



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.90

mercoledì 27 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Legalizzare la mafia sarà la regola del 2000. Sarà il carisma di Mastro



Lindo a organizzare la fila. E non dovremo vedere niente che non abbiamo

veduto già». Francesco De Gregori, «Miramare», 1989

I medici: no alla salute di classe

Rifiutano la divisione tra sanità per ricchi e per poveri proposta dal governo
«La Regione Lombardia è il cattivo esempio che non vogliamo seguire»



Casa

Affitti in nero: 20mila miliardi di evasione

LACCABÒ A PAGINA 12



ROMA I medici degli ambulatori, degli ospedali e di famiglia puntano il dito contro il ministro della Sanità Girolamo Sirchia e i progetti di generalizzare il «modello lombardo» di sanità lanciato da Formigoni, quello che parifica assistenza privata e pubblica attraverso l'introduzione di bonus che coprono parte delle spese. «Vogliono creare una sanità per i poveri e una per i ricchi», accusano i sindacati dei «camicini bianchi» Anao, Fing e Sumai. E lanciano l'allarme: «È in pericolo la stessa sopravvivenza del servizio sanitario nazionale». Il sistema misto pubblico-privato così come viene propagandato, dicono, non rispetta il principio dell'uguaglianza di trattamento dei cittadini nella tutela della salute, un principio sancito dalla Costituzione. La spesa va razionalizzata, ammettono i medici, ma non tagliata. Anzi, il fondo sanitario nazionale è sottostimato. Se fosse portato dall'attuale 5% del Pil al 6%, com'è la media dei paesi

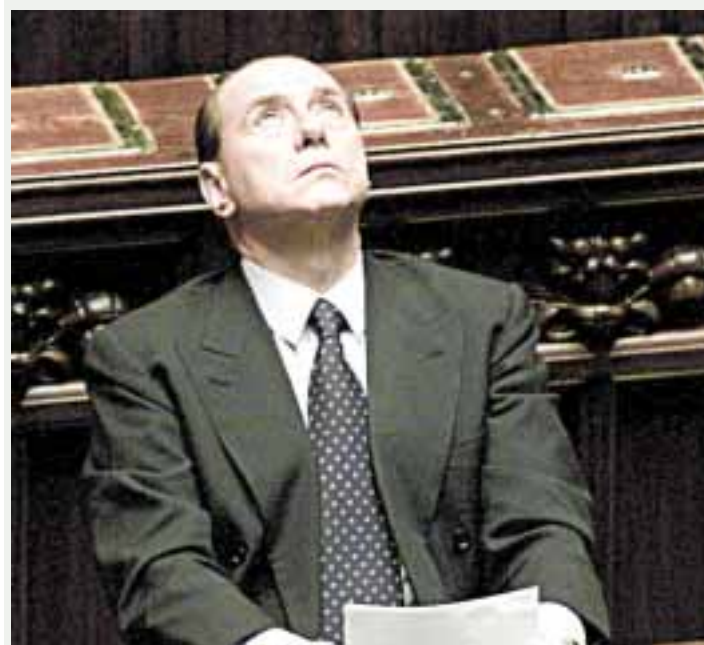
europei dell'Ocse, nel piatto ci sarebbero 22mila miliardi in più da investire per ammodernare le strutture e i servizi oltre che per coprire gli attuali buchi di bilancio delle Regioni.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, che sottolinea: «La riforma della sanità va difesa e applicata dove non lo è stata, visto che garantisce maggiori e non minori tutele ai cittadini». Intanto il governo Berlusconi congela i prezzi dei medicinali come misura tampone per frenare la spesa, facendo così slittare di due mesi l'attesa introduzione dei farmaci generici che doveva scattare dal primo di luglio. Il ministro Sirchia ipotizza anche una riduzione dei farmaci prescrittibili a ricetta. Ma nell'incontro tra Sanità, Tesoro e Regioni per ora non è stato definito un piano risolutivo d'interventi. Il ministero sta ancora facendo «un'istruttoria».

IERVASI A PAG 5

Lodo Mondadori

Lo strano caso del premier «di per sé» innocente



A PAGINA 2

Ds, se Fassino sarà il leader

Ora c'è un candidato alla segreteria e comincia il dibattito per il congresso

ROMA C'è la data per il congresso (dal 16 al 18 novembre a Roma) e c'è un candidato segretario, per ora unico, ed è Piero Fassino. Sono questi i due punti certi emersi dopo due giorni di dibattito nella riunione della Direzione della Quercia, che si è conclusa ieri a Roma.

Due giorni di dibattito vero, un avvio di discussione congressuale dove finalmente è prevalso lo sforzo per uscire dalla personalizzazione e per portare il dialogo, o il confronto, o lo scontro sui temi veri della politica: dove va la società italiana, quali sono le ingiustizie da sanare, in che modo si modernizza il Paese, qual è il ruolo dei lavoratori.

Ma molte cose, nel dibattito nei Ds, sono ancora confuse. La principale riguarda gli schieramenti interni, cioè la collocazione delle varie correnti.

A PAGINA 3

Macedonia, rivolta al grido: camere a gas per gli albanesi



MASTROLUCA A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo I dipendenti

Ieri Silvio Berlusconi ha ottenuto la prescrizione nel processo Mondadori perché i giudici d'appello gli hanno concesso molte singolari attenuanti e la «corruzione semplice». Invece i suoi avvocati Cesare Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico verranno processati per corruzione in atti giudiziari. In sostanza, secondo i giudici della Corte d'appello di Milano, il padrone della Fininvest si fa difendere da avvocati che sono peggiori di lui. Lui eventualmente corruttore semplice, loro corruttori complessi. Però è stato comunque lui ad avvantaggiarsi della acquisizione della casa editrice di Segrate. Esattamente allo stesso modo, nel processo per le tangenti alla Guardia di Finanza, furono i dipendenti di Berlusconi a corrompere e lui a trarne vantaggio, pagando meno tasse. Quindi per Berlusconi scegliere male i suoi dipendenti è stato sempre un grande affare. E potrebbe essere stato un affare anche migliore scegliere male i suoi candidati, visto che in parte concidono coi suoi dipendenti messi sotto processo. Per esempio Marcello Dell'Utri, che ha dichiarato in tv di essersi candidato per difendersi dall'antimafia e giusto ieri, in una intervista al «Corriere della Sera», raccontava che, quando va in giro per la Sicilia, viene fermato e fatto oggetto di manifestazioni di stima. Scommettiamo che gli baciano le mani?

TUTTI PAZZI PER MANU CHAO

Silvia Ballestra

Per cominciare dirò così: che mi stupisco dello stupore. Mentre il ciclone Manu Chao passa per l'Italia, la stampa e la politica si trovano impreparate, guardano con stupore questo fenomeno, se ne chiedono i perché, anche sfiorando, come spesso accade, una sociologia da tinello televisivo. Mi stupisco dello stupore, in effetti. Delle approssimazioni, della scarsa conoscenza delle opere. E se ci pensate è un bel testacoda: si parla in prima pagina di Manu riconoscendogli dunque un'importanza culturale. Però non se ne conoscono le opere, se ne ignora la storia. Un po' come se domani tutti si occupassero, in prima pagina con saccenti corsivi, di noniamo. Calvino. Senza averne

letto una riga, senza conoscere nemmeno i titoli. Non è un buon servizio, temo. Non per i centomila che sotto il palco ballano la musica di Manu Chao, e che scopriranno domani nelle edicole di saperne molto

Cultura

È morta Lalla Romano un filo lungo il Novecento

GRAVAGNUOLO A PAGINA 25

di più degli inviati che fanno a gara di aggettivi. E nemmeno nei confronti dell'artista, l'ultimo grido delle classifiche, che incide le sue canzoni dalla metà degli anni Ottanta e da allora ha attraversato stili, suoni, continenti, strumenti e musica. Ha creato altre bande. Ha prodotto decine di musicisti, dai rapper argentini al berbero Idir. Che ha inventato Mano Negra facendone un collettivo comunista capace di trattare alla pari con le majors del disco. Che ha dato una mano consistente alla cultura francese (prima), sudamericana (poi) e una spallata poderosa allo schifoso monopolio anglosassone sul rock.

SEGUE A PAGINA 26

GLOBALIZZAZIONE, IO PROONGO IL C15

Walter Veltroni

Quando la gente comune parla di globalizzazione, quello che ha in mente è una grande linea di divisione: da una parte chi è ricco e potente, dall'altra chi è povero e indifeso. È così. È impossibile non vederla, quella linea di cui ho parlato pochi mesi fa, in occasione del World Economic Forum di Davos, il presidente sudafricano Thabo Mbeki. È una linea che esiste, che assume le sembianze di un fossato che separa Nord e Sud del mondo, che divide e allontana paesi ricchi e paesi poveri, che rende così diversi i destini degli uomini a seconda del luogo dove la sorte vuole che nascano: in Mozambico, dove si può sperare di vivere in media per non più di trentasette anni, o in una delle nazioni dell'Occidente, dove il benessere è diffuso e l'aspettativa di vita diventa sempre più alta.

È vero, sbaglia chi demonizza i processi di globalizzazione, chi pensa che lì risiede tutto il male del nostro tempo, che è il tempo di Internet e dell'interdipendenza, delle nuove tecnologie e delle scoperte scientifiche, della mondializzazione dei mercati e dell'integrazione dei sistemi economici a livello continentale. In tutto questo sono racchiuse grandi opportunità, per il progresso dell'umanità e anche per la crescita dei paesi più arretrati, se è vero che diversi di essi sono stati finanziati dai mercati internazionali più di quanto potrà mai riuscire a erogare qualsiasi agenzia governativa pubblica di sostegno allo sviluppo.

Ma è anche vero che molte facce della realtà del nostro tempo sono assai lontane dalle opportunità che pure possono dischiudersi. È vero che ampie fasce geografiche e intere popolazioni sono ai margini dei grandi processi in atto e rischiano di scivolare sempre più in basso. È vero che le risorse naturali del pianeta sono usate in modo distorto e ingiusto, e che le speranze accese da accordi come quelli di Kyoto fanno molta fatica a consolidarsi, ricacciandole indietro da un presunto quanto

miope realismo politico. Ed è vero che troppe disparità caratterizzano l'accesso all'informazione e alla conoscenza, che ci sono troppi rischi di instabilità dell'occupazione e di distruzione delle garanzie sociali, che le scoperte biotecnologiche possono far compiere all'uomo passi in avanti ma possono anche significare organismi modificati geneticamente, degrado della qualità degli alimenti, omogeneizzazione passiva degli stili e dei modi di vivere. E per tutti questi motivi che a fianco di quella delle economie esiste una globalizzazione delle nostre paure e delle nostre speranze, esistono domande di trasparenza e di democrazia, esistono movimenti di opinione che vogliono sapere e partecipare, e che sollecitano i governi di tutto il mondo a dare risposte, a fugare paure, a definire regole che permettano di non lasciare che tutto diventi competizione a vantaggio dei più forti e dei più ricchi. Alcuni di questi movimenti assumono forme e modalità di protesta che sono sbagliate, perché troppe volte sfociano nella violenza e anche perché finiscono per appannare le mille ragioni di chi vuole una crescita che non sia solo quantità ma anche qualità.

Ma a certo c'è troppo che non va in un modello di sviluppo per il quale ogni giorno, sulla Terra, produciamo una quantità di rifiuti che pesa più del doppio di tutta la popolazione mondiale messa insieme su un immaginario piatto della bilancia. C'è troppo che non va se nel mondo c'è una metà delle persone che si batte per sopravvivere con meno di due dollari al giorno. C'è troppo che non va se Eduardo Galeano ci può ricordare come molto prima che i bambini ricchi smettano di essere bambini e scoprano le droghe costose che stordiscono la solitudine e mascherano la paura, i bambini poveri stanno già inalando benzina o colla.

SEGUE A PAGINA 26

che giorno è

È il giorno del governo che dice sì al dialogo, ma annuncia mano dura con i violenti del G8. Giovedì ci sarà l'incontro del ministro degli Interni Scajola con gli antiglobalizzatori del Genoa social forum. Ma le tute bianche chiedono che a Genova la polizia non abbia armi da fuoco. Concessione difficile da accogliere. Le tute nere, invece, tacciono. L'impressione è che i problemi, invece di risolversi, si vadano radicalizzando.



È il giorno di Fassino che si candida alla guida dei Ds. Nella nebbia che ha avvolto la Quercia dopo la sconfitta del 13 maggio si comincia a intravedere una via d'uscita. A novembre ci sarà il congresso per l'elezione del nuovo segretario e, nel frattempo, accanto a quella di Fassino potrebbero nascere altre candidature (Cofferati?). Rilanciare la sinistra, dicono tutti. Ma come? Su quali programmi? Questo non è ancora chiaro.

È il giorno del primo evaso col bracciale. È un detenuto peruviano, Cesar Tena, che si è allontanato da casa dopo aver litigato con la moglie. Grazie al congegno elettronico, la polizia è sicura di riaccuffarlo. Bisognerà vedere se Tena chiederà di essere riconsegnato alla consorte o preferirà finire in cella.

È il giorno dei medici italiani che dicono no alla controriforma di classe di Sirchia. Il ministro della Sanità del governo della destra aveva esordito annunciando la privatizzazione di gran parte del sistema sanitario. Le organizzazioni dei medici, però, non vogliono. Forse si andrà allo scontro. Il neoministro comincia a rendersi conto di quanto sia difficile governare la salute degli italiani.

È il giorno dell'Italia che rischia una batosta energetica. È stata calcolata in 57 miliardi nel 2001. La più alta negli ultimi 16 anni. Poiché il 70 per cento del prezzo della benzina va allo Stato per le forti imposte, i petrolieri chiedono che il governo Berlusconi intervenga. Ah, quanti problemi per il povero cavaliere.

È il giorno della Macedonia sull'orlo del caos. Il presidente ha lanciato un appello alla calma, ma la tensione popolare contro gli accordi con la minoranza albanese resta alta. La f

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.15

i tg di ieri

G8, il governo: sì al dialogo, fermezza con i violenti. Vertice a Palazzo Chigi. Giovedì l'incontro con i movimenti antiglobalizzazione.

Caro tariffe, aumenti di 180 mila lire a famiglia. Il governo chiede alle assicurazioni di ridurre le Rc auto.

Il papa stanco si allontana dal palco. Ma poi torna a cantare.

Dialogo e fermezza. Il governo ribadisce: sì al confronto ma la violenza sarà repressa con il massimo rigore. Berlusconi a Genova per un sopralluogo nel fine settimana.

La parola alle armi. Dopo l'assalto nazionalista al Parlamento di Skopje salta la tregua con i guerriglieri albanesi.

Niente ticket. Esclusa la reintroduzione nella sanità.

Rigore con i violenti. «Favoriamo il dialogo ma non tolleriamo la violenza», dicono i ministri Scajola e Ruggiero.

Crepuscolo di Milosevic. Gli ultimi cortei pro-Milosevic a Belgrado non fermano l'estradizione.

Rc auto su, benzina giù. Il governo insiste con le assicurazioni, fredde le compagnie. Per le benzine prolungato lo sconto.

Ancora un giorno della straordinaria visita del Papa in Ucraina. A Leopoli messa solenne.

Vertice a Palazzo Chigi sul G8. Si discute di come evitare la violenza a Genova e anche delle possibilità di dialogo con le tute bianche.

Ulivo, Quercia e Margherita alla resa dei conti. Fassino candidato al vertice Ds, la Margherita rischia di perdere Mastella.

G8, il governo apre ai contestatori: «Ma niente violenze». Giovedì faccia a faccia tra i ministri degli Interni e degli Esteri e il Social Forum.

No al ritorno dei ticket. Verso il blocco del prezzo dei farmaci.

Rc auto, conto alla rovescia per i maxi aumenti. Il governo chiede una moratoria, le compagnie non ci stanno.

La piazza a Manu Chao, stasera a Genova prova generale di G8. Stasera Genova occupata dai militanti anti-G8 per il concerto del leader Manu Chao. È la prova generale per il 20 luglio. Palazzo Chigi: linea dura contro i provocatori.

Evade a Milano il primo detenuto con il bracciale. Due mesi fa è uscito da S.Vittore. «È un sistema sicurissimo» disse allora il ministro dell'Interno. È fuggito.

Il Papa: «Perdonare per costruire». Il Papa rivolto ai polacchi, una folla immensa per la messa solenne a Leopoli.

Macedonia: la notte di rivolta. Notte di paura, è rivolta dopo l'accordo tra Uck e governo di Skopje.

Cresce la febbre del G8. A poco più di 20 giorni dal vertice gli organizzatori chiedono un incontro con il governo.

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	la 7
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	------

Grosso: non potrà mai dire non ho commesso il fatto

Il professore su Berlusconi e la sentenza Lodo Mondadori: «La prescrizione lascia qualche ombra sull'imputato»

Oreste Pivetta

MILANO Non potrà mai dire: «Sono stato prosciolto perché non ho commesso il fatto». L'innocenza, anche per il presidente del consiglio, non si costruisce nei tempi lunghissimi, quasi illimitati, dei processi italiani. Il reato, corruzione, non è stato cancellato: è solo caduto in prescrizione, la polvere ne attenua i contorni, probabilmente molti dimenticheranno. La guerra di Segrate, scoppiata un decennio fa, s'è risolta a suo favore solo grazie alle virtù delle «attenuanti», alla fine di una navigazione per linee interne tra cavilli, strategie legali, incertezze processuali, lasciando gli altri imputati, gli avvocati Acampora e Pacifico, il giudice Metta (con i quattrocento milioni provenienti dai fondi occulti Fininvest serviti a risolvere il celebre «Lodo Mondadori» e a comperare una casa), persino Cesare Previti per la loro strada di presunti colpevoli.

Il professor Carlo Federico Grosso si lascia tradire da un sorriso ironico al pensiero dei giudici che rispettosamente scrivono «l'oggettivo rilievo delle sue attuali condizioni di vita individuale e sociale di per sé giustifica la concessione di attenuanti...».

Poi, con moderazione, spiega: «La sentenza è comunque una sentenza che applica la prescrizione, il che significa che lascia qualche ombra sul capo dell'imputato. Perché se vi fosse stata evidenza di prova della sua innocenza vi sarebbe stata pronuncia nel merito e assoluzione nel merito, ai sensi dell'articolo 129 del codice di procedura penale. Abbiamo solo assistito invece al riconoscimento della causa estintiva dovuta al decorso del tempo».

Quindi, professore? Risponde il professore: «Berlusconi non potrà mai dire: sono stato prosciolto perché non ho commesso i fatti».

E continua: «Per quanto concerne poi, in particolare, l'applicazione della circostanza attenuante individuata dai giudici nell'«oggettivo rilievo delle condizioni personali e sociali» dell'imputato bisognerebbe capire esattamente a che cosa abbiano voluto far riferimento i giudici. Certo che se per caso avessero voluto richiamarsi all'importante funzione attualmente esercitata dall'onorevole Berlusconi verrebbe seriamente da pensare alla compatibilità tra le qualità di imputato e di titolare di una importantissima carica pubblica. Ma i giudici non lo hanno dichiarato esplicitamente: questo noi lo possiamo soltanto ipo-

tizzare». I processi Berlusconi cadono spesso lì, nella prescrizione, vedi il primo All Iberian, insieme con Bettino Craxi, per finanziamento illecito ai partiti, vedi l'altro, quello per

le tangenti alla Guardia di Finanza. E come se il presidente del consiglio volesse riassumere esemplarmente in sé tante disgrazie della giustizia... «E questa sarebbe - riprende il professor Grosso - la terza conside-

razione che meriterebbe a mio avviso una riflessione: perché un processo penale di questa importanza è durato tanto tempo da fare sì che uno degli imputati potesse giovare della prescrizione? Quali sono stati

in concreto i meccanismi che non hanno funzionato, o che hanno ostacolato il decorso ordinario della giustizia in modo da non consentire di arrivare in tempi ragionevoli ad una sentenza, non dico definiti-

va, ma quanto meno di primo grado. Questi interrogativi pongono a loro volta una serie di quesiti o se si vuole di questioni, proprio sul funzionamento complessivo della giustizia in Italia. Sono questi e questioni, che sarebbe finalmente necessario affrontare con decisione, per restituire ai tempi dei processi quella sufficiente speditezza, necessaria perché si evitino sconcertanti assoluzioni meramente formali, in altre parole sulla base del mero decorso del tempo».

Soluzioni sconcertanti... Ma ogni processo ha una sua storia, anche di errori giudiziari: «In questo caso non conosco gli atti. Probabilmente qualche cosa non ha funzionato nei vari passaggi...».

Però si introduce un criterio interessante per tutti: le attenuanti non solo questione di buona condotta, anche un salto di qualità nello stato sociale dovrebbe prevederlo... «Qualunque cittadino il quale non abbia precedenti penali, abbia invece una vita onorata alle spalle e una condotta altrettanto irreprensibile, se non si tiene conto del processo del quale si discute, può invocare le circostanze generiche. Leggo sentenze: date le qualità dell'imputato...».

Condotta irreprensibile. Non è sempre questo il caso. L'esito del lodo Mondadori le suggerisce qualche riflessione sulla politica e sulla moralità politica?

«Intanto - conclude il professor Grosso - mi conferma nell'idea che l'Italia sia un paese incredibile e poco conti il passato di Berlusconi di fronte alla considerazione delle sue ricchezze e delle sue fortune. Come se potessero in qualche modo riversarsi nel paese per tutti. Come siamo nate poco importa di fronte a una cultura non ancora dell'immoralità, ma della attenuazione della moralità. Come se fossero cadute prudenze di ogni genere. Per questo non grido allo scandalo, perché non credo che lo scandalo soltanto possa sottrarre consensi a Berlusconi. Mentre occorre ragionare, quando si discute di opposizione, sui contenuti di una politica...».



Silvio Berlusconi insieme a Cesare Previti in basso il giudice Carlo Federico Grosso



Interessi e Tv

Le indagini delle Guardia di Finanza La "Tremonti" studiata per Mediaset?

Susanna Ripamonti

MILANO Sono continuate anche ieri le perquisizioni in casa Mediaset, dagli uffici milanesi di via Paleocapa agli studi di Cologno Monzese e alla Fininvest di Milano 2, alla caccia della documentazione che dovrebbe rivelare una colossale frode fiscale, che a parere degli inquirenti è stata meticolosamente organizzata. Gli uomini delle Fiamme gialle non sono tornati a casa a mani vuote e hanno sequestrato una voluminosa documentazione, che è stata puntualmente registrata e timbrata alla presenza degli avvocati. Ma la nuova inchiesta condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo potrebbe assumere un rilievo inquietante, se le loro ipotesi trovassero riscontro. Il teorema dell'accusa ruota tutto attorno alla legge Tremonti, varata nel giugno '94 dal primo governo Berlusconi. E' la legge che prevede esenzioni fiscali per le imprese che reinvestono gli utili in attività produttive. I pm non

si spingono a dire che la legge fu fatta appositamente per consentire la frode, ma affermano che Mediaset, usufruì abbondantemente delle possibilità offerte da questa nuova normativa facendo carte false e frodando il fisco. Non solo. Secondo l'accusa, proprio su questa manovra si basano le fortune dell'azienda, che nel '94 aveva i bilanci in rosso. Due anni dopo, nel '96, alla vigilia della sua quotazione in borsa, i bilanci erano stati brillantemente risanati, consentendo a Mediaset di varcare trionfalmente la soglia di piazza Affari.

Della vicenda si era occupato anche il commissario europeo Mario Monti che pochi mesi fa aveva chiesto chiarimenti sull'iter con cui Mediaset ha fruito, nel '94, della detassazione. L'azienda ritiene, già in quell'occasione di aver fornito tutte le spiegazioni necessarie, che però non hanno convinto gli inquirenti. L'indagine in corso ha rivelato che nel '94, attraverso la compravendita fittizia di diritti cinematografici, fatta utilizzando società del comparto estero Fi-

invest, si è creata una plusvalenza di 171 milioni di dollari. Tradotto: 350 miliardi di lire. Sempre secondo l'accusa Mediaset "ha riportato valori artificiosamente alterati nella dichiarazione dei redditi del '94". I conti non tornano e dalle indagini risulta che un'operazione fittizia è stata trasformata in un reinvestimento di utili, per beneficiare, senza averne titolo, della Tremonti. Con questo trucco, il gruppo avrebbe risparmiato 243 miliardi su un utile complessivo di 454 miliardi e proprio questa frode avrebbe consentito a Mediaset di debuttare con successo sul mercato azionario. In questa nuova inchiesta sono indagati tre manager del comparto estero Fininvest, accusati di frode fiscale, ma si tratta solo di una costola di un'indagine più ampia, che era stata chiusa a gennaio dal pm Francesco Greco, nella quale, Silvio Berlusconi e altri 25 indagati, sono accusati di falso in bilancio.

Ieri intanto si è saputo che la direzione generale Antitrust della Ue, ha chiesto e ottenuto da Mediaset informazioni sulle transazioni con la società capogruppo Fininvest, nell'ambito dell'indagine, avviata in seguito a un esposto di Antonio Di Pietro in relazione all'utilizzo dei benefici previsti dalla legge Tremonti.

Sette presidenti per il partito del premier, tre ad An, uno alla Lega e due al Biancofiore. Camera, la giunta delle elezioni esamina il caso seggi

Commissioni Senato, Forza Italia prende quasi tutto

Nedo Canetti

ROMA È stata Fi, com'era nelle previsioni e come già era avvenuto alla Camera, a fare la parte del leone nelle elezioni dei presidenti delle commissioni permanenti del Senato. Sette presidenti agli azzurri, 3 ad An, una alla Lega ed due al Biancofiore. Risultato quasi speculare a quello di Montecitorio (le uniche diversità, nell'altra Camera, di lavoro al Senato. Questi gli eletti di lavoro: Mario Pastore (Fi) agli Affari costituzionali; Antonino Caruso (An) alla Giustizia; Fiorello Provera (Lega) agli Esteri; Domenico Contestabile (Fi) (al quale le improprie dichiarazioni sull'amnistia per Tangentopoli gli hanno negata la Giustizia, alla quale era desti-

nato) alla Difesa; Antonio Azzolini (Fi) al Bilancio; Riccardo Pedrizzini (An) alle Finanze; Franco Asciutti (Fi) alla Pubblica Istruzione; Luigi Grillo (Fi) ai Lavori pubblici e trasporti; Maurizio Ronconi (Biancofiore) all'Agricoltura; Franco Pontone (An) all'Industria; Antonio Tommasini (Fi) alla Sanità; Tomaso Zanoletti (Biancofiore) alla Lavoro; Emidio Novi (Fi) all'Ambiente. All'opposizione, come da copione, nessuna commissione. Dovrebbero andare quelle di controllo, a partire, oggi, dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. A seguire, il Comitato per i Servizi e la commissione di vigilanza sulla Rai, sulla quale. Però, la Cdl, in particolare An (che aveva la presidenza nella passata legislatura) sembra avanzare qualche perplessità se

lasciarla o meno all'opposizione. Intanto alla Camera, si è riunita, per la prima seduta, la Giunta delle elezioni, che ha due compiti molto delicati. La sorte degli 11 seggi attribuiti a Fi ma non assegnati per il pasticcio generato dalle liste civetta e il ricorso di Idv di Antonio Di Pietro e della Lega contro la non assegnazione di seggi in quota proporzionale per il non raggiungimento del quorum del 4 per cento. La prima questione, secondo quanto annuncia dal presidente della commissione, Antonello Soro (Margherita) comincerà ad essere esaminata il prossimo mercoledì, in un'apposita seduta della Giunta, che potrebbe pure procedere, prima del verdetto, a qualche audizione. Più lunga la vicenda del 4%. «Abbiamo tracciato l'agenda dei lavori - ha

spiegato Soro - prendendo atto che l'attività di acquisizione da parte della Camera di tutte le schede nulle, bianche e contestate e dei verbali delle sezioni elettorali e delle circoscrizioni è ancora in corso e andrà avanti per tutto luglio: l'attivazione successiva delle procedure potrà iniziare quindi a settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari».

È stata, intanto, completata la presidenza del gruppo democratici di sinistra l'Ulivo del Senato. Con il presidente, Gavino Angius, si compongono i vice presidenti, Massimo Brutti (si occuperà delle istituzioni); Antonello Fajomi (cultura e comunicazioni); Luigi Viviani (aula); i segretari Tana De Zuluetta esteri); Piero Di Siena (lavoro); Loris Maconi (teasoriere).

Al Csm è pronta la poltrona Ma la Cdl non trova il candidato

ROMA C'è la poltrona ma manca il candidato. L'inedito scenario, per la politica italiana, si sta verificando per il Csm, per il quale la Casa delle libertà non riesce a trovare un candidato da eleggere domani. Nell'organo di autogoverno della magistratura deve essere sostituito Michele Vietti, che si è dimesso lo scorso maggio dopo essere stato eletto parlamentare nelle liste del Ccd: Vietti è stato successivamente chiamato a ricoprire l'incarico di sottosegretario alla Giustizia. Così domani Camera e Senato, in seduta congiunta, dovranno eleggere il nuovo membro laico del Csm, ma sembra proprio che l'orientamento della Casa delle libertà, al momento, sia di votare

scheda bianca. E non tanto perché al primo scrutinio occorre un quorum dei due terzi, quanto perché i possibili candidati, una volta interpellati, si son fatti tutti indietro. Il motivo è presto detto. Al nuovo eletto, secondo il regolamento del Consiglio superiore della magistratura, non resterebbero che sei mesi di incarico, quelli cioè che mancavano a Vietti per concludere il mandato. Troppo pochi. In un secondo non c'è la possibilità di un nuovo mandato. Il centrodestra è ora alla ricerca di un tecnico d'area che si sacrifichi per otto mesi, per tornare poi alla normale professione: al momento si fa il nome del professor Giuseppe Di Federico.

mercoledì 27 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

Quercia, Fassino si candida alla segreteria

Si delineano le linee politiche per le assise. Napolitano: basta con la personalizzazione dello scontro

Piero Sansonetti

ROMA Molte, moltissime cose sono ancora confuse nel dibattito che si è aperto al vertice dei Ds, nella riunione di Direzione tenuta lunedì e ieri, e che ci accompagnerà fino a novembre, mese fissato per il Congresso del partito. Alcune cose però sono chiare. La confusione riguarda soprattutto gli schieramenti, cioè la collocazione delle varie correnti (resa particolarmente difficile dalla non abitudine, storica, da parte di questo partito, alla dinamica delle correnti).

Le cose chiare sono due o tre. Prima, c'è un candidato segretario, per ora unico, ed è Piero Fassino. Seconda, ci sono due linee politiche, diverse, che si confrontano e che hanno un robusto seguito, più una terza linea, molto polemica ma meno consistente dal punto di vista delle adesioni (quella degli ulivisti puri, che puntano al superamento dei Ds e alla confluenza in un super-partito dell'Ulivo). Terza cosa molto chiara, e un po' imprevedibile: il dibattito congressuale è iniziato in modo serio, e c'è finalmente uno sforzo per uscire dalle personalizzazioni e per portare il dialogo, o il confronto, o lo scontro, sui temi veri della politica: dove va la società italiana, quali sono le grandi ingiustizie da sanare, qual è la via per superarle, in che modo si modernizza il paese, qual è il ruolo dei lavoratori, su quali piani si svolgerà e sarà possibile vincere lo scontro con la destra?

Partiamo dalle due linee politiche che si confrontano. Una è quella di D'Alema e Fassino, punta sulla costruzione di un'Italia più moderna e più flessibile e ritiene che questo processo possa essere guidato solo dalla sinistra, a patto che la sinistra sappia rinnovarsi, europeizzarsi, rompere con le burocrazie e le stelle fisse del passato. È una linea chiara, coerente, che ieri Fassino ha difeso con passione nel suo intervento (uno degli interventi più solidi e completi, organici, pronunciati da Fassino negli ultimi tempi). L'altra linea è quella della sinistra: punta tutto sul rilancio del valore-lavoro. Sostiene la necessità di un blocco sociale al quale ancorarsi e di un progetto politico che serva a superare questo modello di sviluppo. Dice che il problema di fondo non è quello di rendere l'Italia più moderna, o più moderno il mondo, ma di rendere l'Italia e il mondo più giusti e di ridurre le differenze sociali e gli abissi tra ricchezza e povertà. Su questa linea si trova la sinistra tradizionale (Bandoli, Buffo, Fumagalli, Grandi eccetera), si trova Cesare Salvi (che ieri ha pronunciato un discorso molto critico verso il gruppo dirigente e molto spostato a sinistra) si trova anche - o almeno vi si avvicina - qualche dirigente che in questi anni era considerato veltroniano (probabilmente Mussi), e - forse - si trova Sergio Cofferati. Questa linea politica ha

un punto debole: non ha una leadership compatta, per ora non ha un candidato segretario, comincia ad avere parecchi dubbi anche sul ruolo che spetterà a Cofferati che ne è il personaggio di maggior carisma. Perché? Alcuni esponenti della sinistra non hanno mai avuto eccessiva simpatia per Cofferati (che proviene non dalla sinistra ma dall'area riformista della Cgil) e gli rimproverano di aver abbracciato troppo tardi tesi politiche che la sinistra sostiene da tempo.

Non sono convinti che possa essere lui il leader dell'area di sinistra del partito. E in verità il dibattito che si è avuto ieri in Direzione (una ventina di interventi, niente conclusioni perché le conclusioni spettano al congresso) è stato meno influenzato di quanto si poteva pensare dalle frustate che la sera prima Sergio Cofferati aveva vibrato in varie direzioni, ma essenzialmente in direzione di D'Alema.

È stato un dibattito privo di asprezze polemiche e in molti interventi è addirittura tornato ad essere il vecchio dibattito un po' cifrato che anni fa tutti deprecavano, ma verso il quale, ora, si sente persino nostalgia.

Da una parte c'è un candidato, dall'altra c'è una visione politica ma manca una leadership

L'intervento più importante della giornata è stato sicuramente quello di Fassino. Riassumiamolo in estrema sintesi. Il nodo vero - ha detto - è la modernizzazione del paese. Modernizzare vuol dire lavorare per costruire una società più flessibile, più dinamica, più adattabile. Su tutti i piani: quello del lavoro, della produzione, della cultura, dei valori. Per fare questo bisogna affrontare il binomio che è alla base di ogni difficoltà: il binomio modernità-incertezza. La riforma e la modernizzazione porta con sé un carico di incertezze che la sinistra ha il compito di governare.

L'immigrazione porta incertezza, la riforma della scuola porta incertezza, la modifica del mercato del lavoro porta incertezza. Di fronte a queste difficoltà ci si può tirare indietro - dice Fassino - ma allora si perde.

Oppure si può decidere di non lasciare spazio alla destra e di imporre noi il nostro punto di vista. Cosa intende la Confindustria per flessibilità sul lavoro? Intende libertà di licenziare. Noi invece vogliamo separare il concetto di flessibilità da quello di precarietà. Se ci riusciamo vinciamo, se no siamo sconfitti.

Fassino ha concluso polemizzando con Salvi, che in una intervista al «Corriere», la settimana scorsa, lo aveva accusato di «dannunzianesimo». Fassino ha detto che lui si ispira più a Marx che a D'Annunzio, ma che Marx diceva «proletari di tutti i paesi unitevi», e non «sfigati di tutti i paesi unitevi». (Un paio d'ore più tardi, però, Mussi gli ha fatto notare che a metà Ottocento i proletari di parecchi paesi erano sufficientemente sfigati...)

Ora il percorso del congresso è iniziato. Si tratterà di vedere in quale forma e con quali uomini la sinistra si



Piero Fassino, qui durante un intervento alla Camera, si è candidato ieri alla segreteria dei Ds

Lepri/Ap

Congresso, approvato il regolamento I delegati scenderanno da 2.800 a 1.300

ROMA Con un solo voto di astensione la direzione nazionale dei Ds ha approvato il regolamento congressuale delle assise che si terranno a Roma dal 16 al 18 novembre. La composizione della platea congressuale, uscita dal congresso del Lingotto con 2.800 delegati, subirà un drastico ridimensionamento: i delegati scenderanno ad un totale massimo di 1.300. Di questi 1.000 saranno quelli eletti, compresi i 50 della sinistra giovanile, gli altri saranno delegati per funzioni. «La platea non superiore ai 1.300 delegati - ha fatto notare il coordinatore dei reggenti Pietro Fole-

opporrà a Fassino, e poi che scelta compieranno i dirigenti di quell'area cosiddetta «veltroniana» che oggi sembrano piuttosto vicini a Cofferati ma forse non ne apprezzano l'eccesso di asprezza polemica.

Anche perché nella discussione è sembrata finalmente affermarsi in modo quasi unanime l'esigenza di frenare la personalizzazione della battaglia politica. Napolitano è stato il più duro su questo piano. Ha detto che si è superato il livello di guardia e ha fortemente criticato la scelta di scrivere il nome di Rutelli sul simbolo dell'Ulivo nella scheda elettorale. Ha sostenuto che è stato un cedimento al berlusconismo.

Anche D'Alema, a riunione finita, ha detto ai giornalisti di essere soddisfatto del dibattito. Perché finalmente si è parlato di politica vera al di fuori dei contrasti e delle liti sulle persone.

na - è un ritorno allo stesso numero che si raggiunse nell'ultimo congresso del Pci dell'88. Nel corso della direzione sono stati anche approvati due ordini del giorno, uno sulla vertenza con la platea congressuale, uscita dal congresso dello sciopero nazionale indetto per il 6 luglio, l'altra sul prossimo vertice del G8 di Genova. Nel caso che dai congressi di sezione non emerga una candidatura con più del 50% dei consensi sarà il congresso a dover intervenire con una modifica dello statuto che regoli la scelta da parte della stessa platea congressuale.

la nota

TORNA LA POLITICA

PASQUALE CASCELLA

È un richiamo all'orgoglio, certo, ma l'accorato appello di Pierluigi Bersani a «voler più bene al nostro partito», che ora passa dalla platea della Direzione direttamente alla larga base di quadri e militanti, segna una inversione di tendenza nella discussione che, dalla pesante sconfitta elettorale del 13 maggio, ha impegnato i Democratici di sinistra. Da retrospettiva e, per certi aspetti, introspettiva, qual è stata finora (e, forse, non poteva essere diversamente), la riflessione investe i caratteri di fondo del partito e la strategia con cui, in rapporto tanto alle altre forze della sinistra storica quanto all'Ulivo nel suo complesso, costruire da subito l'alternativa alla maggioranza berlusconiana.

Non ci sono state conclusioni formali della Direzione, proprio per la consapevolezza comune che l'«ombrello» - come lo ha definito Fabio Mussi - delle assise di Torino, per quanto ampio fosse, si è rivelato troppo fragile a cospetto delle intemperie a cui la sinistra italiana si trova esposta. Forse si era preteso troppo un anno fa, nel tenere tutto insieme e credere di poter coprire tutti. E non è mancato il rischio di cedere allo scontro sulle responsabilità, ovviamente personali, di chi aveva scelto quell'ombrello o di chi lo ha tenuto per il manico. Si è discusso anche di questo, ma con la preoccupazione di costruire un approdo più sicuro. Per il quale non mancano né le idee né il materiale. E nemmeno il personale con cui accelerare i lavori.

La «campagna d'ascolto» definita ieri dalla Direzione, infatti, rovescia i termini tradizionali dei congressi dei partiti. I Democratici di sinistra partono dal basso: i militanti sono chiamati a partecipare già alla elaborazione delle mozioni, a definirne la consistenza nella chiarezza delle posizioni politiche e a formare i gruppi dirigenti che se ne assumano le relative responsabilità. Se è scontato che ci siano divisioni anche alla base, è però scongiurato il rischio di ridurre il congresso a una improduttiva resa dei conti.

Beninteso, non si parte da zero. La discussione della Direzione ha già offerto indicazioni essenziali. Il «nodo cruciale del governo della modernizzazione», richiamato da Piero Fassino, offre già un'opzione strategica non solo per i Ds e la più larga sinistra riformista ma per lo stesso Ulivo. E su questa opzione si ritrovano personalità di primo piano come Angius, Bersani, Livia Turco, Violante, Visco. Con accenti più critici, anche Giorgio Napolitano ha fatto riferimento ai «partiti del socialismo europeo nel segno del pluralismo, della collegialità e della solidarietà». Così come l'architettura di una mozione è tracciata, nel segno della radicalizzazione sociale, dalla sinistra interna. Netta è emersa anche la dimensione dell'Ulivo come soggetto politico di tutte le forze del centrosinistra sostenuta da Claudio Petruccioli.

Il campo delle idee è però ben più largo. Buona parte della maggioranza di Torino si è mantenuta su posizioni problematiche: non solo Cesare Salvi, che già se ne era staccato su posizioni più sensibili al rafforzamento delle basi sociali della sinistra, ma anche Antonio Bassolino, attento ai cambiamenti che hanno reso più forte l'Italia in questi cinque anni ma anche alle ragioni del radicamento di una sinistra che deve fronteggiare una destra che non ha ancora consolidato il suo blocco sociale, fino a quella parte del gruppo dirigente che aveva condiviso con Walter Veltroni la responsabilità della guida dei Ds attesa a sviluppare la politica delle alleanze e a rafforzare l'evoluzione dell'Ulivo. È l'area - lo stesso Mussi la definisce «di centrosinistra» - che, secondo una facile schematizzazione, avrebbe dovuto coagularsi attorno a Sergio Cofferati. Indubbiamente, il segretario della Cgil ha messo in campo la possibilità di un rimescolamento degli equilibri interni, ma non con una piattaforma politica specifica. Semmai, la si può considerare trasversale, o meglio: bi-direzionale, nel senso che l'esigenza posta di dare rappresentanza politica al blocco sociale rappresentato dal sindacato investe sia il congresso dei Ds sia quello, anch'esso prossimo, della maggiore confederazione sindacale. E, se si vuole, un laboratorio ulteriore. Aggiuntivo, ad esempio, a quello che vede impegnato Amato sull'intero arco delle forze di sinistra. I momenti e i punti di incrocio, dunque, possono essere diversi. Il che rende niente affatto scontato il percorso congressuale e i suoi effetti. Ma, quel che conta, è che dalla fusione delle idee, dei programmi e della partecipazione esca nuovamente una sinistra vivente.

Appassionato discorso del segretario regionale emiliano. Che però è contrario all'ipotesi di un congresso-ponte. Le posizioni di Bassolino, Petruccioli, Angius

Zani: in questi anni la sinistra non ha fatto bene il suo mestiere

Luana Benini

ROMA Un dibattito franco e niente affatto scontato che offre tutto il ventaglio delle posizioni. È la fase in cui ci si apre e ci si divide sulla impostazione politica, sulla lettura di ciò che è stato e sulla prefigurazione di ciò che sarà, prendendo posizione sulla proposta di Giuliano Amato, le polemiche e i richiami all'identità, al programma e alla base sociale di riferimento avanzati da Sergio Cofferati, la piattaforma («modernizzazione») di Piero Fassino e di Massimo D'Alema. È la fase che prelude alla stesura di documenti programmatici sulla cui base si costruiranno gli schieramenti congressuali. L'approdo alla sottoscrizione delle mozioni sarà l'ultimo atto, legato o meno alla indicazione dei candidati alla segreteria. Per ora l'unico candidato in campo è Piero Fassino, sponsorizzato essenzialmente da quella fetta del partito più vicina alle posizioni di D'Alema che ieri ha fatto cordone a difesa del presidente del partito dalle critiche mosse da Sergio Cofferati. L'in-

tervento del segretario della Cgil ha comunque pesato sul dibattito e quasi tutti gli interventi hanno dovuto farci i conti compresi quei settori del partito che non si riconoscono nella geografia ormai «cristallizzata» degli ulivisti (come Petruccioli e Rodano), dell'area Salvi, della sinistra (Grandi e Bandoli). E qualche carta si rimiscola. Significativo ad esempio, che l'intervento del segretario ds dell'Emilia Romagna, Mauro Zani, sia accolto e applaudito calorosamente dalla sinistra (tanto che Tortorella, fuori dalla sala, commenta su una sua possibile candidatura). Zani accoglie gli stimoli di Cofferati: la modernizzazione «non è neutra» e «rischia di allargare divari e ingiustizie, fughe dalla libertà e dai diritti», «non si innova alcunché senza un vasto consenso sociale». A questa

«Se vi mettete in viaggio senza sapere dove, questa volta non contate su di me dopo dieci anni di militanza»

ne di impugnare l'obiettivo dell'assemblea costituente per riaprire la fase riformatrice. Anche Antonio Bassolino sanziona «il deficit di riformismo», critica D'Alema («del partito si è occupato troppo poco») e Veltroni (se n'è occu-

stazione di riforme «è mancato un senso di marcia»). Inoltre «la politica non si fa a 360 gradi, c'è gente che sta di là». Il voto alla Margherita segnala che «la sinistra non ha fatto bene il suo mestiere». Su Amato: «Bisogna fermarsi, non gettare ponti verso il vuoto. Abbiamo bisogno di essere noi stessi. Una sinistra che non cambia vesti-

non cambia vesti- ogni giorno e che non va in giro con il cappello in mano dando l'impressione di offuscare valori di fondo. Ne ho abbastanza di false partenze. Se vi rimette in cammino senza sapere dove andare non sarò con voi». Propone di impugnare l'obiettivo dell'assemblea costituente per riaprire la fase riformatrice. Anche Antonio Bassolino sanziona «il deficit di riformismo», critica D'Alema («del partito si è occupato troppo poco») e Veltroni (se n'è occu-



Mauro Zani segretario regionale Ds dell'Emilia Romagna

pato «per troppo poco tempo»). «Una sinistra senza forti basi sociali - dice - rischia di essere astratta, di restare come un caciocavallo appeso». Solleva il tema del rapporto con Prc e con Di Pietro («abbiamo davvero fatto tutto il possibile?») ripreso da Fabio Mussi che nota: «L'ombrello delle mozioni di Torino non ci ripara più dalla pioggia, occorre una ricerca libera». In gioco c'è «la proposta unitaria dell'Ulivo» e il superamento indicato da Cofferati della

«babele di lingue».

Cesare Salvi contesta la proposta di Amato «levatrice di un partito indefinito», segna la sua distanza da Fassino e D'Alema: «Subalternità alle idee altrui», «inseguimento del moderatismo». Cita Cofferati: «Si è smarrito il senso della sinistra nel tentativo di occupare il centro», «occorre un blocco sociale di riferimento». Villone, sulla stessa lunghezza d'onda: «Quale riformismo? Comincio ad essere stanco del richiamo al sociali-

simo europeo». «Sarebbe fuori di ogni ragionevolezza che una sinistra all'opposizione si mettesse contro il sindacato». Fulvia Bandoli attacca pesantemente la maggioranza che ha gestito il partito, attacca la proposta di Amato, attacca su un «segretario già deciso che si vuol far parlare sul partito». «Modernità, flessibilità, globalizzazione - dice - sono le parole chiave del nostro calvario». Evoca un nuovo patto sociale.

Sull'altro versante, nell'area dalemiana, Gavino Angius mena fendenti. «Sorpriendente» l'intervento di Cofferati, i suoi giudizi «sbagliati e approssimativi» perché «la bicamerale non è stata un errore» e «non è sui problemi del paese che abbiamo perso la sfida». «Così si torna indietro». No al «giudizio catastrofico» sull'esperienza di governo, no a un partito «ridotto a cinghia di trasmissione del sindacato». Violante, oltre a difendere la bicamerale, richiama la giustizia del passaggio Prodi-D'Alema. Fassino rilancia sul tema e torna, precisandolo, sul discorso del governo della modernizzazione. Vincenzo Visco semplifica: «Qui le linee

sono due, chi pensa che la sinistra debba rinnovare il radicamento nella tradizione e chi invece pensa che debba prendere atto del cambiamento della società». Giorgio Napolitano auspica la «ricostruzione di un autentico gruppo dirigente che raccoglie le personalità più rappresentative nel segno della collegialità e della solidarietà». La «personalizzazione - dice - è stata dilagante». Il gruppo dirigente è mancato: «Un partito debilitato e senza guida». Inoltre «si è sbandato verso il centro perdendo l'identità della sinistra». Per capire le ragioni della sconfitta, risponde a Cofferati, «non bisogna essere troppo sommar».

Fra gli ulivisti, durissimo Petruccioli che conclude polemicamente: «È una delle ultime volte che mi sentite». Attacca Zani («Non credo proprio che nessuno possa dire fermiamoci»). Attacca D'Alema: «Sì, invece, siamo materiali utili per costruire qualcosa d'altro». E Cofferati: «L'orgoglio di partito non migliora se ad alimentarlo è il sindacato». Noi «siamo un pezzo del centrosinistra» e l'Ulivo è l'orizzonte.

Fini apre la seduta come consigliere anziano. Il sindaco: una città più semplice da vivere. E cita Tocqueville

Roma, Veltroni s'insedia nell'aula Giulio Cesare

ROMA Primo giorno da sindaco di Roma, ieri, per Walter Veltroni. È stata la prima seduta in Campidoglio della nuova giunta comunale di centrosinistra, eletta il 27 maggio scorso. E un pubblico degno delle grandi occasioni era presente al suo insediamento. Nell'Aula Giulio Cesare del Campidoglio c'erano, infatti, ex ministri, parlamentari, consiglieri comunali e anche presidenti di alcuni municipi della città. Ma anche parenti e amici, curiosi. Il consiglio comunale capitolino doveva convalidare l'elezione a sindaco di Veltroni e di tutti gli altri consiglieri, compresi i quattro soubentratati agli altrettanti eletti il 13 maggio e poi nominati assessori. Così è stato, senza sorprese.

Sullo scranno più alto, posto sotto la grande statua di Giulio Cesare, sedeva il nuovo vicepresidente unico del governo Berlusconi, Gianfranco Fini. La sua era la veste del consigliere anziano, ossia il più vo-

tato nella consultazione del 13 maggio scorso con 5500 suffragi personali. Una fila sotto, il nuovo sindaco di Roma, Walter Veltroni, con accanto il vice sindaco Enrico Gasbarra, Gianni Borgna e a seguire tutti gli altri componenti della giunta capitolina.

Senza sorprese, si è anche proceduto all'elezione del presidente e dei due vicepresidenti dell'assemblea capitolina, che rimarranno in carica fino al 2006. Con la delibera n. 50, Giuseppe Mannino (Roma per Veltroni), vice presidente della passata legislatura, è stato eletto alla carica più alta, con una larga maggioranza, mentre Monica Cirinnà (Verdi) e Fabio Sabbatani Schiuma (An) hanno ottenuto una carica a testa, «grazie alla democrazia dell'alternanza», come ha ricordato Fini.

Il segretario di An, infatti, nel cedere il posto a Mannino, subito dopo la votazione, ha voluto salu-



Walter Veltroni DelCastillo/Ansa

tarlo, ricordando le parole del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sull'Italia «democrazia ormai matura».

Anche Walter Veltroni ha preso la parola per fare il suo «discorso d'insediamento». Un discorso lungo e articolato, quello del nuovo sindaco di Roma. Un discorso che ha toccato tutti i punti del programma che lui e la giunta di centrosinistra, di cui è il leader, hanno pensato per rinnovare una città che è metropoli, capitale d'Italia, città europea e, al tempo stesso, medaglia d'oro alla Resistenza.

Il sindaco ha enunciato quella che è «l'idea» di Roma. Una città in cui sia più semplice vivere, lavorare e trovare soddisfazioni alle proprie esigenze e ai propri diritti. Una città che è «comunità», nel senso che dava al termine Alexis de Tocqueville, autore francese de «La democrazia in America», e teorico dell'idea di democrazia. Citando un suo passo, Veltroni ha ricordato il destino della gente che è sradicata dalla comunità, «chi vive appartato rimane estraneo al destino degli altri... i fi-

gli e i pochi amici sono per lui l'umanità intera; sta vicino ai suoi concittadini, ma non li cerca; li sfiora ma non li sente... di lui si può dire in ogni caso che ha perduto il suo paese».

Roma deve essere, invece, una città che è anche comunità. L'identità collettiva dovrà radicarsi perché solo così la città non sarà più una semplice «somma di persone», ma una entità viva e dinamica.

Proprio in questo senso andranno gli sforzi della nuova maggioranza. E lo si vede dai rapporti già intrapresi con la provincia di Roma, presieduta da Storace, e con la regione Lazio, presieduta da Moffa, ambedue esponenti di giunte di centrodestra. Superare le reciproche diffidenze per cooperare e costruire insieme la nuova e moderna comunità di Roma sarà l'obiettivo di Veltroni. Perché non si governa la città eterna contro qualcuno, ma solo per la città stessa.

l'idea fissa

Gismondi Uno

«Non bastasse la sconfitta elettorale, e quel 16 per cento che li riporta al 1992, a prima che «la rivoluzione giudiziaria» compisse i suoi miracoli, i Ds debbono guardarsi, ogni mattina, dalle stramberie dell'Unità risorta a nuova vita con il duo Colombo-Padellaro. Hanno cominciato quelli dell'area liberal, poco numerosa ma qualificata contando su personaggi come Michele Salvati, Franco Debenedetti, Emanuele Macaluso. Quel che da questa parte si rimprovera al giornale che passa come organo dei Ds è un impasto di radicalismo e di massimalismo, un linguaggio arrabbiato che ha contribuito nella campagna elettorale, insieme alle scalmane dei Luttazzi e dei Santoro, a provocare una crisi di rigetto ritenuta fra le cause della sconfitta».

Arturo Gismondi: «Divisi dall'Unità».

Il Giornale, 27 maggio 2001

Gismondi Due

«La guerra intestina scoppiata fra i Ds è resa più acuta, e ambigua, per la presenza di forze esterne, gruppi finanziari, settori della magistratura, che nel tempo hanno esteso sul partito la loro influenza con esiti disastrosi a giudicare dal risultato elettorale (...) Alla flotta scalfarina si è aggiunta da qualche mese l'Unità di Furio Colombo e Antonio Padellaro che usando la testata fondata da Gramsci si muove, in realtà, come un giornale di corrente, in parte esterna, che tende a influenzare direttamente il ceto politico e dirigente del partito. Nel mirino dell'Unità ci sono D'Alena e l'ala socialdemocratica, meno permeabile della vaga e informe nebulosa dell'Ulivo».

Arturo Gismondi: «Il giornale che divide».

Il Giornale, 26 giugno 2001.

(Segue)

«Caselli è andato via ed è stato smantellato il pool. Un errore. Vi ricordate Caponnetto? La mafia lo bloccò»

DALL'INVIATO Enrico Fierro

PALERMO «Il dottore Orlando ha sbagliato tutto. Con Berlusconi si doveva portare, se si portava con lui un sacco di voti pigliava». Sta tutta qui, nell'analisi, spietata e vera nella sua semplicità, del venditore di patate e fagiolini bolliti la spiegazione della disfatta di Orlando. Da far arrossire un politologo e i suoi arzigogolii: non sono importanti gli schieramenti, meno che mai i programmi e i linguaggi («tanto tutti le stesse cose contano»), il farò è lui, Silvio Berlusconi, l'uomo dei sogni che ha conquistato il cuore della Sicilia. Tanto da fargli tradire l'antico amore, Luca il paladino, l'Orlando della Primavera appassita. L'uomo grasso in canottiera che offre le sue prelibatezze ai passanti di Borgo Vecchio ha veramente capito tutto: se Orlando fosse andato con Silvio avrebbe stravinto.

Borgo Vecchio, cuore antico di Palermo. Di fronte l'Ucciardone, dentro vicoli, case antiche e malandate, bassi e gente, tanta gente per strada. Un finto pianino con altoparlanti incorporati vende cassette clonate del napoletano Gigi D'Alessio. Una volta andava tanto Nino D'Angelo, ora non più: i picciotti manco falso lo vogliono da quando si è messo a fare le canzoni impegnate per i film che pigliano per i fondelli la mafia. Perché qui di «Tano» ce ne sono tanti. Spacciano droga, fanno il contrabbando, riciclano auto rubate: campano così nel grande e generoso ventre di Cosa Nostra. Il sole arrovanta l'acciottolata eppure decine di persone fanno la fila davanti al banchetto di quarame (frattaglie e rognoni bolliti). «U pitittu vi fazzu rapiri»,



Piazza del Municipio a Palermo durante una manifestazione

Andrea Sabbadini

il pool, questo è stato l'inizio della fine. È stato il prezzo pagato alla Bicamerale. Venne il ministro Diliberto a dirci che il giudice era stato promosso. Che errore: promuovere per rimuovere. Ma lei ricorda Caponnetto? Quando parlava ai ragazzi ti faceva venire la pelle d'oca, colpiva la mente e il cuore della gente. Quando fu candidato la mafia parlò e venne eletto un altro».

«Padre, allora è finito tutto? È finita anche la primavera di Palermo?» «No, no e ancora no. Si sono perse le elezioni ma la Primavera nostra non è finita. C'è un 40 per cento di siciliani che ha fatto una scelta libera, sono persone oneste, un valore per tutti noi. Si è perso per la confusione di linguaggi, tutti parlano di solidarietà, di governo libero e forte, di sviluppo, ma che significa, che cosa c'è dentro le parole, quali sono le differenze? Si è perso per quei politici che hanno sbandierato le loro assoluzioni, ma essere assolti non vuol dire essere innocenti. Si è perso per l'assenza di valori e per la prepotenza del denaro. E sarà proprio l'avidità e la prepotenza del danaro a scatenare le prossime guerre: tra due, tre anni si ammazzeranno tra di loro per i miliardi degli appalti, rivivremo un passato di violenze».

Sfiducia? «No, ottimismo. Vede, lavoro in questo quartiere da anni, sa cosa mi dice la gente dopo le minacce? Padre, non si preoccupi che non troveranno nudu, nessuno, per fare quella cosa».

Padre Turturro non osa pronunciare la parola, ma il concetto è chiaro lo stesso.

«Io non perdo la speranza - continua - sarà finita la Primavera di Orlando, ma quella della gente onesta continua».

Ucciardone, qui è morta la «Primavera»

Alle radici della disfatta di Orlando. Padre Turturro: la gente onesta continua a lottare

l'appetito vi faccio venire, il venditore di sfincione modula la sua litania con una di quelle voci che facevano impazzire Mimmo Modugno. Si parla di elezioni, politica e futuro. «Totò Cuffaro ha promesso tanti soldi per la Sicilia, ha firmato pure la carta. I soldi arriveranno e ci sarà il lavoro». Il ragazzo seduto sul suo motorino ha pochi dubbi.

Il Borgo ama chi può vincere. Nell'87 premiò Martelli e fu polemica. C'era stato il referendum contro i giudici

«Orlando? E ora vecchia ormai...». «Troppe chiacchiere fece. «Na pignata cchi ci mitti, la mafia, le tragedie?», il vecchio seduto davanti al circolo degli ex combattenti sfodera tutta la sua carnale saggezza. «Orlando? La Primavera? Eccola lì», la giovane donna con bambina aggrappata al collo si sbaccia ed in-

dica il cumulo di monnezza che frigge sotto il sole. E forse questa la fotografia, maleodorante e tragica, di un fallimento. Borgo Vecchio, qui e in quartieri come questo sono morte le speranze di Orlando e dell'Ulivo. Generosissimi con Totò Cuffaro (55,8 per cento), Palermo ha tradito il «suo» sindaco dandogli un inutile 40,6. Ha sommerso di voti personaggi come Salvatore Misurata, genero del famosissimo ginecologo Ettore Cittadini, e Ciccio Scoma, che in cinque anni all'Ars ha fatto cinque interventi ma tantissimi viaggi in giro per il mondo. Nei vicoli del Borgo Vecchio, invece, hanno fatto il pieno due capetti di Alleanza Nazionale: Marzio Tricoli, che

alla Regione riprenderà la poltrona di Assessore al bilancio, e Guido Lo Porto, che lascerà Montecitorio per fare il Presidente dell'Assemblea. Avarissimo di voti, il Borgo Vecchio è stato invece con gli orlandiani. E non è la prima volta. Il Borgo ama chi può vincere. Nel 1987 premiò Claudio Martelli, allora delfino di Craxi, e fu polemica. C'era stato il referendum contro i giudici e il quartiere dell'Ucciardone seppero votare. Orlando parlò di «consenso mafioso» e fu polemica feroce. Nel 1996 il Borgo rifiutò uno dei simboli più limpidi della Primavera palermitana, Antonino Caponnetto. Lo ricordate quel vecchio alto e bianco piangere il giorno che la mafia uccise Borsellino e gridare in lacrime «è finito tutto»? Gli elettori palermitani preferirono mandare al posto suo a Montecitorio Guido Lo Porto, un passato da picchiatore nero, ora rampantissimo pezzo da novanta di An.

«E ora, padre, è davvero finito

tutto?». Padre Paolo Turturro è uno dei pochi parroci-santi che resistono a Palermo. Organizza la mensa per i bambini, scuole di legalità e il Borgo della Pace: 110 stanze, piscina, sale riunioni. Tutto per i suoi ragazzi, un piccolo Paradiso nato grazie «alla Provvidenza di Dio» e a volentieri universitari arrivati da ogni parte d'Italia. Fuori dalla porta della parrocchia di Santa Lucia, la chiesa del Borgo Vecchio, un gipone della polizia e due angeli custodi con il calibro 9 nel marsupio. A padre Turturro ogni tanto fanno trovare bossoli sulla porta della Chiesa, le minacce non gli mancano e poco tempo fa gli hanno svuotato la dispensa della mensa. Così, per sfregio e

Il sacerdote: c'è un 40% di siciliani che ha fatto una scelta libera. Sono persone oneste, un valore per tutti noi

per quelle sue omelie domenicali dove il Vangelo è Giustizia, Legalità e impietosa frusta per i potenti di ogni risma. Sulla sua scrivania un depliant ormai inutile. C'è l'Orlando furioso che schiaccia il feroce Saladino e uno slogan: «Amico mio, cosa è venuto a fare? Vuole una parola di speranza? O vuole sapere quando ha cominciato a soffiare lo sciorocco che ha seccato la Primavera? Glielo dico io». Il padre è un fiume di parole. Il telefono trilla e alla porta bussano ragazzi, una coppia che deve sposarsi, una bimba che fiera gli comunica che ha pulito il tappeto della chiesa. «Caselli è andato via e si è smantellato

per quelle sue omelie domenicali dove il Vangelo è Giustizia, Legalità e impietosa frusta per i potenti di ogni risma. Sulla sua scrivania un depliant ormai inutile. C'è l'Orlando furioso che schiaccia il feroce Saladino e uno slogan: «Amico mio, cosa è venuto a fare? Vuole una parola di speranza? O vuole sapere quando ha cominciato a soffiare lo sciorocco che ha seccato la Primavera? Glielo dico io». Il padre è un fiume di parole. Il telefono trilla e alla porta bussano ragazzi, una coppia che deve sposarsi, una bimba che fiera gli comunica che ha pulito il tappeto della chiesa. «Caselli è andato via e si è smantellato

La Lega Nord riesce a snaturare un piano regionale di interventi nato per favorire gli extracomunitari. Cacciari: una legge indecente, hanno messo insieme cavoli e cioccolato

«Coi soldi per la casa agli immigrati facciamo tornare i veneti emigrati»

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Aiutare gli immigrati a trovar casa? Figurarsi. E un'altra casa, quella «delle libertà», ha rischiato di crollare: finché la Lega Nord è riuscita a snaturare un piano regionale di interventi, varato ieri pomeriggio, che stanziava oltre 12 miliardi. La metà della somma, adesso, sarà destinata a favorire il rientro in regione di «veneti emigrati». Di quanti siano, nessuno ha la più pallida idea. Pochini, a giudicare da una precedente legge pensata per loro e rimasta totalmente inutilizzata. Ma tanti. Il «Piano triennale 2001-2003» deciso in commissione destinava 10 miliardi garantiti dallo

Stato attraverso la legge Turco-Napolitano ed altri due e mezzo regionali per governare l'immigrazione. Prevedeva benefici fiscali per le imprese che acquistano o ristrutturano appartamenti per i propri dipendenti extracomunitari, crediti agevolati per la casa, contributi al risanamento igienico di edifici comunali ed altri interventi minori per la formazione professionale. Pochi soldi, complessivamente, ma un decente inizio. Dopo Lombardia e Lazio il Veneto è la terza regione di immigrazione, e la prima percentualmente: 143.000 sono regolarmente al lavoro e gli imprenditori insistono per averne di più. La casa è appunto il maggior problema. Moltissimi extracomunitari non ce l'hanno. Arriva-

to in aula, contro il piano è insorta la Lega Nord. Non lo avrebbe mai votato, a costo di mettere in crisi la giunta. Centrosinistra che si offriva di appoggiare il provvedimento al posto della Lega. Riunioni su riunioni della «Casa delle libertà». Di una di queste la «Nuova Venezia» ha pubblicato il dibattito riservato. Troviamo il capogruppo della Lega Flavio Tosi che dichiara: «È quello che vogliamo, che salti il piano. Non li vogliamo, questi soldi». Ed un altro leghista, Daniele Stival: «Volete capirlo o no che non ce ne frega niente dei miliardi del piano? Non ci interessa un tubo dei soldi, non li vogliamo, perché non vogliamo extracomunitari. Lo volete capire o no?». Per due volte l'approvazione

del Piano è stata rinviata. Oggi è passato, col centrosinistra fuori dall'aula per protesta, dopo che la Lega era riuscita ad imporre alla giunta le sue modifiche. Primo emendamento: le azioni del piano sono dirette «in via prioritaria ai Veneti emigrati all'estero, ed ai discendenti di questi, che assumono residenza o intendano assumere residenza nel Veneto». Secondo: «Le azioni previste dal piano, non g estite direttamente dalla regione, dovranno preliminarmente e in via vincolante essere autorizzate dalle Province e dai Comuni territorialmente interessati». Terzo: agli «ex» veneti in rientro è riservato il 50% degli stanziamenti.

«Una legge indecente», accusa Massimo Cacciari, «hanno messo as-

sieme cavoli e cioccolato, hanno mescolato due fenomeni distinti senza alcuna necessità: oltretutto un veneto emigrato in Brasile è già un extracomunitario a tutti gli effetti. Noi avevamo anche proposto una legge ad hoc per gli emigrati veneti, non hanno voluto neanche discuterne». E Flavio Zanonato, capogruppo diestroso: «I leghisti non potevano votare questa legge com'era, come lo avrebbero spiegato alla loro base? La loro follia xenofoba ha paralizzato la possibilità di affrontare un problema urgentissimo. Qua non si trattava solo di solidarietà: togliere dalla precarietà tanti lavoratori, dargli casa, favorire i ricongiungimenti familiari, significa eliminare anche comportamenti tipici di fasce emargina-

te». All'inizio dei lavori erano arrivate folte delegazioni di associazioni che si occupano di immigrazione, di tute bianche e di Cgil-Cisl-Uil. La Cgil adesso minaccia verso la giunta «un atteggiamento conflittuale». «Nel 2006 un veneto su sei sarà immigrato o figlio di immigrati», sottolinea il segretario regionale Cesare Damiano.

E Levi Bettin, della segreteria veneta Cgil: «È dimostrazione di grande stupidità ostacolare l'inserimento civile degli immigrati». Nessuno, neanche la Lega, sa quanti siano i veneti nel mondo ed i loro discendenti. Pochissimi hanno conservato la doppia cittadinanza. E quanti vorrebbero tornare? C'è già una legge

per agevolare il loro rientro. Nella finanziaria 2001 è stata rifinanziata con soli 200 milioni, e fino ad oggi non ne è stata spesa una lira. La domanda, evidentemente, languisce. «Ma se adesso si diffonde la conoscenza delle agevolazioni per il rientro, ne arriveranno», garantisce il consigliere leghista veneziano Daniele Stival. Lui è quello che aveva inventato l'abolizione della pizza «terrona» nelle feste leghiste. Dice: «Una delegazione regionale è stata in Brasile, nello stato di Rio do Sul, dove vivono tanti discendenti di veneti. Il governatore era entusiasta del nostro piano, c'è tanta gente che potrebbe tornare da lì. Adesso è più facile: basta avere un po' di sangue veneto nelle vene».

mercoledì 27 giugno 2001

oggi

l'Unità | 5

I medici accusano: riforme per soli ricchi

Duro attacco a Berlusconi: cerca di distruggere la sanità pubblica. Il governo prepara la manovra: il ticket potrebbe passare alle Regioni

Maristella Iervasi

ROMA «Vogliono creare una sanità per i poveri e una sanità per i ricchi». A lanciare l'allarme sono i medici delle associazioni Anaao, Fimg e Sumai, che ieri in un convegno a Roma hanno puntato il dito contro il ministro Girolamo Sirchia (Sanità) e il presidente Roberto Formigoni (Regione Lombardia). I tre sindacati - che raggruppano 60mila medici tra specialisti ambulatoriali, ospedalieri e di famiglia - sono fortemente preoccupati, tanto che dicono: «E' in pericolo la sopravvivenza del servizio sanitario nazionale». E al governo Berlusconi lanciano un monito: il principio dell'uguaglianza dei cittadini rispetto alla tutela della salute deve essere salvaguardato. «E' un diritto costituzionale - sottolineano i sindacati dei medici -. Se l'esecutivo darà seguito alle dichiarazioni degli esponenti politici, sappia che troverà la ferma opposizione della stragrande maggioranza dei medici italiani». Poi i medici hanno «spedito» al governo la loro «ricetta»: più soldi per la sanità italiana. La spesa per la sanità deve raggiungere gradualmente la

I sindacati dei camicci bianchi: si vuole imporre il modello lombardo, contro ogni diritto costituzionale

media dei paesi europei dell'Ocse, cioè il 6% del Pil. Ma la Cdl avrebbe già nel cassetto la misura tampone per ridurre la spesa sanitaria: scaricare sulle Regioni la responsabilità di reintrodurre il ticket. Ipotesi già nel tempo ventilata ma che è stata sempre respinta al mittente.

E in difesa del sistema sanitario nazionale è scesa in campo anche Rosy Bindi. L'ex ministro della sanità, dalla platea dei medici ha chiesto al governo di rifinanziare il fondo sanitario nazionale che è sottostimato.

«La riforma della sanità va tutelata e anzi - ha sottolineato Bindi - applicata laddove non lo è ancora stata, visto che offre le più ampie garanzie di cittadinanza agli utenti». La Bindi ha poi rigettato qualsiasi ipotesi di sistema misto: «Penso - ha concluso - che nessun sistema assicurativo privato possa garantire una libera scelta come quella del Snn che mette a disposizione dei propri assistiti ben 16mila ospedali fornitori qualificati ed efficienti».

Ed è proprio questo che non va proprio giù ai medici riuniti in convegno: il cosiddetto «modello lombardo», finalizzato ad un rafforzamento del sistema assicurati-

vo privato che sottintende l'idea del bonus. «Non possiamo per deontologia, fedeltà alla Costituzione nonché per questioni anche economiche accettare un'impostazione che surrettiziamente tende a creare una sanità per i poveri e una per i ricchi. Come medici - precisa Serafino Zucchelli, segretario generale dell'Anaao-Assomed - abbiamo il dovere di diffondere tra tutti i cittadini ogni scoperta scientifica così da rendere tutti compartecipi ad usufruttuari delle novità mediche».

Nessuna restrizione, né ridu-

zione del sistema di tutela. I medici sono categorici. Dicono «no» al circuito che rischia di determinare medici per i poveri e medici per i ricchi. «Certamente vanno eliminati gli sprechi e va razionalizzata la spesa, ma - conclude Zucchelli - guai a mettere in discussione il dettato costituzionale che garantisce a tutti un'adeguata tutela della salute. Non solo nell'interesse dell'individuo ma anche della collettività».

Secondo i sindacati di categoria, per la sanità si spende poco. «Siamo solo al 5% - spiegano -. Se

arrivassimo al 6% del Pil avremmo nel piatto 22.000 miliardi in più per il Sistema sanitario nazionale. E, quindi, si potrebbero arginare i buchi che nella sanità sono sempre dovuti ad un sottofinanziamento». L'Anaao-Assomed, la Fimg e il Sumai chiedono, inoltre, al governo Berlusconi di varare un piano straordinario per il potenziamento delle strutture e delle attrezzature ospedaliere e ambulatoriali e per l'informatizzazione di ospedali e Asl. E ancora: prevedere nel Dpef la spesa relativa ai rinnovi dei contratti e delle conven-

zioni delle diverse categorie di prossima scadenza e di investire nella formazione del personale, medico e sanitario, «in maniera congrua».

Intanto una ricerca presentata ieri dallo Spi-Cgil sui bilanci 2000 delle regioni dimostra che vi sono ancora troppe differenze di trattamento dei cittadini. A livello regionale per il welfare si spende male e si continuano ad accumulare forti ritardi. E non finisce qui. Secondo Raffaele Minelli, segretario generale Spi-Cgil, oggi ci troviamo di fronte a «venti stati sociali regiona-

li che minano i diritti costituzionali come quelli del diritto all'assistenza, alla salute e all'uguaglianza». La ricerca del sindacato pensionati focalizza tre punti: l'attuazione della legge quadro sull'assistenza, che viene applicata a macchia di leopardo; la programmazione dei fondi strutturali Ue 2000-2006 che nel Sud risente di forti differenze quantitative e qualitative; la spesa sanitaria regionale, fortemente differenziata e che preoccupa soprattutto in vista del federalismo e dell'incremento della spesa sanitaria privata.

Sul fronte governo, il blocco dei prezzi dei medicinali sembra essere l'altra misura tampone che il governo adotterà per frenare la spesa, scelta che farà slittare di due mesi l'attesa introduzione dei generici prevista per il primo luglio. Molte ancora le incognite. Il ministero della sanità dovrà sciogliere le riserve sulle misure che saranno inserite in un decreto: il governo potrebbe anche prevedere una riduzione dei farmaci prescrittibili a ricetta. Ieri nell'incontro fra Sanità, Tesoro e Regioni «non si è entrati nel merito dei provvedimenti - ha detto Giovanni Bissoni, l'assessore alla sanità dell'Emilia Romagna - Il sottosegretario al Tesoro Giuseppe Vegas ha solo precisato che sono allo studio dei provvedimenti di raffreddamento della spesa. Non penso, però, che ci saranno provvedimenti tampone da parte delle Regioni per la spesa farmaceutica».



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Sarà che la Casa delle libertà è un luogo di libertà solo per chi ne fa parte. O forse sarà soltanto che la destra governa così. Ma l'affondo alle istituzioni è partito. Alla Regione Lazio, per esempio, di cui Francesco Storace è il capitano. Intanto si inizia con una proposta di legge che prevede l'accantonamento degli acquisti di beni e servizi, che oggi gestiscono le singole aziende sanitarie, nelle mani dell'assessore al bilancio. Che di fatto, tradotto in parole semplici per gli utenti significa che decidere dell'acquisto di un bisturi, di uno strumento diagnostico, o dei servizi di assistenza sociale, diventerà iter burocratico con superdecisione del superassessore. Con buona pace dei tempi brevi spesso necessari nella sanità.

Ma la discussione sulla proposta di legge, prevista per il consiglio regionale di ieri, deve slittare perché - e qui si arriva al secondo punto - è subentrata un'emergenza, secondo Storace. Cambiare il regola-

Una proposta di legge affiderebbe all'assessore al Bilancio la gestione degli appalti sanitari. I Ds: faremo opposizione

Serve un bisturi? Chiedi a Storace La Regione vuol togliere potere alle Asl

mento consigliare, senza alcuna riforma dello Statuto. Dunque chi se ne importa della correttezza, l'importante è sbrigarsi, a colpi di maggioranza, per avere il più possibile dei poteri sbilanciati a favore della giunta. E così capita che l'opposizione - che aveva organizzato una conferenza stampa per denunciare il grave attacco alla sanità pubblica a tutto vantaggio di quella privata - deve iniziare i lavori lanciando un appello alle autorità dello Stato e alla stessa maggioranza affinché si ritorni nei ranghi e si rispettino le regole democratiche. «Ci è arrivata la convocazione del consiglio regionale - dice Michele Meta capogruppo Ds -

con un punto all'ordine del giorno che ci ha lasciato allibiti: la modifica del regolamento consiliare». E così, visto che la priorità è questa - ma «dovranno vedersela con un'opposizione durissima» - è saltata la questione sanità. Che deve preoccupare e non poco Storace e il suo team. Visto che i conti balzano in alto, sfuggendo ad ogni controllo.

Per arginare i costi non fa molto però. A parte questa proposta di legge che le forze di opposizione definiscono «Pannicello caldo». O meglio, «uno strumento per accentrare nelle mani dell'assessorato al bilancio la gestione di almeno mille miliardi di appalti». Giulia Rodano,

ds, presidente della commissione sanità, spiega che «nei fatti questo spostamento decisionale deresponsabilizza i direttori generali delle Asl e nel contempo non garantisce un effettivo risparmio». Le aziende sanitarie come i ministeri. Misure centraliste e stataliste, dicono i consiglieri di minoranza, destinate a «limitare la libertà di competizione della sanità pubblica». Il vero rischio è che con l'avvio dell'equiparazione tra pubblico e privato, gestita dalla giunta di destra, nella Regione si crei un'espansione del privato che oltre a far lievitare i conti svuota il pubblico. «Faccio un esempio: nella Asl Roma B sono stati creati 6

departimenti, 7 nuovi posti di primario, spesso senza posti letto. Come nel caso del primario di chirurgia vertebrale: per mettere in condizione il chirurgo di operare è stata avviata una convenzione con la clinica Quisisana, a cui si dà il 95% del d.r.g., (il pagamento a prestazione). Esempi così ce ne sono a decine, dice la Rodano. E mentre la spesa sanitaria regionale dal 1995 è cresciuta secondo gli andamenti nazionali, il 6,4%, come risulta dalla relazione della Corte dei Conti, nel 1998-99 «attraverso le misure assunte dalla giunta di centrosinistra, l'aumento era stato contenuto rispettivamente al 4,9% e al 5,2%»,

adesso è riesplora. Non è vero, dunque, quanto va predicando Storace circa i 7500 miliardi di debiti che la Regione deve sborsare per colpa di altri. «La situazione debitoria del Lazio - dicono i consiglieri dell'opposizione - è di 3500 miliardi, secondo quanto scrive la Corte dei Conti». E così, alla fine, tra le polemiche, qualche dato ce lo suggerisce il resoconto ufficiale della spesa sanitaria del Lazio, che riporta le cifre del 1999 e del 2000. Ancora un esempio: quando Claudio Clini, direttore generale, se ne andò dal San Camillo nel maggio del 2000 il disavanzo era di 60 miliardi. Da quella data a fine dicembre il disavanzo è balzato a

136 miliardi. Nella Roma D l'aumento nel 2000 è di circa 100 miliardi, mentre nella Roma B nel preventivo dell'anno in corso ci sarebbero ben 120 miliardi di passivo. E tra le principali voci dei costi di produzione totale della Regione quelli relativi alla direzione - consulenze e management - dal 1999 al 2000 registrano un incremento del 98%, schizzando dagli 82 miliardi dell'anno precedente ai 162 del 2000. Cresce poco la spesa del personale, ma non quella delle prestazioni sanitarie. Intanto con una delibera dello scorso maggio «di fatto si è bloccata la spesa per assunzioni e acquisti delle strutture pubbliche».

Sono 12milioni gli over 65 e nel 2030 saranno 15 milioni. Domani a Perugia il via al primo meeting europeo dedicato a chi non si sente un pensionato

Non più anziani, solo persone con una Grande età

Mariagrazia Gerina

ROMA Vecchi soli, poveri, marginali. Hanno ispirato canzoni che davano fondo al patetico, dal «pensionato» di Guccini, ai «vecchi» di Baglioni. Ma oggi chi si riconosce in questo cliché? Certo, gli anziani abbandonati esistono ancora. Ma accanto a questi, ci sono i «nuovi anziani» che rifiutano di rientrare in una terza età che sa molto di residuale. Perché, allora, non chiamarla «Grande età», questa fase della vita che marginale non vuole essere più? La proposta viene dal «Primo meeting europeo della grande età» e sarà presentata domani a Perugia, in apertura del convegno dedicato ai bisogni, non solo sanitari, delle vecchie generazioni (vedi box). Non si tratta solo di una piccola rivoluzione linguistica. Si tratta di chiarire se l'allungamento della vita è una conquista degli individui o un problema per la società. «Ci sono sempre più anziani che si presentano nelle nostre associazioni», spiega Giampiero Rasimelli, portavoce del Forum del Terzo Settore, tra gli ideatori del convegno: «chiedono di poter fare qualcosa. Hanno molte energie e rappresentano una ricchezza per il paese».

Chi sono questi anziani? E chi

sono gli altri, esclusi, per tanti motivi, da un'aspettativa di vita, che non è più solo prerogativa delle generazioni più giovani?

Gli «over 65», secondo l'Istat, sono circa 12milioni (il 18% della popolazione) e nel 2030 saranno 15milioni. Il 70% abita con il proprio coniuge e spesso vicino ai propri figli. Il 20% invece abita da solo.

Solo il 5% gli anziani sotto i 75 anni non sono autonomi. Con l'età, però, diminuisce la capacità di fare tutto da soli: per le donne, la perdita di autonomia si impegna rapidamente dopo i 79 anni e arriva al 50% dopo gli 85 anni, per gli uomini è più graduale, e raggiunge il 40% dopo gli 85. Aumentano invece le ore passate in solitudine: il picco si raggiunge tra gli 85 e gli 89 anni: circa 7 ore per le donne e circa 4 per gli uomini.

Numeri a parte, gli «over 65» sono soprattutto una generazione ancora da scoprire. Una parte di loro frequenta le università per la terza età, i corsi di ballo, di inglese, di ginnastica, impara a navigare in internet, anche se sono ancora pochi quelli propensi a consumi tecnologici: appena il 15% usa il pc, il 6% è abbonato ad internet, e solo il 25% ha un cellulare. Anziani che tornano a scuola, anziani alla presa con l'Euro: tra sei

Una quattro giorni per discutere degli over 65 e delle prospettive di vita

Dalla Terza Età alla Grande Età. Un cambiamento non solo culturale, al centro del «Primo meeting europeo della grande età». Si apre domani, a Perugia, il convegno organizzato da Terza Festa e dal Forum del Terzo Settore. Quattro giorni, dal 28 giugno al 1 luglio, per discutere di anziani e prospettive di vita. Al centro, venerdì 29, una tavola rotonda sul futuro del Welfare: un faccia a faccia tra il ministro Roberto Maroni e l'ex ministro Livia Turco, mentre Laura Pennacchi esporrà una relazione sul sistema pensionistico italiano. Saranno presenti i rappresentanti dei tre sindacati e studiosi autorevoli come Ugo Ascoli, Chiara Saraceno, Costanzo Ranci.

«Ospiteremo il primo grande confronto sul Welfare tra maggioranza e opposizione», dice uno degli organizzatori, Giampiero Rasimelli. «Vedremo cosa uscirà fuori. Siamo aperti al confronto, anche se abbiamo fissi alcuni valori di riferimento: la difesa dell'universalità dei diritti, la solidarietà, la coesione sociale, ma anche la partecipazione attiva». A Perugia si parlerà anche di internet, di consumi e di dialogo tra le generazioni. Perché non esiste solo l'emergenza socio-sanitaria. Durante una tavola rotonda sulle esperienze europee verrà presentata, infine, una «Carta dei diritti della donna anziana».

mesi sostituirà la lira, ma almeno le avanguardie della Terza età già si preparano e frequentano corsi speciali per formatori euro. Per gli altri, entro la fine dell'anno si attiveranno 150 sportelli dedicati. D'imparare non si finisce mai. E la terza età sta diventando una se-

conda età d'apprendimento, dove si studia per non sentirsi esclusi, ma anche per piacere e per riscoprire il gusto del sapere. Perché l'età della pensione non segni anche l'uscita dalla vita attiva.

Anziani attivi, dunque, ma anche anziani fragili: principali vitti-

Anziani, un ritratto sociologico		
	dai 65 ai 76 anni	oltre 76 anni
Disperati poveri Sono in prevalenza uomini, vivono nelle città e al Sud. Soffrono di povertà, solitudine e abbandono.	4%	11%
Austeri marginali Bassi redditi, bassi consumi, pochi interessi. Rientrano in questa categoria le donne (vedove) del centro-nord.	16%	23%
Ritirati sereni Vivono nel Nord-est, lungo l'Adriatico, in Umbria e Toscana, spesso in piccoli comuni dove godono, accanto alla famiglia un meritato riposo.	29%	44%
Tardo-adulti-attivi Ancora in salute, non hanno abbandonato del tutto il lavoro, anche se hanno imparato a godere da molto tempo libero.	37%	15%
Benestanti giovanilisti Individualisti, non vogliono invecchiare. Grazie ai risparmi accumulati, si dedicano a viaggi e consumi.	11%	4%
Benestanti infelici Ricchi ma soli, privi di interessi e relazioni sociali.	3%	3%

dell'Istat da uno studio del sociologo Enrico Finzi, presidente di Astra Demoskopos

me degli incidenti domestici (un'indagine del '97 dice che su 8400 incidenti mortali 5400 riguardavano persone con più di 75 anni). Scippati, rapinati, raggiunti: vittime di microcriminalità e usura (per loro, a Trieste, è nato un fondo di solidarietà). E anche

anziani maltrattati. Ci sono i fatti sotto i riflettori della cronaca e poi c'è un fenomeno sommerso. A Milano, il centro d'ascolto Tam, promosso dalla Fondazione Lotta alla Non-autosufficienza, ha ricevuto più di cinquecento chiamate in un anno. Da anziani

strapazzati per questioni di soldi (il 27,4%) oppure trascurati per negligenza (il 20%). I maltrattamenti arrivano nella metà dei casi dai familiari.

Come intervenire in questi casi? Ma anche, come prendersi cura degli anziani? A questa domanda risponde un numero verde (800 572 999) attivato dall'Auser (Associazione per l'autogestione di servizi e solidarietà). Domanda non facile, perché i servizi sul territorio esistono, ma sono maldistribuiti: ogni 100mila abitanti al nord ci sono 320 posti letto in strutture residenziali, al sud appena 31. Mentre ancor meno diffuse al sud sono le strutture semiresidenziali, utili soprattutto per la riabilitazione.

Sempre più si prospetta una vecchiaia a due velocità, quella di chi è malato o in situazione di difficoltà e quella di chi può godere i frutti di una «grande età». Anche il welfare va ripensato, aggiunge Rasimelli, secondo un doppio obiettivo, l'assistenza da una parte e la valorizzazione delle risorse dall'altra: «Non si tratta di abbandonare la battaglia per la fascia più debole, che ha bisogno di cure e di assistenza, ma di andare incontro anche ai nuovi bisogni degli anziani, alle loro domande più varie di servizi, al loro bisogno di vitalità».



Domani incontro del Gsf con Ruggiero e Scajola che ammonisce: isolare i violenti. Venerdì sopralluogo di Berlusconi a Genova

Governo-movimento: prove di dialogo

Amato ribatte alle accuse del Polo: il confronto era cominciato da mesi con noi

hanno detto

— **Cofferati: a Genova, il G8 del sindacato mondiale.** Sindacati di tutto il mondo unitevi al movimento anti-globalizzazione ha chiamato a raccolta i rappresentanti dei lavoratori. Insieme definiranno un documento che sarà reso noto il giorno successivo alla riunione degli 8 Grandi. «Il G8», ha detto Cofferati, «deve diventare un'occasione per dare risposte positive ai più deboli di tutto il mondo». Per questo

— **Anche i partigiani contro la globalizzazione.** Richiamandosi ai valori della Resistenza, l'Anpi (Associazione nazionale dei partigiani) si unisce al Genoa social Forum. Per affermare «la libertà costituzionale di manifestare democraticamente pensieri e opinioni», per superare le disparità economiche tra Nord e Sud del mondo, per una riforma dell'Onu che determini «l'uguaglianza e la sussidiarietà tra i popoli». Acli: stop alla violenza

— **«Ogni vetrina rotta è un danno alle idee che si vogliono portare avanti».** Ha detto il segretario delle Acli, Fabio Protastoni, «Da Seattle in poi è stata la violenza il messaggio dominante rilanciato dai media». Le Acli a Genova ci saranno, anche se, ricorda Protastoni «il mondo cattolico ha punti di incontro e di divergenza con il Gsf».

— **La Fiom: il 2 luglio a Torino incontro con il Gsf.** Nella città del G8, a manifestare per i contratti e per l'ambiente ci sarà anche la Fiom. Intanto, il 2 luglio, a Torino, il segretario generale, Claudio Sabatini, incontrerà il portavoce del Gsf, Vittorio Agnoletto.

— **Network per i diritti globali: boicottate la Danone.** Si chiama «Network per i diritti globali», e, una rete di 200 organizzazioni che aderiscono alla campagna contro G8 e globalizzazione. Appena nato, ad Imperia, il nuovo organismo «non-global» debutta domani, con una manifestazione davanti ai supermercati di Ventimiglia. Bersaglio, la multinazionale Danone, accusata di aver licenziato migliaia di operai e di aver usato nei prodotti alimentari, organismi geneticamente modificati.

Marcella Ciarnelli

ROMA Prove tecniche di dialogo tra il governo e i rappresentanti del Genoa social Forum. Si comincia domani pomeriggio, alla Farnesina. Da una parte il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero e quello dell'Interno, Claudio Scajola. Dall'altra Vittorio Agnoletto, portavoce del movimento, con altri esponenti di quel variegato ma deciso «cartello» cui fanno riferimento oltre settemicento associazioni che contesta la ritualità e la sostanza del G8 e sono pronti a dar vita a Genova ad un vero e proprio controvertice. Quello ufficiale si svolgerà, come previsto, a Palazzo Ducale. Luoghi alternativi,

che pure sono stati ipotizzati, al momento non vengono presi in considerazione anche se, come accade per ogni manifestazione importante, altre soluzioni sono state studiate nel caso di avvenimenti imprevedibili, non certo per la prevista manifestazione del cosiddetto popolo di Seattle.

Si sono confrontate a palazzo Chigi le esigenze della sicurezza con quelle della libertà di manifestare ma anche quelle, sostenute dal ministro Ruggiero, di riuscire ad avere domani un incontro costruttivo, in cui si possa parlare dei grandi problemi che affliggono il mondo, alla ricerca comune di una strada per risolverli. «Cerchiamo di parlare di come ridurre la fame e l'Aids, non

solo della zona gialla e di quella rossa, anche se l'importanza delle questioni logistiche e di sicurezza non va sottovalutata» ha detto il titolare della Farnesina, insistendo sulla strada del dialogo che ha caratterizzato la sua azione politica di questi giorni. Puntando sulla possibilità che tutto possa accadere in un clima non violento, l'unico «limite che il governo pone alla propria disponibilità». Il ministro degli Esteri punta, per cercare di arrivare al dialogo che auspica, alla mediazione di personaggi come Nelson Mandela, Amartya Sen, Mary Robinson e tanti altri. Personalità che non rappresentano delle istituzioni ma dei valori, dei principi riconosciuti da tutti. Ruggiero ha anche difeso la storia e

le motivazioni delle periodiche riunioni dei Grandi nelle quali «non si decidono le sorti del mondo ma si discute di orientamenti e problemi» di cui i leader dovranno rendere conto a quanti li hanno eletti e ai loro Parlamenti nazionali. Questo non devono farlo quanti, invece, sono lì solo per protestare.

Forte visibilità al dissenso, ha assicurato il ministro Scajola «ma il governo dovrà garantire il rispetto

delle regole e l'ordine pubblico». Con ben chiare alcune priorità, alcuni principi. «Dobbiamo garantire innanzitutto che i capi di stato e di governo possano svolgere i loro lavori nella massima serenità e sicurezza. Dobbiamo garantire che gli abitanti e che coloro che si troveranno a Genova possano vivere serenamente. Dobbiamo - ha continuato il ministro - garantire a chi vuole esprimere il proprio dissenso di poter

svolgere a Genova manifestazioni pacifiche. Massimo rigore, però, nei confronti di quanti, e sono una esigua minoranza, avessero intenzioni violente». Le forze dell'ordine, ha assicurato il ministro «sono in condizione di garantire l'ordine pubblico grazie alla capacità e all'impegno».

L'invito da parte del governo «ad un confronto non ad una trattativa» ci ha tenuto a precisare il ministro Scajola, era partito al termine di una riunione operativa che si è svolta ieri mattina a Palazzo Chigi, presieduta da Silvio Berlusconi e a cui hanno partecipato i titolari della Farnesina e del Viminale, il segretario generale del ministero degli Esteri, Umberto Vattani, il capo della polizia Gianni De Gennaro e i sottosegretari alla presidenza, Gianni Letta e Paolo Bonaiuti. «Meglio tardi che mai» ha affermato Vittorio Agnoletto, annunciando, al termine di una riunione con gli altri delegati, di aver deciso di accettare l'incontro cui parteciperà anche un rappresentante delle tute bianche, l'anima più combattiva del movimento ma che agisce comunque nell'ambito del «cartello». E anche di non escludere, con le dovute garanzie, la possibilità di un confronto con il Presidente della Camera e i capigruppo che lo hanno già proposto.

Riunione lunga e dettagliata. In cui sono stati affrontati i diversi aspetti per le diverse competenze dell'incontro di Genova. La garanzia dell'ordine pubblico, il dialogo tra i protagonisti che precede sempre incontri come quello di fine luglio ma anche le questioni del cerimoniale e dell'accoglienza. Ha preso per primo la parola il ministro Scajola, poi De Gennaro, quindi Ruggiero e Vattani. Le conclusioni sono state tratte dal presidente del Consiglio. Una prima messa a punto organica, dunque. Di quelle di routine in dirittura d'arrivo su cui influiscono degli avvenimenti più recenti. Poiché, se è vero che «il luogo e la data del G8 non sono stati scelti dal governo in carica» come poi ha tenuto a sottolineare ancora una volta il ministro Scajola, è anche vero che a questo appuntamento gli esecutivi precedenti avevano già cominciato da tempo a lavorare. Lo ricorda al ministro dell'Interno l'ex premier Giuliano Amato, sotto accusa da parte del nuovo governo per presunti ritardi nella preparazione del G8, atteggiamento che «non ha retto alla campagna elettorale». «Da mesi avevamo cominciato il confronto. Anzi - ha detto Amato - il nostro lavoro di preparazione è stato definito da molti uno dei più coraggiosi fatti prima in occasioni internazionali come questa di Genova» affrontando i problemi di merito, come la cancellazione del debito e la lotta alla povertà. «Ora il problema è diverso, limitato solo ai luoghi dove si potrà manifestare».

La Porta di Dino Manetta

IL GOVERNO SPENDERÀ TRE MILIARDI PER ASSISTERE I CONTESTATORI DEL "G8"!



AI MIEI TEMPI ERANO GRATIS SOLDI LE MANGANELLE...



La sottoscrizione per l'affitto della nave che farà rotta per Genova. Fusco/Ansa

La Direzione della Quercia chiede che sia rispettato il diritto a scendere in piazza contro il G8. Le iniziative della Sinistra giovanile

I Ds a Palazzo Chigi: garantire le proteste pacifiche

MILANO Manifestare a Genova in modo pacifico contro il G8, proponendo le proprie idee, è un diritto che va garantito. Lo ha scritto, in un ordine del giorno approvato all'unanimità la Direzione dei Ds, che ha invitato il governo ad operare di conseguenza: «La Direzione dei Ds rivolge una pressante richiesta al governo affinché agisca con il massimo equilibrio e correttezza nella gestione e nel rapporto con le centinaia di organizzazioni laiche e religiose che hanno aderito al Genoa Social Forum». Per questo, sostengono i diessesi, occorre assicurare «una accoglienza dignitosa a tutti i partecipanti che in forma pacifica se pure con opinioni critiche si recheranno a Genova». La Direzione diessesi nel suo comunicato esprime anche un giudizio sul vertice: «È un limite che sul tema della globalizzazione si riuniscono solo i capi di stato dei paesi più ricchi».

Un mese al G8 e corrono le iniziative,

anche quelle di chi vuole assumere come proprio impegno diretto quello di una partecipazione per affermare la faccia buona della globalizzazione, quella che parla al mondo intero di giustizia, di equità, di diritti. Tuttavia esserci o non esserci è un interrogativo che riguarda ancora molti, perché tutt'altro che risolto è il problema di isolare i violenti e garantire quindi lo svolgimento delle diverse iniziative. La discussione sulla partecipazione o meno, si è manifestata anche nelle file dei Ds e ben prima dell'ordine del giorno di ieri. Un appello, che cerca di superare le perplessità, viene da Milano, dal segretario del comitato cittadino della Quercia, Pierfrancesco Majorino, che sta organizzando un «Ds Global Forum» (scrivendo alla mail pfmajorino@dsimilano.it), per chiedere appunto ai democratici di sinistra di partecipare alle manifestazioni di Genova, per rivendicare in autonomia, spiega Majorino, che «la globalizzazione dei mercati de-

ve corrispondere alla globalizzazione dei diritti». Spiega ancora Majorino che sono molte le organizzazioni di base dei diessesi che stanno muovendosi in questa direzione, per una presenza a Genova, ad esempio a Roma, l'Aquila, Siracusa, Firenze, anche se molti vedono un pericolo: la difficoltà di mettere al riparo chi manifesta dalle provocazioni e dalle violenze. Lo dicono ad esempio i responsabili di altre organizzazioni di base dei diessesi, che parla di accodamento, senza alcuna possibilità di scongiurare tepismo e aggressioni...

Altri modi di «partecipare» sono stati individuati dalla Sinistra giovanile, che peraltro aderisce al Genoa Social Forum, e «che - dice Walter Schepis, portavoce dei giovani diessesi - a Genova comunque ci sarà attraverso i suoi circoli». Tuttavia il primo appuntamento per la Sinistra giovanile è la festa che si terrà anche quest'anno a Carpi, da domani sera e che si concluderà

proprio alla vigilia del G8. La festa sarà l'occasione per discutere i temi della globalizzazione, con alcuni protagonisti della Politica italiana come Francesco Rutelli, Piero Fassino, Luigi Berlinguer, Pierluigi Castagnetti, Marco Rizzo, Enrico Boselli, Luciano Violante (che concluderà la festa il 17 luglio) e poi in una tavola rotonda, alla quale parteciperanno tra gli altri Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum, Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci, e Pasqualina Napolitano, capogruppo della delegazione diessina al Parlamento europeo.

Inoltre gli studenti della Sinistra giovanile, raccolti sotto la sigla Studenti.net, aveva sui temi di Genova, giovani, globalizzazione, libertà, organizzato addirittura un concorso letterario tra gli studenti. Dopo quattro mesi sono arrivati mille racconti. In giuria Dario Fo e Franca Rame. A settembre, lontani dal G8, con il patrocinio del Comune di Genova, la premiazione.

Anpi, Comune e compagnie portuali plaudono alla decisione di vietare la manifestazione

«Giusto il no a Forza nuova»

Silvia Martini

GENOVA Dopo lo stop annunciato ieri dalla Quercia al raduno annunciato da Forza Nuova per il 30 giugno, le tre compagnie portuali insieme all'Anpi e a tutte le associazioni che avevano minacciato di scendere massicciamente in piazza con uno sciopero e una contromanifestazione oggi tirano un sospiro di sollievo.

«Una decisione di buon senso» commenta Paride Batini, console della Compagnia Unica, capofila della reazione.

E annuncia che, dopo aver ricevuto l'ordinanza della Quercia, il comitato ha deciso di sospen-

dere lo sciopero che era stato annunciato e la relativa manifestazione di piazza. «Di fronte a questo risultato - continua Batini - ovviamente noi abbiamo deciso di non scendere in piazza. Se Forza Nuova ci sarà, nonostante il divieto della Quercia, ci penseranno le forze dell'ordine».

Il comitato si chiama fuori ma non abbassa la guardia e, sottolineando che comunque continuerà a vigilare, annuncia che una sua delegazione parteciperà alle iniziative promosse dal Comitato permanente della Resistenza della Provincia di Genova in città.

Il primo appuntamento è fissato per venerdì 29 alla Sinagoga

dove i genovesi saranno invitati a deporre un fiore in memoria del Rabbino Riccardo Pacifici, deportato ad Auschwitz.

Il giorno dopo, sabato 30 giugno, la celebrazione della memoria avverrà in pieno centro, al Sacro dei Caduti della Libertà al Ponte Monumentale.

Un commento positivo alla decisione della Quercia arriva anche dal vicesindaco di Genova Claudio Montaldo.

«Il Consiglio comunale - racconta - aveva chiesto fin dall'inizio che si negasse la piazza a Forza Nuova. Quindi possiamo dirci soddisfatti. La decisione di vietare la manifestazione corrisponde alla richiesta della città».

Emilia Vitulano

BOLOGNA Bando alle imitazioni, da oggi Moni Ovadia è brevettato. Perché, scrive nelle motivazioni, «rifiuto come un mulo le ingiustizie». Ovadia, tra i più famosi esponenti della cultura yiddish è infatti tra le duecento persone che hanno compilato i moduli di autobrevettazione, per rivendicare il diritto a essere unici e non modificabili. L'iniziativa è stata lanciata dal collettivo «Kontroverso» di Bologna (nato l'anno scorso in occasione delle proteste anti-Ocse sotto le due Torri) durante l'assemblea nazionale di Attac, svoltasi lo scorso week-end. E stamane una decina di ragazzi ha efficientemente consegna-

to all'Ufficio Brevetti bolognese i moduli compilati minuziosamente. Un'azione «ironica», dicono gli organizzatori, che vuole, però, lanciare un messaggio serio contro il «racket genetico». Con striscioni e slogan del tipo «La mia vita non è una vostra merce», o «Io sono una buona idea», gli studenti si sono appostati davanti alla Camera di Commercio per protestare contro le multinazionali, «che stanno brevettando gli organismi viventi, geneticamente modificati o meno, e i geni, compresi quelli umani». A far loro compagnia uno spaventapasseri, come simbolo dei «biopirati».

Per Kontroverso (che sarà presente a Genova per il G8) parla Luigi, da un anno schierato contro l'agricoltura e l'allevamento intensivo e contro

le biotecnologie: «Stiamo assistendo a un racket genetico-industriale messo in atto da una banda di multinazionali che procede alla confisca del materiale vivente». Quello di oggi è solo un assaggio della campagna nazionale che Kontroverso ha intenzione di lanciare in autunno contro i brevetti per sostenere la biodiversità, perché si arrivi a una legge che vieti la ricezione delle direttive internazionali sulla «registrazione» del patrimonio biologico.

I membri del collettivo sono, poi, saliti al quinto piano della Camera di Commercio per consegnare i documenti di «autobrevettazione». Dopo un tentennamento iniziale, il divertimento impiegato di turno ha rilasciato una ricevuta informale.

Gabriella Campana Drugman e famiglia con Giovanni e Anna ricordano con affetto e rimpianto a chi gli ha voluto bene il loro carissimo

FREDI
Milano, 27 giugno 2001

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi alla
Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

È tra le 200 persone che hanno compilato i moduli per essere geneticamente non modificabili

Moni Ovadia si è brevettato

Rai assediata, Santoro rinuncia

Il ministro delle Comunicazioni ostacola la vendita di Raiway: si incasserebbero 721 miliardi

Silvia Garambois

ROMA Santoro rinuncia. Non farà la «striscia» in coppia con Chiambretti su Raidue. Rinuncia, alla maniera di Garibaldi: quello disse un sintetico «obbedisco». Santoro trae le conclusioni di quanto gli ha detto l'altro giorno il direttore generale. Non ci sta a essere quello che «divide l'azienda», come gli ha rinfacciato Claudio Cappon, in un lungo incontro a tu per tu. «Noi abbiamo fatto una proposta televisiva - dice il giornalista -, non vogliamo farla diventare il confine su cui si combatte chissà quale guerra». Ma guerra è.

La sua infatti è una rinuncia politicamente rilevante, mentre la Rai è sotto assedio del nuovo Governo, che chiude i rubinetti e fa terra bruciata intorno a viale Mazzini. Stefano Balassone, consigliere d'amministrazione, si riserva di «trarre le conseguenze» di una gestione Rai che non sa «trattenere e valorizzare le risorse professionali strategiche». Vincenzo Vita, dalla direzione Ds, parla di un «disegno di restaurazione alla Rai». Giuseppe Giulietti si chiede come la tv pubblica pensi di tutelare le capacità professionali e ideative di «tutte quelle persone (e sono tantissime) inserite nelle liste di proscrizione». Pronta la sprezzante risposta di An, che sulla Rai vuole mettere cappello prima dell'autunno: «Possiamo considerare l'indisponibilità di Santoro - dice il responsabile informazione Alessio Butti - come il primo contributo al risanamento dei conti Rai».

La rinuncia di Santoro deriva proprio da un Consiglio d'amministrazione - quello della scorsa settimana - in cui si dovevano decidere i nuovi vertici di Raiuno e Tg3 (decisione «non rinviabile» e invece rinviata), ma sul cui tavolo friggiva soprattutto il caso de «I gemelli», striscia di Raidue. Santoro e Chiambretti erano già pronti

Il conduttore lascia dopo la posizione espressa da Cappon «Non voglio creare divisione»

Il presidente Roberto Zaccaria laconicamente commenta: certo, è sintomo di malessere



Il ministro Gasparri e il presidente della Rai Zaccaria. In basso a sinistra Santoro

aveva però fatto sapere ai vertici dell'azienda che lui era pronto, aveva gli spazi per l'inedita coppia e avrebbe «risparmiato» i soldi necessari alla nuova trasmissione. E il Consiglio si è di nuovo spaccato.

Le riunioni del Cda della Rai ormai sono al cardiopalma, la pressione sale tanto che i malori sono



reali. E oggi si replica: nuovo Consiglio. Ieri intanto c'è stata la presentazione del bilancio Rai, incontro di routine, ma pesavano le prese di posizione e le dichiarazioni di questi giorni, a partire da quelle del ministro di An Maurizio Gasparri: no all'aumento del canone, no all'aumento della pubblicità, no - soprattutto - alla firma subito per far decollare

Rai Way, la struttura che rappresenta l'«hardware» della Rai, la società che gestisce le strutture della tv.

La notizia di Santoro è piovuta su viale Mazzini come un altro masso di una frana sempre più preoccupante: se n'è andato Fabio Fazio, portando con sé il back-round di «Quelli che il calcio» e - d'aggiunta - de «L'Ottavo nano»; se n'è andata

Gasparri: Lasorella vuole incontrarmi La corrispondente: ma quando mai

«Carmen Lasorella mi manda messaggi, vuole incontrarmi... Ma io ho detto di no», dice l'inflessibile il ministro delle Comunicazioni Gasparri. E la giornalista del Tg2, che proprio qualche giorno fa il tam tam di Saxa Rubra dava in rotta di collisione con l'Ulivo e fase di avvicinamento alla Cdl, smentisce stizzita: «Resto attonita. Se qualcuno ha fatto il mio nome è a mia insaputa». Sì, no. No, sì. Curioso balletto quello che ieri è andato in onda tra il ministro e la corrispondente da Berlino che per tutta la giornata si sono inseguiti affidandosi alle agenzie di stampa per far sapere pubblicamente che loro due, il cielo ne sia testimone, «non hanno alcuna intenzione di incontrarsi». Piccolo particolare da aggiungere: secondo Gasparri il tentativo d'approccio avrebbe trovato come intermediario un giornalista di provata

fede di destra, Giorgio Torchia, il quale conferma a metà: «In una conversazione con il ministro del tutto occasionale mi sono trovato a nominare Carmen Lasorella, mia vecchia amica e con la quale ho lavorato insieme. Un'iniziativa del tutto personale, non immaginavo di provocare una reazione così sproporzionata». Intendiamo: comunque sia la storia, non è che cambi i destini del mondo. E nemmeno quelli di noi comuni mortali. Però visto che in ballo c'è un ministro a cui è stato domandato, nel bene o nel male, il compito di occuparsi della Rai e dall'altro fronte una dipendente della medesima azienda, la vicenda riveste un minimo di interesse. Per non far torto a nessuno dei due, la riportiamo con le dichiarazioni testuali dei diretti interessati. «Sono sorpreso - afferma il ministro di An - dai messaggi che la

signora Lasorella continua a inviare alla maggioranza per far sapere che avrebbe rotto con il suo passato politico. E sarebbe stato questo il motivo della sua richiesta di incontro. Motivo per me particolarmente grave, dal momento che, sia per competenze del mio ministero che per mia scelta personale, non ho nessuna intenzione di occuparmi delle «aspirazioni» interne alla Rai. Né può essere un titolo di merito l'aver rotto con la sinistra così come l'essere di destra. Mi auguro si sia trattato di un equivoco. In ogni caso l'unica cosa che ricordo della signora in questione è la sua conduzione della cerimonia di presentazione della candidatura di Romano Prodi, come leader del centrosinistra, alle elezioni del '96...».

«Non ho chiesto alcun colloquio al ministro Gasparri - replica secca Lasorella - Se in qualche sede il mio nome è stato fatto, è successo a mia insaputa. Resto attonita di fronte alla dichiarazione di un ministro al quale non ho chiesto nulla. Per me è un danno gratuito... Non riesco a capire una dichiarazione di questo tono e con questa verve da parte del ministro, che mi cade addosso senza che potessi immaginarla. Come tutti sanno io sono a Berlino e faccio il mio lavoro come corrispondente». Fine del dibattito. Resta l'inquietante interrogativo: chi dei due dice bugie? La risposta alla cronaca, tra qualche giorno.

rare per verificare tutte le possibilità: stiamo tentando di non morire». Ieri pomeriggio, infatti, al quarto piano di viale Mazzini lungo incontro di Chiambretti con il direttore di rete, al quale ha partecipato anche Santoro, mentre i boatos della Rai volevano anche Freccero pronto a far saltare il tavolo, a mollare tutto.

Santoro ha già fatto sapere di essere pronto a chiudersi di nuovo negli spazi della sua trasmissione (Freccero gli garantirebbe però una prima serata e due seconde serate, compresa quella di «Sciuscià») verso il suo gruppo di lavoro: «Io ho un contratto a tempo indeterminato, loro no. Non potevamo permetterci di aspettare troppo senza sapere cosa fare: c'è il rischio concreto di uno stallo anche dopo il prossimo Consiglio d'amministrazione: le posizioni, ho verificato, sono le stesse di una settimana fa». E dopo la riunione Chiambretti fa sapere che «per ora non ci sono rilanci, né altri nomi. Ma abbandonare il campo è un peccato, cercheremo di occuparlo, eventualmente anche come guardinee».

Dal Consiglio, oltre a quella di Balassone, si alza la voce di Roberto Zaccaria («è il sintomo di un malessere») e di Vittorio Emiliani: «Sembra la Sinfonia degli Addii di Haydn - dichiara Emiliani, famoso strumentista - quella in cui i vari strumentisti, ad uno ad uno, polemicamente se ne vanno lasciando alla fine completamente solo il direttore».

Questa sera primo incontro tra sindacati ed esecutivo. L'Unione Europea preoccupata per il deficit pubblico

Contratti a termine, il governo sta con D'Amato

Angelo Faccinotto

MILANO Come andrà l'incontro programmato per oggi tra governo e organizzazioni sindacali non si sa. Anche se è probabile che, specie sui contratti a termine, con la Cgil si vada verso una rottura. In compenso sin d'ora si prevede che quello programmato con Confindustria - previsto per le 18 (i leader di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, Pezzotta e Angelletti sono attesi al 19.30) - sarà un successo. Ieri pomeriggio a Milano, all'assemblea di Federmeccanica, il neoministro del Welfare, Roberto Maroni, ha fatto le prove. Ha illustrato, per titoli, gli interventi che il governo intende mettere (o non mettere) in cantiere sui temi di competenza delle parti sociali ed ha riscosso l'applauso, convinto, di D'Amato.

Ma andiamo con ordine. I rappresentanti del governo, delle organizzazioni sindacali e della associazioni imprenditoriali daranno oggi vita alle prime prove di dialogo della legislatura. La scadenza è obbligata. Attorno al 10 luglio Palazzo Chigi dovrebbe presentare il Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria. Discutere gli orientamenti, tastare i reciproci umori, è cosa utile per tutti. Tanto più che i temi sul tappeto sono numerosi. E

parecchio spinosi.

C'è lo scoglio dei contratti a termine, tanto per cominciare. Il governo ha affermato a più riprese di essere orientato a far sua l'intesa raggiunta in primavera senza Cgil e senza Confindustria. Niente proroghe, quindi. Soltanto - lo ha ribadito ieri Maroni a chiare lettere - un invito al ripensamento. Rivolto a Cofferati e a Billè naturalmente. «L'avviso comune c'è - dice il ministro del Welfare - ribadendo quanto sostenuto dal suo collega alle Attività produttive, Marzano - domani (oggi per chi legge) verificheremo se le parti che non hanno aderito cambieranno opinione. Io spero che lo facciano. Comunemente, se recepimento la direttiva europea. E lo faremo entro il termine previsto di metà luglio». Il rischio di uno scontro al primo impatto con la maggiore delle confederazioni, insomma, è piuttosto alto.

Poi c'è il capitolo conti pubblici. Che si intreccia con la promessa di aumento - a un milione - delle pensioni minime (circa quattro milioni). Oltre che con la revisione dell'inflazione programmata per il prossimo biennio (i sindacati - contrari gli imprenditori - chiedono il 2 per cento nel 2002) e con i rinnovi contrattuali. Confindustria ha stimato il «buco» in 20/30miliardi. Palazzo Chigi, finora, è stato un po' più

prudente. L'Unione europea ha espresso la sua preoccupazione, specie per il dinamismo manifestato dalla spesa sanitaria. Quel che è certo è che la verifica della sua esistenza e, nel caso, della sua entità viene prima di qualsiasi altra decisione. Anche perché si tratta di decisioni che costano.

Neppure sulla flessibilità del mercato del lavoro e sulla riemersione dal sommerso sarà vita facile. L'ipotesi di «condono tombale» circolata su quest'ultimo punto nei giorni scorsi se piace a viale dell'Astronomia trova i sindacati discordi. Idem sulla flessibilità. Che Maroni, pur non parlando di libertà di licenziamento, ha detto di voler applicare «sia in entrata che in uscita». Anche per porre fine ai «privilegi degli insider», cioè di quei lavoratori che un posto ce l'hanno già.

Poi c'è il capitolo previdenza. L'unico su cui tra governo e imprenditori non c'è comunanza di vedute. D'Amato lo vorrebbe affrontato subito. Palazzo Chigi ribadisce che dal Dpef resterà fuori. «La riforma delle pensioni la intendiamo affrontare in un secondo momento - sulla base di dati certi». Cioè dopo la verifica. «Non ha senso fissare una cifra che poi governo e parti sociali sarebbero costretti a raggiungere».

E si parlerà pure di contratti. Sul

tavolo, da mesi, giacciono i rinnovi dei metalmeccanici e del commercio. «Il confronto si evolve entro limiti fisiologici», si affrettano a precisare le parti datoriali. Il fatto, però, è che il conflitto rischia di infiammarsi. Cosa farà il governo? E ancora Maroni a rispondere davanti alla platea - interessata - degli industriali metalmeccanici. «Il nostro auspicio - dice - è per una rapida conclusione. Ma vogliamo che la negoziazione avvenga tra le parti, senza ingerenze politiche e istituzionali». Tanto più che, per le tute blu, «le distanze sono così modeste da escludere a maggior ragione l'intervento del governo». L'esecutivo, insomma, in materia sindacale ha intenzione di intervenire poco. E solo quando sarà necessario. Al grido di «meno stato e più società». Nel pieno rispetto dell'autonomia delle parti sociali.

Conclusione. D'Amato, che chiude l'assemblea di Federmeccanica, è entusiasta. Ha apprezzato le indicazioni di metodo e (quasi sempre) di merito. E non lo nasconde. «L'impressione che lei ha dato è molto buona - dice rivolgendosi al ministro -, le cose che ha detto sono molto importanti. Io sono molto ottimista».

Peccato solo per quelle pensioni, per le quali si dovrà attendere ancora.

CONSORZIO INTERCOMUNALE GAS TRA I COMUNI DI BERRA, COPPARO E JOLANDA DI SAVOIA Via Togliatti, 11/13 - Copparo (Fe)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1999 e 2000 (in milioni di lire)					
1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:					
COSTI			RICAVI		
Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Esistenze iniziali di esercizio	273	209	Fatturato per vendite di beni e servizi	14.301	12.689
Personale	1.966	2.023	Contributi in conto esercizio	=	=
- retribuzioni	1.442	1.442	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	572	555
- contributi sociali	463	472	Costi capitalizzati	470	596
- accantonamento al TFR	108	102	Rimanenze finali di esercizio	277	273
Oneri per prestazione a terzi	2.510	2.340	Perdita di esercizi	305	=
- lavori, manutenz., riparazioni	344	291			
- prestazioni di servizi	2.166	2.049			
Acquisto materie prime e materiali	10.517	8.854			
Altri costi, oneri e spese	145	207			
Ammortamenti	404	366			
Interessi su capitale di dotazione	=	=			
Interessi su mutui	110	111			
Altri oneri finanziari	=	=			
Liquidità	=	3			
Totale	15.925	14.113	Totale	15.925	14.113
2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVO			PASSIVO		
Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Immobilizzazioni tecniche	2.729	1.614	Capitale di dotazione	616	616
Immobilizzazioni immateriali	1.585	1.436	Fondo di riserva	194	194
Immobilizzazioni finanziarie	=	=	Saldi attivi di rivalutazione monetaria	308	=
Riserve e ricambi attivi	8	4	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	114	110
Scorte di esercizio	277	273	Fondi di ammortamento	1.424	1.019
Crediti commerciali	2.126	2.437	Altri fondi	211	249
Crediti vanti proprietari	1.245	649	Fondo trattamento fine rapporto di lavoro	365	318
Altri crediti	1.131	438	Mutui e prestito obbligazionari	1.343	1.427
Liquidità	1.623	3.132	Debiti vanti proprietari	494	359
Perdita di esercizio	305	=	Debiti commerciali	4.615	3.745
			Altri debiti	1.345	1.945
Totale	11.029	9.985	Utile d'esercizio	3	3
			Totale	11.029	9.985
INDICE EX DM 2.6.1989 - SERVIZIO GAS					
Indice	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Indice	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Utenze servite	42,66	42,02	Prodotto ceduto	2.246	2.387
Km. rete distribuzione	=	=	Utenze civili servite	=	=
Prodotto ceduto derogato	0,112	0,104	Utenze servite	681	671
Prodotto ceduto	=	=	Numero medio addetti	=	=
Costo di esercizio	1.198,828	984,294	Utenze servite	0,40	0,39
Utenze servite	=	=	Abitanti tot. area compet.	=	=
IL PRESIDENTE del Consiglio di Amministrazione Alberto Arbalim					

(1) Ultimo consuntivo approvato dal CIG - servizi gestiti: gas, pubblica illuminazione, calore, del Consiglio di Amministrazione
(2) Penultimo consuntivo approvato dal CIG - servizi gestiti: gas, pubblica illuminazione, calore, Alberto Arbalim

Altri due ragazzini annegano nelle acque del canale-killer in Emilia-Romagna

ROMA I corpi senza vita di due bambini sono stati recuperati ieri sera dalle acque del canale Emiliano-Romagnolo a S. Pietro in Casale, nel Bolognese. Le vittime sono due ragazzini senegalesi, Modou Fall di 12 anni e Saliou Fall di 15, residenti in due diversi paesi poco lontano dal luogo dell'incidente. Indossavano il costume da bagno e, poco lontano dal luogo del ritrovamento, sono state trovate le loro biciclette. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente l'ipotesi è che abbiano tentato di immergersi per fare il bagno e che siano stati traditi dagli argini ripidi e scivolosi del canale. Con loro, fino a poco prima della tragedia, ci sarebbe stato anche un terzo ragazzo, fratello di una delle due vittime, che non sapendo nuotare è corso a chiedere aiuto. I due ragazzi annegati ieri sera sono solo le ultime vittime di un lungo elenco di persone morte nel corso d'acqua artificiale che at-

traversa le province di Ferrara, Bologna, Ravenna e Forlì. Il canale è il più grande sistema idrico della regione, lungo oltre 130 chilometri, con una portata di 68 metri cubi al secondo. Costruito per uso irriguo ha sponde ripide, costruite in pannelli di cemento, ricoperti in molti punti da una patina che fa scivolare e che rende impossibile la risalita, praticabile solo con le scalette collocate ad un centinaio di metri l'una dall'altra. Lungo le rive vi sono cartelli che vietano l'accesso per «sponde scivolose e acqua profonda». Ma i gitanti continuano d'estate a cercare refrigerio nelle acque pericolose del canale. Uno degli ultimi incidenti risale al 20 luglio '92 e tragicamente ricorda quello di ieri sera: allora nei pressi di Medicina (Bologna), non lontano da San Pietro di Casale, morirono annegati nella acque del canale Gloria Lunghini, di 13 anni, e il fratello Roberto di 9 anni.

Aveva detto: «È un po' umiliante, ma sempre meglio del carcere». Poi Cesar Augusto, peruviano, 34 anni, è sparito nel nulla

Evaso il primo detenuto con il braccialetto elettronico

Laura Matteucci

MILANO È evaso dal suo appartamento milanese, dove si trovava agli arresti domiciliari, il primo detenuto controllato a distanza con il braccialetto (che in realtà si porta alla caviglia) elettronico.

E dire che, quando aveva deciso di accettare l'esperimento, nell'aprile scorso, aveva dichiarato pubblicamente: «È un po' umiliante, ma sempre meglio che stare in carcere».

Si tratta di Cesar Augusto Albirena Tena, un peruviano di 34 anni condannato a 5 anni e 8 mesi di carcere per possesso e traffico di droga, che non avrebbe mai dovuto allontanarsi dal suo appartamento di Milano, condiviso con la

moglie e due figli, per alcun motivo. A garanzia della sua forzata permanenza, il braccialetto elettronico Gem, l'ultimo ritrovato anti-evasione, uno strumento di controllo a distanza in funzione 24 ore su 24.

Una striscia di plastica nera dotata di un sistema di fibre ottiche, collegata attraverso onde radio ad una centralina.

È così che, ieri mattina qualche minuto dopo le 11, alla centrale operativa della questura di Milano è arrivato l'allarme-evasione. Un segnale

che «dura» il tempo di percorrere i cento metri che segnano il raggio d'azione del braccialetto.

Sono 350 i detenuti italiani sui quali si esperimenta la misura alternativa al carcere entrata in vigore il 21 aprile

mentoni in modo da poterli inserire in un braccialetto.

Tornando al signor Tena e all'allarme-evasione scattato ieri mattina, la polizia è partita subito con le ricerche. Ma, rag-

giunta da una pattuglia, la moglie del detenuto ha solo confermato che il marito si era allontanato da casa, sembra in seguito ad una lite in famiglia.

Al signor Tena il braccialetto era stato applicato il 21 aprile scorso, su sua richiesta (l'applicazione del braccialetto è del tutto volontaria), cosicché aveva potuto lasciare il carcere di Livorno, dove era rinchiuso, ed approdare nella sua casa di Milano. I braccialetti per il controllo di chi è in libertà vigilata, accompagnati da un coro di proteste e polemiche tra sostenitori e detrattori, erano stati attivati nell'aprile scorso: 350 in tutto nelle province di Milano, Roma, Napoli e Catania in via sperimentale, applicabili solo su richiesta del giudice e con il pieno assenso del

detenuto.

Il sistema dei bracciali elettronici è peraltro diffuso sia negli Stati Uniti sia nella gran parte dei Paesi d'Europa, tra cui Francia, Gran Bretagna, Germania, Svezia, Belgio, Olanda. In Svezia è in uso dal '94, anche se finora limitato ai detenuti con pene inferiori ai due mesi (l'ampliamento dei termini è allo studio).

In Gran Bretagna, dal '99, anche per combattere il sovraffollamento delle carceri, i detenuti con più di 18 anni d'età e con condanne inferiori ai 4 anni vengono rilasciati in anticipo di due mesi sulla fine della pena, ma non si possono separare dal braccialetto alla caviglia che, grande come un orologio subacqueo, rileva ogni loro movimento.

La procura di Brescia chiede i documenti alla famiglia e all'editore Il Mulino. Dove sono finiti?

Il mistero dei diari di Taviani

Susanna Ripamonti

MILANO La magistratura bresciana è alla caccia dei documenti, degli archivi e dei diari del senatore a vita Paolo Emilio Taviani, morto la scorsa settimana. Martedì 19 giugno, i funerali di Stato a Roma, il giorno successivo la cerimonia privata di addio a Bavari, nell'entroterra di Genova, dove il senatore aveva il suo quartier generale.

E proprio mentre familiari, parenti e amici assistevano alla messa funebre, alcuni uomini dei Ros, il reparto operativo speciale dei carabinieri, hanno bussato alla porta dell'appartamento romano di Taviani, in via Asmara.

I militari mandati dai pm Francesco Piantoni e Roberto Di Martino, titolari dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia, cercavano i documenti dell'archivio personale del senatore e le memorie della sua lunga vita politica: otto anni, passati al Viminale, nei periodi caldi delle stragi di stato. Il primo mandato dal '62 al '68 e il secondo dal '73 al '74. Un materiale

che come egli stesso aveva annunciato, sarebbe stato pubblicato dopo la sua morte.

La notizia è stata pubblicata ieri dal «Secolo XIX», che oggi tornerà sull'argomento. Erika Della Casa, autrice dell'articolo, lo scorso anno aveva intervistato Taviani, che le disse di essere convinto che la strage di Brescia sia stata fatta dai terroristi neri di Ordine Nuovo. «Ci poteva essere anche la mano del Sid deviato - aggiunse - ma era sempre

Il senatore confidò: dietro la strage di piazza della Loggia c'è Ordine Nuovo con i servizi

Ordine Nuovo che manovrava». La giornalista gli chiese se intendeva dire che anche i Servizi erano implicati nelle stragi e Taviani le conferimò questa sua certezza. Spiegò anche che nel settembre scorso era stato interrogato come teste dai magistrati bresciani e dai pm milanesi che hanno appena concluso il processo per la strage di Piazza Fontana e disse di aver riferito, nel corso di quegli interrogatori, vicende di cui non aveva parlato in commissione stragi. «fatti che avevano ed hanno rilevanza dal punto di vista storico, ma solo qualche dettaglio può avere rilievo penale».

Evidentemente i pm bresciani

ritengono che nei diari e negli archivi del senatore possano essere custoditi segreti, ricostruzioni e testimonianze che costituiscono un tassello importante per la loro inchiesta. Ma gli uomini del reparto Antieversione dei Ros, non hanno trovato quello che cercavano.

Parè che questa documentazione sia stata inviata alla casa editrice «Il Mulino» che li darà alle stampe il prossimo anno col titolo «Politica e memoria d'uomo», ma anche il secondo tentativo dei carabinieri di acquisire le carte, che forse potrebbero svelare molti segreti degli anni bui della Repubblica, è fallito.

Il capitano dei Ros Massimo Giraud, lunedì ha interrogato per un'ora e mezza l'editor del Mulino, Ugo Berti. Neppure lui ha in mano questa documentazione, che non gli sarebbe ancora pervenuta. Ha detto che avrebbe dovuto vedere Taviani pochi giorni prima della sua morte, prima che venisse colpito dall'ictus che lo ha ucciso.

La prima versione dei diari che Taviani ha consegnato al Mulino era di 220 pagine, ma successivamente ha preferito riprenderseli, per lavorarci ancora integrando il lavoro fatto. Le memorie sono arrivate così a 400 pagine, ma stando a quanto riferisce Berti, la parte dedicata alle stragi e alla strategia della tensione non supererebbe le

Inchiesta sulla Mattonata di Assisi

Avvisi a sindaco e vicesindaco

ASSISI Nuovo capitolo nella vicenda della Mattonata di Assisi, la strada fra Porziuncola e Basilica di San Francesco da realizzare con mattoni comperati da privati, dopo l'arresto dell'arbitro di calcio Egidio Ballerini per bancarotta fraudolenta. Il sindaco di Assisi, Giorgio Bartolini, ha confermato di avere ricevuto un avviso di garanzia, che ha definito «un provvedimento errato». Un avviso di garanzia è stato notificato anche a Claudio Ricci,

attuale vicesindaco, all'epoca dei fatti consulente del Comune per il Giubileo. Le ipotesi di reato riguardano la presunta distrazione di fondi pubblici per la realizzazione dell'opera e la presunta violazione delle normative ambientali. Il sindaco ha annunciato di volere comunque completare l'opera, ritenuta «di pubblica utilità e prioritaria», assicurando che tutti i mattoni dei privati, con i nomi indicati, verranno posti lungo il percorso.

venti pagine.

Ieri il figlio del senatore scomparso ha tassativamente smentito che ci sia stata una perquisizione nell'appartamento romano del padre. In effetti, come si è poi precisato, si è trattato di una semplice acquisizione di documenti, un atto che non autorizza la polizia giudiziaria a frugare in armadi e cassetti, ma semplicemente a chiedere la documentazione che è oggetto di indagini.

Sta di fatto che questi documenti non si sa dove siano e quando verranno fuori. I familiari dicono di averli consegnati all'editore, l'editore dice di non averli ricevuti.



Paolo Emilio Taviani in una foto d'archivio nel suo studio al Senato. M. Capodanno Ansa

In attesa dell'inchiesta gli operai che lavorano alla Cavet saranno considerati in permesso straordinario

Alta velocità, salvi i posti di lavoro

Coste campane 8 reati al giorno

NAPOLI Scaricano illegalmente in mare, continuano a costruire senza freni su terreni demaniali, distruggono il fondo marino con la pesca illegale dei datteri, sfrecciano a tutta velocità con gli acquascooter incuranti di sé e degli altri, depuratori che non funzionano, altri che stentano a decollare, interi comuni privi di allacciamenti fognari. È la radiografia dell'«ecomafia del mare» tracciata da Legambiente per la Campania dove lungo le coste si consumano 8 reati al giorno, 6,58 infrazioni per ogni km di costa e riportata nel dossier «Mare Monstrum. Il caso Campania». L'organizzazione ambientalista quest'anno ha inserito tra gli «ecomostri» della regione due «new entry»: l'Hotel Castelsandara di Eboli, completamente abusivo, e un moncone di cemento armato sul litorale di Mondragone. Nel dossier, inoltre, Legambiente segnala il caso dei 50 pescatori di datteri di mare della Penisola sorrentina, dietro i quali «c'è la lunga mano della camorra», premiando li con le «bandiere nere».

FIRENZE Al termine di una giornata interlocutoria dal punto di vista giuridico, la questione Alta Velocità registra un'importante svolta sindacale e una perentoria presa di posizione politica. La notizia più attesa è arrivata poco dopo l'ora di pranzo, dall'appennino toscano emiliano, versante bolognese: dopo l'incontro fra prefetto e vertici del Cavet, questi ultimi hanno riferito ai sindacati e dopo tre ore di intensa trattativa in quel di Pianoro si è giunti ad un accordo. «L'accordo prevede - precisano i due comunicati stilati dai sindacati e dal Cavet - che anche i lavoratori che sceglieranno di restare nei cantieri siano considerati in permesso».

Insomma, si aggira l'ostacolo con i permessi, esattamente con 40 ore maturate per i 1500 lavoratori del versante toscano, nella speranza che all'inizio della prossima settimana i lavori possano riprendere. L'utilizzo dei permessi non è obbligatorio: i lavoratori che non intendono farlo potranno restare nei cantieri e anche le mense rimarranno aperte. Ma più che un accordo potrebbe trattarsi di un palliativo, e non trionfa certo l'ottimismo: «Ricominciare a lavorare già da lunedì prossimo sarebbe micidioso» fanno sapere dalla Cgil.

E così, ci credono in pochi: quindi i sindacati e le Rsu chiedono la cassa integrazione straordinaria che a quel punto, sarebbe da considerare retroattiva, andando a sanare i giorni oggi coperti dai permessi. Lo spauracchio è rappresentato dal precedente (datato 15 anni)

della diga del Bilancino, con i lavori (guarda caso solo pochi chilometri più distante dai cantieri in questione) che rimasero bloccati a lungo.

Paradossalmente sembra essere più possibilista il procuratore della Repubblica Antonio Guttadauro, che insiste nel dire «che il dissequestro dipende dalla volontà di rispettare le prescrizioni ambientali e idrogeologiche imposte dalla magistratura», passo che i sindacati hanno chiesto di fare all'azienda Cavet, che ha preso tempo. «Sarebbe anche la via più breve per riaprire i cantieri», hanno insistito i rappresentanti dei sindacati toscani, forti delle assicurazioni ricevute dopo un incontro con il prefetto di Firenze. Comunque, l'accordo li soddisfa, anche perché attorno alle dieci del mattino tutto sembrava andare a rotoli, complice la richiesta assai arida dei vertici Cavet che avevano proposto 15 giorni di ferie forzate per tutti i lavoratori, come dire ai lavoratori: prendetevi le colpe.

Poi l'ipotesi è caduta, si è puntato sui permessi per questa settimana, ma il problema è sostanzialmente solo rimandato. Ora tutto si sposta nelle stanze del ministero del lavoro, dove domani è in programma un incontro L' inquinamento provocato dai cantieri della alta velocità poteva essere evitato utilizzando carburanti di origine vegetale. Oltre all'auspicio della riapertura, poco altro è uscito dalle stanze dei magistrati inquirenti mentre molto di più si è saputo da via Cavour, sede del consiglio re-

gionale: la Toscana, come ente politico, ha deciso di costituirsi parte lese nel processo che seguirà l'attuale blocco dei cantieri. Lo ha annunciato il presidente della Regione, Claudio Martini: «Siamo differenti dal ministro Lunardi, noi aiutiamo i magistrati a fare il loro mestiere, non facciamo le vittime».

Il capogruppo dei Democratici, Erasmo D'Angelis, preferisce accorpate le colpe: «La magistratura ha ordinato giustamente il sequestro dei cantieri dell'Alta velocità, anche per verificare perché i fanghi inquinati dagli olii utilizzati per gli scavi in galleria venivano stoccati in aree destinate a verde pubblico. Come mai tutti gli scienziati e gli esperti a libro paga del consorzio Cavet, a cominciare dal ministro per le infrastrutture Lunardi non hanno mai pensato ad una soluzione semplicissima: utilizzare in galleria olii distaccanti e idraulici nonché carburanti di origine vegetale? Come dimostra l'intera vicenda si procede senza controlli seri e senza preoccuparsi dell'impatto ambientale e idrogeologico. E un documento dei giudici destinato alla Regione informa come il danno ambientale di carattere idrogeologico nella zona del Mugello interessata dai cantieri della linea ferroviaria ad Alta velocità era già evidente nel maggio del 2000. Lo afferma Rifondazione comunista, e tante persone del Mugello, rimaste anche settimane senz'acqua e alle quali tutta la faccenda lascia in bocca un sapore davvero amaro.

m.b.

Unico pensiero, preparare i bagagli.

Summer Check-Up Lancia 2001.
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistance.

Garantisci la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Summer Check-Up Lancia. Dal 1° giugno al 30 settembre 2001, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, riceverete la Card che vi darà diritto a 6 mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione da raddoppio di Olio Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*.

Prenotate il vostro Check-Up on-line su: www.buy@lancia.com

* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up sarà comunque addebitato.

mercoledì 27 giugno 2001

Italia

l'Unità

9

in sintesi

Dopo vent'anni di domande senza risposte, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato ha chiesto al Governo di insistere

perché Stati Uniti e Francia rispondano ai magistrati italiani sulle attività militari in corso la sera del 27 giugno 1980, giorno della strage di Ustica. Il 27 giugno 1980, alle ore 21 esatte, i radar di Fiumicino cessavano bruscamente di registrare le battute dell'Itavia 870. L'aereo, un Dc-9 in volo da Bologna a Palermo, era esploso nei cieli a nord di Ustica. A bordo c'erano 81 persone, di cui 12 bambini. Nessun superstite. Comincia la più lunga istruttoria nella storia giudiziaria del nostro paese. Le autorità aeronautiche sostengono l'ipotesi del "cedimento strutturale" del velivolo. E il 18 luglio 1980 sui monti della Sila viene trovato un Mig 23 libico abbattuto la notte del 27 giugno, la stessa notte dell'abbattimento del DC9. Il 17 dicembre 1980 l'Itavia, dirama un comunicato stampa che indica come unica ipotesi valida a spiegare la caduta dell'aereo quella di un missile. Il 10 giugno 1987 la ditta francese Ifremer comincia le operazioni di recupero del DC9. E il 16 marzo 1989, dopo cinque anni di lavoro, i periti concludono che il DC9 è stato abbattuto da un missile. Ma un anno dopo, due di loro fanno marcia indietro riproponendo l'ipotesi della bomba. Quella notte ci fu un "atto di guerra". Queste le conclusioni del giudice istruttore Rosario Priore, che nel giugno del 1994, in una ordinanza rinvia a giudizio otto persone. Il 28 settembre 2000 ha avuto inizio il dibattimento per la strage di Ustica. Oggi per l'anniversario della strage, i parenti delle vittime s'incontrano alle ore 11 nel comune di Bologna con il sindaco e i presidenti di provincia e regione. Mentre una delegazione dell'Associazione dei parenti, dell'Arci, di Legambiente e dell'Osservatorio per la verità, si sono dati appuntamento alle 10 a Roma per parlare con i presidenti di Camera e Senato. E per non dimenticare, la sera del 2 luglio si terrà a Bologna, nella Basilica di S. Domenico, il concerto di Santita Jackson.

(Ma Gu)



Il recupero dei resti dell'aereo abbattuto nel cielo di Ustica. Sotto: Andrea Purgatori

Ustica, hanno deciso che non dovevamo sapere

I silenzi, le omissioni, le minacce: Andrea Purgatori racconta ventun'anni alla ricerca della verità

Maura Gualco

ROMA «Perché questa verità era così inconfessabile da richiedere il silenzio, l'omertà, l'occultamento delle prove? C'era la guerra quella notte del 27 giugno del 1980: c'erano 69 adulti e 12 bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola. Quelli che sapevano hanno deciso che i cittadini, la gente, noi non dovevamo sapere: hanno manomesso le registrazioni, cancellato i tracciati radar, bruciato i registri, hanno inventato esercitazioni che non sono mai avvenute».

Toni indignati di un testo, che quel giornalista del Corriere della Sera da una cabina telefonica dettava alla redazione del suo giornale nell'ultima scena del film «Il muro di gomma».

Oggi, quel giornalista, Andrea Purgatori, a cui si è ispirato il film, conserva ancora la sua indignazione e racconta le difficoltà, le pressioni, le minacce che in questi anni ha subito per aver condotto un'inchiesta, quella sulla strage di Ustica, sulla quale non è stata ancora fatta luce. E ventuno anni dopo, il «partito» di chi non ha voluto che la verità emergesse, è ancora forte.

«Non dimentico il nome e cognome di un politico, oggi in primissimo piano, che una mattina ebbe il coraggio di fare una telefonata e complimentarsi con l'allora caporedattore per non aver pubblicato della carte - la bozza originale della prima relazione della Commissione stragi - che io avevo tra le mani. Il politico sapeva che ero riuscito ad avere quella bozza ma non che il rinvio era dovuto a motivi tecnici. Gli venne attaccato il telefono in faccia e all'indomani uscì l'articolo».

Ventuno anni di indagini e un processo in corso che rischia di non arrivare a nulla grazie alla prescrizione dei reati. Come è andata?

In questi anni l'inchiesta passa attraverso tre magistrati e due procure: Palermo e Bologna. Solo con l'ultimo dei magistrati, Rosario Priore, viene fatto per accertare la verità tutto quello che non era stato fatto prima. Finalmente nel settembre 2000 si apre il processo a carico di otto imputati, tra cui quattro generali di squadra aerea, accu-

Siamo sempre andati a sbattere contro un muro di gomma contro cui rimbalzava ogni accusa

“ Il processo per la strage è fermo e nel 2002 tutto cadrà in prescrizione

sati di distruzione delle prove, falso e falsa testimonianza con l'aggravante dell'alto tradimento. Avrebbero cioè occultato informazioni essenziali che potevano chiarire la vicenda e consentire allo Stato di fare tutto il possibile per garantire la sicurezza. Uno di loro, Lamberto Bartolucci, è stato oltre che capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica anche capo di Stato Maggiore della Difesa. Ma i reati contestati andranno appunto in prescrizione nel 2002 e il processo è fermo a causa di stralci, malattie e rinvii vari.

Qual è la tesi dell'accusa e come si difendono gli imputati?

Per Giovanni Salvi, uno dei



pm, l'esplosione del Dc9 sarebbe avvenuta in uno scenario di guerra aerea, dovuta all'esplosione di un missile in prossimità dell'aereo Itavia oppure a causa di un caccia che, spostandosi bruscamente per

colpire un altro caccia o per evitarlo, avrebbe - col getto deflagrante del bruciatore che si trova in coda - fatto collassare la struttura dell'aereo. Per i militari imputati invece l'esplosione sarebbe avvenuta - du-

rante le esercitazioni militari di almeno 10 aerei che si trovavano in quella zona - a causa di una bomba collocata in uno dei bagni del velivolo, ma rispetto alla quale i periti non sono riusciti a dimostrare niente, nemmeno il peso o la dimensione. L'unica cosa certa è che la tavoletta del water di quella toilette è stata ritrovata: nemmeno un graffio. Sarebbe cioè esplosa una bomba - ride perplesso il giornalista - nel bel mezzo di una battaglia aerea.

Dov'è allora la verità?

È tutta scritta nelle 5600 pagine di requisitoria del giudice Priore. Pagine impressionanti che parlano di un'operazione militare condotta da paesi alleati - americani, francesi, italiani e libici - della quale siamo stati testimoni diretti e che porta le impronte digitali di una copertina scattata un secondo dopo la strage. Nei tracciati radar si vede addirittura un elicottero decollato dal mare - presumibilmente da una portaerei - e arrivato nella zona dell'incidente prima che arrivassero i soccorsi ufficiali. I magistrati sanno la verità ma il discorso a questo punto è politico perché non

“ Hanno manomesso registrazioni tracciati radar registri

possono costringere il Presidente della Repubblica o i rappresentanti militari degli altri Stati a rispondere alle domande che gli vengono rivolte. L'orsignori negano anche i fatti più ovvi: quelli registrati dai radar. Quando per esempio il primo magistrato chiese i nastri radar, il giorno dopo la strage, l'aeronautica militare glieli consegnò dopo più di tre mesi. Vennero esaminati a novembre dalla Federal Aviation Administration e risultò subito che nel momento in cui l'aereo esplose, accanto al Dc9 c'era un caccia in posizione d'attacco. Un'importante rivelazione che scrissi immediatamente, sicuro che

alla sua pubblicazione avrebbero fatto seguito o le dimissioni di un capo di Stato Maggiore della Difesa oppure il mio licenziamento dal giornale. Ma l'articolo non smosse nulla. Nessuno si dimise e io non fui cacciato. È stato l'inizio del «muro di gomma». La strategia cioè di far rimbalzare ogni accusa senza nemmeno smentire.

Passiamo al capitolo «minacce e pressioni».

Sono successe cose spiacevoli. Quando Priore si trovava nella fase più cruciale dell'inchiesta, tutti i suoi 16 collaboratori - cancellieri, poliziotti dell'Ucigos e carabinieri - di cui nessuno poteva conoscere le generalità, hanno subito nell'arco di 40 giorni un tentativo di effrazione in casa, in macchina o in ufficio. A me personalmente hanno spaccato la macchina due volte e rivolto minacce verbali, anche di morte. Ho ricevuto fino a 40 telefonate anonime al giorno. Periodi in cui non si riusciva a dormire. E le pressioni sono proseguite. Solo due anni fa mi hanno distrutto la macchina senza rubare nulla, spaccato la porta di casa e rovistato tra le carte che avevo in ufficio.

Come nasce l'idea di raccontare la strage attraverso il cinema?

Nasce dalla voglia di raccontare la verità senza essere legati alle regole giornalistiche dove tutto deve essere verificato e provato. Quando il film è uscito in concorso a Venezia, in sala c'erano anche i militari che ci hanno querelato e chiesto cento miliardi di risarcimento. Ma non è questo il punto. Venimmo denunciati per una scena - che in conferenza stampa avevamo dichiarato essere frutto di fantasia - nella quale un generale canta «funiculi funiculà». Cento miliardi, quindi perché un generale canta e non perché, per loro, erano bugie tutte le mazzette che prendevano nel corso del film. Per quel processo sono stato prosciolto in appello ma non è stata l'ultima denuncia. Non sono mai stato condannato.

Se il processo finisce con la prescrizione dei reati, lei ci metterebbe una pietra sopra?

Absolutamente no. Continuo a cercare prove e a lavorarci sopra, a ricevere e scambiare informazioni, che forse, un giorno, potrebbero portare qualche novità. La partita non è chiusa.

Tutti i collaboratori del giudice Priore hanno subito tentativi di effrazione in casa o in ufficio

È stato un atto di guerra non dichiarata

DARIA BONFIETTI

Sono passati ventuno anni da quella tragica notte durante la quale, sul cielo di Ustica, persero la vita 81 persone, a bordo del Dc 9 Itavia che doveva andare con un volo civile Bologna a Palermo.

Questo anniversario è l'occasione per onorare ancora la loro memoria e per riflettere su quanto accaduto in questi lunghi anni e su cosa resta da fare, comprendendo la complessità dell'impegno per la verità che insieme abbiamo vissuto e avendo chiaro cosa è successo quella notte.

Ogni ragionamento deve ruotare attorno ad un punto fermo: la sentenza ordinanza con la quale il giudice Rosario Priore ha chiuso la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro paese rivelandoci la causa del disastro: "l'incidente al Dc 9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione", e dandoci la possibilità di comprendere, con tutti gli elementi, quanto avvenuto in questi lunghi anni.

Nell'immediatezza dell'evento, nella segretezza dei siti militari si ha subito l'evidenza dell'accaduto, "per la segnalata presenza di un traffico aereo militare, sia in concomitanza del sinistro che in orari di poco antecedenti e susseguenti la scomparsa del Dc 9" e la mattina seguente "le prime indicazioni di un evento esterno trovavano conferma nell'esame di tracciati radar, dai

quali chiunque avesse un minimo d'esperienza poteva valutare la presenza di un aereo esterno, proprio in coincidenza con il punto e il minuto del disastro. Si evince chiaramente una manovra d'attacco contro l'aereo civile".

Invece nessuna notizia corretta venne data all'opinione pubblica, anzi "l'orientamento del Sios (servizio segreto) Aeronautica andò nel senso di privilegiare la tesi del cedimento strutturale" e i governanti dell'epoca, che pure avevano ricevuto notizie inquietanti, preferirono sottrarsi allo loro responsabilità evitando il problema.

Che gli aerei cadono è pur sempre una tragica ovvietà!

L'azione della magistratura è priva di ogni mordente: per cinque anni non si istituì nessuna commissione, insomma si tratta il caso come un semplice incidente automobilistico, e non si sentono neppure le registrazioni delle conversazioni avvenute nei siti radar. Si sarebbe sentito proprio dalla viva voce dei militari che c'era intenso traffico militare attorno al Dc 9!!!

Rimane solo la società civile che sente il bisogno di porsi domande, la stampa che non abdica al suo ruolo di ricerca, i movimenti democratici, l'associazionismo, la sinistra che chiedono verità. Sono anni di manifestazioni, di sottoscrizioni, di concerti, di vera solidarietà di arti-

sti, cantanti, scrittori, attori. Non certamente per obblighi di ospitalità voglio ricordare i tanti dibattiti ai festival dell'Unità e la partecipazione delle tante sezioni Ds.

Due sono i risultati di questa straordinaria partecipazione: l'attività della Commissione stragi guidata dal compianto Libero Gualtieri, e il vero rigore che riprendono le indagini quando vengono affidate al giu-

Non dobbiamo stancarci e continuare come ha fatto Amato a chiedere giustizia

dice istruttore Rosario Priore affiancato dai PM Coiro, Rosselli, Salvi, indagini che però debbono fare i conti con il troppo che è già stato fatto sparire e il molto che è stato custodito soltanto per essere nascosto.

In questo anniversario dunque è chiaro, mentre la società civile, il paese tutto, mi sento di dire, si muoveva per cercare la verità, questa verità era ben tenuta nascosta dagli

apparati militari. Voglio esprimere tutta la mia rabbiosa indignazione per le tante risposte evasive, sfuggenti che ho ricevuto da ministri e capi di stato maggiore in questi anni. Promettevano generici impegni e non riuscivano nemmeno a dire i nomi dei militari presenti in servizio nella notte della tragedia. Ammiccavano: la nostra Italtietta della burocrazia polverosa che perde tutto! Gli elenchi invece se li tenevano nascosti: nel dicembre 95, a seguito di provvedimento di sequestro eseguito dal giudice, veniva rinvenuta la documentazione con gli elenchi completi del personale a cui esistenza, fino a quella data, era stata celata deliberatamente dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

A questo punto diventa chiara la grande responsabilità dei governi che si sono succeduti e che non hanno voluto esercitare nessun controllo sui vertici dello Stato Maggiore dell'Aeronautica che in ogni modo è entrato nella vicenda, negando informazioni, condizionando pesantemente le perizie, schierando tutte le sue disponibilità contro la verità.

Bastavano la sensibilità e la determinazione del governo Prodi-Veltroni quando ha fatto ricorso alla Nato per conoscere fino in fondo quello che era pervicacemente negato dalla nostra Aeronautica!

Ora però una sentenza-ordinanza della Magistratura ci ha detto tut-

to, ci ha detto che quell'aereo è stato abbattuto e attorno a lui volavano aerei militari francesi, americani, inglesi e libici. Ora abbiamo la responsabilità di sapere che abbattendo il Dc 9 Itavia si è inciso profondamente nella realtà del nostro Stato, contro la sua dignità nel consesso internazionale, contro i diritti fondamentali dei suoi cittadini. Si è compiuto un atto propriamente di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti e nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto. Queste spiegazioni debbono essere chieste, come ha cominciato a fare Amato. Per questo oggi ricordare non è solo rendere omaggio alla memoria delle 81 vittime innocenti, ma vuol dire impegnarsi perché fare completa luce su questa vicenda diventa un problema di dignità nazionale. Non si deve lasciare passare questo evento come uno dei tanti, seppur terribili, del nostro recente passato. Con questo atto si è inciso più profondamente nella realtà del nostro Stato, contro la sua dignità nel consesso internazionale, contro i diritti fondamentali dei suoi cittadini.

*Presidente dell'Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica

Affollata celebrazione a Leopoli, città ucraina a poca distanza dalla Polonia. «I due popoli si perdonano a vicenda»

Il Papa in terre di confine: superate i nazionalismi

Francesco Peloso

Per capire la complessità di questo viaggio pastorale di papa Wojtyła bastava dare un'occhiata alle bandiere sventolate dai circa 400 mila fedeli che lo hanno accolto all'ippodromo di Leopoli per la messa in rito latino: il giallo-blu dell'Ucraina si confondeva con il bianco-rosso della Polonia, infine le bandiere con i colori del Vaticano - gialle e bianche formavano un'involontaria sintesi. A Leopoli i greco-cattolici sono forti e la Polonia è qualcosa di più di un vicino i cui confini si trovano a pochi chilometri di distanza: la Polonia è già, per molti ucraini, un sentimento nazionale, perché una parte di questa regione era polacca fino al 1939. La cattedrale di San Giorgio che ospita il Papa è greco-cattolica solo dal 1991, prima apparteneva agli ortodossi, tanto che ad oggi il vescovo fedele al metropolita di Kiev Volodymyr non ha una propria sede. Il conflitto fra le due confessioni è tangibile

e si intreccia con le storie delle famiglie, la contesa sulle sedi di culto, la memoria collettiva del cinquantennio sovietico. Il conflitto con gli ortodossi del resto non è calato di intensità nemmeno ieri: in segno di protesta, Agostino, vescovo ortodosso di Leopoli, ha lasciato la città all'arrivo del Papa come già aveva fatto Volodymyr a Kiev, tuttavia Giovanni Paolo II dovrebbe fare una donazione per aiutare gli ortodossi a ricostruire una loro chiesa quale segno concreto di riconciliazione.

La messa in rito latino celebrata ieri mattina è stata dunque caratterizzata da un afflusso di folla notevole, molti anche i polacchi provenienti d'oltreconfine, il pontefice infatti non dovrebbe più compiere viaggi nel suo paese d'origine. Delle regioni di Leopoli sono originari anche i nonni materni di Wojtyła, e sembra quasi che l'anziano Papa sia voluto tor-



Una giovane dona al Papa un cappello del costume tipico ucraino Japaridzel/Agf

nare sui luoghi tormentati della sua biografia, per sanare le ferite ancora sanguinanti provocate dalla religione e dalla storia. Non a caso nel corso dell'omelia il pontefice ha ricordato che l'arcivescovo di Leopoli Jozef Bilczewski, beatificato ieri, è in linea con la propria successione apostolica.

Fu lui infatti a consacrare vescovo Boleslao Twardowski, questi a sua volta ordinò vescovo Eugenio Baziak e quest'ultimo diede l'ordinazione vescovile all'attuale pontefice, a Baziak il Papa rimase poi legato per lungo tempo. Leopoli è dunque qualcosa di più del pur importante centro greco-cattolico dell'Ucraina, è parte non secondaria della vita e della formazione di uno dei pontefici cattolici che più ha impresso il proprio segno nel suo tempo.

Insieme all'arcivescovo Bilczewski è stato beatificato ieri Zygmunt Gorazdowski fondatore di

una congregazione di suore, entrambi sono vissuti a cavallo fra '800 e '900. Guardando al loro esempio e ad altri predecessori il Papa ha invitato i fedeli «a costruire la comunione insidiata dal ricordo delle vicende storiche e dai pregiudizi sorti dal nazionalismo». «Oggi - ha proseguito il Papa - avvertiamo l'intima spinta a riconoscere le infedeltà evangeliche in cui sono incorsi non pochi cristiani di radice sia polacca che Ucraina, residenti in questi luoghi».

È tempo di prendere le distanze dal doloroso passato. I cristiani delle due nazioni devono camminare insieme nel nome dell'unico Cristo.

Da qui il senso di una nuova prospettiva per i cristiani: «La purificazione della memoria storica - ha affermato il pontefice - disponga tutti a far prevalere quanto unisce su quanto divide, per

costruire insieme un futuro di reciproco rispetto, di fraterna collaborazione e di autentica solidarietà».

Il forte appello a superare i nazionalismi pronunciato a due passi dalla patria polacca del Papa e in una terra di conflitti fra chiese sorelle, è stato certamente uno dei momenti più significativi di questo viaggio pastorale di Giovanni Paolo II.

Nel pomeriggio il Papa ha incontrato i giovani e a loro ha chiesto di non aderire ai valori della società consumistica e materialista, ma di cercare la libertà della propria coscienza e di riconoscersi nella parola di Dio e nella strada indicata dai Dieci comandamenti. Oggi l'ultimo atto della visita del Papa si svolgerà nuovamente all'ippodromo di Leopoli dove verrà celebrata un'ultima messa in rito bizantino per i fedeli greco-cattolici.

Per l'occasione verranno beatificati 28 martiri, religiosi e vescovi in gran parte vittime delle repressioni di Stalin.

Bush a Sharon: ci vuole uno sforzo totale

Il premier israeliano alla Casa Bianca accusa Arafat di violare la tregua

Umberto De Giovannangeli

«Accettiamo il calendario del rapporto Mitchel, la prima cosa da fare è la piena cessazione delle ostilità dell'attacco al terrorismo. Se questo accadrà sono sicuro che verrà il giorno della pace». Ariel Sharon si presenta così al suo appuntamento, il secondo in tre mesi, alla Casa Bianca. Il premier israeliano chiede all'«amico presidente» George W. Bush una conferma del sostegno Usa alla posizione di «ragionevole fermezza» con cui Israele sta affrontando la rivolta nei Territori.

Un sostegno che arriva puntuale ma che non appare più incondizionato. Ciò che il presidente americano chiede a Sharon, come ad Arafat, è uno sforzo totale, «al 100 per cento», per l'applicazione del cessate il fuoco in Medio Oriente, lasciando implicitamente intendere che quello sforzo Israele finora non l'ha fatto. Il portavoce di Bush, Ari Fleisher, non si spinge a tanto: gli Stati Uniti, ribadisce, apprezzano l'autocontrollo che Israele ha recentemente mostrato e vogliono che continui ad esercitarlo.

«So che c'è della frustrazione - ha detto ieri Bush - Stiamo facendo progressi anche se non così veloci come vorremmo. Il primo ministro Sharon ha avuto molta pazienza». Ma la Casa Bianca sa bene che la tregua è appesa a un filo e che occorre irrobustirla delineando un percorso che porti alla ripresa del negoziato di pace in Medio Oriente. Un percorso meno rigido di quello che Ariel Sharon propone: Bush, infatti, si accontenterebbe di un cessate il fuoco condizionato, senza pretendere la fine delle violenze come pretende il premier israeliano, prima di passare alla seconda fase, cioè all'adozione di misure di fiducia reciproche che consentano di ristabilire un clima adatto alla ripresa delle trattative. Per verificare che via sia la possibilità di percorrere questo cammino, il segretario di Stato americano Colin Powell - presente all'incontro tra Bush e Sharon alla Casa Bianca - inizierà oggi una missione di tre giorni in Medio Oriente.

Missione a rischio, quella di Colin Powell, che molti giudicano «im-



possibile». Agli Usa, ribadisce Ahmde Abdel Rahman, segretario dell'Anp, i palestinesi chiedono di svolgere sino in fondo il ruolo di mediatori super partes. E un atto in tal senso, lascia intendere Rahman, sarebbe l'invito ad Arafat alla Casa Bianca. Un invito che tarda a manifestarsi e che Israele, sottolinea Raanan Gissin portavoce di Sharon, continua a ritenere «controproducente». E questo, spiega Gissin, perché il leader palestinese non rispetta e non fa rispettare l'accordo per il cessate il fuoco.

Gli sforzi diplomatici americani cozzano con l'irrigidimento, almeno verbale, di Sharon che, poche ore prima di incontrare Bush, è tornato a dipingere Arafat come il «capo di una banda di terroristi». Ma a preoccupare sono soprattutto le notizie che giungono dai Territori. L'esercito israeliano ha rafforzato l'isolamento di Hebron dopo i gravi incidenti dell'altro ieri, mentre a Gerusalemme si inasprisce lo scontro tra le due «anime» del governo Sharon sullo sgombero annunciato di 15 avamposti eretti dai coloni in Cisgiordania.

«Centomila palestinesi sono sotto assedio israeliano», denuncia il sindaco di Hebron, Mustafa Natsche, e questo dopo che l'altro ieri, in uno scoppio di violenze, una decina di

palestinesi e cinque israeliani - un bambino di sette anni e quattro militari - sono rimasti feriti. A innescare gli scontri è stato il fuoco di cecchini palestinesi partito da un'area controllata dall'Anp contro il quartiere ebraico. Il fuoco dei cecchini a Hebron è stato un «caso isolato», afferma il capo dei servizi di sicurezza preventiva in Cisgiordania dell'Anp, Jibril Rajub. Le istruzioni di Arafat, ribadisce Rajub, sono che il cessate il fuoco si applica a tutti gli israeliani, compresi i coloni. Ma più che contro Arafat e i cecchini palestinesi, l'ira dei coloni s'indirizza contro Benjamin Ben Eliezer.

Il ministro della Difesa israeliano è entrato nel mirino dei duri di «Eretz Israel» dopo che aveva annunciato di aver ordinato all'esercito lo sgombero e lo smantellamento di 15 avamposti illegalmente eretti dai coloni in Cisgiordania, nei punti in cui loro connazionali sono stati uccisi in agguati palestinesi. L'annuncio scatena anche la reazione adirata dei ministri dell'ala destra della coalizione di governo. Una protesta che giunge sino a Washington. «Le dichiarazioni di Ben Eliezer - commentano seccamente fonti vicine a Sharon - sono superflue e non giovano agli interessi di Israele».

Il Paese sudamericano aveva dimezzato i decessi con la distribuzione gratuita delle medicine

Farmaci antiAids a basso costo Gli Usa non fanno causa al Brasile

Maura Gualco

Dopo due settimane di negoziati gli Usa hanno ritirato la denuncia presentata al Wto (Organizzazione mondiale per il commercio) contro il Brasile, per la violazione dei brevetti americani di alcuni farmaci antiAids. Ma la guerra sui farmaci tra nord e sud del mondo non finisce qui. Se ne parla alla conferenza mondiale dell'Onu in corso a New York, sarà uno degli argomenti infuocati del G8 di Genova.

La battaglia per l'accesso a medicinali a basso costo comincia molti anni fa, ma solo dallo scorso aprile, in occasione della causa intentata da 39 case farmaceutiche contro il governo di Pretoria, il problema ha cominciato ad assumere rilievo sui media di

tutto il mondo. I colossi farmaceutici, che si sono in seguito ritirati dal processo, chiedevano al Sudafrica l'annullamento della «Medicines Act» di Nelson Mandela. Una legge cioè che consentirebbe al governo di importare medicine a basso costo - i cosiddetti farmaci generici - copie cioè delle originali, che protette dai brevetti detenuti dalla casa farmaceutica, sono inaccessibili a quasi tutti. Ogni anno in tutto il mondo la malaria e la tubercolosi uccidono quasi 5 milioni di persone, in Africa ne muoiono 2,5 milioni di Aids e nei paesi in via di sviluppo oltre 32 milioni di persone sono sieropositive. A loro i farmaci Azv e 3tc permetterebbero di sopravvivere ma al costo della terapia è di 20-30 milioni di lire. L'unica chance è il farmaco generico che costa 200 dollari l'anno. Una delle mul-

tinazionali in guerra con Mandela era la GSK (Glaxo Smith Cline) per la quale il mercato africano rappresenta l'1 per cento del totale dei profitti globali. La GSK ha chiuso il 2000 con 11.400 miliardi di utili. Ma il nemico da combattere non è solo l'Africa. Una campagna condotta in Brasile che, distribuendo gratuitamente i medicinali, ha dimezzato il numero dei decessi, era stata lo scorso febbraio denunciata dal governo degli Usa al tribunale del Wto. Un apartheid sanitario in piena regola che va avanti a suon di cause combattute da eserciti di avvocati superpagati. Al centro delle battaglie legali ci sono i Trips (Trade related intellectual property rights). Si tratta di un accordo finalizzato a garantire il rispetto dei brevetti, anche dai paesi più poveri che hanno tempo fino al 2006 per inserirli nella

propria legislatura. Gli Stati firmatari hanno tuttavia una chance prevista dagli stessi Trips: apporre una clausola interna che consenta in caso di «estrema emergenza» di acquistare farmaci più economici oppure fabbricarli da sé. Due scappatoie che gli Usa stanno cercando di chiudere. Alla Repubblica Dominicana ad esempio hanno prima offerto un accordo speciale sulle esportazioni di prodotti tessili salvo poi minacciarne il ritiro nel caso in cui non avesse rinunciato alle clausole dei Trips.

La tesi difensiva delle multinazionali punta sulla necessità della protezione dei brevetti per poter investire nella ricerca di cure utili soprattutto ai paesi poveri oppure sul diritto alla concorrenza. Argomenti insostenibili. Riguardo al primo infatti ben il 90% degli utili è speso per la ricerca su malattie da cui sono affetti i paesi ricchi: obesità, depressione. Quanto alla concorrenza, il caso del mercato delle vitamine esploso nel 1999 e sfociato in una miriade di processi contro colossi come la Hoffmann-La Roche o la Pfizer non lascia margine a dubbi: sono state costrette a pagare fino a 500milioni di dollari di multa per violazione dell'antitrust e condannate per aver fatto, spartendosi zone geografiche, accordi di cartello.



Parigi
Proteste contro la visita di Assad: «Assassino»

Proteste per la visita a Parigi del presidente siriano Assad. Durante una ricevimento, tre consiglieri comunali di destra sono entrati nella sala con una striscione che recitava «Assad assassino» e hanno accusato il presidente di antisemitismo.

Procuratore valuta la possibilità di aprire un'inchiesta sui fondi utilizzati dal presidente francese ai tempi in cui era sindaco di Parigi

Un miliardo in viaggi all'estero mette nei guai Chirac

Siegmond Ginzberg

I giudici francesi vorrebbero sapere da Jacques Chirac perché quando era sindaco di Parigi, tra il 1992 e il 1995, pagava sempre i propri biglietti d'aereo in contanti. Anzi, con valigie di contanti, perché la somma pagata per la ventina di viaggi alle Mauritius, l'isola favorita da Chirac per le vacanze, negli Usa, in Giappone e verso località scistiche sulle Alpi, per sé, la famiglia, gli assistenti e gli amici è difficile da tenere sotto il materasso e portare in giro in biglietti di banca: 2.429.000 franchi, quasi un miliardo di lire.

Vorrebbero sapere, perché spettano che si tratti delle mazzette versate al sindaco, in particolare delle «commissioni» versate dalle imprese in margine all'attribuzione degli appalti per la ristrutturazione dei licei nella regione parigina. Ma non sanno come convocarlo, perché il Presidente della Repubblica francese non può essere incriminato, e nemmeno obbligato a testimoniare, da una corte ordinaria, per tutta la durata del suo mandato all'Eliseo. Potrebbe farlo solo l'Alta corte. C'è già una convocazione firmata dai giudici istruttori il 22 giugno. Ma il tribunale di Parigi dice di «voler prendere il tempo necessario» alla valutazione

della possibilità e dell'opportunità di chiedere che si presenti come «testimone assistito» (termine che indica «persona contro cui ci sono indizi che possa essere complice nel reato») o come «testimone» semplice (a conoscenza dei fatti). Un giudice (Eric Halphen, una delle star della Tangentopoli francese, che indaga sui finanziamenti in nero al partito di Chirac), lo aveva convocato come testimone in marzo. L'Eliseo aveva risposto picche, tacciando la convocazione come «contraria alla separazione dei poteri, e alle esigenze della continuità dello Stato». Da allora Halphen si era dichiarato «incompetente» a proseguire la sua indagine,

incentrata sulle tangenti per gli alloggi popolari. Ci riprovano i giudici Armand Riberolles, Marc Brisset-Focault e Renaud Van Rumbeyke che si occupano del dossier licei. La novità è che in questa vicenda dei biglietti pagati in contanti i giudici potrebbero chiamare a testimoniare, e forse minacciare di incriminare la signora Bernadette, la moglie, e Claude, la figlia del Presidente, che viaggiavano con lui.

Prima il settimanale L'Express sul suo sito web, poi Le Monde hanno rivelato che i biglietti ordinati dal municipio alla Gondard Voyages, un'agenzia di Neuilly, venivano pagate con borse piene di denaro contan-

te recapitate da un autista di servizio del sindaco. Chirac stesso telefonava per verificare che la somma fosse stata incassata. La fatture venivano emesse a Monsieur Bernolin, o a Monsieur et Madame Pierac, nomi di fantasia. Documenti e testimonianze sono incontrovertibili. Tanto che stavolta viene una conferma direttamente dall'Eliseo: si ammette che «le fatture venivano saldate in parte in contanti»; si dice che «questo metodo di pagamento era stato scelto per evidenti ragioni di discrezione e di sicurezza»; che si trattava di viaggi personali, e che i contanti «provenivano dalle indennità percepite da Jacques Chirac in qualità di

ministro e primo ministro, e da fondi personali o di famiglia». Ma, anziché dissipare i sospetti, la precisazione ha creato ulteriore scalpore, perché riapre il capitolo dei «fondi neri» ai ministri, e comunque Chirac non era più al governo dal 1988. Perché mai avrebbe dovuto tenersi per quattro anni tutto questo denaro sotto il materasso?

Non è la solita solfa. Un conto era che si accusasse Chirac di aver ricevuto finanziamenti illeciti. Questo lo facevano tutti i partiti. L'opinione pubblica francese è, come quella di altri Paesi, probabilmente stanca di scandali. Alle ultime elezioni ha premiato gli inquisiti, o co-

munque si è disinteressata del fatto che fossero inquisiti. A sdrammatizzare contribuisce anche il fatto che ora la Francia ha probabilmente tra le norme più severe in fatto di finanziamento della politica. E soprattutto il fatto che i giudici mantengono la libertà di indagare, e i giornali la libertà di riferire. Anche quando danno fastidio molto in alto. Anche quando è scontata la possibile strumentalizzazione in vista delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. È stato Le Monde a svelare il passato trotzkista di uno dei due probabili duellanti, il socialista Lionel Jospin. Nessuno si scandalizza che se se la prende ora con Chirac.

Rivolta in Macedonia, terrore tra gli albanesi

Il presidente invoca l'unità dopo l'assalto al parlamento. Già fuggiti in 100mila. L'Europa chiede dialogo

Negozi chiusi e aria tesa dopo una notte insonne. La rivolta dei falchi ha lasciato il segno a Skopje, l'assalto al parlamento ha fatto avvicinare la guerra alla capitale più di quanto non siano riusciti a fare i guerriglieri dell'Uck. Gli albanesi hanno paura. Dalla folla che lunedì notte vocava sotto al palazzo, mentre il presidente Trajkovski usciva da una porta secondaria, insieme ai colpi di pistola si alzavano slogan da brivido. «Albanesi nelle camere a gas, dateci armi».

I falchi del governo, il ministro dell'interno Ljube Boskovski e il primo ministro Ljubco Georgievski, che tiravano i fili dietro la rivolta della piazza, ieri hanno rivolto appelli alla calma. Insofferenti alla linea di prudenza ispirata dalle diplomazie occidentali che minacciano di tagliare gli aiuti se i partiti macedoni non verranno a patti con gli albanesi, hanno dovuto ingoiare il rospo, pena l'isolamento. E così nel pomeriggio di ieri il presidente Boris Trajkovski è apparso in tv - in ritardo di ore rispetto agli annunci del mattino - per richiamare tutti all'ordine, rivendicando la decisione di aver chiesto l'aiuto della Nato per far allontanare i guerriglieri da Aracino, la goccia che aveva fatto traboccare la rabbia dei falchi: il villaggio è a soli 10 chilometri da Skopje, di lì l'Uck può tenere la città sotto tiro. Imbarcarli sui pullman della Kfor lasciandogli le armi, era il modo più rapido e veloce per liberarsene, spiega il presidente. E sottolinea che la decisione è stata presa con la piena approvazione di tutti i membri del governo.

Trajkovski cerca di tenere insieme i pezzi di quell'esecutivo di unità nazionale che è l'ultimo diaframma che separa il paese dal precipizio di una guerra guerreggiata, che in Macedonia non può essere che una guerra civile. Alle spalle ha il pieno appoggio della Ue, che nelle lunghe ore di buio di ieri continua a ripetere che il presidente macedone ha il pieno controllo della situazione. E dell'amministrazione Usa che scandisce: «Non esiste alcuna soluzione



Un'immagine dell'assalto al parlamento macedone

militare al problema della Macedonia». Volenti o meno, partiti macedoni e albanesi sono costretti ad una convivenza sempre più difficile all'interno dell'esecutivo. «Il popolo macedone deve restare unito per uscire dalla crisi - dice Trajkovski - Abbiamo scelto la strada più lunga ma anche la più sicura. Solo restando insieme e uniti riusciremo a distruggere i terroristi».

Il rappresentante della diplomazia europea Javier Solana plaude al discorso, il segretario generale della Nato Robertson gli fa eco e chiede la ripresa del

dialogo, rivendicando come un successo l'evacuazione di Aracino. Restare insieme è però un imperativo difficile, tanto più dopo le violenze della notte, che Imer Imeri, leader del partito albanese per la prosperità democratica, definisce «una prova di colpo di stato». Preoccupazione condivisa dalla Ue, che non ha gradito le arringhe notturne del ministro Boskovski, quando prometteva alla piazza «io vi porterò alla vittoria».

Parole minacciose in un clima sempre più arroventato, tra i macedoni sem-

pre meno disposti a tollerare la guerriglia, ma militarmente incapaci di bloccarla. E gli albanesi che all'interno della maggioranza alzano il prezzo dell'accordo, chiedendo diritti di veto e una Camera separata, una forma velata di separazione prelude di una frantumazione dello Stato. C'è l'interesse a creare situazioni di fatto. E i fatti compiuti nei Balcani si creano con il sangue.

La paura di Skopje ha troppi esempi nel recente passato per non dar peso ai segnali di queste ore. Gli slogan urlati davanti al parlamento lasciano temere

un'ondata di violenze, gli albanesi si sono asserragliati in casa, molti si preparano alla fuga. Un evento temuto dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati che ha chiesto 17,5 milioni di dollari per fronteggiare l'emergenza: tra profughi e rifugiati sono già in 100.000, l'Acnur si prepara a una possibile catastrofe. Anna Lindh, presidente di turno della Ue avverte: «Questo non è un conflitto soltanto macedone, bensì un conflitto della massima rilevanza a livello internazionale».

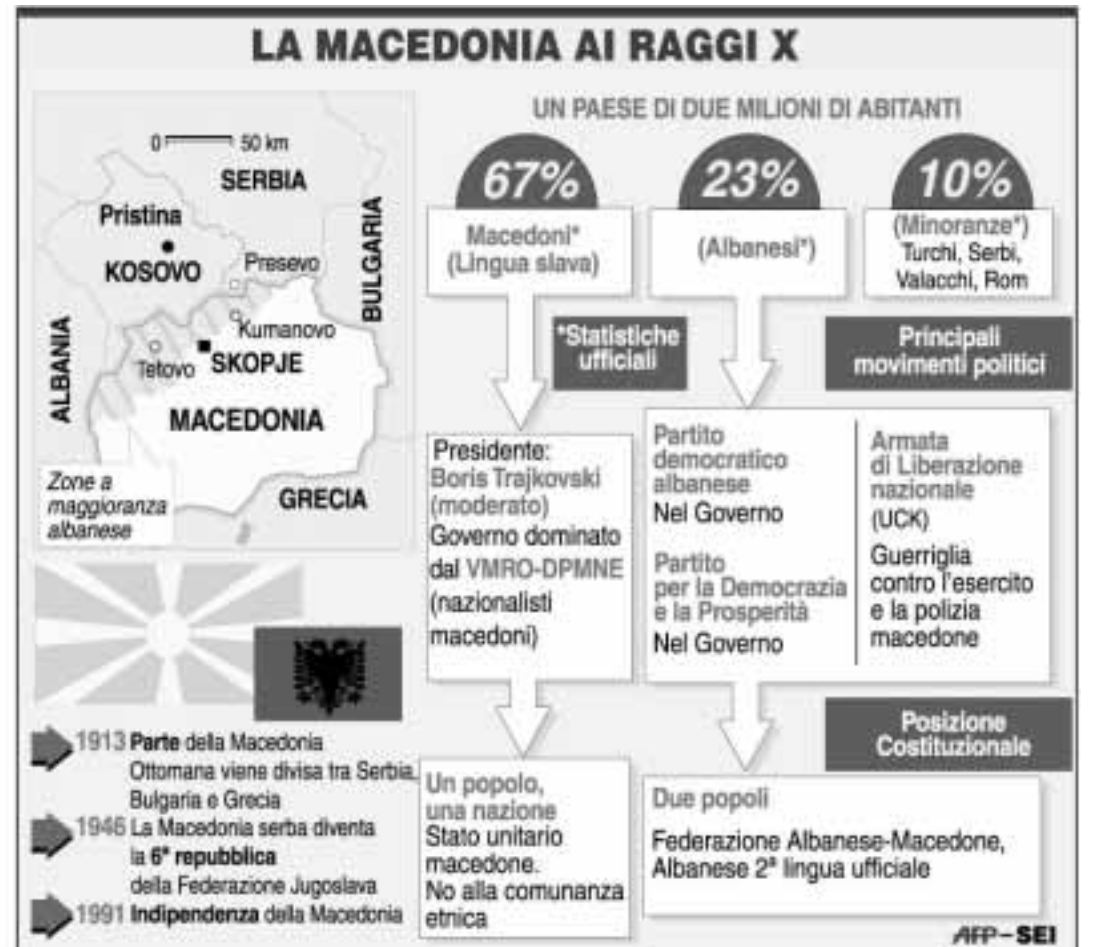
Human Rights Watch denuncia la

diffusione di un opuscolo intestato al gruppo «Macedonia paramilitare 2000» che promette morte e distruzione agli albanesi se non lasceranno la capitale. Sull'altro fronte, i capi guerriglia rilanciano il loro ultimatum. Se gli attacchi continueranno - ieri l'esercito ha bombardato tre villaggi controllati dall'Uck, scontri sono stati registrati nella zona di Tetovo - si dicono pronti a colpire Skopje, la tregua proclamata 15 giorni fa scadeva alla mezzanotte di ieri. «Sono dentro la capitale al comando di due battaglioni in borghese - ha detto il

«comandante Hoxha» -. Dalla mezzanotte in poi siamo pronti a compiere azioni per difendere la nostra gente».

ma.m.

clicca su
www.gov.mk/English/index.htm
www.directory.macedonia.org/
www.ansa.it/balcani/index.html
www.nato.it



La figlia e la moglie di Milosevic

Il presidente jugoslavo denuncia le pressioni americane e critica il Tribunale internazionale: però non possiamo sfidare il resto del mondo

«Milosevic estradato all'Aja già venerdì» Djindjic incalza, Kostunica prende le distanze

Ormai è solo una questione di tempo, il meccanismo è stato messo in moto e non si può fermare. «Venerdì prossimo». Per il premier serbo Zoran Djindjic potrebbe essere questa data - in cronometrica coincidenza con la conferenza dei paesi donatori - il termine più breve per l'estradizione. Il presidente Kostunica è di altro parere, la procedura prevista dal decreto legge non potrà essere tanto rapida a meno di violazioni, ma lascia intendere che a questo punto tutto è possibile. Fosse stato per lui, che giudica il decreto legge sull'estradizione «al limite della costituzionalità», le cose avrebbero preso un'altra piega. «Ho sempre

cercato di fare in modo che i cittadini jugoslavi venissero processati nel nostro paese - dice -. Ma il mio tentativo è stato impedito da due cose: le pressioni da parte di Washington e il fatto che io e il mio partito siamo una minoranza». È solo un ultimo scrupolo quello che attraversa i nuovi vertici di Belgrado. Kostunica è uscito sconfitto dal confronto interno alla coalizione che lo ha portato alla presidenza. Da professore di diritto non del tutto persuaso della legittimità del Tribunale dell'Aja, avrebbe voluto regolare i conti con il passato senza il ricatto della borsa, quel miliardo di dollari di aiuti appesi a quell'unica

condizione. «Non si può sfidare il resto del mondo», riconosce. Ma anche se la partita ormai si gioca solo sulle date di quello che tutti, avvocati compresi, ritengono un evento inevitabile, il presidente jugoslavo vorrebbe che almeno venissero rispettate le procedure previste dal decreto legge. E le procedure dicono che gli avvocati di Milosevic hanno tempo tre giorni per presentare ricorso contro la corte distrettuale davanti alla quale oggi dovrebbe presentarsi l'ex presidente. Poi spetterà alla Corte suprema accettare o meno l'appello.

Per Kostunica è questione di salvare almeno la forma, mentre il pre-

mier serbo Djindjic ha fretta di intascare l'assegno - gli Stati Uniti non hanno ancora sciolto il dubbio sulla loro partecipazione o meno alla conferenza dei donatori, lo faranno solo oggi - una procedura abbreviata non lo troverebbe contrario. Solo questione di tempo. Milosevic ne è consapevole, ha dato disposizione di reclutare un team difensivo per l'Aja. Un uomo «rassegnato e triste», che si ritiene vittima di una macchinazione politica e prigioniero della Nato, lo dipinge così uno dei suoi avvocati, Veselin Cerovic. Comunque aggrappato alla speranza che il popolo serbo non compia «un atto di tradimento, qualche-

sa di indegno» della sua storia. Speranze mal riposte, quelle dell'ex presidente. Il popolo serbo sembra sostanzialmente indifferente alle sue sorti, l'ultimo sondaggio dà il 50% favorevole all'estradizione, solo il 30 per cento è contrario. A battersi per lui non resta che il partito socialista, che ha chiesto il ritiro del decreto legge, mentre 5000 persone manifestavano a Belgrado chiedendo la scarcerazione dell'ex presidente. Gli avvocati sperano ancora nella Corte costituzionale per salvare Milosevic dal Tribunale dell'Aja che - dicono - «ricorda davvero l'Inquisizione».

ma.m.

L'INTERVISTA. Parla il giurista, ex presidente della Corte Costituzionale: dobbiamo aspettare gli eventi ma se lo consegnano sarà una svolta

Conso: «Nemmeno un dittatore può godere di immunità»

Umberto De Giovannangeli
 «Se il processo a Slobodan Milosevic si terrà all'Aja, verrebbe affermato di fronte al mondo da parte di un Tribunale internazionale, che anche un capo di Stato in regime autoritario non godrebbe più di immunità processuali». A sostenerlo è il professor Giovanni Conso, già presidente della Corte Costituzionale e presidente della Conferenza di Roma istituita dal Tribunale permanente dell'Onu. Invita alla prudenza, il professor Conso anche perché, sottolinea, «le pressioni troppo insistite inevitabilmente creano turbamento a livello di suscettibilità nazionali». Senza dimenticare, aggiunge l'ex presidente della Corte costituzionale, che «Milosevic ha ancora non pochi sostenitori nostalgici del suo regime, la cui pericolosità non va sottovalutata».

Professor Conso, la vicenda processuale di Slobodan Milosevic sembra giunta ad uno

snodo cruciale.
 «Mai come in questo momento la prudenza è d'obbligo. Prima di poter esprimere giudizi sufficientemente fondati è opportuno seguire con attenzione una situazione tuttora in pieno sviluppo con diverse ricadute possibili».

A cosa si riferisce?
 «A Belgrado, sono in corso vicende giudiziarie nazionali sia per quanto riguarda il contestato decreto governativo che ha appena permesso l'estradizione all'estero di cittadini serbi, sia per quanto concerne il ricorso che inevitabilmente la difesa di Milosevic presenterà nei confronti del provvedimento che vorrebbe dare immediata esecuzione a quel decreto».

Fatta salva la prudenza per una vicenda in corso, qual è, a suo avviso, il segno di questo evento?
 «Personalmente, ritengo che sia meglio non precipitare troppo le cose, anche per attutire la sgradevole impressione che questa estradizione

“ I nostalgici del regime sono ancora molti, non vanno sottovalutati

sia strettamente legata, come purtroppo almeno in parte è vero, alla possibilità di fruire per al Serbia di sovvenzioni statunitensi e magari anche europee. Le pressioni troppo insistite inevitabilmente creano turbamento a livello di suscettibilità nazionali che investono anche la nuova leadership serba. Non si deve dimenticare poi che Milosevic ha ancora non pochi sostenitori nostalgici del suo regime così come sarebbe un errore sottovalutare la protezione di cui hanno goduto in passato».



Se Milosevic, come sembra, sarà estradato all'Aja, per la prima volta un ex capo di Stato verrebbe processato per crimini di guerra e contro l'umanità.
 «Direi che proprio questo, se il processo si potrà svolgere, sarà l'aspetto più significativo dell'intera

vicenda. Verrebbe affermato di fronte al mondo, da parte di un Tribunale internazionale, che anche un capo di Stato in regime autoritario non godrebbe più di immunità processuali. Qualcosa del genere è già avvenuto, ma in forma più oscillante, nei confronti del generale Pinochet. Il processo internazionale a Milose-

“ Occorre accelerare la creazione di una Corte criminale internazionale

vic avrebbe ben maggiore portata sul piano dei principi».

L'estradizione di Milosevic riapre le polemiche sull'operato del Tribunale dell'Aja.
 «Polemiche già ci sono state, ci sono e ci saranno, essendo inevitabile la forte ricaduta politica di vicende così drammatiche come quelle che la Procura dell'Aja addebita a Milosevic. È pur vero che il Tribunale dell'Aja è stato istituito dall'Onu, ma soltanto per quanto riguarda i crimini di guerra e contro l'umanità

commissi nei territori della ex Jugoslavia, assumendo pertanto la fisionomia di un Tribunale creato soltanto ad hoc. Ecco perché si fa sempre più urgente la necessità che prenda concretamente vita la Corte criminale internazionale permanente: essa avrebbe una sfera di azione geograficamente ben più ampia e per fatti futuri, garanzia basilare della terzietà del giudice».

A che punto è, professor Conso, la costituzione di questa Corte?

«Con le due ratifiche pervenute in questi giorni, il numero delle stesse è arrivato a quota 35, compiendo così altri due piccoli passi avanti verso la richiesta quota minima di 60 ratifiche. Anche a questo proposito vale la regola che i grandi eventi internazionali si possono raggiungere solo operando pazientemente, un passo dopo l'altro. Anche qui la fretta non aiuta, anzi può complicare il sempre difficile percorso che tali avvenimenti necessariamente richiedono».

mibtel



petrolio



euro/dollaro



NUOVO MERCATO ANCORA A PICCO

MILANO Martedì nero al Nuovo Mercato - verrebbe da dire - se non fosse che queste giornate nere sembrano essere diventate la regola e non l'eccezione, ogni qual volta si volge un preoccupato sguardo al listino delle nuove tecnologie. Ieri l'indice di riferimento, il Numtel, ha perso un ulteriore 3,81%, chiudendo a quota 2.755 punti. Quanto all'andamento dei singoli titoli, è come aggirarsi su un campo alla conclusione della battaglia, ovviamente nello schieramento nei perdenti. Cadute fragorose per i due titoli guida del comparto, Tiscali ed eBiscom. La prima ha lasciato sul terreno il 5,44%, scendendo al di sotto della soglia psicologica dei 10 euro (9,81 l'ultimo prezzo). Quanto ad eBiscom, la perdita è stata leggermente più contenuta, -5,04% a quo-

ta 64,95 euro. Ma c'è chi ha fatto molto peggio delle due del Nuovo Mercato. È il caso di Algol (in flessione del 9,99%), Cdc (-9,19%), ePlanet (-8,25%), Acotel (-7,81%), Mondo Tv (-6,39%) e così via perdendo. Quanto alle previsioni per il prossimo futuro, a Piazza Affari la domanda riceve una risposta praticamente univoca: nulla di buono. Se il Nasdaq americano sembra essersi assestato intorno a quota 2.000 punti dopo le vertiginose flessioni dei mesi precedenti, i listini del Nuovo Mercato europei appaiono ancora in piena fase calante, compresa il Numtel. Anzi, a giudizio di molti operatori, la piazza italiana resta tuttora fra quelle più sopravvalutate del vecchio continente.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Stagnazione in Germania La locomotiva tedesca col freno tirato: crescita solo dell'1,2%

Marco Ventimiglia

MILANO Revisione al ribasso, stagnazione, recessione... Di questi tempi la lettura dei quotidiani non riserva grosse soddisfazioni ai cittadini tedeschi. Parole che sembrano dimenticate in qualche lontano angolo dei dizionari economici, o tutt'al più appartenere al lessico di quei pasticcioni degli italiani, hanno fatto la loro irruzione nei titoli e nei ragionamenti dei mass-media teutonici. Continui allarmi innescati dalle fosche rivelazioni degli istituti statistici nonché dalle preoccupate dichiarazioni delle autorità finanziarie. Insomma, un clima pessimo che ieri ha costretto a scendere in campo lo stesso Gerhard Schroeder. «Non vedo - ha dichiarato il Cancelliere - alcun motivo di panico nel persistente ristagno della congiuntura economica in Germania».

Senonché, proprio mentre il premier cercava di rassicurare l'inquietata opinione pubblica, le sue parole sono state messe a dura prova dal l'ennesima bordata statistica. L'istituto Ifo ha infatti ridotto drasticamente le sue stime relative alla crescita della Germania nel 2001. Si è passati da un +2,1%, rilevato insieme ad altri cinque grandi istituti tedeschi nel non lontano mese di aprile, ad un modesto 1,2%, un livello che pone ormai l'economia del più forte paese europeo molto vicina alla stagnazione. Una frenata che appare ancor più drastica se si pensa che nel 2000 il Pil germanico si era incrementato del 3%.

A parzialissima consolazione dei tedeschi, l'Ifo ha prodotto un altro dato che sembrerebbe scongiurare il rischio di una recessione vera e propria. L'anno prossimo, infatti, è prevista una ripresa dell'economia, con il prodotto interno lordo che dovrebbe riportarsi ad +2,2%.

Sempre con l'occhio al 2002, il presidente dell'Ifo, Hans-Werner Sinn, ha parlato di un'inflazione nella zona euro in calo verso il target del 2% previsto dalla Banca centrale europea. L'istituto si aspetta per Eurolandia una crescita dell'1,9% quest'anno e del 2,4% il prossimo anno, superando quindi il dato tedesco. «La Germania - ha concluso Sinn - per un futuro prevedibile resterà l'ultima carrozina del treno europeo».

Tornando al tentativo del Cancelliere di gettare acqua sul fuoco, non è mancata una lettura «globale» della difficile congiuntura tedesca. Schroeder ha sottolineato come la debolezza congiunturale negli Stati Uniti abbia finito col condizionare l'intera economia mondiale, offuscando anche le prospettive di crescita della Germania. «Ciò tuttavia non autorizza a parlare di una crisi che obiettivamente non c'è».

Il Cancelliere ha detto di non poter dare alcun consiglio alla Banca centrale europea. Infine, c'è stato l'elogio al comportamento delle parti sociali che «hanno mostrato negli ultimi tempi senso di responsabilità nella soluzione delle varie vertenze sindacali».

Il cancelliere Schroeder dice che non si può parlare di crisi economica

Mentre si avvicina la scadenza della proroga degli sfratti, emerge un altro scandalo nei contratti

Maxi evasione sugli affitti

Sfuggono almeno 20 mila miliardi. Le indagini della Guardia di Finanza

Giovanni Laccabò

MILANO Mentre si preannuncia un nuovo dramma sociale con l'ondata di sfratti che stanno per abbattersi senza pietà sui ceti più poveri, la Guardia di Finanza che indaga sui contratti di locazione porta alla luce l'altra faccia della speculazione, la piaga delle locazioni in nero e dell'enorme massa di evasione fiscale. Sulla base di proiezioni dei propri accertamenti, il Sunia dichiara che in Italia un contratto ogni due è fuorilegge e che l'evasione annua tocca i 20 mila miliardi, una montagna di soldi che, poiché è misurata con procedure disomogenee dalle sue, la Guardia di Finanza non è in grado di accreditare. Tuttavia dal comando generale si conferma che il fenomeno è molto diffuso e grave.

Ideata qualche anno fa come indagine straordinaria sui patrimoni, e per questo motivo affidata allora agli specialisti della polizia tributaria, l'operazione, ora quasi di routine, è condotta dai reparti territoriali e ricava materia prima dai questionari diffusi tra gli inquilini, i cui dati poi incrociati con quelli delle bollette dell'Enel - dalle quali si può capire il tipo di utilizzo di una abitazione - consentono di stabilire se un contratto di locazione è stato registrato e se è stata pagata l'Irpef. Il Sunia è certo: «L'indagine dei finanziari ci farà scoprire l'enorme evasione fiscale nel comparto», commenta l'avvocato Aldo Rossi, responsabile dell'Ufficio legislativo del sindacato. «Una verità - prosegue - a noi già nota grazie al monitoraggio del mercato degli affitti, ed in particolare dei livelli di evasione fiscale: nonostante alcune parziali e timide novità introdotte dalla legge di riforma, il piatto pende tuttora dalla parte dell'evasione e della sottrazione degli obblighi fiscali».

Il Sunia collabora: dal suo sito internet (www.sunia.it) si può trarre il modello di questionario della Guardia di Finanza, e conoscere le indagini Sunia sull'evasione. Non solo: «Un re-



cente sondaggio tra i nostri iscritti sulla registrazione dei contratti di locazione, conferma che un contratto su due evade gli obblighi fiscali». Su mille famiglie intervistate, il 47 per cento rivela la mancata registrazione, mentre un altro 21 per cento dichiara di pagare un affitto più alto rispetto a quello registrato. Inoltre, il Sunia denuncia le lentezze degli uffici del registro, i cui tempi variano da città a città: a Bari per registrare un contratto occorre una settimana, a Napoli due anni, a Milano un anno, a Roma sei mesi, a Firenze da 60 a 90 giorni, a Bologna dai 20 ai 40 giorni, a Torino da 7 a 8 mesi, da uno a cinque giorni a Genova. Solo a Venezia avviene "a

vista". Tanto importante è l'operazione della Finanza di fronte ai 20 mila miliardi di evasione secondo le stime Sunia: «In queste condizioni un mercato chiaro e trasparente della locazione a canoni concordati stenta ad imporsi», e pertanto «permangono vaste fasce di mercato sottratte alle regole». Bene, dunque, i controlli delle Fiamme gialle ma, avverte Rossi, «il vero nodo da sciogliere resta il rapporto tra fisco e locazione». Anche per questo motivo il Sunia ha proposto che il prossimo Dpef preveda «scelte decise affinché la leva fiscale sia un fattore di assoluta incidenza per dare legalità e sviluppo al mercato della locazione, e

Prc: «L'1% del bilancio pubblico per la politica sociale della casa»

ROMA Almeno 50.000 famiglie con «gravissime difficoltà» (anziani, portatori di handicap gravi, malati terminali, poveri, ecc.) dal prossimo primo luglio saranno sottoposte a procedure di sfratto esecutive solo nelle 11 grandi città metropolitane. L'allarme viene lanciato dal Prc che parla di «una vera emergenza nazionale» e chiede al governo, in una mozione presentata ieri alla Camera, una immediata ulteriore sospensione degli sfratti «almeno nei confronti delle famiglie in difficoltà». Per il partito della Rifondazione Comunista è inoltre necessario che a partire dal prossimo Dpef venga prevista la destinazione dell'1% del bilancio pubblico alla politica sociale della casa. «È necessario - spiega il Prc - che il governo si impegni a finanziare in maniera congrua e stabile l'aumento dell'offerta di alloggi in locazione a canone sociale attraverso il recupero, l'acquisto, la locazione e l'eventuale costruzione di nuovi alloggi».

Il Prc ricorda che esistono in Italia oltre 2 milioni e 300 mila famiglie sotto il livello di povertà a fronte di un'offerta di alloggi a canone sociale di solo 800.000 alloggi mentre il 37% delle famiglie in affitto è costituito da anziani (1.580.000) il cui reddito è assicurato solo dalla pensione ed il 29% comprende almeno un disoccupato. Quasi 500.000 famiglie con un reddito inferiore ai 25 milioni l'anno, infine, sono costrette a versare oltre il 35% del reddito per l'affitto. Sugli sfratti un'interrogazione a risposta immediata al presidente del Consiglio è stata presentata da Gabriella Pistone, deputata dei Comunisti italiani, in cui si chiede di «concedere una nuova e opportuna proroga soprattutto a tutela dei soggetti socialmente più esposti e nel contempo dotare di risorse aggiuntive il fondo sociale istituito dalla legge 431 del '98».

per spingere a far emergere il sommerso». Quali i possibili provvedimenti, in concreto? Primo, aumentare la detrazione per i proprietari che affittano a canone concordato. Due, esentare dall'Irpef e dal registro i proprietari che affittano a sfrattati. Terzo, detrazione Irpef del canone per tutti gli inquilini con reddito inferiore a 60 milioni (in tal modo anche l'inquilino è più interessato a che il suo contratto venga registrato). Quarto, generalizzare l'operazione della Finanza, intrecciando i dati dei contratti per utenze elettriche coi dati Irpef ed Irpeg per le locazioni, attuando il catasto elettrico delle locazioni. Tutta materia che interessa anche il proble-

ma degli sfratti, perché l'articolo 7 della nuova legge sulle locazioni prevede che, nella fase esecutiva, lo sfratto sia gestito dall'ufficiale giudiziario, incaricato di estromettere l'inquilino. Ma l'articolo 7 impedisce che scatti questo meccanismo se prima il proprietario non ha dimostrato di avere pagato le tasse: «La norma è precisa, ma non tutti gli ufficiali giudiziari la applicano e, pertanto, se vuole farsi riconoscere il diritto a rimanere, l'inquilino è costretto a muoversi per primo coi ricorsi, e questo non è giusto: ecco perché chiediamo che i proprietari che sfrattano siano sempre obbligati a dimostrare di aver pagato le tasse».

In aprile i disoccupati al 9,6%, il livello più basso dal 1993. Ancora forte lo squilibrio tra il Nord (4,1%) e il Mezzogiorno (19,4%)

Scende la disoccupazione, aumenta la produzione

Angelo Faccinotto

MILANO Luci e ombre. Cala il tasso di disoccupazione, ma cala anche il numero degli occupati. I dati sono dell'Istat. Lo scorso aprile le persone in cerca di un posto di lavoro erano il 9,6 per cento - in termini assoluti due milioni 271 mila - contro il 9,8 del mese di gennaio. Un miglioramento dello 0,2 per cento. Era dal gennaio del '93 che non si rilevavano valori così bassi. Allora il tasso di disoccupazione si attestò al 9,2 per cento per risalire però subito dopo, in aprile, al 10,1.

Un dato positivo che va di pari passo con quello della produzione industriale, segnalato dal centro studi

di Confindustria. Che nel mese di giugno, con un più 0,9 per cento dell'indice medio giornaliero, pur non eguagliando i picchi dello scorso dicembre, ha mostrato segnali di ripresa. Fissando l'incremento tendenziale al 3 per cento.

Come detto, però, vanno fatte due considerazioni. Come nel '93 anche adesso il dato sull'occupazione è frutto di una media tra il diverso andamento del mercato del lavoro al nord e al sud. Se nelle regioni settentrionali infatti i disoccupati sono fermi al 4,1 per cento, nel Mezzogiorno, pur con una variazione positiva (meno 0,4), il tasso è ancora al 19,4 per cento. (Il centro Italia si colloca a metà strada, con il 7,2 e un meno 0,6 per cento). Complessivamente, tuttavia,

l'occupazione nei primi quattro mesi dell'anno - al netto dei fattori stagionali - ha fatto registrare un, seppur lieve, calo dello 0,1 per cento. In pratica, 27 mila unità in meno, quasi interamente concentrate nelle regioni del nord. Il dato - sottolinea l'Istat - è dovuto soprattutto alla perdita dei posti di lavoro nell'industria e, in misura più contenuta, nel terziario. Un incremento si è invece registrato nell'agricoltura e nell'edilizia.

L'espansione della domanda di lavoro, con un più 307 mila unità, continua intanto ad interessare soprattutto la componente femminile, mentre è assai più contenuta in quella maschile. Per quel che riguarda il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro - cioè quella compresa tra i

15 e 64 anni - l'Istat indica invece, rispetto all'anno prima, un incremento dell'1,1 per cento. Che lo fa salire a quota 54,3. Grazie soprattutto all'ingresso nel mercato del lavoro delle donne, che riducono così la forbice (dal 27,7 al 26,8 per cento) nei confronti della componente maschile. In aumento anche l'occupazione giovanile, che passa dal 25,6 al 25,8 per cento.

Pur positivo, il dato, come si diceva, non è di quelli che spingono a far salti di gioia. Anzitutto perché, anche in questo caso, è il frutto di una media tra nord e sud. Una media che vede le regioni settentrionali poco sotto il 60 per cento e il Mezzogiorno poco oltre il 40. Cioè lo specchio di un'Italia che continua a muoversi a

due velocità. Ma anche perché mette a nudo il divario esistente tra il nostro e gli altri Paesi industrializzati. La media europea è infatti di quasi dieci punti percentuali più alta. Mentre oltreoceano, negli Stati Uniti, si arriva - a sottolinearlo è il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato - al 72 per cento. Una forbice che, sottolinea il ministro del Welfare, Roberto Maroni, va recuperata. «L'obiettivo che ci ha posto l'Unione europea - sottolinea intervenendo a Milano all'assemblea di Federmeccanica - è quello di raggiungere il 70 per cento entro il 2010 e di approdare al 67 per cento già nel 2005». Questo significa dover prendere, nei primi 100 giorni di governo, misure significative».



mercoledì 27 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Tariffe Rc auto: chi sbaglia, paga

Questa la proposta dell'Ania. Il governo chiede una «moratoria volontaria»

Bianca Di Giovanni

ROMA Con il suo intervento all'assemblea dell'Ania, l'associazione degli assicuratori, il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano inaugura l'era del «governo stabile» nel campo dell'Rc auto. Governo di svolta e di rilancio, annuncia il neoministro, elencando poi le misure - attenzione, «strutturali e non di emergenza, visto che siamo stabili» - che la nuova maggioranza ha in cantiere per risolvere il caro-polizze. E senza battere ciglio elenca una per una tutte le «voci» messe sul piatto già dal suo predecessore.

«Si potranno avere benefici dal nuovo codice della strada per diminuire gli incidenti - dichiara - dalla patente a punti, dalla revisione della legislazione per il risarcimento delle microlesioni». Naturalmente affinché tutte queste iniziative abbiano un qualche effetto sulle tariffe (e quindi sulle tasche degli assicurati), c'è bisogno di tempo.

Qui Marzano entra nello stesso «cul de sac» che aveva attanagliato Enrico Letta: tariffe alte oggi contro soluzioni a lungo termine. Come ne esce? In modo analogo a chi governava prima: con l'invito ad una moratoria volontaria sui prezzi da parte delle compagnie. Insomma, una sorta di «mini-blocco» temporaneo.

A fronte di una svolta che non c'è da parte del governo (non c'è ancora neanche una data di convocazio-

ne delle compagnie e dei consumatori, che chiedono a gran voce di essere sentiti), la novità arriva dal presidente Ania Alfonso Desiata, che nella sua relazione lancia l'idea di una sorta di «franchigia allargata».

In altri termini, propone che almeno per una quota (non dichiara la somma, ma non si esclude la cifra di due milioni) il danneggiato sia risar-

cito direttamente da chi ha provocato il danno, senza passaggi attraverso le compagnie. In sintesi: chi sbaglia paga. In questo modo - secondo Desiata - si blocca il meccanismo del malus che fa lievitare le tariffe. La proposta incassa subito la bocciatura clamorosa di alcune compagnie (Federconsumatori la definisce la «polizza ammazza-metalmeccanico») che già

dichiarano battaglia. Quanto al resto Desiata imbocca strade già percorse. Dichiara che i conti delle compagnie sono ancora più in rosso di quanto fossero due anni fa (perdite per 2.515 miliardi di lire) e sui prezzi propone di «mettere di ragionare in termini di inflazione, visto che dal 1994 (anno della liberalizzazione) al 2000 l'inflazione

è cresciuta del 18,2% mentre il costo medio dei sinistri è aumentato del 78,8%. Quanto alla condanna per «cartello» inflitta dall'Antitrust (la sentenza del Consiglio di Stato al riguardo è attesa per settembre-ottobre), Desiata fa una difesa a oltranza delle compagnie, dichiarando che lo scambio di informazioni denunciato dal Garante «è essenziale all'esercizio dell'attività assicurativa».

Per abbassare i prezzi, secondo Desiata, l'unica strada è cercare di diminuire la frequenza dei sinistri favorendo la sicurezza sulle strade (a questo scopo l'Ania sta costituendo un fondo) e soprattutto andare alla radice di quello che il presidente Ania definisce il «caso Italia», cioè il risarcimento per il cosiddetto colpo di frusta. «La frequenza di richieste da noi è pari al 66% dei casi, contro una media europea del 30% - spiega Desiata - In Italia il colpo di frusta equivale a un viaggio ai tropici, quanti sono andati in vacanza grazie a quel risarcimento? Poi ci si lamenta se le tariffe lievitano». E' il presidente Isvap Giovanni manghetti a rivelare le dimensioni di fenomeno sinistri in Italia: nel primo trimestre di quest'anno ci sono stati un milione e mezzo di incidenti.

Altri numeri che disegnano l'anomalia italiana: da noi ogni 100 sinistri vengono reclamati danni alla persona per 18, contro gli 11 della Germania, 10 della Spagna, gli 8 della Francia e del Regno Unito. Quanto agli altri rami del mondo assicurati-



Il ministro Antonio Marzano

vo, il presidente Desiata ha trattato con particolare cura il capitolo previdenza integrativa. Su questo fronte non sono mancate le bacchettate a Confindustria e ai suoi interessi. Desiata chiede che tutto il Tfr (anche dei vecchi assunti) possa essere destinato alla previdenza, pena il

rischio di non avere la massa finanziaria necessaria per affrontare le esigenze di una società post-industriale, con un numero di pensionati in crescita. «L'ex premier Amato non è riuscito a convincere gli industriali - dichiara Desiata - Speriamo che ci riesca quello attuale».

General Electric - Honeywell, l'Europa boccia la fusione Monti respinge le accuse statunitensi di «parzialità»

BRUXELLES Mario Monti ha respinto le accuse americane di parzialità sul caso General Electric - Honeywell e si è detto molto soddisfatto dell'appoggio ricevuto dalle autorità antitrust nazionali dell'Ue.

In una lettera di risposta scritta al senatore John Rockefeller, Monti ha messo nero su bianco assieme alla vicepresidente della Commissione Ue Loyola de Palacio quanto dichiarato nei giorni scorsi attraverso i suoi portavoce: l'accusa che la Commissione Ue voglia proteggere le società aeronautiche europee «è completamente infondata» dato che «le nazionalità delle società e le considerazioni politiche non hanno giocato e non giocheranno alcun ruolo nell'esame di questa proposta transazionale». Monti ha poi detto di essere «totalmente soddisfatto del sostegno quasi unanime» assicurato ieri dal Comitato consultivo delle Authority nazionali al «progetto d'intervento» della fusione fra i due gruppi statunitensi General Electric (Ge) e Honeywell. Il Commissario Ue alla concorrenza ha quindi confermato apertamente che la sua direzione generale ha opposto una sorta di veto alla mega-acquisizione da 42 miliardi di dollari che crea uno

dei maggiori gruppi industriali al mondo con uno strapotere soprattutto nel settore aeronautico. Monti ha confermato inoltre che, sebbene una decisione finale possa essere presa fino al 12 luglio, la pubblicazione del parere dei suoi servizi è «in programma in occasione della riunione della Commissione del 3 luglio». Nella lettera indirizzata presidente della sotto-commissione Aviazione del senato statunitense e venuta alla luce oggi, Monti assicura che Bruxelles «non applica teorie nuove, datate o fantasiose» ma solo rigorosi test per accertare che il mercato resti «sufficientemente competitivo» a tutto vantaggio dei consumatori. Rispetto al numero totale di casi notificati a Bruxelles, ha scritto il Commissario Ue al senatore Rockefeller, solo «una piccolissima minoranza» di gruppi statunitensi ha dovuto ritirare i propri piani di fusione o acquisizione a causa di un veto europeo. Quella di Mci Worldcom/Sprint nel settore delle telecomunicazioni è finora «la prima e unica operazione Usa che è stata proibita dalla Commissione Ue» peraltro dopo il veto delle stesse autorità americane.

Arriverà a 57mila miliardi di lire. Il governo proroga di tre mesi il bonus fiscale sulla benzina. Il taglio della rete di distribuzione

Bolletta petrolifera, un costo record nel 2001

Felicia Masocco

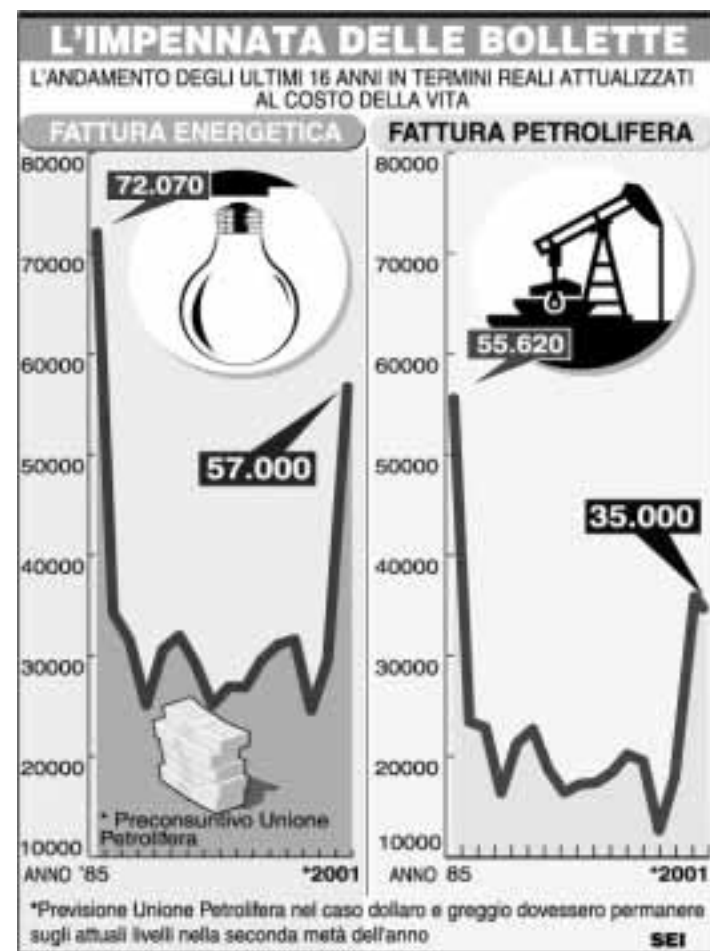
ROMA Continuando la salita già imboccata lo scorso anno la bolletta energetica che l'Italia rischia di pagare nel 2001 si avvia verso un nuovo record: 57 mila miliardi. Mentre un nuovo scontro agita i rapporti tra i petrolieri e i gestori di distribu-

L'Unione Petroliera vuole chiudere circa 3mila stazioni ma trova l'opposizione dei sindacati

zione con questi ultimi che minacciano scioperi alla vigilia delle vacanze. E mentre il governo annuncia la proroga di tre mesi del bonus fiscale di 50 lire sulla benzina e di rivedere la carbon tax perché servano «misure più evolute». La sentenza del Consiglio di Stato sulla maximità comminata dall'Antitrust alle compagnie petrolifere per aver fatto «cartello» nell'aumento dei prezzi ieri non è arrivata, in compenso l'assemblea annuale dell'Unione petrolifera è stata occasione per fare il punto su tutto quanto si muove nel mondo dell'energia. A cominciare dai conti: quello di quest'anno potrebbe raggiungere quota 57 mila miliardi ed è il più salato dal 1985 quando l'esorbo per acquistare petrolio e altre fonti superò la ragguardevole cifra di 70 mila miliardi. Dopo il raddoppio-choc del 2001 - si passò 30 a 56

mila miliardi - la spesa continua a lievitare secondo le stime fornite dal presidente dell'Upi Pasquale De Vita parlando ai suoi associati. Previsioni preoccupanti il cui verificarsi, ha chiarito De Vita, dipende dal «permanere anche nella seconda metà dell'anno delle turbolenze delle quotazioni internazionali», ovvero dalla funesta alleanza dolario-greggio. Alla stessa assemblea il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano ha annunciato che il governo intende prorogare per i prossimi tre mesi il bonus fiscale di 50 lire sulla benzina rinnovando il provvedimento adottato nella scorsa legislatura in scadenza a fine mese. Della «carbon tax», invece, Marzano invoca il superamento sottolineando la necessità di misure «più evolute che non creino distorsioni sui prezzi».

Proprio partendo dai prezzi la relazione di De Vita rischia di aprire un nuovo fronte nel tormentato satellite della distribuzione dei carburanti. Le 50-60 lire al litro che gli automobilisti italiani pagano in più rispetto al resto d'Europa sono per il presidente dell'Upi da addebitare soprattutto all'obsolescenza della rete distributiva: conclusione vanno rimosse «quelle palle al piede» che



congelano turni e orari delle stazioni di servizio, oltre «ai rapporti contrattuali tra compagnie e gestori inchiodati ad un'unica forma». Ri-

strutturare per i petrolieri è urgente, quindi l'annuncio: l'Upi è pronta alla chiusura volontaria di 3 mila impianti nei prossimi 3 anni e «mai

si opporrà all'ingresso di altri operatori, come la grande distribuzione».

La risposta dei sindacati non si è fatta attendere, Fegica-Cisl e Figgis Concommercio hanno contestato «i toni vittimistici» e «l'analisi ingenerosa e arretrata» con cui l'Upi disegna il quadro distributivo italiano: «È una battaglia di retroguardia, non ci faremo strumentalizzare né ci presteremo come agnelli sacrificali» - è scritto in una nota -. Difenderemo l'autonomia la dignità professionale dei gestori e difenderemo la ricostituzione di un controllo assoluto e monopolistico del settore». Quindi l'annuncio della mobilitazione. Immediata anche la controreplica di De Vita, sorpreso per la posizione assunta se non altro perché - spiega - nella sua stessa relazione ha detto chiaramente che «è impensabile un processo di ristrutturazione della rete senza il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei gestori».

Per modernizzare l'Upi chiede al governo nuove «regole europee»: Marzano risponde in simultanea e afferma che il piano di riorganizzazione è quasi pronto «lo stiamo affinando e ricalca sostanzialmente l'accordo raggiunto precedentemente con qualche aggiustamento», ha detto il ministro. «La rete italiana è ancora lontana dagli standard europei, il processo di liberalizzazione che si sarebbe dovuto compiere non si è ancora realizzato, e rimangono con una rete povera di servizi ed infrastrutture. Dovremo affrontare alcune rigidità».

Caffè, telefono, farmaci: arrivano i rincari Ogni mese spenderemo 180.000 lire in più

MILANO Ogni mese 180.000 lire. È questa la spesa in più che ogni famiglia si dovrà sobbarcare a partire dal prossimo luglio, a causa dei rincari che scatteranno per una serie di beni e servizi. A fare il conto di quanto mensilmente dovremo tirare fuori in più dal portafoglio, sono state le associazioni dei consumatori Adusbef e Codacons.

Oltre a benzina e Rc auto, i prezzi caldi di questa estate riguardano soprattutto il telefono, le consumazioni al bar e i farmaci. Ma sorprese stanno arrivando anche sul fronte dei libri scolastici: chi in questi giorni va a prenotare i testi per il prossimo anno scolastico si trova spesso di fronte ad aumenti significativi.

TELEFONO - Dal 1° luglio costerà di più tenere il telefono in casa. A partire da domenica prossima infatti scatterà la seconda tranches di aumenti varata dall'Autorità per le telecomunicazioni. Il canone telefonico bimestrale per l'utenza residenziale sale a 49.680 lire (Iva inclusa), il 4,5% in più rispetto alle attuali 47.520 lire. Con l'aumento di febbraio pari al 5,9%, l'incremento complessivo è pari al 10,4%. Per i 21 milioni di utenze telefoniche familiari l'esorbo complessivo lordo sarà di 6mila miliardi. In cambio, gli utenti potranno beneficiare dell'eliminazione dello scaglione «oltre i 30 chilometri» per le chiamate interurbane. Secondo i calcoli dell'Adusbef con il costo del solo canone si potrebbe comparire un telefono cellulare con 180.000 lire di traffico prepagato. Codacons, da parte sua, ha impugnato il provvedimento dell'Autorità

per le telecomunicazioni chiedendone l'annullamento. In seguito a tale ricorso, il Tar del Lazio ha ordinato all'Authority di depositare tutta la documentazione relativa agli atti che hanno condotto agli aumenti BAR. Secondo i calcoli dell'Adusbef sono in arrivo aumenti dal 15 al 40% per caffè, cappuccino, cornetto, succhi di frutta. La classica tazzina di espresso e il cornetto passeranno da 1.200 a 1.400 lire (+16,6%), il cappuccino aumenterà da 1.600 a 1.800 lire (+12,5%), mentre per un succo di frutta si pagheranno 2.800 lire contro le attuali 2.000 (+40%).

FARMACIA - Sempre dal 1° luglio si pagheranno 2.600 lire in media su 136 specialità farmaceutiche ancora valide ma con brevetto scaduto. Per far fronte a questi aumenti il Codacons consiglia di acquistare farmaci basandosi sul principio attivo di cui si necessita e non sulla marca.

TRASPORTI - Qui, contro gli aumenti non si può fare nulla. Le associazioni dei consumatori ricordano però i diritti che gli utenti possono far valere. Per quanto concerne i viaggi in autostrada, il Codacons invita tutti gli automobilisti a chiedere il risarcimento danni, e relativo rimborso del pedaggio pagato, quando si creano file chilometriche con conseguenti attese e disagi per gli utenti delle autostrade a causa di interminabili lavori in corso. Analoghe iniziative possono essere prese da chi viaggia in aereo, nave o treno (per ritardi, voli cancellati, trasporti al limite della resistenza umana), rivolgendosi alle associazioni dei consumatori o direttamente al giudice di pace.

Il sindacato studia le iniziative di lotta. Passerà: possiamo negoziare. Accordo con le banche per gli assegni

Sciopero contro i licenziamenti alle Poste

ROMA «Finora abbiamo realizzato tutti gli obiettivi del piano d'impresa senza licenziamenti. Speriamo di poter continuare così fino alla fine». Così l'amministratore delegato di Poste Corrado Passera commenta l'avvio delle procedure di mobilità per novemila dipendenti annunciato l'altro ieri. L'azienda, dunque, affida ancora al negoziato la soluzione «incentrata» di una partita complessa come quella del personale, anche se con il percorso imboccato impone «termini e regole certe». Insomma, si vuole imprimere un ritmo e una scadenza. E se tra 75 giorni l'accordo non ci fosse? «Non possiamo certo buttare a mare il piano industriale», chiosa Passera.

Il fronte delle Poste già riscalda il clima politico. Il gruppo Ds alla Camera, pur confermando l'appoggio al pia-

no d'impresa, considera «inaccettabile» la posizione assunta dall'azienda. In particolare l'onorevole Giorgio Panattoni chiede l'immediata convocazione in Commissione Trasporti del nuovo ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, mentre Oliviero Diliberto presenta un'interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro. Gasparri replica subito dopo l'incontro con i vertici del gruppo, e getta acqua sul fuoco. «Ci hanno assicurato che non si tratta di licenziamenti, e che tutto verrà fatto nell'ambito di un confronto fra le parti».

Nel frattempo i vertici di Poste presentano uno degli accordi più attesi dal gruppo postale: quello con l'Abi (Associazione bancaria italiana) per lo scambio e l'incasso di tutte le tipologie di

assegni. Dal 2 luglio i titolari del conto Bancoposta (un milione e mezzo di persone) potranno versare agli sportelli postali tutti i tipi di titoli, anche di terzi, mentre finora erano accettati soltanto quelli girati a se stessi. Non sarà possibile, invece, pagare le bollette tramite un assegno bancario, perché a fronte di una ricevuta di pagamento è impossibile verificare la copertura del titolo. L'unico caso in cui è accettato l'assegno è quello del pagamento dei debiti fiscali, visto che il fisco si assume la copertura del rischio. «L'intesa rappresenta un passo avanti verso la modernizzazione del Paese», dichiara il presidente di Poste Enzo Cardi. Gli fa eco il presidente Abi Maurizio Sella. «La riduzione del circolante, che questo accordo consente, è utile anche in prospettiva dell'in-

gresso dell'euro». Ed è proprio la scadenza euro che potrebbe costituire il termine ultimo per la terza intesa ancora da chiudere tra Poste e Abi (il primo è stato quello sui bonifici), quella sul pagobancomat oggi in regime di proroga.

Intanto in casa Poste si va al confronto con il sindacato, che domani farà conoscere le forme di lotta decise per rispondere all'iniziativa unilaterale dell'azienda. Ieri è stato il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta a chiedere l'intervento immediato del governo. «Occorre subito aprire un tavolo di concertazione tra governo, azienda e sindacato per affrontare il tema complessivo del rilancio dei servizi postali», ha dichiarato.

b. di g.

Oggi vertice a Torino con il vertice dell'azienda di Hdp e gli amministratori locali

La crisi Gft arriva in Prefettura

TORINO Nuovo round per la crisi del Gft. Il prefetto di Torino, Achille Catalani, ha convocato per oggi pomeriggio, alle 15, il tavolo di crisi: saranno presenti i sindacati, l'amministratore delegato del Gft, Roberto Jorio Fili, gli assessori al Lavoro regionale, provinciale e comunale, i sindacati di Bosconero, San Mauro, Ozegna e Andezeno. Non ci saranno invece rappresentanti dei governatori.

In occasione della riunione i dipendenti del Gft sciopereranno quattro ore e manifesteranno davanti alla Prefettura, in piazza Castello.

Nei giorni scorsi Gft ha annunciato ai sindacati l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Bosconero, dove lavorano 190 persone per produrre abbigliamento maschile. Ma si

prospetta una via d'uscita, in quanto esisterebbe (nonostante le smentite ufficiali) un interessamento della Finpart che rilevarebbe la fabbrica per produrvi le linee Cerruti Uomo con circa 140 dipendenti. Dalla riunione torinese potrebbero venire importanti novità a questo proposito. Per il resto del Gft, e cioè la produzione dei marchi Valentino, Sazhà e Facis, sono in corso trattative con Marzotto e un fondo americano.

Il Gft è in crisi da tempo e Hdp ha annunciato l'intenzione di voler uscire dal settore tessile per concentrarsi nell'editoria. Attualmente l'azienda ha ancora un migliaio di lavoratori, divisi tra gli stabilimenti di Bosconero (Torino), San Damiano d'Asti e San Mauro Torinese, i ma-

gazzini di Ozegna e Andezeno (Torino), gli uffici di via Reiss Romoli a Torino. Trecento sono in cassa integrazione.

All'inizio degli anni '90 il Gft aveva 5.500 dipendenti. Il progressivo ridimensionamento del gruppo ha avuto un'accelerata negli ultimi tempi dopo la decisione di Hdp di smettere il settore tessile/abbigliamento e concentrarsi nell'editoria. La finanziaria di Maurizio Romiti ha annunciato l'intenzione di cedere anche la Fila, azienda di abbigliamento sportivo e calzature, quotata a New York, di cui è il maggiore azionista. Nei prossimi giorni Hdp sottoscriverà un aumento di capitale di Fila a copertura delle perdite e poi cercherà di vendere la società.

CHIMICA

Si esporta di più ma la crescita è debole

La produzione chimica italiana crescerà nel 2001 al massimo dell'1,5% grazie al costante aumento delle esportazioni che hanno fatto registrare mediamente, negli ultimi quattro anni, un +9,6% contro una media del +5,1% degli altri settori industriali, mentre «si allarga a dismisura il deficit commerciale della chimica di base perché ad una domanda in crescita non corrispondono aumenti di capacità produttiva». Lo ha detto il Presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi, nel corso della sua relazione all'assemblea annuale della Fedrazione che raggruppa i produttori chimici. Secondo Squinzi «il vero grande problema che pesa come un macigno sui costi delle imprese chimiche è quello della iper-regolamentazione». A conclusione dell'assemblea Squinzi, indicato all'unanimità dalla giunta, è stato rieletto, a scrutinio segreto, a larghissima maggioranza (99,92% dei voti) alla presidenza di Federchimica per il biennio 2001-2002.

FERROVIE

Deutsche Bahn taglia 5.900 posti di lavoro

Deutsche Bahn, la società delle Ferrovie tedesche, ha annunciato una mega ristrutturazione del gruppo con 5.900 tagli all'organico entro il 2003. Verranno chiusi o venduti 8 dei suoi 18 stabilimenti per via della «eccessiva capacità» e della necessità di aumentare la sua produttività in un contesto sempre più competitivo. Per protestare contro le decisioni del gruppo il sindacato tedesco Transnet ha già annunciato uno sciopero. Deutsche Bahn nell'autunno scorso aveva annunciato perdite accumulate di circa 2,6 miliardi di euro nell'arco dei prossimi quattro anni.

MERIDIANA

Sebastiani ai vertici della compagnia aerea

Giovanni Sebastiani è il nuovo direttore generale della Compagnia aerea Meridiana. Lo ha nominato, all'unanimità, il Consiglio di amministrazione che ha convocato l'Assemblea ordinaria dei soci per mercoledì 25 luglio. In quella sede verrà deliberata la nomina di Sebastiani ad amministratore delegato. L'assunzione delle cariche operative e gestionali avrà effetto dal 1° luglio. Contestualmente Franco Trivi cesserà dalle funzioni di amministratore delegato e direttore generale mantenendo quella di Presidente della Compagnia e della controllata «Gear SpA», che gestisce l'aeroporto Costa Smeralda.

La Fiom prepara lo sciopero

Assemblea dei delegati oggi a Bologna con Sabattini e Cofferati

Giovanni Laccabò

MILANO L'assemblea nazionale dei seimila delegati Fiom questa mattina al Paladonna di Bologna prepara il grande sciopero del 6 luglio per battere l'intransigenza di Federmeccanica. Conclude Sergio Cofferati, a sottolineare la tappa storica che in tempo reale registra la metamorfosi dei rapporti sindacali, ora che si è spezzato un quarantennio di prassi unitaria.

Tocca ai metalmeccanici cambiare la storia, e se sarà meglio o peggio per i lavoratori, questo è da valutare. Tocca al segretario generale della Fiom Claudio Sabattini chiarire i motivi che han reso necessario ricorrere a decisioni tanto estreme e traumatiche pur di non cedere alle lusinghe di un accordo che per altri era a portata di mano, e confermare invece che la proposta di Federmeccanica non è negoziabile né merita credito. Nemmeno come base di trattativa, per alzare la posta del salario, come invece ritengono Fim e Uilm che, secondo la Fiom, trascurano il significato di quelle 18 mila lire, nient'altro che un trucco di un modesto illusionista che svuota i contenuti della piattaforma.

Per trattare, la Fim ha dichiarato otto ore di sciopero, e ieri anche la direzione Uilm, presente il segretario generale confederale Luigi Angeletti, ha proclamato sciopero, otto ore «da effettuarsi unitariamente in tutte le fabbriche», in aggiunta allo sciopero degli straordinari. Una formula che forse consentirà di salvare l'unità in fabbrica, forse non solo le apoparenze. La Uilm inoltre, criticando lo sciopero Fiom («Un atto grave, che rompe una tradizione di unitarietà») insiste ad attribuirlo a «ragioni politiche esterne». E così è un continuo parlarsi tra sordi.



Claudio Sabattini, segretario della Fiom

Rispetto alle grande tensione della vigilia, ed agli inediti ed importanti sviluppi pressoché quotidiani della vertenza metalmeccanica, fa scaldare il nuovo ministro del Lavoro Maroni, e con lui i capi degli imprenditori. Maroni ieri ha partecipato ai lavori di Federmeccanica che al posto di Andrea Pininfarina ha eletto presidente l'industriale bergamasco Alberto Bombassei (Brembo Spa, impianti frenanti, quotata in

Borsa). Il ministro ha ripetuto, come nei giorni scorsi, che «nel caso dei meccanici le distanze sono così modeste», da escludere «un intervento del governo». Secondo Maroni, condiviso dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato e da Bombassei, la dinamica della vertenza è solo fisiologica: niente di strano sta accadendo. La spaccatura nel sindacato è colpa della Fiom, la quale ora deve spiegare perché il contratto non si

Anche la Uilm ha deciso un'astensione di otto ore da effettuare nei prossimi giorni

Crema schi e Patta: la Cgil autonoma rispetto al dibattito interno dei Ds

MILANO Il prossimo congresso della Cgil non deve «vivere di rimbalzo» con quello dei Ds. Lo ha detto il segretario generale della Fiom-Cgil del Piemonte, Giorgio Crema schi, esponente della minoranza di sinistra della Cgil.

«Non posso non esprimere apprezzamento - ha detto Crema schi - per molte delle cose dette da Cofferati alla Direzione dei Ds. Nello stesso tempo ritengo che se la Cgil le avesse dette e praticate quando governava il centro sinistra sarebbe stato meglio per il centro sinistra e per la Cgil». «Resta il fatto - ha aggiunto Crema schi, che è iscritto a Rifondazione comunista - che il congresso ci riguarda è quello della Cgil. È questo non può vivere di rimbalzo con quello dei Ds. Noi vogliamo discutere di politica dei

redditi, di orario, di concertazione. Siamo poco interessati ad un congresso della confederazione che si strugge sul "partito del lavoro"».

Anche per il segretario confederale della Cgil Gian Paolo Patta, esponente della sinistra LavoroSocietà, gli iscritti alla Cgil non devono essere coinvolti nel dibattito interno ai Ds. «Nonostante la simpatia e l'interesse che provo per le battaglie che pongo al centro della vita politica i lavoratori e i loro interessi, quale quella che conduce Sergio Cofferati nella forza politica nella quale milita - ha detto Patta - devo sottolineare che alcune battute del suo intervento alla Direzione nazionale dei Ds rischiano di essere interpretate come un coinvolgimento della Cgil e dei suoi iscritti nella vita interna di un partito».

firma se la differenza è solo di 20 mila lire. Più attento e serio Pininfarina che collega la irrisolta diatriba metalmeccanica all'accordo del 23 luglio, attribuendogli una presunta mancanza di chiarezza sui due livelli che lascia spazio nel sindacato alle spinte ideologiche, a scapito del merito dei problemi.

L'impostazione di Federmeccanica viene però duramente smentita dal differente approccio di Confapi che, dopo lo sciopero del 18 maggio, ha alzato l'offerta da 98 mila a 118 mila: con le 85 mila del biennio passato, ci sono 19 mila lire di differenza di inflazione e 14 mila a titolo di «terzo elemento aggiuntivo all'inflazione», la cui vera natura per ora è incerta, ma di sicuro non è un

anticipo, come chiarisce la segreteria nazionale Fiom Francesca Re David: «Confapi innanzitutto ha dichiarato che non le interessa un accordo che non sia unitario, e che non propone anticipi. Ha chiesto che, se in Federmeccanica l'anticipo sarà riconosciuto da Fim e Uilm, il sindacato dovrà garantire anche a Confapi la parità di costi del prossimo contratto». Anche per Confapi, come per Federmeccanica, la voce «andamento di settore» non ha dignità contrattuale. Il confronto prosegue il 2 luglio perché i sindacati hanno replicato che le 118 mila lire non bastano, però Fim e Uilm hanno preso atto che la trattativa con la Confapi non potrà prescindere da quanto accadrà in Federmeccanica.

L'ULIVO Coalizione Politica Roma - Piazza SS. Apostoli, n. 66		RENDICONTO al 31/12/2000	
<p>STATO PATRIMONIALE</p> <p>ATTIVITÀ</p> <p>Immobilizzazioni materiali nette: impianti e attrezzature tecniche; 190.000 fondo ammortamento 190.000</p> <p>Crediti: crediti diversi; esigibili entro l'esercizio successivo 2.228.625 2.228.625</p> <p>Disponibilità liquida: depositi bancari e postali; 294.031.047 denaro e valori in cassa. 117.250 294.148.297</p> <p>TOTALE ATTIVITÀ 296.376.922</p> <p>PASSIVITÀ</p> <p>Patrimonio netto: avanzo patrimoniale 216.119.885 avanzo dell'esercizio 56.245.263 272.365.148</p> <p>Fondi per rischi e oneri: altri fondi. 23.921.774</p> <p>Debiti: debiti verso banche; esigibili entro l'esercizio successivo 90.000 90.000</p> <p>TOTALE PASSIVITÀ 296.376.922</p> <p>CONTO ECONOMICO</p> <p>A) Proventi gestione caratteristica. 2) Contributi dello Stato: a) per rimborso spese elettorali (L.515/93); 101.226.242</p> <p>Totale proventi gestione caratteristica 101.226.242</p> <p>B) Oneri della gestione caratteristica. 2) Per servizi. 18.316.800 5) Ammortamenti e svalutazioni. 38.000 9) Contributi ad associazioni. 36.000.000</p> <p>Totale oneri gestione caratteristica. 54.354.800</p> <p>Risultato economico della gestione caratteristica (A-B) 46.871.442</p> <p>C) Proventi e oneri finanziari 2) Altri proventi finanziari. 9.373.925 3) Interessi e altri oneri finanziari. 360.104</p> <p>Totale proventi e oneri finanziari 9.373.821</p> <p>Avanzo dell'esercizio (A-B+C). 56.245.263</p>		<p>Nota integrativa al Rendiconto al 31.12.2000</p> <p>La proposta di bilancio che viene sottoposta all'approvazione si riferisce all'anno 2000, nel quale non è stata svolta alcuna attività elettorale in modo diretto;</p> <p>Il bilancio è stato redatto applicando il criterio della competenza economica e temporale, senza effettuare rettifiche né conversioni di valori non espressi all'origine in moneta avente corso legale nello Stato, utilizzando lo schema di bilancio prescritto dalla legge 2/97, ricorrendo le condizioni per l'applicazione obbligatoria della stessa.</p> <p>Nel merito delle singole voci iscritte, Vi informiamo che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - non figurano iscritti costi di impianto e di ampliamento né editoriali, di informazione e comunicazione, non ricorrendone le condizioni; - le immobilizzazioni materiali si riferiscono ad attrezzatura varia e minuta, per le quali non si è in passato effettuata nessuna rivalutazione e il cui costo originario sostenuto ammonta a L. 190.000, già ammortizzato negli esercizi precedenti per L. 152.000 e nel 2000 per L. 38.000 cosicché il costo risulta totalmente ammortizzato. - crediti diversi riguardano accrediti da pervenire relativi agli interessi attivi bancari al netto delle ritenute fiscali di competenza del 2000, accreditati dagli Istituti bancari nel 2001, e sono, di conseguenza, esigibili entro l'esercizio successivo; - le disponibilità liquide sono relative ai depositi esistenti nei conti correnti bancari ed in cassa al 31.12.2000 e rispetto all'esercizio precedente si sono incrementate di L. 58.651.963. - la voce altri fondi non si è modificata rispetto al bilancio precedente ed è relativa al residuo fondo per rischi ed oneri stanziato nel 1996; - le partite di debito indicate al 31 dicembre sono relative a debiti verso banche per L. 90.000 per oneri bancari di competenza dell'esercizio ma non ancora addebitati alla conclusione dello stesso, e, conseguentemente, esigibili entro l'esercizio successivo. <p>Per quanto attiene alle voci del conto economico, oltre a quanto già relazionato, Vi informiamo che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i proventi della gestione caratteristica sono esclusivamente relativi ai contributi dello Stato ex legge 515/93 per le elezioni suppletive avvenute il 9 maggio 1999 nel Collegio n. 20 della Regione Puglia e il 27 giugno 1999 nel Collegio n. 7 della Regione Puglia, erogati nel 2000; - gli oneri della gestione caratteristica sono costituiti da: <ul style="list-style-type: none"> - compensi a terzi per L. 3.916.800, comprensivi dell'I.V.A. non 	
		<p>detraibile costituente onere di diretta imputazione, sono relativi a prestazioni tecnico-giuridiche, resesi necessarie nell'esercizio e spese per la pubblicazione del bilancio 1999 su due quotidiani come previsto dalla L. 2/97 per L. 14.400.000; esposti alla voce B2 compensi per servizi;</p> <ul style="list-style-type: none"> - ammortamenti delle immobilizzazioni materiali iscritte alla corrispondente voce dell'attivo, di cui si è già relazionato, esposti alla voce B5; - i contributi ad associazioni, per L. 36.000.000, iscritti alla voce B9, sono relativi ai contributi ristornati sulla base degli accordi tra Voi intercorsi. - i proventi e gli oneri finanziari sono relativi esclusivamente agli interessi attivi bancari e sui contributi ex L. 515/93 e agli oneri dei conti correnti bancari; <p>Riteniamo che non ci siano ulteriori notizie da fornire e Vi invitiamo ad approvare il rendiconto così come presentato Vi.</p>	
		<p>Relazione del Comitato Esecutivo al Rendiconto al 31.12.2000</p> <p>Signori Soci,</p> <p>anche nel corso del 2000, come ben sapete, la Coalizione non ha svolto direttamente alcuna attività elettorale, di informazione e comunicazione.</p> <p>Si ricorda che la nostra Associazione, è una Coalizione politica costituita da partiti e movimenti politici ed ha lo scopo esclusivo di svolgere i compiti politico - elettorali di utilizzo collegiale della denominazione e del simbolo e della gestione delle spese e dei relativi rimborsi ai sensi della L.515/93. Limitatamente a tale accezione i singoli partiti o movimenti politici sono configurabili come livelli politico organizzativi della Coalizione stessa.</p> <p>I contributi di cui alla L.515/93 erogati nell'anno dall'Amministrazione della Camera dei Deputati sono relativi alle elezioni suppletive della Camera avvenute il 9 maggio 1999 nel Collegio n. 20 della Circostrizione Puglia e il 27 giugno 1999 nel Collegio n. 7 della Circostrizione Puglia ristornati in parte, sulla base degli accordi tra Voi intercorsi.</p> <p>Ai sensi di quanto previsto dalla L. 2/97, Vi comunichiamo che la Coalizione non partecipa a nessuna impresa, né direttamente né per interposta persona, che nel corso dell'esercizio non ha ricevuto libere contribuzioni e che non si sono verificati fatti di rilievo dopo la chiusura dell'esercizio.</p> <p>Il Comitato Esecutivo Stefano Ceccanti Giovanni Lorenzo Simula Nicodemo Nazzareno Oliverio</p>	

mercoledì 27 giugno 2001

economia e lavoro

Unità 15

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESTETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,861 dollari
1 euro	106,710 yen
1 euro	0,609 sterline
1 euro	1,522 fra. svi.
dollaro	2.248,600 lire
yen	18,145 lire
sterlina	3.179,425 lire
franco svi.	1.272,020 lire
zloty pol.	568,705 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,31	4,57
Bot a 6 mesi	98,25	3,27
Bot a 12 mesi	96,13	3,63

Borsa

Le vendite sui titoli tecnologici affossano il Nuovo mercato (indice Numtel - 3,81%) e spingono al ribasso anche il listino Mibtel (-1,16%) con scambi per 2,1 miliardi di euro di controvalore. Tra i pochi titoli in controtendenza Montedison (che chiude in rialzo del 3,91%), Seat (+1,12%), Autostrade (+1,17%) ed Eni (+0,07%). Particolarmente penalizzato il settore dell'energia, con Edison che cede il 2,73% dopo le smentite di un interesse da parte di Eni, Aem l'1,95%, Enel l'1,89%, Acea il 5,84%, in attesa della conclusione della cessione dell'Elettrogen. In forte calo i titoli editoriali, mentre i telefonici registrano una nuova giornata negativa, con l'eccezione della holding Olivetti (+0,94%).

Montedison in tensione in Borsa. Del Vecchio interessato a un investimento finanziario

La Edison vuole restare sola

Marco Ventimiglia

MILANO «Che cosa penso dell'Edf? E perché lo chiedete a me? Rivolgetevi piuttosto agli azionisti di Edison». «Un'alleanza con Eni? Vorrei parlare di cose concrete, non di fantasie della stampa». «Potremmo perdere l'asta per Elettrogen a causa della presenza di Edf nella nostra controllante Montedison? No, perché mai?».

Come testimonia il suo florilegio, era un Giulio del Nino in gran forma quello che si è presentato davanti ai giornalisti per parlare della «sua» Edison. Motivo ufficiale dell'incontro, l'illustrazione da parte dell'amministratore delegato delle strategie societarie all'indomani di un importante accordo per la fornitura del gas siglato in Qatar. Motivo reale dell'incontro, esattamente quello appena illustrato, consisteva nella totale indisponibilità di Del Nino ad affrontare altri argomenti.

Altri argomenti che, com'è arcinoto, non mancavano di certo. Edison, azienda multitalità che opera nel settore elettrico, del gas e delle telecomunicazioni, rappresenta infatti il vero gioiello del gruppo Montedison, e come tale il boccone più appetito dai francesi dell'Edf che hanno fatto un vistoso ingresso nel capitale della stessa Montedison (ancora salita in Borsa, +3,91%, sulle voci di un'alleanza italiana antiEdf). Intanto Leonardo Del Vecchio si dichiara interessato a un investimento finanziario nella Montedison.

Una presenza, quella dei francesi, che potrebbe fra l'altro complicare la vita ad Edison nella corsa alla prima delle Genco messe in vendita dall'Enel, l'Elettrogen. L'asta è stata infatti indetta in un'ottica di liberalizzazione del mercato. Il fatto che uno dei suoi più accreditati concorrenti (Edison) sia controllato da una società (Montedison) a sua volta partecipata da un gruppo (Edf) monopolista ed interamente di proprietà dello Stato francese, po-

trebbe suscitare non poche perplessità fra coloro che della stessa asta sono garantiti.

Com'è detto, di tutto ciò Del Nino non ha parlato. L'amministratore delegato si è invece soffermato sull'accordo firmato in Qatar fra Edison Gas e RasGas, quest'ultima una joint venture arabo-americana che si occupa dello sfruttamento del più grande «campo» di gas del mondo.

«Con questo accordo - ha spiegato Del Nino - Edison potrà disporre di una fornitura pari a 4,6 miliardi di metri cubi di gas liquefatto per un periodo di 25 anni, a partire dal 2005». Gas liquefatto che arriverà in Italia a bordo di colossali navi attrezzate per essere poi «rigassificate» in un ancor più colossale impianto che dovrebbe sorgere al largo di Porto Levante (Rovigo). Uso del condizionale d'obbligo, visto che l'immagine virtuale di questo mega-complex non sembra destinata a mettere di buon umore gli ambientalisti.

Il governo dà il via libera all'intesa Alitalia-Air France

ROMA Disco verde del governo al matrimonio di Alitalia con Air France e l'americana Delta. Ieri il Comitato dei ministri per le privatizzazioni - informa il ministro dell'Economia - «ha preso atto positivamente delle trattative per un accordo commerciale tra Alitalia, Air France e Delta e per l'ingresso di Alitalia nell'alleanza "Sky Team"», presentate dall'amministratore delegato di Alitalia Mengozzi.

Tale progetto, conclude la nota del ministero, «sarà portato all'attenzione del consiglio di amministrazione della società entro la prima decade di luglio». Secondo le previsioni il matrimonio franco-americano di Alitalia potrebbe procedere con tempi differenziati. In un primo momento sarebbe l'alleanza con Delta ad avere un peso maggiore, in particolare sulle rotte atlantiche. Con Air France si andrebbe invece verso un

accordo globale, seguendo più tappe: dapprima un'intesa sulle tratte franco-italiane, quindi un'alleanza commerciale più vasta.

Nell'incontro di lunedì con i sindacati, l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, aveva preannunciato che la compagnia di bandiera avrebbe chiuso anche nel 2001 il bilancio con forti perdite, valutabili intorno ai 500 miliardi.

Secondo Mengozzi le nuove alleanze sarebbero esclusivamente commerciali, senza alcuna operazione di fusione o scambio azionario. E comunque il recupero di redditività della compagnia di bandiera doveva essere basato su un'azione di risanamento interno all'Alitalia e non pensando a «partner salvatori».

Gli elementi dell'intesa con francesi e statunitensi dovranno comunque essere recepiti dal piano industriale di Alitalia che Mengozzi dovrebbe completare dopo l'estate.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	diff. (lire)	(%)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (milioni)	(milioni)
A.S. ROMA	8417	4,35	4,34	-5,75	-28,55	959	4,35	6,82	- 226,04
ACEA	17949	9,27	9,03	-5,84	-24,18	450	9,27	12,54	0,0981 1974,18
ACEGAS	15331	7,92	7,87	-1,68	-	9	7,63	10,49	- 281,70
ACQ MARCIA	582	0,30	0,30	-1,08	-20,59	90	0,24	0,40	0,0207 116,12
ACQ NICOLAY	4318	2,23	2,24	-	-7,08	0	2,23	2,56	0,0775 29,92
ACQ POTABILI	23663	12,22	12,23	-4,45	-3,04	0	11,30	12,98	0,0598 139,48
ACQM	3300	2,74	2,74	1,29	-28,91	7	2,71	3,92	101,32
ADF	29211	15,09	14,89	-1,26	-9,03	2	12,47	18,68	0,2402 136,30
AEDES	6829	3,53	3,56	-	-17,17	39	3,13	4,26	0,2723 129,62
AEDES RNC	5695	2,94	2,90	-6,07	-30,59	10	2,94	4,30	0,0775 12,35
AEM	4593	2,37	2,37	-1,95	-22,71	3018	2,37	3,09	0,0413 4269,71
AEDS RNC	4922	2,54	2,55	-1,24	-21,10	24	2,43	3,22	0,0310 880,31
AIR DOL DOMITI	22244	11,49	11,41	-0,69	-33,05	3	11,26	11,93	- 85,64
ALITALIA	2585	1,34	1,36	0,97	-29,99	1296	1,32	2,08	0,0413 2067,17
ALLEANZA	23855	12,32	12,37	-0,76	-26,01	3399	11,92	17,55	0,1472 8805,53
ALLEANZA R	14971	7,73	7,67	-1,32	-22,97	1020	7,24	10,63	0,1720 1017,59
AMGA	2755	1,42	1,42	-2,41	-21,94	118	1,34	1,82	0,0145 463,91
ANSALDO TRAS	1485	0,77	0,76	-2,53	-14,48	55	0,76	0,95	0,0785 76,77
ARQUATI	3272	1,69	1,69	4,32	-3,76	5	1,51	1,85	0,0130 39,91
AUTO MIO	24625	12,72	12,78	0,83	-20,22	37	12,52	15,94	0,2841 1119,18
AUTOGRILL	23917	12,35	12,22	-1,73	-4,14	132	10,53	17,73	0,1431 3142,35
AUTOSTRADA	14857	7,67	7,75	1,75	9,99	9951	6,68	7,67	0,1756 9078,34

BAGR MANTOV	20755	10,72	10,81	10,15	16,23	95	9,92	11,03	0,3015 1409,58
BARGES RNC	30953	15,90	15,80	-1,25	-	0	14,28	16,90	0,1110 5094,46
BARGE	18160	9,38	9,40	0,05	1,66	24	8,96	9,51	0,3744 1847,83
B CHIAVARI	10971	5,67	5,73	1,72	-5,38	23	4,81	6,98	0,1756 396,62
B DESIO-AR	7251	3,75	3,79	0,42	-5,81	26	3,53	4,54	0,0671 438,17
B DESIO-RR R	3911	2,02	2,02	-1,46	1,97	2	1,98	2,72	0,0806 26,67
B FIDURAM	21891	11,31	11,42	-1,77	-20,64	1325	10,13	15,68	0,1400 10280,04
B LEGNANO	30210	15,60	15,60	0,30	-2,17	43	15,27	15,71	0,2066 790,86
B LOMBARDA	13769	10,21	10,21	-0,38	-6,74	48	9,87	11,60	0,3357 2925,69
B NAPOLI RNC	2145	1,11	1,14	-0,40	-8,73	143	1,10	1,37	0,0443 141,91
B PROFILO	7455	3,85	3,79	-6,39	-34,49	414	3,11	5,88	0,0955 466,91
B ROMA	6719	3,47	3,45	-1,91	-26,04	4287	3,47	5,26	0,1129 4768,06
B SANTANDER	20306	10,49	10,40	-	-4,23	0	10,05	12,10	0,0751 47886,83
B SARGES RNC	21758	11,24	11,38	-1,68	-25,40	51	11,24	16,25	0,2076 124,16
B TOSCANA	8214	4,24	4,21	-1,44	-10,67	330	4,23	5,07	0,1347 46,46
BASINETT	2889	1,49	1,47	-3,22	-24,34	17	1,38	1,97	0,0930 43,84
BASSETTI	10051	5,19	5,19	-3,38	-12,40	2	5,07	5,53	0,2300 134,97
BASTOGI	390	0,20	0,20	-0,60	-15,11	420	0,20	0,26	- 136,00
BAYER	82930	42,83	43,14	0,07	-24,49	2	42,83	56,72	1,4000 -
B BAYENSCHE	23224	11,99	11,99	-2,84	-3,38	2	11,34	13,78	0,0158 899,55
BEGHELLI	2459	1,24	1,24	-0,37	-23,63	1	1,27	1,59	0,0258 254,00
BENETTON	30868	15,94	15,83	-2,27	-28,77	357	15,94	22,38	0,0465 2894,41
BENI STABILI	1003	0,52	0,52	1,40	0,50	2372	0,51	0,59	0,0150 867,73
BIESSE	17177	8,87	8,89	-1,11	-	346	8,87	8,97	- 243,00
BIP	13670	7,06	6,97	-3,24	-30,22	37	7,05	10,12	0,2582 8799,17
BIRMA W R	1917	0,99	0,99	-1,10	-51,75	12	0,99	2,04	-
BIRRO-CARIRE	851	0,41	0,41	-3,69	-8,05	8245	0,41	0,71	0,0671 8744,43
BNL	7141	3,69	3,67	-1,82	-12,92	4647	3,19	3,90	0,0801 7786,29
BNL RNC	5820	3,01	3,00	-2,25	-4,19	43	2,76	3,34	0,1007 69,73
BOERO	18143	9,37	9,37	-	-0,75	0	8,37	9,65	0,2582 40,67
BON FERRAR	19963	10,31	10,35	0,49	-5,92	0	9,85	11,72	0,2066 51,55
BONAPARTE	588	0,30	0,30	0,56	-11,85	120	0,30	0,36	0,0026 110,67
BONINCONTI	10291	5,31	5,31	0,31	-	0	5,30	6,32	0,1019 7,92
BONPRETE	18029	9,31	9,26	-0,96	-9,29	63	9,10	10,57	0,1033 5158,25
BRIOSCHI	507	0,26	0,26	-2,26	-23,57	130	0,25	0,35	0,0026 126,10
BRIOSCHI W	111	0,06	0,06	0,52	-19,32	180	0,06	0,07	-
BULGAR	12374	12,27	12,18	-2,26	-5,44	561	10,58	14,17	0,0860 3591,99
BURANI F.G.	14578	7,53	7,52	0,70	9,02	12	6,45	8,01	0,0382 210,81
BUZZI UNC	18077	9,34	9,03	-0,00	-1,95	3145	9,03	12,05	0,2000 1187,82
BUZZI UNC R	11773	6,08	6,04	-5,90	-7,82	13	5,64	7,59	0,2240 75,54

C LATTÉ TO	8423	4,35	4,35	-0,59	-21,04	0	4,00	5,51	0,0300 43,50
CALP	5195	2,68	2,67	-0,74	-2,58	3	2,64	2,88	0,1549 74,95
CALTAG. EDIT	20009	10,33	10,32	-4,68	-7,40	106	10,33	13,77	0,2500 1291,75
CALZADINI	10291	5,32	5,23	-1,41	-5,30	0	4,73	5,71	0,0256 486,56
CALTAGIRONE	9844	5,08	5,09	-2,30	-2,07	14	4,50	5,57	0,2322 550,55
CAMPAN	8843	4,57	4,55	-0,52	-1,90	5	4,43	5,41	0,1291 349,53
CARRARO	4297	2,22	2,20	-2,22	-25,71	31	2,22	3,10	0,1549 93,20
CATTOLICA AS	50091	25,87	25,92	0,93	-22,94	42	25,79	34,90	0,8972 1114,56
CEMBRE	4860	2,51	2,51	-	-6,90	0	2,14	2,76	0,0878 42,67
CEMENTIT	6597	3,41	3,40	-0,56	-14,45	345	2,95	3,78	0,2058 542,12
CENTENAR ZIN	3330	1,72	1,70	-2,52	-6,52	3	1,69	1,91	0,0862 243,05
CIR	2883	1,49	1,49	-2,75	-45,36	2087	1,46	2,86	0,0413 1147,08
CIRIO FIN	927	0,48	0,47	-3,52	-41,64	197	0,48	0,83	0,0129 177,47
CLASSE EDIT	13697	7,07	7,02	-5,05	-38,41	162	7,07	12,45	0,0439 660,62
CMJ	3317	1,71	1,72	0,18	-14,97	24	1,39	2,05	0,0207 87,36
COFIDE	1528	0,79	0,78	-3,85	-49,12	231	0,78	1,50	0,0159 446,54
COFIDE R	1322	0,68	0,68	-1,85	-40,51	293	0,68	1,21	0,0780 104,42
CRARTIGIANTO	6432	3,32	3,33	0,73	-1,77	35	2,99	3,44	0,1612 342,87
CR BERGAM	34659	17,90	17,90	-	-0,85	0	17,77	19,31	0,0977 1104,91
CR FIRENZE	2324	1,20	1,20	-	-2,99	214	1,12	1,24	0,0516 1278,44
CR VALTEL	16888	8,72	8,71	-0,42	-3,74	24	8,72	9,52	0,3105 451,09
CREMIM	12847	6,63	6,75	-1,46	-23,77	230	6,40	9,48	0,0830 1898,28
CREMONINI	3625	1,87	1,87	1,14	-11,54	183	1,34	2,17	0,0230 265,49
CRESPI	2475	1,28	1,29	0,08	-3,39	16	1,25	1,39	0,0671 76,68
CSP	6479	3,35	3,33	0,27	-22,20	2	3,00	4,33	0,0516 81,98
CUCURINI	2217	1,15	1,21	-	-20,49	4	1,13	1,50	0,0516 137,4

DALMINE	619	0,32	0,31	-1,63	-3,68	680	0,30	0,37	0,0023 389
---------	-----	------	------	-------	-------	-----	------	------	------------

mercoledì 27 giugno 2001

rUnità | 17

lo sport in tv	08,30 Tmc2 Sport (Tmc2)
	13,00 Tennis, Wimbledon (SportStream)
	16,05 Volley, World L.: Cuba-Italia (RaiSportSat)
	16,15 Pomeriggio sportivo (Rai3)
	17,00 Calcio donne: SVE-ING (Eurosport)
	18,40 Sportsera (Rai2)
	19,00 Giro di Catalogna (Eurosport)
	20,00 Sport tre (Rai3)
	23,20 Sfide (Rai2)
01,00 Studio sport (Italia1)	



Calcio femminile al buio, le giocatrici si ribellano alla Rai

Protesta il bomber Patrizia Panico: «Non ci hanno nemmeno fatto una foto prima del match»

L'Italia femminile sta giocando gli Europei di calcio. Un evento che è passato inosservato, almeno per le reti televisive Rai che hanno deciso di non seguire il campionato. Il presidente della divisione calcio femminile, Natalina Levanti, è amareggiata: «Purtroppo in Italia c'è ancora scarsa attenzione per il calcio femminile. Non aver avuto in questa fase dell'Europeo la presenza delle tv italiane, che avrebbero permesso maggiore visibilità alla nostra nazionale, è sicuramente per noi un elemento penalizzante. Per questo auspico che le istituzioni politiche e sportive pongano maggiore attenzione verso il calcio femminile». Per l'Italia del pallone al femminile scende in campo anche il

ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, che plaude all'esordio vincente delle azzurre di Carolina Morace: «I gol di Patrizia Panico sono una ventata d'aria buona per il mondo del calcio. Sono orgogliosa di queste donne che rappresentano il volto dello sport che più amo: quello pulito fatto di tenacia, passione e orgoglio. Mi rincresce constatare la sotto-esposizione dell'evento, in particolare in tv. C'è molto lavoro da fare per recuperare visibilità allo sport femminile». Si lamenta anche Patrizia Panico che con la sua doppietta ha contribuito al successo sulla Danimarca di lunedì. «Pensate, non ci sarà foto ufficiale della nostra squadra contro le danesi -

ha detto l'attaccante - noi ci siamo sistemate come di consueto a metà campo, accosciate le più basse ed in piedi le "alte" ma dall'altra parte però non c'era nessuno. Ci siamo guardate in faccia un po' sconcertate, ed abbiamo ripreso il riscaldamento. Che altro potevamo fare?». Protesta pacifica contro il black out della Rai anche da parte dell'Assist, il sindacato delle atlete, che tra le sue iscritte ha anche molte calciatrici azzurre e Carolina Morace come presidente onorario. L'Assist invita tutti gli appassionati di sport ad inviare una e-mail di disappunto all'indirizzo raisport.rai.it e alla redazione de La Gazzetta dello Sport, portofranco globenet.rcs.it.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il presidente Cecchi Gori non accetta una ricapitalizzazione da 24 a 64 miliardi. La triste rabbia dei tifosi

La Fiorentina messa all'asta

Le stelle viola in vendita per cercare di tamponare la falla di 300 miliardi

FIRENZE Il giorno più lungo dei tifosi viola termina con un numero spaventoso: 315 miliardi. Lira più lira meno è il buco di bilancio da sanare per la Fiorentina. Peggio del previsto.

La cifra è uscita dall'attentissima assemblea degli azionisti viola, in programma per ieri pomeriggio e durata 90 minuti. L'ultima carta, prima di vendere mezza squadra a partire dai giocatori migliori, era l'aumento di capitale della società, ma Vittorio Cecchi Gori ha gettato la spugna. Il socio di maggioranza ha infatti rifiutato la manovra finanziaria, l'appiglio di sempre per le casse viola. Non lui in persona, giacché l'ex senatore era assente e la sua delega era stata consegnata al suo collaboratore, Paolo Cardini. Questa cosa è stata poco gradita ai tifosi, assediati davanti alla sede in piazza Savonarola in almeno 500. Il distacco fra i tifosi e il presidente della Fiorentina si è avvertito tutto, perfettamente rifigurato dall'assenza dell'imputato numero uno. Qualche tifoso addirittura si asciugava lacrime: «E son di rabbia», diceva, nella sua calata.

Per iscriversi al campionato prossimo, la società deve coprire almeno un terzo del debito, immediatamente e in contanti. Come si fa è ovvio: via Rui Costa, e fanno settanta-ottanta miliardi, via Chiesa e sono un'altra cinquantina. E poi? C'è da coprire gli acquisti di Stankovic e Andersson, per i quali Lazio e Bari aspettano una quarantina di miliardi: dovevano essere quelli della cessione di Toldo al Barcellona, ma è saltato tutto e ora il portiere della nazionale è offerto a destra e sinistra, come si fa ai saldi di fine stagione. Il Parma non lo vuole, la Roma ha comprato Pellizzoli dall'Atalanta. Poi se ne andranno anche Nuno Gomes e Di Livio, e chissà quanti altri.

Erano i "gioielli di famiglia", diceva il presidente Cecchi Gori, e ora è costretto a (s)venderli come bigiotteria. La gente capisce e dalla piazza si levano cori, offese di tutti i generi con un solo destinatario.

Ora le voci si rincorrono tutte:

se ne va anche Mancini, l'allenatore della vecchia dirigenza, e con lui Ottavio Bianchi e il Ds Pavone.

L'epitaffio sulla storia recente viola è stato apposto per mano estranea: sono stati proprio i due sindaci revisori (il ragioniere Sanità e il professor Bandettini) a spiegare la situazione durante una conferenza stampa: «Avevamo proposto all'azionista di maggioranza (Cecchi Gori) la ricapitalizzazione da 24 miliardi a 64, ma non è stata accettata. È chiaro che a questo punto i soldi dovranno essere trovati all'interno della società. Ci riserviamo di prendere iniziative sollecite per la tutela del patrimonio societario, dei soci e dei terzi. Non dobbiamo creare allarmismi. Non abbiamo intenzione di portare i libri in tribunale». Almeno questa umiliazione è risparmiata. Non quella di veder partire tutti i campioni della squadra: «È stato deliberato di dare mandato, e quindi di procedere alla vendita di quei giocatori non rientranti nel budget economico finanziario al fine di procedere al riequilibrio della situazione economico-patrimoniale». Tutto questo per coprire, entro il 12 luglio, il debito di 133 miliardi richiesto dalla Co.Vi. Soc. (l'organo che ha il compito di dare il suo benestare per l'iscrizione al campionato). Poi arriverà il grosso: la Fiorentina dovrà infatti pagare l'Irpef entro il 15 di ottobre. La scadenza, che in un primo momento era stata fissata per il 1 luglio, è stata spostata alla metà di ottobre dal nuovo governo Berlusconi e dalla legge Tremonti: una boccata d'ossigeno quindi per la società. Anche perché da pagare all'erario ci sono 183 miliardi. Solo allora i possibili acquirenti della società potrebbero farsi avanti, mentre ad oggi è praticabile solo l'entrata di nuovi soci, se non fosse che al di là delle voci nessuno si è fatto realmente vivo con i dirigenti viola. Quello che i tifosi si chiedono, talmente abbattuti da rendere inutili il pattugliamento delle forze dell'ordine, e cosa resterà alla fine della loro Fiorentina.

m. buc.



Uno striscione di protesta contro Vittorio Cecchi Gori, ieri i tifosi sono tornati a chiedere al presidente di andarsene

Diritti in chiaro del campionato, Rai in prima fila (a prezzi modici)

La Lega calcio ha affrontato ieri la questione dei diritti tv. Su quelli in chiaro la strategia delle squadre di calcio (che hanno affidato la delega al presidente Carraro) è chiara: la Lega è pronta a riproporre alla Rai la stessa offerta del biennio scorso (le cifre sono nel grafico a fianco). «Se la Rai ci sta, è fatta» ha detto Carraro. Ma questa è più una speranza che una certezza.

Perché il momento è di crisi e non è detto che la Rai sia disposta a sborsare 133,5 miliardi per 90 minuti e quelli che il calcio, 22 miliardi per la Domenica sportiva. Nei giorni scorsi si è parlato di una possibilità: spostare la trasmissione che Fabio Fazio ha condotto fino a giugno (da agosto lascerà il posto a Simona Ventura) in prima

Il 30 giugno scadono i diritti in chiaro del calcio di A, B e di Coppa Italia. Ecco come la Lega ha venduto alla Rai tali diritti nell'ultimo contratto (biennio 1999-2001) e la divisione in fasce orarie del fine settimana di Campionato.

Dalle 13.30 alle 18	22 miliardi	Diritti radiofonici Campionato	10,5 miliardi
Dalle 18 alle 20.30	133,5 miliardi	Diritti radiofonici Coppa Italia	500 milioni
Dalle 20.30 alle 22.30	12,5 miliardi	Diritti Tv Coppa Italia	81 miliardi
Dalle 22.30 *	22 miliardi		

* Per la fascia alle 22.30 le altre emittenti hanno concluso una trattativa privata con la Lega

serata e "fonderla" con la Domenica sportiva. Sabato prossimo scadono i contratti per la gestione dei diritti televisivi in chiaro e non è ancora certo chi e a quali condizioni si le assicurerà. Due cose sono certe: la pay-tv e la pay per view hanno ridotto l'attesa per le prime

immagini in chiaro, punto di forza della trasmissione da sempre più seguita "90' minuto": la Rai non avrà la concorrenza de "La 7" che ha già dichiarato di non puntare sul calcio e, senza concorrenza, solitamente il prezzo si abbassa, non si alza...

Il procuratore dei calciatori fa un bilancio della situazione. La crisi è dovuta a previsioni di entrate sbagliate, soprattutto sui proventi tv. «Accordo tra gentiluomini? Se esitano...»

Canovi: «Il tetto ai salari? Ma nessuno costringe i presidenti...»

Massimo Filippini

ROMA Bilanci in rosso e società che rischiano di non iscriversi ai prossimi campionati. Lo scenario dei club professionistici di calcio è critico. «Tornerete a scrivere che il "pallone scoppia"», scherza l'avvocato Dario Canovi, da 20 anni procuratore di calciatori. «Ogni tanto sento qualcuno affermare che siamo arrivati alla fine».

Ma stavolta per ribilanciare lo squilibrio tra uscite ed entrate qualcuno parla di tetto ai salari dei calciatori... Già sentita, pure questa.

E non si preoccupa?

No. Le spiego: non è che i calciatori, e quindi, gli agenti vanno dai presidenti e li costringono con la forza ad alzare gli stipendi. Nessuno usa la forza. E che qualcuno ha sbagliato i conti e ora paga le conseguenze.

Può farci qualche esempio?

I proventi dai diritti televisivi hanno reso meno di quello che si credeva. Stream non paga, anche Telepiù ha le sue difficoltà. E comunque tutte le aziende televisive sul calcio stanno frenando. «La 7» ha annunciato che non punterà sullo sport, «90' minuto» ha un indice d'ascolto decisamente inferiore a

quello degli anni precedenti. Tra pay-tv e pay per view, tra diritti in chiaro e quelli criptati il mercato non tira più.

Ma come si è arrivati a certi squilibri?

È semplice. Per avere a tutti i costi un giocatore che serve anche come immagine per una società quotata in borsa si fanno follie. È il caso di Sensi che pur di convincere Batistuta a venire a Roma gli ha dato 12 miliardi al mese.

Ma è stata una spesa che l'ha ripagato dello scudetto...

Si ma il discorso è un altro. È tutto l'ambiente che viene stravolto, Totti dice "E perché io devo

prendere di meno?", e pure Montella, Cafu. Tutti vogliono un adeguamento.

Una reazione a catena. Si può interrompere?

Il problema è tutto qui. Le società devono essere ferme, tenere bassi gli ingaggi di tutti perché se si fa un'eccezione è finita. Guardate il Milan fino a poco tempo fa i suoi calciatori avevano gli stipendi più alti in assoluto, poi c'è stato un ridimensionamento e ora è uno dei club che paga di meno.

Con Ancelotti la Juventus aveva avviato il sistema del "contratto a rendimento". Poi sappiamo come è andata

a finire...

La Juventus ha cambiato strategia perché ha deciso di entrare in borsa. E in quel caso servono grandi giocatori e quelli bisogna pagarli profumatamente.

Così i presidenti ci rimettono...

Mica vero. Credo che Sensi e Cragnotti abbiano fatto grandi affari vendendo le azioni di Roma e Lazio.

Eppure si dice che Cragnotti sia costretto a vendere i pezzi più pregiati per coprire, entro il 30 giugno, un "buco" di 70 miliardi...

Un fatto curioso. Entro il 30 giu-

gno devono mettersi in regola e poi dal 1° luglio possono di nuovo indebitarsi fino al collo...

Sensi ha proposto un "accordo tra gentiluomini" per calmierare gli ingaggi. Che cosa ne pensa?

Potrebbe funzionare, a patto che fossero tutti gentiluomini. Perché anche qui il gioco è rischioso: sgarrà uno, sgarrano tutti. Pensi che qualche tempo fa esisteva, di fatto, un "tetto": i singoli stipendi dovevano essere proporzionati alle entrate della società. Ma per avere il campione qualcuno iniziò a pagare sottobanco. Fu la fine.

Abbiamo detto che le uscite

non si possono ridimensionare, forse c'è la possibilità di aumentare le entrate?

Credo di sì. Anche perché ormai la vendita dei biglietti è diventata una voce minima nel capitolo entrate. Televisione a parte, si può investire sugli UMTS (la nuova tecnologia della telefonia cellulare) e su Internet. Ma soprattutto si deve fare di più sul merchandising e poi privatizzare gli stadi. Una volta i dirigenti di Glasgow Rangers mi dissero che la metà degli incassi venivano dalle serate organizzate durante la settimana all'Ibrox Stadium, ricevimenti, matrimoni. Lì c'è pure una discoteca. Dovrebbero imitarli.

flash

ATALANTA
A Bergamo arriva Taibi
Pelizzoli in viaggio per Roma

L'Atalanta ha ufficializzato l'acquisto del portiere Massimo Taibi dalla Reggina. L'operazione consente di fatto l'arrivo alla Roma di Ivan Pelizzoli (nella foto), il giovane portiere che dopo aver provato quest'anno l'emozione dell'esordio in serie A, si trova a dover difendere la porta della squadra campione d'Italia. Il club bergamasco ha inoltre annunciato l'acquisto proprio dalla società giallorossa del difensore Alessandro Rinaldi, che come Taibi ha sottoscritto un contratto quadriennale.



SCANDALO PASSAPORTI
Il Napoli con un esposto chiede
di punire Inter, Udinese e Vicenza

Alla vigilia delle sentenze dei processi sportivi per i passaporti falsi dei giocatori extracomunitari, il retrocesso Napoli ha presentato in Lega Calcio un esposto in cui chiede al presidente Franco Carraro il deferimento alla Disciplina di Inter, Udinese e Vicenza, proponendo la penalizzazione per tutte le partite giocate rispettivamente con i giocatori Recoba, Alberto e Jeda in posizione irregolare. La richiesta del Napoli fa riferimento all'art. 19 comma 2 del Codice di Giustizia Sportiva, che obbliga il Presidente di Lega a deferire alla Commissione Disciplinare le società che hanno violato le norme disciplinari.

MILAN
Inzaghi, test medici da rosso
Galliani: «Ma non è nostro...»

Filippo Inzaghi ha sostenuto le visite mediche per il Milan. Lo ha confermato Adriano Galliani, amministratore delegato e vicepresidente della società, che ha però precisato che «questo non significa che Inzaghi sia un giocatore del Milan». L'attaccante juventino, che Milan e Juventus stanno trattando sulla base di 70 miliardi, non è ancora ufficialmente un giocatore rossonerio perché, come ha spiegato Galliani, «c'è l'accordo tra le due società, ma mancano i fondi». Galliani ha aggiunto che Inzaghi ha fatto le visite mediche così «potrà andare tranquillamente in vacanza, sicuro di star bene», in Sardegna.

CICLISMO
La Settimana tricolore in Brianza
Oggi il via, otto titoli in palio

Sulle strade della Brianza comincia oggi la Settimana tricolore di ciclismo che dal 27 giugno al 2 luglio assegnerà otto titoli italiani. In gara nella prova odierna i ragazzi della categoria juniores che si misureranno su un circuito pianeggiante da ripetersi cinque volte, per una distanza complessiva di 123 km. Partenza e arrivo a Seregno, seguiranno le gare riservate alle donne juniores, alle donne elite, agli under 23, ai professionisti e tre competizioni a cronometro per juniores donne, under 23 e "open".



Giocare col Moro
*Una settimana a Genova e con tre milioni
si può rivivere il clima dell'America's Cup*

Luca Lorenzi

Quel giorno, in un pomeriggio di brezza leggera, è stato un giovane consulente finanziario, che fino all'altro ieri confondeva lo skipper con un succo di frutta, a dare la strambata decisiva. Ha «annusato» l'aria, studiato il movimento dei venti come gli avevano appena insegnato con un grafico sulla lavagna, poi cavalcata l'onda giusta e raccolto il cenno rassicurante del tattico, suo collega d'ufficio quando la ceccata d'ordinanza è nella sacca sportiva, ha firmato la manovra finale. Da accademia, direbbero i suoi maestri. Il «match race», parola gonfia d'orgoglio e che solo nominarla fa sentire il vento tra i capelli, non è più una storia a due, tra quei marinai-scienziati che conoscono ogni spumoso segreto degli oceani e le splendide baie da America's Cup, piste acquatiche da Formula 1. Quel mondo di Lune Rosse e imprese azzurre sfiorate, di Black Magic e neozelandesi amabilmente odiosi perché imbattibili, non è un sogno lontano, un orizzonte di gloria da osservare solo in fotografia, una favola da seguire in tv facendo le notti piccole piccole. È custodito lì, a Genova, in una

«baia» più ristretta di quella «downunder» di Hauraki ma molto più facilmente navigabile dove si danno appuntamento politici, liberi professionisti, sportivi, artisti, avvocati ed ingegneri, premi Nobel come il fisico Arno Penzias, che scoprì il «rumore di fondo dell'universo». Tutti insieme per un giro, una virata, un colpo di vento. È una lezione... a secco.

Tra l'Acquario genovese e le banchine del porto, che poggia lo sguardo austero sulla monumentale struttura ospitante il G8, ci sono anche dei banchi. Di scuola. Dove il marinaio «navigato» ma anche chi il mare lo conosce soltanto per essersi avventurato sui pedali, può vivere l'esperienza «simulata». E mettersi nei panni di Francesco de Angelis o Russel Coutts e al timone di una emozione troppo grande, da non sembrare vera. Ad offrirla è l'«America's Cup Sail Academy», idea ambiziosa di un gruppo di giovani manager genovesi che hanno «riesumato» miti dimenticati e finiti a raccogliere polvere e non più il profumo della salsedine. Tra questi il Moro di Venezia III, orgoglio d'Italia che nel '91 vinse il campionato mondiale Classe Coppa America per poi aprire la strada alla versione numero cinque che

sfiorò la Vuitton Cup l'anno dopo. L'imbarcazione di Raul Gardini, insieme alle due statunitensi Mighty Mary (passata alla storia nel 1995 per il suo equipaggio interamente femminile) e Kanza (che partecipò alle selezioni tra i defender della Coppa America 1992) usate come «lepri» dal team Prada per migliorare le prestazioni di Luna Rossa, formano le «scaravelle» sulle quali chi si avvia per la prima volta alla vela o chi desidera raggiungere i più alti livelli di specializzazione nella tecnica o nella preparazione a specifici ruoli a bordo di lacc, può trascorrere una settimana molto speciale. A prezzi non proibitivi, da vacanza ai Caraibi. Da due a tre milioni e mezzo settimanali, a seconda della tipologia dei corsi. I sessanta membri del team da Coppa America «allenati» dunque non vincerà ma per farla vivere ai... debuttanti sono supervisionati dal general manager Leonardo Gaugenti, classe '64, undici anni di navigazione e regata prima di mettersi al timone delle aziende.

E farle navigare lontano: «È un progetto unico al mondo messo in pratica in meno di un anno e mezzo. Neppure in Nuova Zelanda, dove la vela è una filosofia di vita, esiste una

scuola che ti fa veleggiare su barche così illustri. Agli allievi proviamo a dar loro il massimo della tecnica di vela, il sano divertimento viene naturale. Per questo ci sono anche pacchetti su misura per privati e aziende. Tutti insieme, navigando per affogare lo stress. Sognare in fondo fa bene allo spirito e alla mente». Vietato però il puro relax. Esercizi fisici, footing, briefing, armamento barche, attività in mare, analisi, orari da caserma (anche se in realtà l'alloggio è in alberghi a quattro stelle): tutto è rigorosamente compreso. Studiando le manovre, le andature, l'issata di spin veloce, la tecnica della virata, il cambio delle vele di prua, le regolazioni degli alberi e la tecnica di partenza. Alla sera si arriva sfiniti ma felici. Ditelo al centinaio di iscritti che ha animato da un paio di mesi il porto di Genova. In tutto quaranta giorni di corso e navigazione con le tre vecchie glorie - «comandante» dai lupi di mare Gabriele Bassetti (il «padre» del Moro), Andrea Henriquet (due titoli mondiali 3/4 ton cup e Maxi Yacht) ed Elio Petracchi (un Admiral's Cup nel 1995) - che diventano nell'occasione anche pezzi da museo. I traghetti genovesi a volte cambiano leggermente rotta quando scrutano le

navi-scuola veleggiare e darsi battaglia, anche solo per gioco. Con la signora in carriera che nelle vesti di grinder si impegna a girare le «manovelle» il più velocemente possibile mentre la collega del piano di sopra scopre doti nascoste di randista. Non è vero che l'America's Cup è una chimera, un'impresa per pochi navigatori veri, un mondo di pura scienza «marina», di progettisti d'ultima generazione, di derive nascoste e materiali top secret.

Può essere anche un happening, un appuntamento mondano, una scommessa vinta, un modo, anche snob, per staccare la spina. In certi casi può anche trasformarsi in una rimpatriata tra amici, in una festa aziendale per celebrare un bilancio che va a gonfie vele, magari anche in una partita del cuore. Qualche giorno fa a Genova si sono sfidati a calcio la nazionale cantanti e quella degli attori. Dicono che presto ci sarà una rivincita sul mare. Con al timone i fratelli Schumacher contro Gianni Morandi ed Eros Ramazzotti. Possibile? Possibile. Ma il nostro sogno è far uscire dalla scuola un equipaggio di allievi pronti a conquistare l'America's Cup». L'Accademia dei miracoli a portata di strambata sta studiando anche questo

WIMBLEDON
Farina e Serra Zanetti:
la migliore e la «peggiore»
avanti in tandem

Ivo Romano

LONDRA Nel giorno in cui Andre Agassi, coccolato dalla sua Steffi, attenta quanto elegante spettatrice sul centrale, giocava il suo 200° match del Grande Slam, inseguendo (e raggiungendo, grazie al successo in 3 set sull'olandese Wessels) Boris Becker al 6° posto della graduatoria dei giocatori con più vittorie (163), un «pokerissimo» di italiane si giocava, più modestamente, l'accesso al secondo turno. E al tavolo verde di Wimbledon sono rimaste in due, Silvia Farina e Adriana Serra Zanetti. Come dire, la migliore e la «peggiore» delle azzurre in campo. O, meglio, la giocatrice con la classifica più alta, che gli era valsa il posto numero 16 tra le teste di



serie, e quella che, unica fra i rappresentanti del Belpaese, era riuscita nell'impresa di restare in linea di galleggiamento nell'inferno delle qualificazioni. Le altre, invece, han puntato ciò che avevano sulla ruota di Wimbledon e ci han rimesso tutto. Il primo consistente piatto della giornata se lo è aggiudicato, senza nemmeno sudare più di tanto, Silvia Farina. Un «one-way match» - una partita a senso unico, come direbbero gli inglesi - con la ceca Gerst, molto più in giù in classifica rispetto alla milanese: 6/1 6/2 e la formalità è sbrigata. Ora per lei si staglia all'orizzonte la minacciosa sagoma di Alexandra Stevenson, contro la quale è andata a sbattere, complice qualche acciaccio di troppo, Tathiana Garbin (2/6 6/4/6/4). Un nome, quello della Californiana di San Diego, che a Wimbledon richiama alla mente l'edizione di due anni fa. Allora, alla sua prima apparizione sui campi di Church Road, si issò fino alle semifinali e fece la gioia dei terribili tabloid, che si gettarono a capofitto sulla storia di questa teenager nata dalla realzione fra Samantha Stevenson, apprezzata giornalista sportiva, e Julius Erving, fuoriclasse del basket statunitense. Se per il successo della Farina parla la classifica, la Serra Zanetti nelle graduatorie mondiali vedeva un'autentica montagna da scalare: lei, numero 137, contro la slovacca Henrieta Nagyova, numero 26 del mondo e testa di serie numero 24. L'impresa, però, si è rivelata più agevole del previsto (7/6 6/1) e la Serra Zanetti ora ha dinanzi a sé un secondo turno non impossibile. La prima a salutare l'erba londinese, ancor prima della Garbin, era stata Giulia Casoni. Troppo forte per lei Kim Clijsters, fresca finalista al Roland Garros. Un match impari (6/0 6/2), per la serie «la gigante e la bambina»: la giovane speranza belga, ribattezzata «Kim Kong» per il suo fisico prorompente, contro la ferrarese, che qui non ha mai vinto un match. Poi era la volta di Rita Grand. Per un'uscita di scena molto più dolorosa, classificabile nel novero delle sorprese. Perché Rita è attaccante di razza e su queste superfici dovrebbe esprimersi al meglio. Dovrebbe, appunto. Invece ieri non è andata così. E l'ha sbattuta fuori senza troppi complimenti, con un duplice 6/4, Anca Barna, rumena naturalizzata tedesca, numero 119 delle classifiche. E dire che una Grande quantomeno dignitosa non si sarebbe lasciata scappare le tante chanche che pure le son capitate. Dalle italiane che da anni sgambetano sui court di mezzo mondo a un italiano di cui tutti, perfino i più informati, ignoravano l'esistenza. Lui si chiama Andres Schneider, ha origini argentine e ha ottenuto il passaporto italiano da un paio d'anni. A 25 anni si è costruito una apprezzabile classifica in doppio (qui è in coppia con il gauchero Roitman): è numero 88, primo italiano, avanti a Diego Nargiso. Insomma, un'inattesa scoperta che non cambierà le sorti del nostro tennis.

La replica degli organizzatori del Giro d'Italia dilettanti sulla vicenda della nostra collaboratrice Paola Argelli da loro considerata giornalista «non gradita»

Uc Vittorio Veneto, fiumi di parole sorvolando sui fatti

Abbiamo preso atto della pubblicazione da parte della Vs. testata, della lettera riservata da noi inviata alla Signorina Paola Argelli, Vs. collaboratrice, al termine del Giro d'Italia Elite organizzato dalla ns. società, in cui manifestavamo il ns. risentimento nei confronti della giornalista per un atteggiamento sicuramente prevenuto e preconcetto tenuto durante l'intera durata della manifestazione, e circa l'infondatezza di molte delle accuse formulate.

È fin troppo facile intuire l'intenzione della signorina Argelli, da Voi assecondata, di far scendere la vicenda in gazzarra. Ritengo, a questo punto, saranno i ns. legali a chiedere conto di quanto avvenuto nelle sedi più opportune.

Detto questo, giacché il Vs. giornale ha ritenuto opportuno pubblica-

re tale corrispondenza, corredandola di commenti impropri ed inesatti redatti dalla destinataria, ci corre l'obbligo di precisare quanto segue:

1) il testo della lettera è stato pubblicato incompleto. È stata omessa (in buona fede?) la frase in cui ricordavamo testualmente alla signorina Argelli: «Lei ha peraltro collaborato con la ns. organizzazione in occasione del Giro Donne 2000, comportandosi in modo quanto meno discutibile». Un'omissione casuale?

2) La signorina Argelli, affermando che due soli giornalisti (Lei medesima ed il sig. Renato Cavina) «hanno ritenuto di fare onestamente il proprio lavoro» (citiamo testuali pa-

role) offende palesemente la dignità professionale di almeno altri venti giornalisti che hanno seguito (integralmente o parzialmente) la manifestazione. Dunque, chiediamo: l'eventuale intervento dell'Ordine dei Giornalisti, sollecitato dalla Vs. testata, nei confronti di chi dovrebbe avvenire? Chi è che offende l'altrui dignità professionale, noi o la signorina Argelli?

3) Nei suoi servizi sul Giro Elite, pubblicati sull'Unità e su altre testate, la signorina Argelli ha interpretato in modo molto unilaterale alcuni episodi (e questo passi), ed inoltre ha riportato notizie del tutto prive di fondamento, tipo premi non pagati o obbligo da parte degli organizzatori di farsi carico del costo del traghetto per la Sicilia (e questo non è ammissibile).

4) Quanto al discutibilissimo titolo «Cacciano la giornalista perché non fa il maggiordomo», ci sembra un illuminante esempio di cattivo giornalismo. Se avessimo preteso di influenzare le opinioni altrui saremmo intervenuti a manifestazione in corso, e ce ne siamo ben guardati in nome di una correttezza che evidentemente non viene compresa; quanto al fatto che avremmo «cacciato» i giornalisti indesiderati, l'errore è evidente. Noi abbiamo specificato che ovviamente rilasceremo regolare credito, se richiesto, anche in occasione del Giro d'Italia Femminile.

Abbiamo semplicemente detto che, essendo la ns. organizzazione co-

si poco apprezzata, viene a cadere la ns. disponibilità a farci carico delle spese di vitto, alloggio e trasporto. Ciò non lede alcun diritto di libera espressione delle persone in questione, né la loro possibilità di seguire una manifestazione in qualità di giornalisti.

O secondo Voi, oltre a sentirci dare degli incapaci e dei disonesti, dovremmo anche ringraziare?

Il presidente dell'Uc Vittorio Veneto
Giuseppe Tonon

Al presidente dell'Uc Vittorio Veneto consigliamo di leggere il comunicato della Federazione ciclistica che pubblichiamo qui a fianco, per il resto nella lunga piccata replica non abbiamo trovato nessuna risposta ai puntuali interrogativi sollevati dalla nostra collaboratrice.

Federiciclo: «Sbaglia chi vuole condizionare l'informazione»

In merito alla questione che vede coinvolti la U.C. Vittorio e la collaboratrice dell'Unità Paola Argelli, la Federazione Ciclistica Italiana deplora l'accaduto poiché ritiene che l'intervento della società organizzatrice del Giro d'Italia dei dilettanti sia chiaramente lesivo alla libertà di espressione della giornalista. Quella manifestazione, così come il Giro femminile, appartengono al patrimonio federale: al di là degli aspetti di merito delle questioni oggetto della contestazione, la Fci deplora che gli attuali organizzatori possano condizionare le modalità di rapporto con gli operatori della comunicazione al gradimento o meno del contenuto dei loro servizi giornalistici.

Il Segretario Generale FCI
Marcello Standoli

mercoledì 27 giugno 2001

rUnità | 19

taccuino

KEN LOACH A PRATO

Appuntamento il 30 giugno (ore 21.30) al Castello dell'Imperatore di Prato dove Ken Loach incontrerà il pubblico. Seguirà la proiezione del film *Pane e Rose*.

PENSANDO A DE ANDRE'

Il 30 giugno a Garesio (Cn) si svolgerà un convegno sull'opera del grande cantautore. Tra gli ospiti Fernanda Pivano, Roberto Vecchioni, Nicola Piovani, David Riondino, Antonio Albanese.

pol-spot

NON COMPRENDO, QUINDI COMPRO. SARÀ VERO?

Roberto Gorla

Che faccio stasera? Vado a casa mi ripulisco per bene e dopo essermi passato un po' di pesce crudo sotto le ascelle, raggiungo gli amici. Oppure resto in casa, sigillo ogni fessura di porte e finestre e mentre fuori tira aria di tempesta, mi mangio una bella zuppa di fagioli fino a stralgararmi. Dopo di che, nel caso mi pigli la voglia di fare un po' di sesso con quella persona a cui voglio più bene al mondo che, come dice Woody Allen, sono io, la reprimò in un bell'atto di contrizione avvolgendomi le mani con carta vetrata. Così fra «Do not socialize, Do not breath e Do not come», sarò finalmente «non uguale» e potrò riconoscermi in quella filosofia del «Do not» che mi suggerisce MTV, la mia tivvù preferita, nella sua nuova campagna pubblicitaria. Ciò che in queste poche righe

viene sommariamente spiegato, è ancor meno comprensibile negli spot in onda i quali inducono più allo scorcio che alla partecipazione. Gli autori, due baldi creativi già recidivi per aver fatto per la stessa emittente una precedente campagna enigmatica, prudentemente da loro stessi chiamata «non sense», asseriscono però che, dopo qualche passaggio televisivo, alla fine gli spot si capiscono al punto da afferrare il senso profondo. A quanti centimetri di profondità occorra lanciare le meningi, non è chiaro, sicuramente pochi dato lo spessore della campagna che, di episodio in episodio, brancola nel gratuito rincorrendo la definizione di un'idea che mai riesce a risolvere. E spesso contraddicendosi: nella cultura che ha inventato il senso di colpa nei confronti del sesso, sarebbe davvero auspicabi-

le il coraggio di masturbarsi davanti a crocefissi e santini come tenta di fare il protagonista di uno degli episodi, non certo, come invece accade, rinunciarvi per flagellarsi il pisello a colpi di carta vetrata. Qui invece di «Do not», sarebbe occorso un bel «Do it!». Distrazione, impreparazione, o quando si fa filosofia bisognerebbe aver letto almeno Topolino? E così particolare l'universo giovanile, che quelli che vi si sono dedicati seriamente per decifrarne i comportamenti, alla fine, per definirne l'impossibilità di comprenderlo appieno l'hanno chiamato «Generazione X». Altri invece sono così convinti di aver capito i giovani che per indirizzarne i comportamenti ritengono siano sufficienti trenta secondi di «cazzate». E in così alta concentrazione da far rimpiangere quel milione, ma diluito,

propinatoci recentemente dal Molleggiato nazionale. Al di là dei contenuti della campagna MTV, è curioso che ancora una volta, il ponte per prendere contatto con i giovani sia stato individuato in quel filone dello stupidario a buon mercato che viene costantemente attribuito alla cultura giovanile. E davvero inevitabile ricorrere all'idiozia e alla provocazione, per suscitare attenzione in quel pubblico? O si tratta del solito, vecchio ed abusato trucco per suscitare scalpore intorno al proprio marchio? Un grande pubblicitario americano, David Ogilvy, a proposito di queste scorciatoie pubblicitarie disse una volta: «Se un giorno mi metessi a girare in mutande per New York è certo che la gente parlerebbe di me. La domanda è come».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il pubblico è sovrano? Fosse dipeso dal suo voto a Sanremo '58 avrebbe vinto Nilla Pizzi e non il grande Modugno

Leoncarlo Settimelli

RECANATI Due giorni di Premio Recanati, il dodicesimo e una vincitrice, Alessia D'Andrea, di Catanzaro, vent'anni, studi in farmacia. La domanda è: si tratta davvero di una nuova tendenza, come la dicitura del Premio promette? E sulla base degli otto finalisti, si può trarre da questo premio un'indicazione sul futuro della canzone d'autore in Italia?

Nuvole nerissime si addensano sulla risposta. Prendiamo il testo che ha vinto: «Andando su per la mia strada io ti vedrò/andando su per la mia anima l'incontrerò». Più o meno, il resto prosegue così, fra treni che partono, cieli che nascondono chissà cosa e venti che soffiano sul mare. E non è che la musica sia trascinate. Nessuna di quelle arrivate in finale lo è. Neppure quella della bolognese Paola Angeli, «un grillo un po' diverso» che se non altro ha cantato che «questa vita no, non fa per me/se io fossi in voi la distruggere» e ha ricevuto il premio della critica (ma perché, ancora una volta, far condividere ai giornalisti queste responsabilità?).

L'impressione è che veri nuovi talenti per il momento non esistano e se esistono non siano passati da qui e che ancora una volta sia l'industria, con i suoi filtri e con il suo cinismo, a fare bella figura nel proporre le novità. Diciamo la verità: nelle tre serate, le vere sorprese sono arrivate nella seconda parte, quando gli organizzatori - lasciando da parte i ragazzi in concorso - sono riusciti a far arrivare a Recanati e salire sul palco personaggi già affermati, addirittura veterani di tutte le guerre, come Pasquale Panella, il provocatore, il poeta ribelle, il marinettiano che ha recitato - accompagnato da un trio jazz - venti minuti di collage di versi di canzoni italiane, con una vocalità alla Carmelo Bene e tanta rabbia in corpo. Sia chiaro, il gioco è facile e lo inizio un cabaretista di rango come Franco Nebbia con i suoi «poppettoni», quando cantava «una lacrima sul viso» e subito dopo, assaporando, aggiungeva «sapore di sale».

Però va bene che il paroliere preferito dall'ultimo Battisti voglia futuristicamente uccidere i chiari di luna e butti i sassi in piccina, che di questo c'è sempre bisogno (io me la sarei presa di più con le metafore, che sembrano il vero male che affligge la canzone italiana, insieme a queste vocette un po' tutte uguali, da minorenni virginali, o da gente attenta solo a non far scattare l'overload del registratore: nessuno che si incazzi, nessuno che abbia le palle).

E allora, al Premio, ci si riconsola con Gino Paoli, che canta da quasi cinquant'anni con immutata intelligenza, con Samuele Bersani, i Quintorigo, gli Ustmanò (ma quanti vezzi anche la loro cantante) e con un Francesco Tricarico in carne ed ossa, che ha presentato la sua seconda canzone che è quasi uguale alla prima e ugualmente godibile. Cos'è che piace in Tricarico? Il bambino che è in lui e in tutti noi, ma non quello che vuole ancora giocare coi trenini a 50 anni: è invece l'adulto disteso sul lettino dello psicanalista, che tira fuori davanti al dottor Freud le proprie paure infantili, i risentimenti contro maestre e genitori, esprimendosi con filastrocche e girotondi e con quella voce che ormai conosciamo e che dal vivo è ancora più sorprendente. Ci giochi o no con tutto questo, lui entra in scena quasi di spalle e stabilisce un rapporto solo col pianoforte. Il pubblico non esiste. Quando esce, sem-



Alessia D'Andrea vincitrice del premio Recanati. A destra nella foto grande Paola Angeli



Cantautori italiani Saranno famosi?

Prendiamo ad esempio il premio Recanati: Alessia, Paola... piacciono al pubblico ma l'aria non è nuova. Il talento non vince

bra terrorizzato. Vien voglia di porgergli una caramella.

Durerà? Continuerà a scavarsi dentro e a coinvolgerci ancora? Adesso ha trent'anni e sarà dura arrivare ai quaranta (anche ai cinquanta, anche ai sessanta) continuando a fare il bambino. E se tutto questo fosse una metafora del Premio Recanati? Che non attraversa un

buon momento. Durante la presentazione di due volumi fotografici sui suoi dodici anni di vita e poi sul palco, durante la premiazione, sono volate parole grosse all'indirizzo di certi amministratori (soprattutto di sinistra, tanto per non perdere l'abitudine) che non sborsano più le cifre necessarie ad una armoniosa crescita del Premio. Anzi, alla sua decorosa sopravvi-

venza. Non ci permettiamo di dare giudizi, essendo gli ultimi arrivati, ma quell'aria da perseguitati ci è parsa un po' eccessiva, ché la vita è difficile per tutti.

Due cose però ci sono sembrate evidenti: che questo Premio piace molto agli autori italiani ma allo stesso tempo teme di essere troppo selettivo, di fare scelte impopolari nel proporre il nuovo, e allora che cosa fa? Lascia la responsabilità delle selezioni agli spettatori di Stream, agli ascoltatori di Radio 1 e poi al pubblico, qui in sala («tutto il potere alla gente!»), col risultato che uno come Pacifico, che almeno sa giocare con le parole (il suo brano si intitola proprio *Le mie parole*), vince il Premio Grinzane Cavour ma poi non viene votato da internauti e ascoltatori e non arriva in finale.

Forse si vuol sostenere che il pubblico è sovrano, ma non prendiamoci in giro. Il pubblico, specie quello così largamente familiare

presente il sala qui a Recanati, si è lasciato trascinare dalle mode e dalle onde tranquillizzanti, come è naturale. Ci permettiamo di ricordare che a Sanremo, nel 1958, Modugno vinse non per il pubblico, che avrebbe scelto tranquillamente *L'edera* di Nilla Pizzi, ma per i Vivarelli, i Biamonte, i Casalbone e gli altri giornalisti che organizzarono un bel can can, pur di far emergere il cantautore pugliese, tirando fuori i fazzoletti e agitandoli, urlando e invocando il nome di Mimmo come stupidi fans. Il pubblico è spesso il peggior nemico di se stesso. Ecco perché una brava ragazza come la D'Andrea fa colpo: perché è qui come se fosse all'Ariston di Sanremo, canta le stesse sensazioni ed espone gli stessi vezzi canori, a metà tra Elisa e Anna Oxa. In più, pressata da quegli impiccioni di Bassignano e Telesforo, rivela di essere vergine e questo deve aver funzionato su padri e madri, come funzionò Gi-

gliola Cinquetti quando cantò di non avere l'età per amare.

E allora non poteva certo vincere l'unica vera novità, cioè Ermanno Castriota, che ha sbattuto in faccia al pubblico la propria femminilità, ma poi ha messo in mostra un vero talento, suonando furiosamente e in modo provocatorio quel violino nel quale si è diplomato al Conservatorio di Benevento, insieme con una voce che adopera come un castrato settecentesco, compiendo perigliosi salti d'ottava e sfoderando un falsetto da soprano. Magari ha voluto strafare, usando anche un mimo altrettanto femminile del quale proprio non si sentiva il bisogno. Castriota, che è un altro meridionale, di San Giovanni Rotondo, ma tutt'altro che il prototipo del macho del Sud, non naviga da oggi nel mondo dello spettacolo: per il World Pride di Roma ha inciso la sua personale versione di *Nessuno mi può giudicare*, ha collaborato con Citti, con Mastelloni, si è anche diplomato in scenografia. Insomma, di numeri ne ha ma deve stare attento alla misura. Canta che «il mio nome è come un giorno/passano le ore e cosa sono?»: nessuno, qui a Recanati, ha avuto dubbi e non c'è proprio bisogno di aggiungere troppo. Però, ci piacerebbe che qualcuno avesse il coraggio di portarlo sul palco di Sanremo.

Due cose però ci sono sembrate evidenti: che questo Premio piace molto agli autori italiani ma allo stesso tempo teme di essere troppo selettivo, lasciandosi prendere da questa sorta di populismo di cui dicevamo prima (tutto il potere agli internauti e agli spettatori). E poi, ragazzi, suvvia, smettetela con quell'aria da perseguitati, ché la vita è difficile per tutti.

Dunque, o hanno ragione i giudici del Grinzane Cavour, o ha ragione il pubblico. Pubblico che poi qui, in una sede impropria come il Policentro (il Premio non s'è più fiato in Piazza perché i finanziamenti sono drasticamente diminuiti e lo sponsor ha preso la fuga), insieme con il biglietto ha ricevuto anche dei tagliandi colorati, ognuno riferito ad un concorrente. Finita l'esibizione, i tagliandi sono stati raccolti da un notaio e hanno determinato il vincitore. Così ha vinto Alessia, forse proprio in virtù del suo avvicinarsi maggiormente a certi modelli in voga, sia nel testo, sia nella musica e nella voce, che andrebbe depurata di tante scopiazzature.

A Milano per fotografare una sfilata. Ecologista, vegetariano, moderato sulla globalizzazione, non vuole finire come Rod Stewart

Brian Adams, una rockstar dietro l'obiettivo

Gianluca Lo Vetro

MILANO «Non voglio fare la fine di Rod Stewart che con l'ultimo disco è stato in classifica due settimane e adesso è già bruciato...». Bryan Adams attacca il sistema discografico, rivendica i suoi tempi compositivi e auspica un ritorno alla musica più vera.

La rockstar è sbarcata a Milano Moda Uomo per la sfilata di John Richmond negli inediti panni di fotografo. Per lo stilista anglosassone che veste anche Mick Jagger, Adams ha realizzato gli scatti dell'ultima campagna pubblicitaria in cui campeggia un atto di sesso orale. La provocazione per immagini di un artista che si scaglia contro il sistema anche a parole: passando dalla globalizzazione alla mucca pazza. Il tutto davanti a una pizza: «l'alimento più geniale del mondo».

Mr Bryan, è un po' che non esce un suo album. A quando il ritorno nei negozi di dischi?

Entro l'anno prossimo con una raccolta di 12/13 brani di cui 8 sono già incisi. Tra questi il singolo *Io Vivo* cantato con Zuccherò che ha tradotto in italiano le mie parole. Ma non lo so... Voglio rispettare i miei tempi... senza adeguarmi ai ritmi

e alle scadenze del sistema che ti stritolano.

In che senso?

Guarda Rod Stewart... è appena uscito con un L.P.. È stato in classifica due settimane. E adesso il disco è già bruciato. La gente consuma troppo rapidamente e superficialmente. Ma io non ci sto a questo usa e getta.

Colpa dei dischi o di chi li compra?

Di tutti e due. I musicisti danno al mercato quantità e non qualità. Per gente che sembra disabituarti ai contenuti. Ma proprio per questo nessuno si affeziona più a niente. Risultato: c'è sempre meno musica.

Come si può uscire da questo vicolo cieco?

Tornando a comporre emozioni vere. Mentre, oggi si punta soprattutto all'immagine. Finta. Non a caso il brano che continua a scandire la mia vita è Don't Give up: non mollare.

In questo scenario, inserirebbe anche Madonna?

Il problema non è dare delle etichette ma riuscire a fare ciò che si desidera. E Madonna credo che abbia raggiunto in pieno il suo obiettivo...

Tutto ciò è frutto anche della globalizzazione? Andrebbe a manifestare col popolo di Seattle?

La globalizzazione può anche avere dei risvolti positivi. Se

porta in tutto il mondo qualcosa di buono. Il punto è «cosa» si massifica in ogni angolo del pianeta. E comunque, il fenomeno in se è inarrestabile. Dal momento in cui anche la Cina ha comprato i computer, non c'è più niente da fare...

Perché si è dato alla fotografia? Cerca altre formule espressive? La musica le sta stretta?

Mi piace riflettere sul mondo in tutte le sue angolature: dalla gente comune alla moda. Ultimamente sono stato spesso in India. E mi sto battendo per la salute del pianeta.

Con quali «armi» e per quale causa in particolare?

Partendo dalla salute alimentare di ognuno di noi. Con Paul McCartney sto sostenendo la settimana nazionale dei vegetariani, iniziata proprio lunedì in Inghilterra. È un modo per iniziare a rispettare se stessi e l'ambiente che ci circonda.

Effetto «Mucca Pazza»?

Cos'è quella storia partita dall'Inghilterra? No, per quanto mi riguarda il mio impegno nasce prima e a prescindere. Comunque, l'altra sera sono stato ad una festa dove tutti mangiavano carne alla griglia.

Perché, la gente si è già dimenticata del problema. Ha consumato anche questa delicata questione, come un disco da due settimane di classifica.

scelti per voi

SCANDALI AL MARE
Regia di Marino Girolami - con Raimondo Vianello, Gino Bramieri, Mario Carotenuto. Italia 1961. 100 minuti.



Tra le innumerevoli commedie di carattere balneare-vacanziero che vanta il cinema italiano questa di Girolami rappresenta una delle più deboli. Concepito e realizzato come una serie di gag troppo conosciute e storielle che di divertente hanno ben poco il film è affidato interamente al mestiere degli interpreti e al loro estro comico.

Raitre 9.30

ROCKY II
Regia di Sylvester Stallone - con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young. Usa 1979. 119 minuti.



Repetita iuvant...Se i Latini avessero conosciuto la saga del nostro eroe del ring molto probabilmente avrebbero usato più cautela. Alla noia del primo episodio Stallone, qui anche alla regia, non aggiunge nulla, a parte qualche sbadiglio in più. Il "povero" pugile viene di nuovo trascinato a forza sul ring per vincere in nome della moglie.

Raidue 20.50



PER LEGITTIMA ACCUSA
Regia di Sidney Lumet - con Rebecca De Mornay, Don Johnson, Jack Warden. Usa 1993. 104 minuti.



Un'abile avvocatessa di grande fama si trova a dover difendere un gigolo uxoricida. Dopo aver accettato, la donna si pente ma viene costretta dal giudice a continuare la difesa dell'uomo che si ostina a minacciarla. Vicenda ricca di suspense dove aleggia un continuo clima persecutorio. Buona la fotografia di Bartkowiak.

Raitre 20.50

SIMPATICI & ANTIPATICI
Regia di Christian De Sica - con Christian De Sica, Gianfranco Funari, Simona Izzo. Italia 1997. 92 minuti.



In un circolo sportivo romano si incontra un'umanità variopinta in un clima di volgarità. Dal losco palazzinaro ai patiti del pallone; dal marito infedele al cinico chirurgo. Christian De Sica sembra aver appreso con grande attenzione la lezione del Vanzina (che firmano con il regista) soffermandosi sull'elemento volgare e triviale.

Canale 5 21.00

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI Santi. Rubrica
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS / CHE TEMPO FA.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash Notiziario
10.30 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 NAPOLI SOLE MIO. Film (Italia, 1958). Con Tina De Filippo, Tina Pica, Loretta De Luca, Maurizio Arena. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un conto da saldare"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
14.35 QUARK ATLANTE. Documenti. "Immagini dal pianeta"
15.00 ALTA SOCIETÀ. Film (USA, 1956). Con Grace Kelly, Bing Crosby, Frank Sinatra, Celeste Holm
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Non è tutto oro"
18.00 VARIETÀ.
19.05 IL COMISARIO REX. Telefilm. "Diagnosi: omicidio"

Rai Due

6.25 TERAPIA D'AMORE. Rubrica
6.45 DALLA CRONACA. Attualità
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità
10.10 ELLEN. Tf. "Festa per le gemelle"
10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: Notizie
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 NEON CINEMA.
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Il quarto uomo"
15.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "L'idolo"
16.00 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
16.15 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore. All'interno: 16.15 Zorro. Tf. "Il padre scomparso"
16.50 TG 2 - NET. Attualità
18.10 ZORRO. Telefilm.
"L'americano a Los Angeles"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Scommesse illecite"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica "Dal libro al web"
8.30 ABBRICCI - L'HA DETTO LA TIVVÙ. Rubrica "L'italiano e le origini"
9.15 AFORISMI. Rubrica "Roberto Esposito: politico e impolitico"; "Luis Althusser: l'anarchismo sociale". A cura di Vittorio Rizzo
9.30 SCANDALI AL MARE. Film (Italia, 1961). Con Mario Carotenuto, Valeria Fabrizi, Carlo Dappporto, Bice Valori
11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contelevisore
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
15.00 QUESTION TIME. In diretta dalla Camera dei deputati
16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Tuffi. Fina Diving Grand Prix
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Tornado Frances"
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.40 RADIOUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO. Con Andrea Vianello
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOACOLORI
All'interno: GR 1 Sport
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PARLO IL TREND
16.03 BABAB ESTATE. Con Giovanni Floris, Maria Teresa Lambertini
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vastile

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE.
All'interno: 7.54 GR Sport
8.45 IL MATTINO HA L'ORO IN BOCCA. Con Carlo Simoni, Angela Sajeva
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE.
Con Marco Baldini
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ. Conduce Pierluigi Diaico. Con Alex Braga
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 NON HO PAROLE.
Con Germana Pasquero, Ermanno Anfossi
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE.
Con Rupert e Lorenzo Scoles
15.00 VOCI D'ESTATE.
Con Andrea Salerno
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Penitino
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato
20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIOUDEDIPICCHE. Con il Trio Medusa, Flavia Cercato e Betty Senatore
Cliff Gorman. All'interno: 2.00 Meteo
3.10 COME TU MI VUOI. Film (USA, 1932). Con Greta Garbo, Melvyn Douglas, Owen Moore. All'interno: 4.05 Meteo

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.00 SUPERPARTES. Attualità. "Programma di comunicazione politica"
7.30 STEFANIE. Telefilm. "Il passato degli uomini"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.40 IL GRANDE CAPITANO. Film (USA, 1959). Con Bette Davis, Robert Stack, Marisa Pavan, Charles Coburn. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
18.00 HUNTER. Telefilm. "La regina della neve"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 JET SET. Show
19.50 COLOMBO. Telefilm. "Scacco matto a Scotland Yard"

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Rubrica
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Una casa tutta per noi"
9.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Caccia al microchip"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Togo da biblioteca"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Corky il lupo"
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Fontana, Paolo Calissano, Mavi Felli
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.
14.10 CENTOVETRIE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduca Maria De Filippi
15.40 LA STORIA DI ELLEN. Film Tv. Con Shirley Knight, Esal Morales, Tom Atkins. All'interno: 17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
Conduca Rosa Teruzzi
18.50 TG 4 - TELEGIORNALE. Gioco.
Conduca Gerry Scotti.
Con Alessia Mancini

ITALIA 1

7.05 A-TEAM. Telefilm. "Una vacanza movimentata". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Pappard
9.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation comedy. "Per un futuro migliore". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrary
10.30 ROBIN HOOD IN INTERNET. Film Tv. Con Devon Sawa, Sarah Chalke, Tyler Lebine
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica. Conduca Cristina Stanescu
14.00 BELLAVITA. Rubrica. Conduca Cristina Stanescu
14.30 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità.
Conduca Daniele Bossari
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Essere o non essere". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes. 1ª parte
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Senza val".
17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Una vacanza all'inferno". 2ª parte
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
18.58 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità.
19.00 REAL TV. Attualità.
Conduca Guido Bagatta
19.58 LE PIÙ BELLE DI SARABANDA. Varietà. Conduca Enrico Papi

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco. Conduca Ada Touré; 9.00 Zengi. Gioco. Conduca Vichi Martinez; 10.00 Sì o No. Gioco. Conducono Dado Coletti, Gianluca Anselmi; 11.00 Puzzle. Gioco. Con Arianna Ciampoli; 12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Battaglia senza fine"; 13.30 IBIZA. Show. "Dalla spiaggia di Ibiza le amicizie, i sogni e le avventure dei ragazzi in vacanza sull'isola". Conduca Andrea Pellizzari; 13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Berlin, Marcello Martini e Chiara Tortorella; 14.30 20 \$ Gioco. "Il primo programma di sopravvivenza urbana". Conduca Enrico Fornaro; 15.00 OASI. Rubrica. Conduca Tessa Gelsio; 16.00 SERIE TV. "17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Una ragione per alzarsi"; 18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduca Roberto Cardarelli; 18.30 STARGATE SG1. Telefilm. "L'invazione". Con Richard Dean Anderson

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco. Conduca Marisa Laurito
20.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Miniserie. "La casa nuova" - "Il mistero di Cetina". Con Giulio Scarpato, Lino Banfi, Claudia Pandolfi, Ugo Dighero. Regia di Anna Francisa. (R)
22.55 TG 1. Notiziario
23.00 LA TRAVIATA A PARIS - MAKING OF. Documenti
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.45 IL GRILLO. Rubrica
1.10 AFORISMI. Rubrica
1.15 SOTTOVOCE. Attualità
1.45 IL SEGRETO DELLO SPARVIERO NERO. Film (Italia, 1961). Con Lex Barker, Livio Lorenzon, Nadia Marlowa

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 ROCKY II. Film drammatico (USA, 1979). Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers. Regia di Sylvester Stallone
22.45 TG 3. Notiziario
23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 NEON CINEMA. Rubrica
0.20 TG PARLAMENTO. Rubrica
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.40 DIAMANTI MALDETTI. Film Tv. Con Linda Ljoka, Michael J. Valentine, Sean Donahue
2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica
2.10 TG 2 SALUTE. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 PER LEGITTIMA ACCUSA. Film drammatico (USA, 1993). Con Don Johnson, Rebecca De Mornay, Jack Warden. Regia di Sidney Lumet
22.45 TG 3. Notiziario
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 SFIDE. Rubrica calcistica
0.10 TG 3. Notiziario
0.20 MEDIAMENTE.IT. Rubrica
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.15 RAI NEWS 24. All'interno: News - Meteo - Approfondimento: Magazine tematico di Rai News 24

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTTE. Con Bruno Moretti
10.00 RADIODUE MONDO. Con Tony Fontana
10.30 MATTINOTTE: IL SIGILLO DI LUFENBACH
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTTE
11.45 LA STRANA COPPIA
12.30 LA MUSICA DI DOMANI
13.00 LA BARCACCIA
14.00 FAHREHNHEIT
14.10 DIARIO ITALIANO
14.30 INVEZIONI A DUE VOCI
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 CENTO LIRE
18.15 INVEZIONI A DUE VOCI
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIODUE SUITE. Con Oreste Bossini
20.00 UER - FESTIVAL DI VALLONIA
22.00 OLTRE IL SIPARIO
23.30 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

20.45 CIELO DI PIOMBO, ISPETTORE CALLAGHAN. Film poliziesco (USA, 1976). Con Clint Eastwood, Tyne Daly, Harry Guardino, Bradford Dillman. Regia di James Fargo. All'interno: 21.40 Meteo
22.35 A WONG FOO, GRAZIE DI TUTTO! JULIE NEWMAR. Film commedia (USA, 1995). Con Wesley Snipes, Patrick Swayze. Regia di Beeban Kidron. All'interno: 23.45 Meteo
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.10 FESTA PER IL COMPLEANNO DEL CARO AMICO HAROLD. Film (USA, 1970). Con Kenneth Nelson, Frederick Combs, Cliff Gorman. All'interno: 2.00 Meteo
3.10 COME TU MI VUOI. Film (USA, 1932). Con Greta Garbo, Melvyn Douglas, Owen Moore. All'interno: 4.05 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduca Mike Bongiorno. Con Gabibbo, Antonella Moseletti
21.00 SIMPATICI E ANTIPATICI. Film commedia (Italia, 1998). Con Christian De Sica, Gianfranco Funari, Leo Gullotta, Alessandro Haber. Regia di Christian De Sica. All'interno: 22.00 Meteo 5
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
2.30 TG 5. Notiziario. (R)
3.00 SWIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Sull'orlo del precipizio"

20.45 ROMANTICI EQUIVOCI. Film commedia (USA, 1997). Con Jennifer Aniston, Kevin Bacon, Jay Mohr, Olympia Dukakis. Regia di Glenn Gordon Caron
22.45 ASTERICA SOTTOLINEA. Attualità.
23.50 HIGHLANDER. Telefilm. "Due di cuori"
0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.00 STUDIO SPORT
1.30 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Viva la televisione"
2.00 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Letti separati"
2.30 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità. (R)
2.55 I-TALIANI. Telefilm

20.30 100%. Gioco
21.00 FOBIE - GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVE. Rubrica "Grandi e piccole manie che accompagnano gli italiani nella vita di tutti i giorni". Conduca Valeria Benatti
23.00 MISSING IN ACTION. Film (USA, 1985). Con Chuck Norris. Regia di Lance Hool
1.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Zengi. Gioco; 2.30 Mango. Gioco. Conduca Teresa D'Alessandro
3.30 FLUIDO. Rubrica. (R)
4.00 100%. Gioco. (R)
4.30 EXTREME. Rubrica. (R)
5.00 20 \$ Gioco. (R)

cine movie

13.00 VACANZE IN AMERICA. Film (Italia, 1984). Regia di Carlo Vanzina
15.00 QUESTA SPECIE D'AMORE. Film (Italia, 1971). Regia di Alberto Bevilacqua
17.00 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO. Film (Italia, 1977). Regia di Pino Caruso, Marco Alearndi, Walter Chiari, Gino Bramieri
19.00 LA COLOMBA NON DEVE VOLARE. Film guerra (Italia, 1970). Con Horst Buchholz. Regia di Sergio Garrone
21.00 QUESTA SPECIE D'AMORE. Film (Italia, 1971). Regia di Alberto Bevilacqua
23.00 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA. Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani. Regia di Antonio Bidò
1.00 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO. Film (Italia, 1977). Regia di Pino Caruso, Marco Alearndi, Walter Chiari, Gino Bramieri

cinema

13.00 BACI E ABBRACCI. Film (Italia, 1998). Regia di Paolo Virzi
14.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
15.00 HEIMAT - L'AMORE DEI SOLDATI. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
16.15 GORKY PARK. Film (USA, 1983). Con William Hurt. Regia di Michael Apted
18.45 IL POPOLO DEGLI UCCELLI. Film (Italia, 1999). Con Lando Buzzanca. Regia di Rocco Cesareo
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 ALL'ULTIMO RESPIRO. Film drammatico (USA, 1983). Con Richard Gere. Regia di Jim McBride
22.55 TAXXI. Film commedia (Francia, 1998). Regia di Gérard Pirès

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 LA MALEDIZIONE DEL T-Rex. Doc.
14.00 IL SIGNORE DELLE PALUDI. Doc.
15.00 HOT SCIENCE FROM ISRAEL. Doc.
16.00 SPORT ESTREMI. Documentario.
17.00 I SOPRAVVISSUTI DELLA FORESTA EQUATORIALE. Documentario.
18.00 UN PROBLEMATICO SCIMPANZE. Documentario.
18.30 IL POLSO DEL PIANETA. Doc.
19.00 LA MALEDIZIONE DEL T-Rex. Doc.
20.00 IL SIGNORE DELLE PALUDI. Doc.
21.00 SCIENZA. Documentario. "Hot Science from Israel"
22.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario. "Sport estremi"
23.00 I SOPRAVVISSUTI DELLA FORESTA EQUATORIALE. Documentario.
24.00 I CASTELLI DELLE TERMITI. Doc.

TELE +

13.55 L'AVVENTURA DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1984). Con Eric Walker. Regia di John Korty
15.35 LA BUENA VIDA. Film drammatico. Con F. Ramallo. Regia di David Trueba
17.20 JUDAS KISS. Film (USA, 1998). Con Carla Gugino. Regia di Sebastian Gutierrez
19.00 MIRKA. Film drammatico (Italia/Francia/Spagna/GB, 2000). Con Vanessa Redgrave. Regia di Richard Behndaj
21.00 DUNE. Miniserie.
23.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
0.05 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessia Fugardi.
Regia di Dominick Tambasco

TELE +

13.45 IL CASO WINSLOW. Film (USA, 1999). Regia di David Mamet
15.30 LA LETTERA D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999). Con Kate Capshaw. Regia di Peter Chan Ho-Sun
16.55 RUSHMORE. Film commedia (USA, 1994). Con Bill Murray. Regia di Wes Anderson
18.30 MILLION DOLLAR HOTEL. Film drammatico (USA, 2000). Con Jeremy Davies. Regia di Wim Wenders
20.00 I LOVE ITALY. Documenti.
21.00 IL TEMPO RITROVATO. Film drammatico (Francia/Italia, 1999). Con Catherine Deneuve. Regia di Raoul Ruiz
23.40 JAKOB IL BUGIARDO. Film drammatico (USA, 1999). Con Robin Williams. Regia di Peter Kassovitz

TELE +

13.05 GOODBYE LOVER. Film commedia (USA, 1998). Regia di Roland Joffé
14.45 USE SPORT. Rubrica sportiva
15.10 AUTOMOBILISMO. MINI COOPER ENDURANCE KART. Tappa di Jesolo
15.30 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica
16.00 A NIGHT AT THE ROXBURY. Film (USA, 1998). Regia di John Fortberry
17.20 CINEMA SECRETS - LEADING ANIMALS. Rubrica di cinema
17.45 THE OTHER ME. Film commedia (USA, 1999). Con A. Lawrence
19.10 L'ESTATE DI KIKUJURO. Film (Giappone, 1999). Regia di Takeshi Kitano
21.15 LANSKY. Film drammatico (USA, 1999). Con R. Dreyfuss
23.10 TERRA DEL FUOCO. Film. Con Jorge Perugoria. Regia di Miguel Littin

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 HIT LIST UK. Musicale (R)
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HITS NON STOP. Musicale.
"19.00 canzonci in sequenza"
19.50 SELECT. Musicale.
"1 video a richiesta da Londra"
21.00 DOVE' GIP? MTV MAD.
21.30 BRADPO. Situation comedy.
Con Andrea Pezzi
22.00 JENNY MCCARTHY SHOW
22.30 CA'VOLO. Con Fabio Volio. (R)
23.30 JACKASS.
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND NEWS. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

OGGI

Nord: poco nuvoloso al mattino, aumento della nuvolosità a partire dal settore occidentale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse. Centro: molto nuvoloso. Sardegna: nuvolosità variabile. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Sulla nostra penisola è presente un campo di pressioni alte e livellate.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	19 28	VERONA	22 30	AOSTA	14 28
TRIESTE	23 27	VENEZIA	20 27	MILANO	22 31
TORINO	20 27	MONDOVI	24 27	CUNEO	17 24
GENOVA	21 26	IMPERIA	20 25	BOLOGNA	20 31
FIRENZE	18 33	PISA	15 30	ANCONA	17 30
PERUGIA	16 30	PESCARA	16 30	L'AQUILA	15 28
ROMA	19 31	CAMPOBASSO	20 27	BARI	20 26
NAPOLI	22 34	POTENZA	17 26	S. M. DI LEUCA	22 28
R. CALABRIA	24 31	PALERMO	20 27	MESSINA	23 28
CATANIA	17 31	CAGLIARI	19 31	ALGHERO	17 31

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	13 26	OSLO	15 26	STOCOLMA	11 26
COPENAGHEN	12 20	MOSCA	14 23	BERLINO	11 23
VARSAVIA	12 23	LONDRA	17 31	BRUXELLES	13 27
BONN	10 27	FRANCOFORTE	16 29	PARIGI	17 31
VIENNA	12 27	MONACO	13 26	ZURIGO	12 28
GINEVRA	14 29	BELGRADO	15 25	PRAGA	11 22
BARCELLONA	17 26	ISTANBUL	20 27	MADRID	16 36
LISBONA	15 26	ATENE	20 32	AMSTERDAM	14 23
ALGERI	21 39	MALTA	20 32	BUCAREST	15 27

mercoledì 27 giugno 2001

in scena

rUnità 21

omaggi

Renzo Arbore sarà protagonista lunedì 2 luglio nella Villa Bruno di San Giorgio a Cremano della manifestazione «Massimo Troisi Nait», evento spettacolare, ideato dal popolare musicista e curato da Sergio Marra, per inaugurare la sesta edizione del Premio Massimo Troisi-Osservatorio sulla comicità.

«Sarà un ricordo tenero di una persona tenera - dice Arbore - Quando ho pensato di creare l'opportunità di questo incontro a San Giorgio a Cremano, gli amici si sono subito resi disponibili e in modo massiccio. Ci siamo mobilitati e il tutto ha preso corpo».

help!

C'ERA UNA VOLTA UN DISCOGRAFICO CHE VEDEVA (NIENTE) NEL FUTURO...

Franco Fabbri

«Egredi colleghi, con questo incontro salutiamo un'innovazione straordinaria, che cambierà il futuro della nostra industria!» Direttore marketing, sottovoce, al vicino: «Enfatico il nostro presidente...» Presidente: «Vedo che non è d'accordo...» Direttore marketing: «Tutt'altro: offrire un disco veramente indistruttibile, che non si graffia, non si deteriora nel tempo...» Presidente: «Lasci queste sciocchezze ai suoi pubblicitari: il vero vantaggio del nuovo supporto è che non è riproducibile, le fabbriche costano troppo. Farà fuori la pirateria!» Direttore editoriale, quello che legge: «Io penso che la vera innovazione sia un'altra.» Presidente, piccato: pensa da sempre che il direttore editoriale voglia soffiargli il posto: «E quale sarebbe? Che faremo a meno delle edizioni?» Risate dei suoi. Ma l'altro insiste: «No, anzi. Da quando una registrazione sonora è diventata una successione di numeri, la si può tratta-

re come un insieme di dati.» «E allora?» «E allora, oltre che trasferirla sul nuovo supporto, la si può trasmettere su una rete di terminali.» «E che ci facciamo, la contabilità?» Risate. «No, distribuiamo direttamente la musica a chi la vuole, senza doverla mettere su un supporto.» «Eh sì, proprio adesso che abbiamo speso miliardi per costruire le fabbriche dei compact, compact, come si chiamano?» Interviene in soccorso il direttore marketing: «Compact Disc. Ma vogliamo scherzare? E chi ce li ha questi terminali?» Assistente del direttore editoriale, quello che sa le lingue: «Se permette, in America parlano tutti di questi personal computer, che costano poco...» Direttore commerciale: «Ma qui siamo nella fantascienza: quanti anni ci vorranno perché tutti abbiano uno di questi terminali...» «Personal computer...» di questi personal computer. E poi sarà roba da ingegneri, da gente che ci capisce!» Responsa-

bile del centro EDP: «Be', queste cose vanno molto in fretta. Stiamo pensando di collegare le casse dei negozi con il nostro calcolatore, così sappiamo cosa si vende di più e ottimizziamo le giacenze.» Direttore editoriale, prendendo la palla al balzo: «Le giacenze? Distribuendo la musica in rete non si fa più magazzino. Non si vendono degli oggetti, si vendono diritti.» Direttore finanziario, temperando la matita: «Eh, però, mica male: si abbattano i costi delle merci...» Presidente, che comincia a capire: se il direttore finanziario si mette dalla parte di quello editoriale lo fanno fuori: «E cosa dovremmo fare?» Direttore editoriale: «Si potrebbe cominciare a commissionare uno studio, una ricerca.» Presidente: «Ricerca? E i nostri concorrenti, cosa faranno?» Direttore editoriale: «Potremmo associarci, fare un piano comune: è inutile avere tanti sistemi diversi.» Direttore marketing: «E se non ci stanno?» Direttore

editoriale: «Dovremmo andare avanti comunque.» Direttore marketing: «Sì, così noi spendiamo i nostri quattrini in questi bei progetti da fantascienza, e gli altri li investono in promozione e pubblicità e ci fregano.» Direttore editoriale: «Ma cosa volete che sia: uno studio, dividendo i costi...» Assistente: «E se poi un sistema per distribuire la musica in rete lo fa qualcun altro, e noi siamo tagliati fuori, coi magazzini pieni di dischi?» Direttore del centro EDP: «Idiozi! Queste sono cose alla portata della IBM, della Digital, di questi colossi. Se avranno una soluzione ce la venderanno. Conviene aspettare.» Assistente: «Ma se qualcuno inventa qualcosa... gratis?» Risate omeriche alla parola gratis. E' ovvio che sia una battuta. Il presidente, al direttore editoriale: «Vedi, nemmeno i tuoi ti prendono sul serio. Non avevamo all'ordine del giorno la ristrutturazione degli uffici al terzo piano? Ho visto delle scrivanie...»

Il passato futuro di Steven Spielberg

«Artificial Intelligence» sconcerta: noia tra il pubblico, un capolavoro per i critici

Bruno Marolo

WASHINGTON *Artificial Intelligence*, il film ideato da Stanley Kubrick e diretto da Steven Spielberg è come una fiera. Ci si trova di tutto, alla rinfusa: da Pinocchio a *Guerre Stellari*, da *Senza Famiglia* a *Mad Max*, da Pollicino all'Olocausto. È una favola angosciata, raccontata in modo sconcertante e spesso irritante, con molti sfacciatati effetti speciali e qualche raro guizzo di vera poesia. Tra i 23 film di Spielberg è il meno coerente e per questo fa discutere: all'anteprima a Washington alcuni spettatori ridevano per le scene che avrebbero dovuto commuoverli, altri sono usciti prima della fine. Alcuni critici, però, hanno gridato al capolavoro e previsto una pioggia di Oscar.

«Un candidato sicuro per il miglior film dell'anno - ha sostenuto per esempio il recensore della Fox Tv - e un'opera che sarà ricordata più a lungo di ogni altra produzione contemporanea. Un capolavoro che i suoi difetti rendono ancora più pregevole».

Lo spettatore è subito afferrato alla gola, con l'immagine spaventosa di un mondo sommerso. L'effetto serra ha fatto sparire Londra e Venezia sotto l'oceano, dalle onde tempestose spuntano le rovine dei grattacieli di Manhattan. Per gli esseri umani c'è poco spazio e poco cibo, tutto il lavoro viene svolto dai robot. Comincia così la storia di David, un bambino meccanico programmato per amare.

Se veramente il film merita un Oscar, lo deve alla deliziosa interpretazione del piccolo Haley Joel Osmont, nella parte di una creatura artificiale con una umanità di cui molti uomini e donne sono privi. Frances O'Connor, l'attrice di *Mansfield Park*, e Sam Robards, il figlio di Lauren Bacall, al suo confronto sono scialbi nella parte dei genitori che adottano un robot come provvisorio sostituto del figlio malato. Quando il bambino vero guarisce, quello finto, con la sua ingombrante dedizione, diventa un problema.

Non credete a Spielberg, quando sostiene di avere ambientato nel futuro la vecchia storia di un burattino di legno che vorrebbe essere di carne ed ossa. David, ve lo dice il nome, nelle intenzioni dell'autore non è un burattino né un robot. È un piccolo ebreo perseguitato da una razza che si crede superiore. Lo si capisce chiaramente nella scena in cui decine di robot ritenuti inservibili vengono fatti a pezzi e scaricati in una fossa comune. Lo si intuisce quando David, in un angolo, spia la madre che accarezza il vero figlio leggendogli la favola di Pinocchio. Lo stesso Spielberg ha raccontato una volta che suo nonno, in Russia, non poteva andare a scuola e ascoltava di nascosto le lezioni dalla finestra.

Abbandonato nella foresta con la sola compagnia di un orsacchiotto parlante di pezza (anche il robot ha il suo robot da coccolare) David, come Pinocchio, cerca la Fata Turchina per chiederle un miracolo. E qui Spielberg abbandona la traccia degli appunti di Kubrick, il maestro della sobrietà, e parte per un suo viaggio allucinante e grottesco. Nel parco dei divertimenti, invece del gatto e della volpe, il suo Pinocchio trova Gigo Joe, automa superdotato del sesso a pagamento. Il circo di Mangiafuoco è un campo di concentramento dove una folla sadica chiede torture sempre più elaborate. Tra la folla si incontrano attori semifamosi (come Eddie Falco, della serie televisiva *I soprano*). Robin Williams dà la voce al Dr. Know, un pupazzo veggente che somiglia ai cartoni animati di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*



Due immagini del film di Steven Spielberg «Artificial Intelligence»



«DON CARLO» CHE SPETTACOLO!

Rubens Tedeschi

Chi vuol conoscere l'autentico grand-opera, vada al Carlo Felice per assistere al più spettacolare «Don Carlo» della stagione. Qui, ricostruita da Hugo De Ana, c'è tutta la Spagna cattolica e sanguinaria di Filippo II, il sovrano che avendo ereditato nel 1556 uno sterminato impero, lo celebrò nel funereo Escorial, reggia e tomba degna della sua flosca grandezza della partitura scritta per Parigi. Verdi aggiunge la leggenda di un figlio ribelle in politica e rivale in amore: Don Carlo, che primeggia del titolo ma che, stritolato dal conflitto fra trono e altare, impallidisce di fronte alla personalità del padre.

In un teatro dei giorni nostri, sembrerebbe impossibile ricostruire la pomposa grandiosità del grand-opera francese su cui Verdi innesta la tragedia del potere condannato a una lacerante solitudine.

L'allestimento del De Ana, (nato dalla collaborazione dei teatri di Madrid, Genova e Firenze) risolve il problema sfruttando tutte le possibilità di un palcoscenico moderno: enormi colonne mobili e monumentali pareti scolpite o fronzute imprigionano in un cupo splendore la

dovizia e la ferocia dello Stato e della Chiesa. Nelle prospettive, abilmente mutate senza inutili interruzioni, troneggiano i vescovi irrigiditi nell'argento dei parametri sacri, i sovrani e i cortigiani cinti d'oro e di porpora, le dame dai lunghi strascichi, gli armigeri e i danzatori.

La celebrazione dell'autorità, sepolta sotto la propria opulenza, rievoca il fasto degli spettacoli parigini, in cui si rispecchiava l'insolente ascesa della grande borghesia, vista e giudicata da Verdi con orecchio infallibile.

L'unico rischio è che la splendida mancanza di economia - tra i supplizi degli eretici, le parate regali e il teatro stoffoso della corte - privilegi l'esteriorità teatrale.

Lo stesso Verdi si rendeva conto dei pericoli quando polemizzava con le pretese della grande boutique, la gran bottega dell'Opéra. Ma provvedeva da par suo ad elevare gli argini. A Genova, il primato dalla musica è vigorosamente affermato dalla direzione di Mark Elder che illumina la varietà dei contrasti e la statura dei personaggi: immensa nello scontro tra Filippo e il Grande Inquisitore, dove la politica si fa musica. Un lavoro di questo genere richiede interpreti che non siano soltanto buoni cantanti. Il Carlo Felice, oltre alla brava orchestra e al coro (preparato da Ciro Visco) schiera una compagnia di buon livello.

Giustizia vuole che si citi per primo Ferruccio Furlanetto, maestro e tormentato Filippo, assieme a Askar Abdrazakov, implacabile Inquisitore. L'altro insolito personaggio, il Marchese di Posa, è reso con rara ricchezza di sfumature da Roberto Frontali, mentre il Don Carlo di Sergej Larin è monocolore nell'imporre lo squillo. Nel settore femminile, Marina Mescheriavka è una garbata Elisabetta e Nadja Michael un'Eboli piuttosto esteriore. Debolezze minori: l'assieme funziona e il successo è giustamente vivo.

Il piccolo David non è né un burattino né un robot: è un piccolo ebreo perseguitato da una razza che si crede superiore

altro film prodotto da Spielberg, e fa il verso al Dr. No di James Bond.

Un pasticcio d'autore, ma innegabilmente un pasticcio. Spielberg ne esce con un lungo balzo nel tempo.

David - Pinocchio trova la sua fata in fondo al mare, dove i resti del luna park di Coney Island giacciono come una Atlantide di cartapesta. Sullo scher-

mo scorrono sequenze belle e terribili di una Manhattan seppellita nel ghiaccio, mentre una voce fuori campo spiega che sono passati duemila anni, ogni forma di vita è estinta e il mondo appartiene ai robot.

A questo punto qualche spettatore stravolto dalla noia si avvia verso l'uscita mentre la mamma adottiva di David viene clonata grazie a una ciocca di capelli conservata tra i peli dell'orsacchiotto e finalmente abbraccia con amore il bambino che l'ha tanto invocata.

«Il mondo - ha spiegato Steven Spielberg - è un posto molto crudele, lo dico senza cinismo. Se penso come sarà tra

cento o duecento anni, vorrei essere ottimista, ma ho paura».

In *2001 Odissea nello spazio* Stanley Kubrick ha immaginato una umanità sgomenta di fronte a una forza superiore che non capisce.

Il futuro di Steven Spielberg invece è pieno di ricordi delle dittature presenti e passate, la sua umanità è una razza troppo incosciente per rimanere a lungo pa-

Il regista ad un certo punto abbandona la traccia degli appunti di Kubrick e parte per un suo viaggio allucinante e grottesco

drona: uomini e donne del film sono vili e ipocriti, soltanto le macchine dimostrano sincerità e coraggio.

Se questa è la morale della fiaba del piccolo David, il regista l'ha trattata come l'orsacchiotto nella disca-

rica dei robot in una delle scene più belle: una cosa semplice e buona, nascosta sotto un cumulo di detriti variopinti di cui non si capisce l'uso.

Dal 2 al 12 agosto il festival di cinema. Tanta Asia, rassegne su Chen Kaige e i film «Pepla» nel menù approntato da Irene Bignardi

Locarno gioca al «fetish» e mette i tacchi a spillo

Michele Anselmi

ROMA Il tocco femminile risalta subito all'occhio, sin dal manifesto: una scarpa maculata, col tacco a spillo, vagamente fetish, che si avvista su una caviglia snella, sexy, e sembra quasi massaggiare il ciottolato della Piazza Grande. Cambio di guida al festival di Locarno per la 44esima edizione, in programma dal 2 al 12 agosto. Marco Müller se ne va dopo nove anni e arriva un direttore donna (come si dirà: direttrice o direttrici?): Irene Bignardi. Una sfida professionale per l'ex critica cinematografica di *la Repubblica*, raccolta quasi col sorriso sulle labbra dopo una dolorosa serie di traversie personali. «Il mestiere di critico è una passeggiata in confronto a questo. Il direttore di festival fa un "lavoro sporco", si razzola tra 4-500 film, cercando di tirare fuori dal mazzo ciò che si

può. Ma sono soddisfatta. Almeno cinque titoli lasceranno il segno», assicura l'italiana Bignardi, per ora accolta senza diffidenze dalla comunità svizzera. Aggiunge la neodirettrice: «Locarno non è un festival-passerella. Cerca di valorizzare nuovi talenti, indaga in territori sconosciuti, non ha bisogno di superstar per farsi seguire dal pubblico». In effetti, è così. Ogni agosto sono tra le 150 e le 180 mila gli spettatori, non solo svizzeri, che seguono le proiezioni, dividendosi tra Piazza Grande, cinema Kursaal e Rex, Palazzo Fevi e le altre strutture del festival. È un enorme popolo di cinefili, esigente, dai gusti sofisticati, ma anche curioso e pronto ad apprezzare le contaminazioni più ardite. Piazzato tra Cannes e Venezia, il festival di Locarno paga tradizionalmente un certo scotto sul piano degli «eventi» mediatici; di contro, può permettersi di giocare su registri diversi, di sperimentare un po', di piazzare anche un film

di De Oliveira nel menù della Piazza Grande.

Come tradizione, Irene Bignardi rinvia a metà luglio la presentazione dettagliata del programma. Ci sono ancora molti film italiani da vedere, se possibile da «strappare» alla Mostra veneziana (ma i nuovi Bellocchio, Taviani e Piccioni non sarebbero comunque pronti), e alcuni tasselli da mettere a posto. Una cosa, però, già si sa: in giuria, per l'Italia, ci saranno Laura Morante e Ferzan Ozpetek, mentre in una seconda giuria, dedicata ai cortometraggi, siederà a sorpresa l'architetto Massimiliano Fuksas. «Non vogliamo le opere perfette di maestri riconosciuti», teorizza Bignardi. Forte di un budget che si aggira attorno agli 8 miliardi e mezzo, il festival di Locarno gode infatti di un'autonomia, anche culturale, di cui va ben fiero. Ecco, allora, i due Pardi d'oro speciali riservati «a due delle istituzioni internazionali più in sintonia con la storia e l'anima del festi-

val»: il Sundance Institute e i *Cahiers de cinéma*. E quasi d'obbligo, per un festival che prima di altri intui la sconvolgente forza espressiva del cinema cinese, risulta il Pardo che il 3 agosto sarà consegnato a Chen Kaige (*Addio mia concubina*). All'Oriente che si contamina felicemente con Hollywood è dedicata invece la retrospettiva *Out of the Shadows: Asians in American cinema*, mentre dalla nostra Scuola nazionale di cinema - un po' per sorridere un po' per riflettere - arriva una rassegna sui film mitologici, i *Pepla*, degli anni Sessanta.

«Ho una fifa blu, sarà perché sarò scarabanti», scherzava Bignardi ieri pomeriggio ricevendo gli ospiti all'Ambasciata svizzera a Roma. Molte le attrici invitate, da Claudia Koll a Francesca d'Aloja, in linea con la festosa dimensione femminile assunta ora del festival (l'unico uomo dello staff è Marco Solari, però conta parecchio: è il nuovo nuovo presidente).

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e incoffensabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Whipped - Ragazzi al guinzaglio commedia di F. M. Cohen, con A. Prest, B. Von Holt 16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)	
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Oim, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14,40-16,35 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 9.000) sala Ducento 200 posti Vengo - Demone Flamenco drammatico di T. Gallif, con A. Canales, O. Villasán Rodriguez, A. Pérez Diez 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000) sala Quattrocento 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)	
APOLLO Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14,45-18,15-21,45 (€ 10.000)	
ARCOBALENO Via Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000) sala 2 108 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 16,40-22,10 (€ 10.000) sala 3 108 posti Nell'inimità drammatico di P. Chirseau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 18,00-20,15-22,30 (€ 8.000)	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90 sala 1 350 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000) sala 2 150 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)	

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 9.000) sala 2 90 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 9.000)	
COLOSSEO Viale Monti, Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Dimmi che non è vero commedia di J. Rogers, con H. Graham, C. Klein, S. Fields 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000) sala Chaplin 198 posti Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudau, J.P. Lort, F. Thomassin 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 10.000) sala Visconti 666 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)	
CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Sottovolet drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 10.000)	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000) sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Ortando 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000) sala 3 116 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 16,40-22,10 (€ 10.000) sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
EUSEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 200 posti Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Oim, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000) sala Mignon 313 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)	
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.06 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 10.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 10.000)	

MAESTOSO Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 10.000)	
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000)	
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti The Gully - Il colpo volante thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000)	
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti S.O.S. Laribancos - I dimenticati drammatico di P. L.M. con L. Salis, S. Ghiani, V. Fois 20,20-22,30 (€ 9.000)	
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)	
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 15,00 (€ 7.000) 17,30-19,30-21,30 (€ 12.000)	
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti A mia sorella (A ma saeur) drammatico di E. Brillaud, con A. Reboux, R. Mesquida 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 9.000)	
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000) sala 4 143 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 10.000) sala 5 162 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 10.000) sala 7 144 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 10.000)	

sala 8 100 posti Bianca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animati 15,20 (€ 7.000) Il segreto drammatico di V. Waggon, con A. Coesens, M. Bompili, T. Todd 17,20-19,55-22,35 (€ 10.000) sala 9 133 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 10.000) sala 10 124 posti Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 10.000)	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000)	
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Sala riservata	
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)	
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000) sala 2 250 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000) sala 3 250 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Ortando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000) sala 4 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000) sala 5 141 posti My generation documentario di B. Kopple, con J. Cocker, C. Santana, Metallica 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000) sala 6 74 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (€ 10.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 10.000)	
SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti The Gully - Il colpo volante thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15,00 (€ 7.000) 16,45 (€ 10.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00 (€ 10.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti I tarocchi di R. Thome 16,00-20,00 (€ 8.000) Il gioco thriller di C. Florio, con J. Pryce, S. Lynch, C. Gerini 18,00-22,00 (€ 8.000)	
SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	
AGRATE BRIANZA	
ARENA ESTIVA Via Mazzini, 52 Riposo	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	
ARCORE	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo	

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 27 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 23

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzobusto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assistente personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Chiusura estiva

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segarona, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Chiusura estiva

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Chiusura estiva

BRUGHERIO

ARENA ESTIVA
Piazza Roma
Riposo

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Chiusura estiva

CANEGRATE

ARENA ESTIVA
Via F.lli Bandiera
Riposo

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA

LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Chiusura estiva

CARUGATE

ARENA ESTIVA
Via Roma
Riposo

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Chiusura estiva

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
I cento passi
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burrano, L. Sardo
21,00

CAVENAGO BRIANZA

ARENA ESTIVA
Cortile di Palazzo Resini
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Chiusura estiva

CERRO MAGGIORE

ARENA ESTIVA
Via Bocaccio
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,30

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21,15 (€ 8.000)

CESANO MADERNO

ARENA ESTIVA
Via Garibaldi
Riposo

EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20,30-22,30

PARCO DI VILLA GHIRLANDA
Via Frotto, 10 Tel. 02.61.73.00.5
590 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
21,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Chiusura estiva

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Chiusura estiva

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Chiusura estiva

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Chiusura estiva

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Chiusura estiva

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Fratello, dove sei?
commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Chiusura estiva

LAGORA

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Chiusura estiva

GORGONZOLA

SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Chiusura estiva

LAINATE

ARISTON
Via V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
Chiusura estiva

VILLA LITTA
Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35
Concerto
21,00

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
L'esorcista - Versione integrale
horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boomman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20,20-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Chiusura estiva

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Chiusura estiva

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

ARENA ESTIVA
Via Cavour, 66
Riposo

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21,15

MARZANI
Via Gelfuno, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Chiusura estiva
sala 2
Chiusura estiva

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale

CINEMATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

MELEGNANO

ARENA ESTIVA
Piazzale delle Associazioni
Riposo

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
Nelson
21,00

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Together
commedia di L. Moustysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson
21,30

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
18,30-20,30-22,30

CAPITOL
Via A. Parnelli, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
20,15-22,30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
La stanza del figlio
drammatico di M. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
20,15-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
22,00

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Urban Legend - Final Cut
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner
15,45-18,10-20,25-22,40
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
15,30-17,50-20,10-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88
157 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
20,10-22,30
Il sarto di Panama
thriller di J. Boomman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20,20-22,40

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Chiusura estiva

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVA MILANESE

ARENA ESTIVA
Parco di Villa Vertua
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Chiusura estiva

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,00
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21,00

180 posti

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20,20-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21,00
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
19,45-21,40
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
20,15-22,35
Urban Legend - Final Cut
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner
20,15-22,30
Little Nicky - Un diavolo a Manhattan
commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino
20,45-22,30

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Little Nicky - Un diavolo a Manhattan
commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino
17,00-20,00-22,30
Urban Legend - Final Cut
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner
17,00-20,00-22,30
Pronti alla riserva
commedia di B. Robbins, con D. Arquette, O. Platt, S. Caan
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
18,30-20,30-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,00-19,00-20,30-21,00-22,30
Il sarto di Panama
thriller di J. Boomman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17,00-20,00-22,30
Bianca e Bernie nella terra dei canguri
cartoni animati
17,00
La stanza del figlio
drammatico di M. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
17,00-20,00-22,30
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
17,00
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
20,00-22,30
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
20,00-22,30
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

270 posti

Noi siamo passati per una ragione a noi sconosciuta da uno stato interiore a uno esteriore; ma, forse, non dovremo aspettare molto e in noi si risveglierà di nuovo quel suono interiore per ora messo a tacere il suono dell'animo umano

Wassily Kandinsky

tocco & ritocco

SICILIA, TOMASI DI LAMPEDUSA BATTE CAMILLERI

Bruno Gravagnuolo

Colpa di Camilleri. «È stato un voto contro la lettura masochistica alla Camilleri, che per divertire il mondo oltraggia la Sicilia». Curioso giudizio, "sicilianista" e un po' gattopardesco, quello di Francesco Merlo sul *Corriere* di ieri. I siciliani avrebbero votato contro la "cattiva immagine sicula" di cui Camilleri sarebbe l'aedo letterario. E allora perché non dire anche che i siciliani hanno votato contro Pirandello e Sciascia? Ma il bello è che lo stesso Merlo abbonda poi di lazzi e caricature corrive a riguardo. Quando parla del «paffuto Cuffaro», «pittresco ribaltonista», «notabile prodigo di regalini e bottiglie di Marsala», «politico di spesa», dai leggendari «strafalcioni». Salvatore Cuffaro pare Angelo Musco, nel ritratto del Merlo anti-Camilleri! Sicché non c'è peggior "luogo-comunista" di chi vuol smontare i luoghi comuni come Merlo. La verità è un'altra. Ed è politico-sociale, altro che frizzi e lazzi. Da un lato c'è una Sicilia che cresce economicamente, e che

cerca nuovi padroni: eccola la nuova Questione meridionale. Che non declina, ma rinasce. Piaccia o meno ai "nuovi storici". Dall'altro c'è lo sfascio della sinistra, che liquida sezioni, legami col sindacato e forze sociali. E delega a Orlando (il "Berlusconi siciliano"), e solo ai giudici, la politica. Scontato l'esito: vince Tomasi di Lampedusa. Camilleri perde.

Il politologo & i fatti. «Il fatto, ampiamente documentato, che lungi dall'accrescere la povertà, l'apertura dei mercati abbia nell'ultimo decennio contribuito potentemente a ridurla...». Sul serio "questa" globalizzazione ha ridotto potentemente la povertà, professor Panebianco? No, mentre di ampiamente documentato c'è solo la Sua potente disinformazione. Perché la povertà relativa dei tre quarti del mondo è aumentata eccome, nell'ultimo decennio. E metà dell'umanità vive con 2 dollari 2 al giorno. Già, ma che importa al politologo? Tanto peggio per i fatti.



Garantismo a mezzo stampa. Visco condannato per abuso edilizio, con ammenda e reclusione. Così la grande stampa e con risalto. Poi scopri che la Cassazione ha solo ritenuto «formalmente» non condonato un piccolo casotto per bombole del gas, in un tammuso del Ministro a Pantelleria. C'è una bella differenza. Ma la rettifica a stampa è minuscola e invisibile. Intanto il danno è fatto, e Visco è diventato un reo distruttore dell'ambiente. Ecco un caso - tra gli altri - in cui la beneamata professione ci fa orrore. **Lagna continua.** Di questo passo «lagna» diventerà rubrica a sé. Il solito Battista sulla *Stampa*: «Nell'Italia ufficiale la memoria delle foibe s'è persa nell'imbarazzata reticenza, sinché Cossiga e Ciampi...». Davvero? E il Pci triestino, già con Cuperlo a metà anni 80? E Boldrini, capo dell'Anpi, che propose di onorare assieme foibe e S. Saba? E questo giornale, che da anni racconta e analizza quell'orrore, senza reticenze? Tutto cancellato. Censurato, sparito.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Lello Voce

Claudio è nato nel Nord Est. Anche se non è del Nord Est. È un figlio di emigrati siciliani che parla e beve in veneto. Un ibrido. A Treviso è nato, cresciuto. Per poi andare via. Via dalle sue fabbrichette, via dal suo sindaco leghista e razzista, via dai nugoli di «Signori e Signore» che ne affollano le piazze, via dai suoi skinhead, via dai coetanei pieni di un nulla inzeppato di telefonini, automobili, case al mare, viaggi ai Caraibi. È emigrato anche lui, sia pur di poco, verso Sud, a Padova. A Treviso, ormai da più di un anno, Claudio ci torna solo per ragioni «politiche». Per le riunioni del Comitato M21, nato per contrastare le iniziative scellerate dell'Amministrazione Comunale che si augura di rinchiodare tutti gli immigrati in carri piombati... O per dormire nei padiglioni dell' Ospedale Psichiatrico di S. Artemio, occupato da un anno per fornire alloggio a lavoratori extra-comunitari, tutti regolari e occupati, a cui nessuno, nella linda Treviso, vuole affittare una casa e impedire che siano cacciati anche da lì.

Non è un intellettuale, Claudio, ma ha una cultura sterminata su cose di cui gli «intellettuali» posto che esistano ancora, sanno speso assai poco. I fumetti per esempio, o il linguaggio informatico e digitale e sa comunque ben più di qualcosa di robe di cui gli intellettuali una volta sapevano tantissimo e oggi, tristemente, assai meno: l'impegno politico ad esempio, o il gusto della critica, della polemica, del sospetto, l'indisponibilità al compromesso.

Si mantiene con una serie di lavori tutti più o meno attinenti con il disegno e l'informatica, dalla collaborazione con Radio Sherwood di Padova, a commissioni di video-grafica, o realizzazione di CdRom. A 24 anni convive con Francesca, la sua compagna, alla faccia di una tendenza che vorrebbe i giovani d'oggi incatenati alle famiglie d'origine sin quasi alla mezza età. È disegna fumetti. Fumetti cupi, poveri, spesso crudeli, che hanno una loro tutta particolare capacità di catturare il lettore, di trasportarlo in una realtà fatta di contrasti forti, di bianco/nero impietosi. Fumetti che mescolano un già maturo gusto di sperimentare con contenuti scomodi, una volta si sarebbe detto politici.

Io Claudio l'ho conosciuto nella scuola dove insegnavo. Lui era il leader della protesta studentesca, io il prof più sbalestrato che mai fosse capitato lì. Aveva (ed ha) un carattereccio, Claudio, e siccome il mio è peggio del suo abbiamo fatto amicizia subito. All'inizio ero io che suggerivo, spiegavo, stimolavo, da qualche anno ormai è lui che mi spiega, mi suggerisce mi stimola. Grazie a lui a volte intuisco il mondo così come lo vedono loro. Per un attimo certo. Poi torno cieco come una talpa. Ma è a lui che devo un'interfaccia preziosa, quella col futuro della generazione.

Te lo ricordi quel Liceo, Claudio? Quanto tempo ci hai passato?

A scuola ci sono stato per otto anni, bocciature comprese, e l'ho occupata quattro volte. Soprattutto gli ultimi 2 anni l'iscrizione era «strumentale» a questo. Ci andavo solo per occuparla. È stata una grande lezione di conflittualità. Lì ho imparato a confrontarmi con l'Autorità, a pormi in modo critico nei confronti delle cose che non mi andavano bene, che non mi piacevano, è stato il rodaggio del «conflitto» come strumento per ottenere determinati risultati. E mi ha fatto imparare l'autonomia, il carico di gestire le occupazioni mi ha insegnato a cavarmela da solo, a prendermi responsabilità.

Già allora disegnavi fumetti, in realtà, ora che ci pensi, da quando ti conosco non fai che «fumettare»...

Trascorro sempre troppo poco tempo davanti ai fumetti, in realtà, ma i fumetti sono fondamentali nella mia vita. Ho iniziato a disegnarli da piccolo ed è una cosa che ho sempre portato avanti, che è sempre stata con me, è il modo di comunicazione che mi piace di più. Forse non vende molto, non quello per adulti, almeno, ma questo



Qui accanto Piazza dei Signori a Treviso. Sotto un disegno di Claudio

E tra poco, dopo Praga e Napoli, sei pronto a partire per Genova. Voglio farti una domanda dura. Che rapporto c'è tra i Centri Sociali e la violenza?

Noi badiamo a difenderci, come faremo a Genova, a difendere la moltitudine da chi ben sappiamo, pensa a Göteborg, per esempio. Poi noi mettiamo in gioco i nostri corpi, ma sappiamo bene che una manifestazione non è la rivoluzione, né il paradiso laico del domani. È una cosa che accade e tu devi comunque esserci anche il giorno dopo, per essere pronto anche per la prossima. Ma non potevamo permettere che la violenza, quella sì scientemente portata in campo dall'altra parte, spaventasse tutti coloro che volevano manifestare democraticamente il loro dissenso. Ma non siamo noi, mai, che scegliamo di alzare il livello del conflitto.

Non viviamo militarmente queste situazioni. Non accettiamo di farci spaventare, né di rinunciare ad esprimere il dissenso...

Cosa succederà a Genova?

Di certo non lanceremo palloncini pieni di sangue infetto sulla gente, come certa stampa ha voluto far credere... Io sarò là, con i Centri del Nord Est e con rappresentanze di organizzazioni di tutto il mondo per esprimere democraticamente il mio dissenso contro le politiche del G8. Mi piacerebbe che questa moltitudine riuscisse a bloccare, a far fallire il vertice. Mi piacerebbe ancor di più che il G8 venisse annullato prima, ma se non sarà così, sarò con gli altri ad assediare. Mi piacerebbe che riuscissero a farlo nella loro maledetta «no protest zone». Credo che siamo legittimati a farlo. Loro non rappresentano nessuno. Solo la forza della ricchezza.

Che ci metti nello zainetto per Genova?

Casco, protezione da skater, maschera antigas, che purtroppo è diventata fondamentale, e qualche sorpresa... creativa. Poi dovrò fare mente locale sugli abiti. Quanti calzi, quante magliette. Il vertice dura tre giorni, ma, se mi arrestano? E poi fumetti, magari Alan Moore, magari *Watchmen*.

Che pensi a 24 anni della sinistra «tradizionale»? Che colpa le fai?

Di non essere tra la gente, di aver perso il contatto con la realtà quotidiana, di essere diventata una macchina per incamerare voti, un impegno insomma che nasce e muore in campagna elettorale. Rifondazione compresa. Bertinotti che fa lo sciopero della fame per le liste civetta è scandaloso. E per i morti sul lavoro, o per lo sfruttamento del lavoro minorile, niente? Solo belle dichiarazioni?

Come rappresenteresti il G8 a fumetti?

Lo sto facendo in questi giorni: grandi palazzi neri, chiusi, enormi robocop che si aggirano per le strade, un cielo rosso solcato da elicotteri...

Quelli di Apocalypse Now?
Sì, proprio quelli!

Vita da Addio Treviso crudele

Via dal vuoto, dal razzismo dalle «signore e signori» Storia di Claudio che andrà al G8 tra fumetti e centri sociali

avviene perché ormai c'è disabitudine a pensare e le strip richiedono che il lettore pensi. Il fumetto è di semplice assumibilità, ma in esso è rappresentato lo spazio e il tempo ed è al lettore che è richiesto di riempire, con la sua fantasia e il suo pensiero, gli spazi bianchi tra le vignette. Così il fumetto crea nuovi mondi. E poi è un'arte povera, perciò preferisco il bianco/nero, adoro lavorare di taglia e cucui con le fotocopie.

Hai avuto dei maestri?

Dovrei fare dei nomi che pochi conoscono, ma per stare ai noti direi Pratt. È un autore che sento vicino nel non rappresentare la realtà, ma nel suggerirla, poi Alan Moore e tanti altri, fino ai Manga, che per me sono stati fondamentali, o ai reportage e fumetti di Joe Sacco, ad esempio dalla Palestina. Io ho fatto qualcosa del genere da Belgrado.

Belgrado è un posto lontano anni luce da Treviso, no? Sai dell'inchiesta che ha stabilito che i giovani di Treviso sono i più tristi d'Italia: sarà mica colpa di questo sindaco un po' tristanzuolo che ci ritroviamo?

I giovani trevigiani più che tristi li vedo vuoti, vedo che trascinano la loro vita, restando «giovani» per un arco di tempo molto più lungo di prima, che vadano a scuola, o che inizino presto a lavorare. Ma stimoli niente. Mi piacerebbe dare tutte le colpe a Gentilini, ma in realtà così sarebbe troppo facile. Non c'è da tanto tempo per aver provocato una situazione del genere. Gentilini è un risultato di tutto questo, piuttosto. Trevi-

so merita Gentilini. Treviso è un amalgama piatto da cui qualsiasi cosa di diverso, creativo, culturale, vitale fatica ad emergere. Si vive troppo per i soldi, gli «sghe» diventano il fine di tutto e non un mezzo, come dovrebbe essere in una società civile. Ma questo in fondo vale per tutta Italia, per tutto il mondo. Treviso, però, è all'avanguardia. È un modello a intensità maggiore.

Già, Treviso, diciamo, è il ventre molle della Lega. Tu come la definiresti la Lega?

La Lega è la legittimazione del lato peggiore dell'umanità, è la maleducazione eletta a forma d'esistenza. Vogliono essere più cattivi dei cattivi, perché conviene, rende di più. Purtroppo gli è andata male, perché hanno trovato qualcuno più cattivo di loro e Forza Italia gli ha rastrellato tutti i voti. È l'imbarbarimento. Il problema è che anche se la Lega sparisce, non sparisce l'imbarbarimento che l'ha generata, c'è già qualcuno di più «presentabile» che ne sta raccogliendo l'eredità.

Ma perché proprio a Treviso, la città di Comisso, Martini, Calzavara, certe idee hanno tanto spazio?

Prima di tutto perché il carro dei vincitori è sempre affollato e poi vedi, non è che a Treviso i giovani siano tutti razzisti, il problema è che a Treviso è razzista il «senso comune», il normale sentimento della vita, l'aria che respiri. La Lega è questo: la fierezza di essere stronzi... Certo che, se la sinistra «istituzionale» di qui si vergogna dei suoi valori, non aiuta... Sembrano quasi



imbarazzati di essere di sinistra.

E allora te ne sei andato a Padova. In una città più grande, una città di università e Centri sociali. Parli un po' di quello che sono per te i Centri sociali...

Sono una terra di frontiera della società che vogliamo costruire. Credo che siano molto cambiati rispetto a 10 o 20 anni fa, intanto perché c'è stata una grande presa di coscienza del movimento politico che ha smesso di puntare alla presa del potere: è questa, per me, la grande conquista degli anni 80. Da allora i movimenti migliori sono stati quelli che hanno deciso di costruire, direttamente, dal basso, una società diversa che desse dei risultati immediati, e delle soddisfazioni... Non potevamo semplicemente continuare a prendere botte, giorno dopo giorno e ad aspettare il sol dell'avvenire. I Centri, a mio parere, sono uno spazio costruttivo, rivolto al futuro, che non fa parte di questa società. Non vogliamo conquista-

re il potere nella società esistente, vogliamo, più semplicemente, sostituirci ad essa.

Sconfiggere la globalizzazione, insomma...

Io non sono contro la globalizzazione. Sono contro la globalizzazione delle merci e a favore della globalizzazione dei diritti. Tutto qua. La globalizzazione ha certamente offerto uno scenario di conflitto molto più ampio e a noi del Nord Est, che siamo sempre stati di confine, ha dato la possibilità di espandere la nostra attività fino in Slovenia o nei Balcani...

La delocalizzazione dei Centri Sociali del Nord Est dopo la delocalizzazione delle fabbriche?

Niente affatto noi sul territorio ci restiamo. Il Nord Est è uno dei pochi luoghi d'Italia dove i nazisti di Forza Nuova devono pensarci su bene prima di aprire una sede. E questo è il risultato della nostra capacità di non fare marcia indietro sul nostro territorio...

mercoledì 27 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

ART LIVE 2001
CON FURA DELS BAUS

Si è aperto ieri «Art Live 2001», Festival Internazionale di Contaminazioni curato da Musica 90, che durerà sino al 30 giugno. Ai Murazzi del Po video, installazioni, incontri. Al Palastampa, tutte le sere alle 21.45, il nuovo spettacolo della Fura dels Baus, «OBS». Dopo la parentesi di «Faust», il gruppo catalano ritorna all'abbattimento delle barriere fra palcoscenico e platea e al coinvolgimento del pubblico. Ispirato al Macbeth, «OBS» affronta il tema della manipolazione dei mass media con un uso accorto e coinvolgente delle tecnologie.

festival

LA SPERANZA (DI UN LIBRO MIGLIORE) È L'ULTIMA A MORIRE

Roberto Carnero

La verde sovraccoperta che riproduce un dipinto di Giovanni Segantini, *La vanità*, invita alla lettura dell'ultimo romanzo di Paola Capriolo. Se poi scorriamo la quarta di copertina, che elenca i numerosi premi e riconoscimenti ottenuti dalla scrittrice con i suoi precedenti lavori, aumentano i motivi per cimentarsi con questa sua nuova prova. Dovrebbe essere garanzia di qualità il fatto che, come leggiamo, «sue opere sono tradotte in Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Olanda, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Ungheria». Peccato che però il libro finisca, già dopo poche pagine, con lo smontare le aspettative del volenteroso lettore.

La trama è presto riassunta. Protagonista della vicenda e voce narrante è un professore di estetica che si è trasferito

temporaneamente in una località di montagna per stendere un libro dal titolo (emblematico del suo stesso carattere) *Narciso e Narciso*. Trova alloggio in un albergo lindo e piacevole, e in questa sorta di sospensione temporale il lavoro dovrebbe proseguire nel modo migliore. Se non che lo studioso incontra, durante le sue passeggiate, degli strani personaggi, anziani, poveri, mal vestiti, la cui presenza - scopriremo di lì a poco - è legata a quella di Ismuna, una cameriera straniera che lavora nell'hotel, schiva e scontroso, ma dalla quale egli si sente attratto. La particolare situazione, inquietante e misteriosa, che si verrà così a creare metterà in crisi l'identità dell'uomo, determinandone infine un radicale mutamento.

Le atmosfere del libro sono sospese tra sogno e incubo e sembrano venate di valenze simboliche, sebbene non

sempre facilmente decodificabili. Diversi sono però i motivi della delusione cui si accennava. Domina un «realismo magico» piuttosto convenzionale. Ogni spunto narrativo è dilatato all'eccesso. Ma ciò che più lascia perplessi è lo stile, che del resto mai come in questo caso è consustanziale al contenuto. La Capriolo è scrittrice di buona cultura letteraria. La letterarietà che domina il suo periodare è però di tipo tutto esteriore, al limite del manierismo e della leziosità. La lingua è piatta, convenzionale, da bella pagina. Basti riportare un periodo come esempio: «La conca era di nuovo deserta, solo le ombre degli alberi, ormai lunghe con l'approssimarsi della sera, ne solcavano il verde vellutato. Sì, la perfezione, ripetevi a me stesso. Poi ripresi il cammino, ma non in direzione del bosco: preferii tornare verso il villaggio, mentre un

cielo benignamente soffuso di rosa mi prometteva per l'indomani una splendida giornata». Per non parlare di cliché del tipo «poiché la speranza è sempre l'ultima a morire» (testuale a pagina 19). Espressioni che sembrano appartenere, ahimè, più all'universo mentale e linguistico dell'autrice che a quello dei personaggi. *Una di loro* è quello che negli anni Sessanta si sarebbe chiamato un «romanzo medio»: pretese insoddisfatte di letterarietà, ricerca del sublime a buon mercato, insomma un prodotto atto a compiacere le velleità intellettuali ed estetiche di un pubblico colto, ma dai gusti pur sempre piccolo-borghesi.

Una di loro di Paola Capriolo Bompiani, pagine 182, lire 25.000

Lalla Romano, le parole del Novecento

La scrittrice è morta a 96 anni: ha raccontato i nostri tormenti con i romanzi e le poesie

Bruno Gravagnuolo

Lalla Romano, la grande e delicata scrittrice degli affetti semplici e domestici, se ne è andata. Era malata da tempo e il suo congedo ieri sera è stato silenzioso e discreto. Era nata a Demonte in provincia di Cuneo, nel 1909. Dopo aver fatto la bibliotecaria a Cuneo si trasferisce a Torino con il marito Innocenzo Monti e con il figlio. Qui insegna storia dell'arte in vari istituti, continuando a coltivare la sua passione per la poesia e la pittura. E i suoi quadri vengono esposti in diverse mostre personali e collettive. Conosce Montale, che ne apprezza il talento poetico, e il suo esordio letterario avviene con la raccolta di versi *Fiore*, nel 1941, a cui nel 1954 seguirono *l'Autunno e Giovane è il tempo*, del 1974. Durante la guerra era ritornata a vivere con la madre a Cuneo, dove era entrata in contatto con le bande partigiane di Giustizia e libertà. In quel momento aderisce al Partito d'Azione e conosce anche Cesare Pavese che le commissiona la traduzione dei *Tre racconti* di Flaubert. Molto più significativa e matura è la sua opera di narratrice, ideale prosecuzione delle liriche: *Le metamorfosi* è il romanzo *Maria*, rispettivamente del 1951 e del 1953, che rivelarono la sua peculiare attitudine a creare atmosfere rarefatte e ad analizzare affetti intimi. Una poetica che ha toccato il suo momento più alto nel lungo e famoso racconto autobiografico con cui l'ha conosciuta il grande pubblico: *La penombra che abbiamo attraversato*, del 1964. Mentre toni delicatissimi e psicologici pervadono anche i suoi libri posteriori: *Le parole tra noi leggere* (1969), *l'Ospite* (1973), *Inseparabile* (1981).

Uno dei problemi di fondo nella poetica della Romano è l'intreccio tra autobiografia e universalità della condizione umana. Un intreccio risolto nella scrittrice con precisione, semplicità, leggerezza e nessun patetismo. I suoi romanzi, come le sue liriche, nitidi ed essenziali, erano la costruzione di un'opera nella ricerca. Nella memoria, nei pensieri, nelle testimonianze, nei luoghi, nelle carte. Da questa ricerca assorta e silenziosa nasceva l'incanto della narrativa della Romano, fatta di vuoti e di attese. Quasi che gli eventi scaturissero dalla sospensione del racconto. E al fondo, una ben precisa vocazione filosofica, impregnata sua una relazione di fondo. Quella tra il Nulla e i valori, come la scrittrice stessa amava ripetere nel tratteggiare la sua poetica. La memoria, diceva in un'intervista al nostro giornale di due anni fa, può



Qui sopra Lalla Romano. A lato la scrittrice vincitrice nel 1969 del Premio Strega viene premiata da Guido Alberti

essere matrice di arte solo se «disinteressata». La memoria è quello che ci rende umani, per quanto «anche gli animali abbiano memoria, e anche la materia, secondo i fisici, abbia una forma di memoria». Ma la memoria, prosegue la grande scrittrice, è un'altra cosa, almeno nell'accezione in cui l'hanno concepita i grandi artisti. La memoria secondo Proust, secondo Manzoni, secondo Leopardi, «esprime l'avvicinamento fondamentale al nulla fondamentale dei valori». E la conclusione di quel ragionamento «filosofico» era la seguente: «Soltanto confrontandoli con il nulla eterno risaltano i valori». E cioè - ed era una vera e propria lezione di poetica e di metodo per la costruzione dell'opera d'arte - «i suoni hanno bisogno del silenzio, i colori dell'ombra, il pensiero è nella meditazione e nel riposo, e la musica nel silenzio». Dun-

que, oggettività e passione, autobiografismo freddo ma insieme tragico e gioioso, in una scrittrice tra le più intime della letteratura italiana ma al contempo meno chiusa in se stessa. E che parlando di sé ha parlato a tutti. Evocando con scabra potenza lirica la pietas per le vicende umane con «spietatezza»: «La spietatezza diceva - è l'unica forma di pietà. La verità non è accomodante, non bisogna essere accomodanti, nella vita come nell'arte». In ogni caso la sua narrativa non fu mai avulsa dal contesto civile e storico. Era stata infatti, come ha osservato Cesare Segre, persino di capace di prevedere la contestazione del 1968, attraverso il filtro apparentemente lontano e opalescente delle sue vicende familiari, cogliendo nelle fibre del quotidiano significati storici concreti. Pur evocando atmosfere impalpabili.

La mia amica Zoe

Dal libro di Lalla Romano «Dall'ombra» (Einaudi) pubblichiamo l'inizio della prima parte.

Da tanti anni in un giardino buio, di notte, è seduta accanto a un tavolo con la testa china, come dormisse: qualche volta col braccio appoggiato al tavolino. Aspetta. Io so che è lei, Zoe. Mi piace incominciare da quando lei risale la vecchia via Roma (dove stava coi fratelli in pensione) e passa sotto il balcone della casa di «zio dottore»: con le manine ai ferri del balcone c'è Augusto, il bambino piccolo, che conosce Zoe perché sua madre lo porta da noi, agli Orti. Augusto la saluta: «Ciao Fove!». Lei risale la grande piazza, poi il corso Nizza fino alla nostra casa coi due platani, i due orti e, dietro il nostro giardino, il grande prato. Faceva quella lunga strada tutti i pomeriggi: veniva a prendermi per le lezioni dalle due alle quattro. La dovevo arrivare: camminava lungo le rotaie del tram di Demonte. Ritornava con me a casa mia anche dopo le lezioni, riassetava gli scaffali della mia libreria: la mamma era contenta. Le piaceva molto Zoe. Trovava stranissimo che il padre, un medico, avesse messo a pensione i figli. Zoe e i fratelli, in quella topaia che doveva essere la pensione delle sorelle Muzio nella vecchia via Roma. I fratelli erano al Liceo. Sono stata qualche volta, in via Roma. Il fratello Spartaco (il padre era socialista) un gigante bello e paziente, lancia un vocabolario sul gatto delle Muzio, accovacciato sul suo letto. Di seguito, in alto dopo qualche gradino la camera di Nerina e di Zoe. Alle pareti, incorniciate, le storie del Moro di Venezia. Nerina aveva una bellezza delicata, una andatura leggermente claudicante, che era una grazia in più. I fratelli al liceo erano famosi, bravissimi. Invece Zoe non poteva soffrire nei compiti né le lezioni. I compiti li facevamo insieme a casa mia: lei sbuffava, con divertimento di mia madre. La sua eccessiva devozione per me sarà certo costata canzonatura, almeno da parte di Spartaco. Io la accettavo come naturale. Tanto meno me la spiego adesso. Lei si sorbiva da parte mia lunghe perorazioni: non più le fiabe che avevo raccontato ai cuuginetti. Mi ascoltava sempre senza discutere. Non mi domandavo perché lei avesse questa devozione per me: eravamo tanto diverse. Forse era questo il bello. (...)

L'ultimo libro dello scrittore ceco a cui l'Accademia di Francia ha conferito il «Grand Prix» di letteratura, ambito riconoscimento culturale transalpino

Kundera, lo scacco dell'esilio che travolge la memoria

Rocco Carbone

Nei romanzi di Kundera si ha sempre l'impressione, che nel corso della lettura è destinata a rafforzarsi, di trovarsi di fronte a un succinto teorema per la spiegazione del quale vengono chiamati in causa i personaggi adatti allo scopo. Il loro numero, in genere, non è molto elevato, e per diverse ragioni. La prima è che essi intrattengono, tra di loro, rapporti di tipo geometrico, anche a grandi distanze di spazio e di tempo. La geometria dello scrittore ceco tende a creare, pagina dopo pagina, un gioco di simmetrie in sé compiuto, dove la lontananza o la vicinanza tra le differenti figure dell'azione è finalizzata a uno scioglimento finale, quando il teorema di cui parlavo poc'anzi verrà svelato e, insomma, tutto si terrà insieme, senza grandi rischi di dissipazione. Ma queste sono soltanto alcune delle carte messe in tavola. Tale arte del romanzo, per essere davvero funzionante e applicabile a diverse storie e libri, necessita di un altro elemento, a suo modo decisivo. Si tratta di una figura ibrida, che coincide

grand prix

Lo scrittore Milan Kundera è il vincitore del «Grand Prix di letteratura» attribuito dall'Accademia di Francia.

L'autore ceco, 71 anni, è stato premiato per l'insieme della sua opera. Dell'autore è da poco uscito in numerose traduzioni straniere il nuovo romanzo «L'ignoranza» che recensiamo qui accanto. Da tempo residente a Parigi, Kundera scrive ormai abitualmente in francese e l'Accademia ha voluto coronare la sua attività letteraria assegnandoli il più prestigioso

riconoscimento della lingua d'Oltralpe. Milan Kundera è autore di fortunati libri quali «La vita è altrove», «Il valzer degli addii», «L'immortalità» e «La lentezza»; la sua notorietà presso il grande pubblico, almeno quello italiano, è legata al romanzo «L'insostenibile leggerezza dell'essere» (1984). L'Accademia di Francia ha deciso anche i nomi dei vincitori di altri riconoscimenti di propria competenza: il «Grand Prix di poesia è stato attribuito a Guy Goffette, il «Grand Prix di filosofia a Pierre Magnard, il «Prix Moron» di filosofia a Régis Debray.



con la voce del narratore ma non si esaurisce in essa, giacché entra prepotentemente nell'azione raccontata e diventa anch'essa personaggio. Invisibile quanto si vuole, che non muove mai neanche un dito e sta sempre fermo, ma pur sempre destinato a modificare il corso degli eventi.

Ne *L'ignoranza*, ultimo e breve romanzo in lingua francese di Milan Kundera, tutto ciò appare evidente. Il punto di vista del narratore si diverte a spostare, come pedine su una scacchiera (una scacchiera sempre troppo grande, in cui si rischia ad ogni mossa di perdersi, di non sapere più qual

è il campo avverso e quello proprio) i personaggi prescelti. Ma non si limita a questo. Entra in qualche modo nei loro pensieri e nelle loro intenzioni, dialoga con loro, e insieme a loro con il lettore. Gli fa dire alcune cose, altre le dice direttamente, senza bisogno di intermediazioni. Penso sia proprio questo contatto diretto tra narratore e lettore uno dei tratti più riconoscibili della narrativa dello scrittore ceco. È una sorta di dialogo in cui l'autore mette in qualche modo al corrente il lettore, aggiornandolo con puntuale regolarità, su ciò che sta accadendo sulla pagina, e

insieme gli fa prendere le distanze dall'azione. Come se volesse dirgli, ogni volta: «Le cose stanno andando così, vedi, ma basterebbe un breve spostamento, una piccola mossa per farle andare in modo completamente diverso. Perché, alla fine, sono io a decidere tutto. E voglio che tu non lo dimentichi».

Questa continua riflessione sul farsi di un romanzo non è tuttavia, come per altre opere ed altri autori, al servizio di un'attitudine per così dire ironica. Non vuole disilludere i propri lettori, e insieme prendere le distanze dal dominio romanzesco.

È piuttosto finalizzata a sostenere e a chiarire di volta in volta una riflessione cara all'autore de *L'immortalità*: quella sul destino e sul potere del caso. Ne *L'ignoranza* questo punto cardine della scrittura kunderiana è legato al tema, che più canonico non si potrebbe, del ritorno, e, insieme ad esso, dell'esilio e del dolore della lontananza. I due personaggi principali, entrambi ciechi, ed entrambi transfughi dalla loro patria ai tempi della repressione sovietica rappresentano questa condizione umana. O meglio, sono agiti da essa, nelle loro scelte, nella loro vita quotidiana, nei loro

affetti con persone, luoghi, ricordi. Si muovono come se la condizione della disappartenenza, alla quale sono stati costretti per ragioni storiche, agisse su di loro modificandone la memoria, l'entità del ricordo e, conseguentemente, la consapevolezza del passato, di ciò che è stato e non può più tornare. È una condizione dolorosa, di un dolore al quale ci si è abituati e che proprio per questo diventa più insidioso, perché va a toccare la propria identità, tutto ciò che permette di mettersi in relazione con il mondo. E questi personaggi, anche se non lo sanno, si cercano per tutto il corso della vicenda, per incontrarsi alla fine, in un contatto che non è agnizione né svelamento, ma che risponde alle leggi della necessità, quella necessità umana di incontrare un proprio simile per sapere chi si è realmente, ed essere disposti a riconoscerlo anche in uno sconosciuto, in una stanza d'albergo, nella congiunzione anonima dei corpi, nella dissipazione di un incontro che si sa senza futuro.

L'ignoranza di Milan Kundera Adelphi, pagine 184, lire 28.000

La politica globale delle 15 grandi città

WALTER VELTRONI

Segue dalla prima

Se mentre i bambini ricchi giocano alla guerra con proiettili laser, i proiettili di piombo minacciano già i bambini di strada; se i «ciber-bambini» navigano nel cibernazio con la stessa disinvoltura con cui i bambini abbandonati vagano per le strade delle città.

Questi sono alcuni degli aspetti della «dimensione umana» della globalizzazione. Aspetti dei quali non possiamo dirci soddisfatti, e che ci raccontano di come il problema di fondo sia legato al fatto che mentre l'economia è divenuta globale, la politica è rimasta essenzialmente locale, e oggi non ce la fa a definire le regole e gli strumenti per governare i cambiamenti, per minimizzarne i rischi e massimizzarne le opportunità, per impedire nuovi e più grandi squilibri, per definire indirizzi sociali e ambientali solidi e sostenibili, per garantire a ogni individuo il diritto di affrancarsi dal bisogno e a vivere una vita degna di essere vissuta. Eppure, se non si vuole cedere il passo a un liberismo

sferato, se non si vuole che l'unica libera circolazione sia quella dei capitali e delle merci, proprio di questo c'è bisogno. La globalizzazione c'è, esiste, non si può pensare di tornare indietro. Ma se non è possibile invertire marcia, è fondamentale avere il controllo del mezzo, sapere e potere scegliere la direzione in cui andare. Non lasciando nessuno a piedi: nessun individuo nelle società che corrono veloci e sviluppate, nessun paese rispetto agli altri, più ricchi e più forti di lui.

Sono obiettivi e compiti che spettano alla comunità internazionale, ad ogni suo

attore. Spetta agli organismi nelle cui mani è l'equilibrio della finanza mondiale. Spetta all'Unione Europea, chiamata a promuovere, da protagonista, una strategia in materia di sviluppo sostenibile. Spetta a un nuovo diritto internazionale, che riconosca e renda vero il principio per cui un diritto violato in qualsiasi punto della Terra è un diritto violato in tutto il mondo. Spetta alle organizzazioni non governative e civili, così ricche di risorse umane, di competenze e di passione. Spetta ad ogni uomo di buona volontà, perché per scongiurare povertà, emarginazione ed esclusione sociale il lavoro da fare è anche quotidiano, capillare, nei luoghi del dolore e del disagio. È luogo di dolore l'Africa, simbolo stesso dei mali e delle contraddizioni del nostro tempo, con le sue ricchezze naturali e le sue guerre, le malattie, la fame. Sono luogo di dolore, spesso, le grandi metropoli del mondo: Città del Messico, Manila o Lagos, con le loro discariche e con la

lotta che contrappone, per qualche misero avanzo di cibo, esseri umani e avvoltoi; San Paolo, con gli squadroni della morte che rubano la vita e il corpo dei bambini delle favelas; o ancora New York, con i suoi senza-tetto, con i troppi homeless abbandonati a un destino stridente con la forza e il prestigio di quella grande democrazia. Le città europee, le nostre città, il più delle volte non conoscono, per fortuna, un dolore così intenso, non hanno dentro di loro contraddizioni così abbaglianti.

Ma disagio, emarginazione ed esclusione non sono parole a noi sconosciute, non sono problemi per noi lontani. Di fronte ad essi il nostro compito, il compito delle istituzioni, delle amministrazioni, delle associazioni, del volontariato, è quello di disegnare e di fornire reti di sicurezza sociale, nuove strategie di accompagnamento. Anche a Roma abbiamo questo dovere, abbiamo un'area di disagio e di sofferenza di cui sia-

mo chiamati a farci carico, stando nelle pieghe della società, sapendo interpretare bisogni e aspettative, tenendo insieme solidarietà e crescita economica, integrazione e legalità, accoglienza e sicurezza. È quello che ci impegneremo a fare. Roma dovrà essere davvero la capitale mondiale della solidarietà e della lotta alla fame e alla povertà: praticando questa sua «missione» giorno per giorno e anche «sfruttando» in pieno la sua storia, la sua dimensione internazionale e la sua vocazione universale, il fatto di ospitare organizzazioni come la Fao e quello di essere sede della Chiesa cattolica e cuore della cri-

stianità. Vorrei, in questo senso, che Roma nel prossimo futuro fosse un po' ciò che fu Firenze, con un sindaco come La Pira, negli anni in cui più grande era il pericolo di una guerra atomica, in cui più forte era il rischio di un conflitto che avrebbe potuto segnare la fine dell'umanità. Per questo ho lanciato, insieme a quella di allargare il G8 a continenti come l'Africa e il Sudamerica, la proposta di creare un «C 15», di fare di Roma la sede del primo incontro dei sindaci delle quindici città - di qui la «C» - più grandi al mondo, chiamati a esprimere valutazioni e proposte sui processi di globalizzazione, sulle questioni che riguardano la qualità della vita e il futuro del pianeta.

Questo è il grande compito che abbiamo di fronte: unire le nostre forze, nel rispetto reciproco dei ruoli e delle potenzialità di ciascuno, e lavorare per porre Roma, all'alba del terzo millennio, al servizio di un mondo più giusto e libero, di un mondo senza quelle linee che oggi dividono e allontanano uomini e paesi.

Sagome di Fulvio Abbate

UN PO' MENO BUONE MANIERE

Chissà se Fabio Fazio, ora che non lavora più per il servizio pubblico, saprà rendersi conto che in televisione non c'è ragione di comportarsi sempre alla maniera degli amichetti di quartiere; i ragazzini che fra di loro, al momento dell'immancabile incontro pomeridiano, si dicono le cosuccie carine e, alla fine, pacche e bacetti per confermarci di essere sempre i più simpatici, i più carucchi, i titolari della migliore comitiva.

Dico così perché l'altra sera, durante la trasmissione d'esordio de La 7, per più di una volta ho risentito il solito clima, appunto, da siamo-tutti-amichetti, siamo-i-più-simpatici-invitate-cipue-in-casa-vostra-farete-un'ottima figura - sarete - per giunta - invitiati-dal-vicinato. Copione proprio identico, proprio sputato a quello notato, in tutti questi anni di «Quelli che il calcio».

Un modello di moderazione un po' gesuitica, quasi. Insomma,

viste le ultime polemiche, minimo minimo, ti saresti aspettato che Fazio si mettesse alla testa, quasi come un ex finto mite che nasconde un'indole da lottatore, di coloro che giustamente - ripeto: giustamente - avrebbero voluto, tanto per cominciare a ragionare, la Ferilli nuda.

In nome di un semplice principio dionisiaco, in nome della Roma pagana che ha conosciuto sia l'imperatore Galba sia Ettore Petrolini. E invece, alla fine, ha prevalso la cappa culturale delle persone perbene. Per inciso, la signora Ferilli, almeno così ha dichiarato, non voleva dispiacere i parroci dell'Aventino.

Ma Fazio, no. Fazio, a quel punto, avrebbe dovuto insorgere come un folle, altro che cosette carine!, insorgere contro l'ingiustizia. Si vede proprio che Fazio non ha letto «L'uomo in rivolta» di Camus, ma forse ha mai visto neppure un film come «Il mucchio selvaggio». O se

si, ha fatto caso soltanto ai tramonti.

Mi direte che si tratta di buone maniere, mi direte che la buona educazione va messa prima di tutto il resto. Risponderò: ma chi l'ha detto? In nome delle buone maniere, in nome della simpatia a tutti i costi e della rispettabilità, il sentimento critico in questo nostro carnivoro paese si è ridotto al lumicino; e chi avrebbe dovuto rappresentarlo, anche dal punto di vista politico, si è reso spesso addirittura imprevedibile. La prova del nove?

Luca Barbareschi ospite l'altra sera al Costanzo Show, insieme ad altri, a parlare di globalizzazione e di G8. Luca Barbareschi che fa l'uomo intelligente e insieme cinico, e becca subito gli applausi sinceri. Sarà pure populismo arrogante, ma temo che andrà molto più lontano della televisione delle emnesime buone maniere. Si accettano scommesse.

Maramotti



Vox populi... e desiderata di Arcore

ENZO COSTA

Ci sono sigle il cui significato andrebbe aggiornato: «a.C.» e «d.C.» - per esempio - necessitano di una piccola revisione. Visti certi programmi televisivi, ora vogliono dire «avanti Cavaliere» e «dopo Cavaliere». Il ri-avvento dell'Unto del Signore (Bisunto?) sta comportando - tra i tanti miracolosi effetti collaterali - una prodigiosa metamorfosi dei palinsesti catodici che talvolta arriva a una vera e propria modificazione genetica di singole trasmissioni. Un caso di scuola è quello di «Vox Populi», suggestiva rubrica notturna di Italiauno che se non erro esordì in piena campagna elettorale, dunque in epoca a.C. (ripeto, avanti Cavaliere), quando cioè a governare «illegittimamente» l'Italia (Cavaliere dixit) c'era ancora Amato sostenuto dall'Ulivo. E in quei giorni infuocati cosa escogitarono, quegli uomini liberi degli autori di «Vox Populi»? Un bel programma sbarazzino, per usare un eufemismo, a base di domande ficcanti alla «gente»: ficcanti, nel senso che si prendevano dei pasanti e gli si ficcava sotto il naso un microfono

con annesso quesito fisso, uguale per tutti gli interpellati di ciascuna puntata. Nove volte su dieci (statistica non proprio scientifica, ma non meno attendibile di quella di Datamedia), era un classico quesito «scatena-lamentela», o «uscita-mugugno», o «provoca-qualunquismo». Roba tipo (vado a memoria) «Secondo lei le città sono sicure?», oppure «I treni arrivano in orario?», o ancora «La criminalità è in diminuzione?», e via titillando populisticamente come da titolo l'animato libroso dell'italiano (data)medio. Il risultato era garantito: quasi sempre, e il «quasi» è un'esagerazione, fiocavano risposte grondanti rabbia e indignazione.

Dalle parole inviperite dei passanti aizzati dagli inviati di «Vox Populi» veniva fuori un'Italia allo sfascio, in balia del Crimine, dove nulla - dalle ferrovie alle poste, dalla sicurezza alla giustizia - funzionava. Colpa - ovviamente - dei politici al governo, gente (come sempre conviene far pensare alla «gente» in attendit l'Uomo della Provvidenza), che pensa solo alla poltrona, al Potere, e

non al bene del Popolo. Così sentenziava più o meno esplicitamente ogni notte su Italiauno «Vox Populi». E si sa, «Vox Populi, Vox Dei»... Difatti vennero le elezioni e trionfò l'Unto del Signore. Si entrò con il piglio della Provvidenza reincarnatasi nell'Uomo di Arcore nell'era d.C. (dopo Cavaliere). E qui avvenne il Miracolo: non che non ci fu più uno scippo o una rapina, non che nelle città non circolò neppure più una pallottola, non che tutti i treni partirono ed arrivarono puntuali, non che carrette del mare colme di poveri immigrati clandestini non raggiunsero più le nostre coste. Semplicemente, e ancora più miracolosamente, «Vox Populi» non ne parlò più. Le domande ficcanti che quella simpatica trasmissione rivolge in questi giorni ai passanti sono: «Lei è geloso?», «Qual è il programma televisivo che le piace meno?», e via divagando amabilmente su nulla e dintorni. Il tono è rilassato, gli intervistati sereni, e soprattutto felici di rispondere a quei quesiti innocenti. Di un popolo furente per un paese disastroso, nessuna traccia. Qualcuno dirà:

ma il neo Premier è appena arrivato, logico che non si addebita a lui lo sfascio pregresso, lasciatelo lavorare e nel frattempo gustatevi la ficcante inchiesta da strada sulla gelosia. Ma ammesso e non concesso lo sfascio pregresso, qualche domanda «scatena-lamentela» ai passanti sui primi atti di governo del Nostro verrebbe spontanea. Ad esempio (a proposito di poltrone agognate): «Secondo lei, è stato un bene o un male aumentare il numero dei ministri?», oppure: «Le sembra giusto che si debba pagare con i nostri soldi un inutile ministro all'attuazione del Programma di Governo?». Altro che qualunquismo: qui le prevedibili risposte indignate della «gente» sarebbero di puro buon senso. E invece no: nella «Vox Populi» di (Forza)Italiauno versione d.C. domande simili non risuonano. Come del resto in quasi tutti gli attuali palinsesti, pubblici e privati. Non si disturba il Manovratore (dell'opinione pubblica), tanto più che - a proposito di latinorum da «Vox Populi» - l'ha detto lui stesso: «Qui manebimus optime».

segue dalla prima

Tutti pazzi per Manu Chao

Questo mi pare il problema centrale. In un periodo in cui la patente di intellettuale non si nega a nessuno, e tutti amano fregiarsene, si sienta (e a volte ci si rifiuta con leggerezza!) a considerare colto, o «importante», o culturalmente significativo chi viene dalla musica popolare, dal rock, dalla rumba, dal punk. Si assiste dunque a uno spettacolo non edificante: commentatori «colti» e intellettuali, critici e analisti del costume vanno a vedere questo cantante francese che è anche un po' spagnolo, e rumbero de Colombia e sambero de Brazil... e scoprono lì per lì di non avere gli strumenti - devo dire il background? - per capire e valutare il fenomeno. E questo per quanto riguarda la musica.

Peggio vanno le cose (peggio? possibile?) se si guarda il passaggio di Manu Chao come un evento para-politico in attesa del G-8. I commentatori delle pagine degli interni non sanno come maneggiare questa dinamide. Portavoce? Leader? Militante? Le loro parole sono vecchie e inadeguate sia per spiegare che

per capire una realtà complessa, fatta di mille implicazioni. Dunque si tenta la scorciatoia delle formule facili: il popolo di Seattle eccetera. Ma invece basta guardare - leggere - le note di copertina dei dischi di Manu e di altre bande come la sua per sapere, per capire. Che c'è un network culturale in Europa, che funziona, che produce idee e dischi, libri, musica, riflessioni, dibattiti. Che sono bande musicali e festival, centri sociali e studi di registrazione, etichette e radio indipendenti, da Tolosa a Bilbao, da Parigi a L'Avana, da Buenos Aires a Los Angeles, a Milano, che producono un pensiero da anni, da decenni. E si finisce a traslocare di fronte a Manu Chao, come se questa cosa fosse atterrata ora ora da Saturno.

Due mesi fa Manu Chao, questo marziano, passò da Milano per una conferenza all'Università, in cui parlò del mondo e di come lo vede lui che l'ha suonato da tutti i lati. A parte le lodevoli eccezioni (Unità e Manifesto), i giornalisti presenti sbuffavano davanti a «tutta quella politica» e smaniavano per sapere il titolo del disco e andarsene in fretta. Oggi si rincorre questo fenomeno cercando di capirne qualcosa al volo e alla bell'e meglio. Mentre invece bisogna studiare, leggere, ascoltare. Non è difficile: i suoi dischi stanno in ogni negozio, buoni libri parlano di lui. Manu Chao è una cosa che succede da vent'anni.

cara unità...

Quando deviatà è l'informazione

Celeste Buratti

In qualità di rappresentante del CODS (Coordinamento Omosessuale Democratici di Sinistra di ROMA) e membro del circolo LIBELLULA 2001 ARCITRANS di ROMA, desidererei porre dei chiarimenti riguardo all'articolo "cinque colpi per un viado" pubblicato il 18/06 e relativo all'omicidio di una transessuale brasiliana avvenuto nella notte tra domenica e lunedì a MILANO.

Si continua a parlare, attraverso i mass-media, di transessuali e travestiti, collegando questi vocaboli al mondo della prostituzione.

Purtroppo sembra che il fenomeno sia relegato solamente ai cosiddetti «VIADOS», termine entrato nell'uso corrente ad indicare in modo superficiale e assolutamente generico i transessuali sudamericani.

La dizione giornalistica e dell'uomo comune vuole che questo vocabolo significhi «cerbiatto». Quindi bisogna chiarire. In portoghese «cerbiatto» si dice VEADO, niente a che vedere con la parola VIADO. Etimologicamente VIADO proviene

dai diminutivi delle parole DESVIADO (= DEVIATO) e TRANSVIADO (= TRAVIATO). Quindi significa discriminare socialmente e sessualmente la persona transessuale. Per questo motivo chiediamo agli organi di stampa che d'ora in avanti si smetta di usare la parola VIADO e che al suo posto venga usata la parola TRANSESSUALE.

Cari amici della comunicazione, vi chiediamo ancora un profondo rispetto per tutte le persone che scelgono "l'adeguamento tra l'identità fisica e l'identità psichica". Questo adeguamento, conosciuto come transessualità, non deve essere più considerato morboso e al riguardo se ne parli dal punto di vista umano e scientifico. Un tale atteggiamento contribuirebbe all'unione e all'equilibrio di tante famiglie già disunite a causa dell'incomprensione che deriva da una informazione.....deviatà.

Infine, una informazione corretta e responsabile contribuirebbe a dare ai giovani una formazione di nuovi concetti per una futura società più civile e umana, ricca di cultura e solidarietà.

Più coraggio sui diritti civili

Anna Maria La Mela, Genova

Sono da anni militante di "sinistra" nel senso che attivamente faccio riferimento ad un "canovaccio base" di diritti civili

(delle donne, dei lavoratori, degli omosessuali...) che ritengo essere patrimonio culturale e di lotta della sinistra italiana e... "dintorni"!

Sconfitti dalla "forza delle cose" (quest'ultime non comprese o sottovalutate) e sordi nelle stanze dei bottoni ai grandi temi sociali della "base" del nuovo millennio... mi chiedo: perché non tornare alla forza dirompente degli anni delle lotte civili? Mi spiego meglio: perché i Folena, i D'Alema, i Mussi, ecc. sono così clamorosamente assenti in un Gay Pride?

Le ritengono lotte civili di serie B o, addirittura, imbarazzanti? Chiedo...e chiedendo propongo più coraggiosa presenza civile nelle piazze come succede a Parigi e a Berlino...

Le eredità senza tassazioni

Mario Ciampolini

Il governo ha il progetto di detassare le eredità. Questo provvedimento ha conseguenze per il futuro dell'Italia che vanno ben al di là del patrimonio del presidente del consiglio. Le imprese diventano ereditarie al 100%. È un rafforzamento dell'indirizzo familiare del nostro sistema economico. È l'indirizzo del passato e dei giapponesi e dei Paesi sottosviluppati. Presume una borsa asfittica, regolata da poche famiglie. Gli sviluppi di questo sistema si sono visti in Giappone. Il sistema

di connessioni familiari e clientelari ha portato la loro economia ad un punto morto.

Certamente non ha contribuito allo sviluppo democratico del mondo.

L'indirizzo Svedese e Inglese sono opposti. Demolire sistematicamente le rendite. Personalmente non sono particolarmente approfondito. Non sarebbe necessario un serio approfondimento in Parlamento?

Grazie per una eventuale ospitalità.

Il mio augurio?

Siate un pungolo...

Mariano Cangiliuli

La presente soltanto per augurarvi buon lavoro...E da parte mia un augurio, siate il pungolo, il controllore, dell'attività del governo Berlusconi... credetemi... ne abbiamo bisogno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 27 giugno 2001

commenti | on line

rUnità | 27

La violenza
va repressa

e-mail di: mad max

Spero che i DS e la sinistra tutta apriranno il dialogo solo con chi si dimostra disponibile ad accettarlo. Personaggi come Luca Casarini delle Tute bianche del Nord Est, per intenderci, quella che al "dialogo" proposto da Claudio Scajola risponde: «Anche se fate il vertice sulla luna verremo a fare casino anche lì» vanno isolati e combattuti. Quelli che dicono che il vertice del G8 va impedito dimostrano di non volere il dialogo ma solo lo scontro, l'anarchia. La globalizzazione va governata ed il dialogo deve essere aperto a tutti gli attori: paesi ricchi, terzo mondo, mondo dell'economia e cittadini tutti, contestatori compresi ma se alcuni di questi "contestatori" (o meglio rivoluzionari fuori tempo massimo) daranno corso a quanto promesso (guerriglia urbana e via dicendo) mi auguro che tutti cittadini ed autorità saranno d'accordo nel reprimerli con tutta la forza necessaria. Purtroppo (per loro) queste teste calde e con poco sale in zucca andranno educate a forza di botte e carcere visto che la violenza è l'unico argomento che sembrano in grado di comprendere.

La questione G8
è scoppiata male

e-mail di: mauro

È scoppiata la questione G8, mai fino ad ora si era parlato tanto di questo rituale che si ripete da anni. Ma è scoppiata nel modo peggiore. Perché chi pensa che non sia utile al futuro del nostro pianeta ha fatto di tutto non per convincere la pubblica opinione che le obiezioni che portava erano giuste (e in gran parte lo sono) ma trasformando questo appuntamento in un problema di ordine pubblico. Credo che i fini siano importanti ma allo stesso modo credo che i mezzi per raggiungerli lo siano altrettanto. Non è spaccando le città che si possono affermare principi che con la violenza e l'arroganza non hanno niente a che vedere. Il popolo di Seattle ha conquistato l'attenzione dei giornali ma a che prezzo? È davvero ancora credibile chi usa la violenza per affermare le proprie ragioni? Sono convinto che sia necessario costruire un nuovo mondo e questo lo si può fare con la forza si ma quella delle idee e della ragione. Oggi si parla del popolo di Seattle ma non per quello che propone ma per i danni che può causare. È davvero questo quello che serve? forse è più utile lavorare perché i singoli governi facciano proprie le proposte più innovative e perché il G8 sia sostituito da un nuovo organismo delle Nazioni Unite che abbia più poteri e possibilità di azione (ricordate le proposte per la creazione di un Governo Mondiale?). Mauro Meschini (Firenze)

Giusto isolare
la minoranza

e-mail di: ginuzzo

La lucidità della tua analisi mi trova pienamente concorde. Occorre combattere la minoranza violenta (piccola piccola) che si confonde nel movimento di Seattle, per poter così rilanciare all'attenzione dei media le sue giuste proposte. Per un mondo dei diritti più giusto e più solido, per la pace e la valorizzazione delle culture, per salvare il nostro pianeta inquinato! Andia-



«G8 incontri ravvicinati tra Ds e movimento».
I pro e i contro globalizzazione su www.unita.it

Truman, quando la diversità diventò sottosviluppo

mo a Genova a manifestare contro la globalizzazione senza regole, contro il liberismo, per rilanciare la questione ambientale, per la cancellazione del debito, per la mondializzazione dei diritti, per la democrazia! Ma ad una condizione, ossia estromettendo e isolando dal movimento i violenti e la violenza portata non certo dagli "sbirri", ma da certi personaggi anarco-autonomi di certe frange estreme di certi centri sociali...francamente le dichiarazioni di guerra e le pagliacciate delle cosiddette tute bianche mi sconcertano. Saluti!

Salviamo
il nostro tinello

e-mail di: Lorenzo

Meno male che i DS per come li conosco io non sono solo quelli che frequentano 'sto forum. Dalla maggior parte degli interventi si direbbe che il termine "di sinistra" del nome del partito potrebbe tranquillamente essere cancellato. Non è solo una questione di scelte politiche o programmatiche, ma proprio di forma mentale. Di fronte alle ingiustizie in uno stato che era già una democrazia parlamentare, la sinistra scendeva in piazza e otteneva risultati. I morti di Reggio Emilia venivano giudicati dai mora-

«Contestatori ammalati di protagonismo, spinti solo da una gran voglia di andare in tv; contestatori con l'unico desiderio e scopo di manifestare in modo folkloristico nelle piazze d'Italia...lo non ci capisco più niente, scrive un lettore». Le risposte arrivano però numerose quanto le critiche: «Il nostro modello di civiltà ha trasferito una parte dello sfruttamento più bestiale al terzo mondo, o alle fasce meno

listi democristiani e perbenisti né più né meno di come giudicate voi oggi i movimenti antiglobalizzazione. Il sistema è ingiusto, e voi lo sapete, ma guai ad alzare la voce. Vi concentrate sulle miserie dei singoli: Casarini sarà anche uno sfigato, ma noi non si va in piazza a sostenere casarini (Casarini non è il MIO leader, il movimento non sono solo le tute bianche), si va in piazza a cercare di difendere un diritto costituzionale! Voi su questo non parlate, o quando ne parlate usate gli stessi argomenti da perbenisti borghesi degli anni cinquanta.

Con argomenti come questi il movimento dei lavoratori non avrebbe fatto un passo avanti rispetto alle condizioni del dopoguerra. O erano tutti teppisti e violenti? Ci siamo fatti la prima e la seconda macchina, le vacanze al mare, il computer per navigare in internet: che il nostro modello di civiltà abbia semplicemente trasferito una parte dello sfruttamento più bestiale dal nostro mondo al terzo mondo o alle fasce meno visibili delle

visibili delle periferie delle nostre città, e questo non ci fa fare più una piega. Ci siamo fatti prima e seconda casa, le vacanze al mare e il computer per navigare in Internet... Salviamo il nostro tinello, che a aggiustare le cose ci penseranno i leader illuminati. E c'è anche chi invita all'approfondimento teorico e sottolinea le critiche più forti dei concetti di modernità e di sviluppo

co e l'unica cosa che pare sia veramente importante ora per loro è il diritto di manifestare... la gente (quella che non sa niente di globalizzazione) vorrebbe sapere che cosa volete!!! oppure il vostro unico scopo è manifestare in modo folkloristico per le piazze d'Italia? co e l'unica cosa che pare sia veramente importante ora per loro è il diritto di manifestare... la gente (quella che non sa niente di globalizzazione) vorrebbe sapere che cosa volete!!! oppure il vostro unico scopo è manifestare in modo folkloristico per le piazze d'Italia?

Il «dizionario
dello sviluppo»

e-mail di: luther

Recensione del "Dizionario dello Sviluppo" Wolfgang Sachs (a cura di) Dizionario dello Sviluppo (edizione italiana a cura di Alberto Tarozzi, traduzione di Marco Giovannoli), Torino, Gruppo Abele 1998, £ 30.000, di Aaron Pollack Il libro, costruito come un dizionario che definisce le principali parole d'ordine dello sviluppo ("Aiuto", "Mercato", "Popolazione", "Povertà", "Risorse", "Stato", "Uguaglianza", per citare solo alcune delle 18 voci in esso contenute), è diretto ai "professionisti dello sviluppo" e ad

operatori coinvolti nel lavoro di base, ma il contenuto e il tono delle "definizioni", costringono qualunque lettore, non solo l'addetto ai lavori, a profonde riconsiderazioni di molte delle assunzioni della società moderna. (...) Il più importante aspetto del libro, indicato nella postfazione, "sta nell'altissimo grado di non-convenzionalità del ragionamento" (p. 457), che rompe quel vizio autoreferenziale e di autorafforzamento che ha permesso che concetti quali ad esempio quello di povertà, di standard di vita, di crescita demografica, vengano assunti come dati di fatto o entità in sé, la cui misura, naturalmente arbitraria, ha perso per strada la propria contingenza per diventare un qualcosa di preesistente. Grazie a questi contributi "infrastrutturali", il libro riesce nell'intento, dichiarato da Sachs nell'introduzione, "di inabilitare il professionista dello sviluppo togliendogli via le fondamenta concettuali della sua routine" (p. 11), e rappresenta quindi un contributo che va molto oltre l'ambito specifico, visto che tali fondamenta sono comunemente largamente condivise in tutto l'occidente, e, in alcuni ambienti (accademici, burocratici, etc.), anche nel resto del mondo. (...) Ogni saggio è dedicato ad un particolare tema del campo dello sviluppo, e sceglie di discutere a volte il

percorso storico del termine in questione, a volte le implicazioni pratiche della sua applicazione sulla "popolazione bersaglio" delle "strategie dello sviluppo". Parole il cui significato si è considerato universalmente acquisito, quali "Ambiente", "Pianificazione", "Produzione", "Progresso", "Scienza", "Standard di vita", "Tecnologia" sono rianalizzate criticamente, riconoscendo la validità delle prospettive epistemologiche non-moderne, e lasciando quindi il lettore nella difficile e scomoda posizione di perdere i punti di riferimento cardinali.

In uno dei saggi centrali, Sviluppo, Gustavo Esteva traccia una breve storia del termine e del suo uso. Di Esteva, studioso messicano vicino al movimento Zapatista e sfortunatamente non tradotto in Italia, vanno ricordati: Regenerating People's space ("Alternatives" 10, 3, 1987) e il suo libro più recente, scritto con Madhu Suri Prakash, Grassroot Postmodernism. Remaking the Soil of Cultures (Londra, Zed Books, 1998). Egli, come altri autori del libro, individua come momento chiave della storia del termine "Sviluppo" il discorso inaugurale di Truman del 1949, concludendo con un'analisi, aggiornata al momento della stesura del testo, dei più importanti orientamenti nella "teoria dello sviluppo". Nel discorso di Truman il concetto di "sottosviluppo" finisce d'essere un termine relegato ai documenti dell'ONU, e diviene una nozione, acquisita e professata, del potere egemonico mondiale del tempo. Con l'uso che del termine fa Truman, "due milioni di persone diventano sottosviluppate. In termini reali, da quel momento, esse smisero di essere quello che erano, con tutte le loro diversità, e furono magicamente trasformate, come allo specchio, in un riflesso inverso della realtà altrui: uno specchio che li sminuisce e li spedisce in fondo alla fila, uno specchio che definisce la loro identità, corrispondente nella realtà a quella di una maggioranza eterogenea e mutevole, semplicemente nei termini di una minoranza omogenea e limitata" (p. 348). Esteva nota che più recentemente nuove comunanze si sono date, nuove forme di creazione di mondi sociali a livello di base, da parte di quegli stessi "sottosviluppati" che hanno iniziato a rifiutare definizioni ad essi estranee e a creare risposte ai "bisogni" che loro stessi percepiscono.

Sull'orlo
dell'abisso

e-mail di: orfeo

Io non so se il Reddito di Cittadinanza possa essere qualcosa di realizzabile in Italia, quello che è sicuro però è che non si può più parlare di disoccupazione zero e di reddito da lavoro garantito. L'unica cosa che sta aumentando è il precariato e quindi credo che pensare ad un reddito svincolato dal lavoro non sarà un'esigenza legata ad una qualche folle ideologia ma una necessità legata ad una drammatica situazione di fatto. In questa chiave sono secondo me da leggere l'insieme delle proposte del movimento di Seattle, ovvero, non come proposte inutili per destabilizzare una situazione tranquilla, ma come proposte minime per affrontare una situazione sull'orlo dell'abisso. Il RdC non è da considerare come un regalo a chi non ha voglia di fare nulla, ma come una garanzia minima di sopravvivenza per quella sacca di disoccupazione dalla quale il lavoro precario continua ad attingere attraverso il ricatto: "non vuoi lavorare senza diritti? tanto qualche disgraziato che vuole lavorare al minimo lo trova...licenziato!".

la foto del giorno



Più di trenta gradi a Londra: così, nello zoo l'elefante ha avuto bisogno di rinfrescarsi con una bella doccia.

In ricordo
di Paolo Bravi

Giuliano Ciampolini

In ricordo di Paolo Bravi (operaio, pacifista, Consigliere Comunale DS a Prato, morto ieri pomeriggio per un tumore). Paolo, un operaio con il volto di un profeta, che esprimeva immediatamente le idee che davano un senso alla sua vita ed al suo sguardo rivolto sempre dalla parte dei poveri e degli sfruttati in tutto il pianeta. Una persona di sinistra, di quelle che si sentono strette dentro un partito e che rifiutano la politica intesa come lotta per il potere: la pace, la giustizia sociale, i diritti umani senza confini nazionali, queste erano le finalità della formazione politica di Paolo, cittadino del mondo come ha insegnato a tanti Padre Ernesto Balducci. Ricorderemo la tua voce calma, che mille volte si è espressa tramite Italia Radio ed è stata ascoltata e stimata in tutta Italia ed i tuoi ragionamenti, che spaziavano su mille problemi e sempre in modo documentato e intelligente. Nel settembre scorso ti ho visto alla marcia per la giustizia Agliana-Quarrata, con la striscia tricolore in rappresentanza del Comune di Prato ed ho pensato che scelta migliore non poteva essere fatta per esprimere l'adesione di un Comune ad

una marcia che ogni anno si propone di far riflettere sulle ingiustizie di un mondo dominato dal neoliberalismo. Ricorderò il tuo volto sorridente al corteo del 1° maggio a Prato e la tua condivisione per la lettera che poco dopo avrei consegnato a Franca Bimbi per stabilire un dialogo finalizzato al sostegno dell'elettorato di Rifondazione Comunista: "se lo merita, è una brava persona", fu la tua risposta. Addio Paolo, ti saluto con le parole di Balducci "fosse anche tra mille anni, i pacifisti vinceranno" e tu sei stato un protagonista del realismo di questa utopia.

Buona fortuna
ai Siciliani...

Luca Paolo Vicino

Vergogna! È uno dei pochissimi casi per cui mi vergogno di essere Siciliano. Abbiamo scelto la Monarchia quando era necessaria la Repubblica, abbiamo sostenuto i peggiori democristiani quando il resto degli italiani sosteneva i politici riformisti e progressisti, solo per parlare del periodo repubblicano. Adesso scegliamo la peggiore specie dei politici italiani. I "vecchi" ritornano. Buona fortuna Siciliani. Buona fortuna Sicilia. Ora ne hai proprio bisogno, terra di continue conquiste che non hai ancora fatto i conti con la storia.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)		Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte		ART DIRECTOR Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9			
■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			
I Unità			
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997			
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quindici dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Rubvo, licenzione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fax (02) 509961 - Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serco s.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Rovato) Distribuzione: ASG Marco Spa Via Fontana 27 - 39126 Milano		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996841	
AREE:			
• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996403		• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Valpurga, 26 - Tel. 011 581 7300 - Fax 011 507188	
• LIGURIA: Più Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 540 - Tel. 010 596502 - Fax 010 5385337		• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITTIMA: Ad Est Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 822189 - Fax 049 820989	
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 296030 - Fax 051 2960208		• MARCHE e TOSCANA: Pirella Göttsche Lowenthal 47021 Foggina P.le S. Maria Via L. Arnesen, 8 Tel. 054 468181 - Fax 054 4682094	
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est 00186 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8702151 - Fax 06 87353389		• CALABRIA: Pirella Göttsche Lowenthal 48121 Napoli Via del Milite, 45 sc. A piano 3 int. B Tel. 081 410771 - Fax 081 432096	
• SICILIA: Pirella Göttsche Lowenthal 08100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 60481 - Fax 070 6175895			

La tiratura dell'Unità del 26 giugno è stata di 142.370 copie



FIORDILOTO

Con una semplice telefonata o un click potrai gustare

I GRANDI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI

in confezione a sole

~~L.150.000~~ **L.99.000***

Il pacco è così composto:

- 1) Bottiglia di Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC
- 2) Bottiglia di Marche Rosso IGT
- 3) Bottiglia di Spumante BRUT Zaccagnini - Riserva FIORDILOTO (strepitoso!)

- 4) Bottiglia di Olio extra vergine della Cilestra da 0,5 Lt. (vincitore Ercole Olivario 2000)
- 5) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Maccheroncini
- 6) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Fettuccine

- 7) Pecorino Marchigiano da 600gr.
- 8) Salame Tipo Fabriano da 500gr.
- 9) Tartufata da 180 gr. (ideale per crostini e primi veloci)
- 10) Antipasto di verdure gr. 212
- 11) Piccantolio (condimento pronto a base di peperoncino - gusto delicato)

* + Spese Spedizione



**Approfittatene
Subito! Offerta
valida sino al 30
Giugno 2001!**

Si accettano ordini telefonici, via fax o internet.

Tel. 071.7451378 · Fax 071.7498249 · www.italyfiordiloto.com